Ms. ital.
Quart. 53



Ms. ital. quart. 53.

I

acc. 1889. 172.

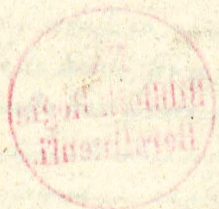
Ex libris
Erasmi Junioris Comitis
ac Baronis de Starhemberg

SCVTRINIO
SEV
SQVITINIO
DELLA LIBERTÀ
VENETA

Nel quale s' adducono anche le ragioni dell' Imperio Romano

Sopra la

CITTA, E SIGNORIA DI
VENETIA



SCRUTINIO

SEV

SOLITINIO

DELLA LIBERTÀ

VENETA

Nel quale s'adducono anche le ra-

gion dell'Impero Romano

Sopra di

CITTÀ, E SIGNORIA DI

VENETIA

Ex
Biblioth. Regia
Berolinensi.

Chi asserisce Venetia esser nata libera, et esserli sempre mantenuta tale senza alcuna discontinuatione, conuiene dichiari se intende solo parlar di coloro, che hanno gouernato per il passato, e gouernano hoggidì, o se s'estende indifferentem.te a tutti li Cittadini di Venetia. Perche essendo tra questi due sensi notabil differenza, non sene può ragionare sicuram.te senza che precedi una buona distintione. Francia, e Suizzeri sono p modo d'esempij stati ambi liberi, ma in termini molto diuersi, consistendo la libertà di Francia nel Re solo, senza che li Sudditi ne participino; e difendendosi quella de Suizzeri à tutti gl'individui que communi a proposito questo dice Aristotile Vnum libertatis argumentum est vicissim parere atq; imperare. Col presupposito di q.ta distintione formaremo sei proposittioni, quali dimostraremo esser veri, et indubitati.

1 Che Venetia non nacque libera in nessun de i due modi, ma soggetta à giurisditione d'altri.

2 Che Venetia visse di tempo in tempo sotto l'obedienza delli Imperatori di Odoacre, e de Re Gothi.

3 Che Venetia tornò all'obedienza delli Imperatori doppo il disfacimẽto de Gothi, e vi si mantenne qualche centinaio d'anni.

4 Che Venetia si ridusse in processo di tempo in libertà, rispetto chi governaua, e non quanto à Cittadini particolari.

5 Che Venetia trapassò ad intera libertà, nella quale tutti li Cittadini eran capaci del Conseglio.

6 Che la libertà di Venetia si ridusse in mano di coloro, che tengono le redini del gouerno, cioe de' Nobili, senza che gl'altri Cittadini participino d'essa, & in questo stato si ritroua hoggi.

Prouati questi Capi, restarà chiaro che coloro s'ingannano, quali parlano con tanta animosità della libertà originaria sempre perpetuata, e parimente quelli, che, ragionando della libertà presente senza distintione, mostrano credere Venetia esser hoggidì libera non solo quanto alla parte, che gouerna, ma ancora quanto à qualsiuoglia suo Cittadino, essendo in effetto vero, ch'è libera et indipendente rispetto il Magistrato, e coloro, che ui possono hauere accesso, ben-

n.ndo parte nell'elettione, che importa in una parola il Corpo della Nobiltà ma rigetta li altri Cittadini, et il populo, è soggetto senz'hauer orecchia di libertà più di quello si habbia Padoa Verona, o qualsivoglia Città d.l Dominio.

Prima di entrar in disputa sappisi, che se bene il nome di Venetia n.l significato d.ll'indiuiduo di questa Città è assai più recente di quello sia la sua fondatione; onde Cassiodoro titolò una lettera scritta cento e più anni doppo la fondatione Tribunis Maritimorum, non Tribunis Venetiæ o Venetorum; non però d'eccitar confusione ci seruiremo indifferentemente di tal nome, etiandio anticipando.

Che Venetia non nacque libera in nissuno de i due modi, ma soggetta à giurisditione d'altri. Cap. p.mo

Per esser Venetia fondata n.l Mare, ci è chi difende la Libertà originaria con alcune leggi d.l Tello Pisle non bene applicate, alle quale si potrebbe rispondere facilmente, et ad un bisogno li Venetiani stessi ce n'insegnarebbon la via quando ci mettono à ribattere le ragioni, che altri caua da simil leggi contra il loro pretento Dominio d.l Golfo; ma perche il mio intento è d'inuestigare non quid Iuris sed quid facti, Mche si cauano meglio dall'Istorie, che dalle leggi, non entrarò in questa disputa, solo ricordo che già siamo in termini di giurisditione, e non d.ll'uso, o della proprietà delle fabriche fatte in Mare, della quale le leggi disponono. Mi affaticarò mostrare, che à tempo della fondatione Italia era de facto tutta tutta sotto la Signoria d.ll'Imperatori, senza eccettuarne un palmo fuorche quanto occupauano tal volta li Barbari, che all'hora ci venivano, per il più, per predare, e non per stanei, essendo questo chiarissimo à chi tiene qualche d.ll'Istoria, et essendo cosa altrettanto indubitata, che il Sito d.l Venetia è parte d'Italia, poiche passando per hora Plinio Tolomeo, et altri Vulgiano dice Insulæ Italiæ pars Italiæ sunt, et cuiusq; prouinciæ. Mi occorre opponere Vulgiano parlare d.ll'Isole Sabine, perche ci è il testimonio di Strabone

Strabone quelle essere state Sabbie, e colline prima che Vulciano nascesse.

Vniuersa regio fluminibus abundat, ac paludibus maxime Venetorum, cui et a mari aliqui accidit. Sola enim fere pars ista nostri maris eodem quo Oceanus more afficitur, similesq; eius ebbus fluxous, refluxusq; patitur. Vnde maior planicie pars palus marina facta et fossisq; et aggeribus actis quemadmodum in inferiore fit Egipto, aqua fine inde deriuatur aliquâ pars sicab aqui culturam experiuntur, alie nauigabiles sunt. Vrbium alie Insularum more cinguntur aquis, alie allauntur mari aliqua ex parte. Que in mediterraneis supra paludes site sunt in eas fluminibus adcersis mirifice sunt subuectiones maxime ex Pado.

Non so qual penello potrebbe rappresentar meglio il sito di Venetia, e marauiglia stimo, che li cicerattoni d'Ll'antichaglie di questa Città non habbino pensiero d'allegare questo passo. Nè allegarà la notitia d'Ll'Imperio, scrittura publica, et autentica fatta come proua il Pancirola Sub finem Principatus Theodosij Junioris morto l'Anno 450. quale registrando le forze d'Ll'Imperio dice: In Prouincia Venetia inferiore Prefectus classis Venetum Aquileie. Ben me do à credere che in animo non occupato da persuasioni contrarie douriebbe mediocremente da radice, la fantasia d'Ll'a libertà di queste Isole, il veder di già un armata Imperiale in Aquileia, e di là la Corte in Rauenna, poiche Honorio, sotto il quale li Egnatio, et altri dicono essersi principiata Venetia stette in Rauenna gran tempo, come costa per le date d'innumerabili leggi; non segnarono appresso esso ghe che fusse publicata l'Anno 421. che fù l'anno d'Ll'a fondatione, e gli due seguenti sino alla morte d'Honorio. Ma lasciando da parte questi, e molti altri argomenti concludenti, per venire alle vere strette mi seruirò per hora senza più testimonij d'Historici irrefragabili, e esser Veneti, o per natura, o per affettione. Gran lume ci recarebbe la Cronica d'Andrea Dandolo Doge scritta già dugento cinquanta, e più anni prima, che per quello io ne credo questa opinione d'Ll'a libertà originaria nascesse, ma che non uscì mai in publico, nè pare sia per uscire, forsi

perche non fauorisce molte persuasioni che Sora si sostentano, forma è passarsene; l'istesso dice p congiettura non per scienza di molte Croniche priuate Trevisana, Delfina, Ganuza, et altre.

Biondo da Forlì Cittadino Veneto, come afferma in una prefatione al Doge Foscari, raccontando l'origine di Venetia, scrisse in termini essiani, che Padouani si ritirorno nelle Paludi di loro giurisditione. Patauini quidem et plures potentioresq; ditionis suæ paludes, in quas suas miserant frequentare, et aquis eleuatiora apud Riuum altum, dorsum q, cui durae a solidetate fuit cognomen tenere. Bernardo Giustiniano si torce assai intorno questa verità, ma mette però in bocca delli Ambasciatori Padouani appresso Marco le seguenti parole. Spoliamur portu, littoribusq; nostris, et stagnis ab ipso pene Orbis initio possessis. Li Veneziani rispondendo non negano tal possessione ma si saluano ed ragione molto debole, opponendo, che per trouarsi Padoua all'hora dominata da Goti, i Padouani no possono allegare superiorità sopra altri, Nisi forte equum censetis in illis cainis, et lapidibus Imperium exhibuisse, et quod Patauio Iuris quondam fuit in his paludibus eo deleto etiam integrum remansisse. Nel principio dell'Historia parlando di Riualto soggionge et Portu Patauini plurimum utebantur, propter mercaturam, et nauigationes, quas maximas exercebant. Quello s'intende auanti la fondatione di Venetia dell'anno 421. Altroue un tal vecchione commendando il sito, et aere di quella palude dice. Hic vidimus annos septuaginta, et octoginta natos, l'oratione si riferisce all'anno 456. Et dal Bandalo causa qua tempestate ego agerentur, extitisse adsue castelli menia magna ex parte collapsa. Dalla conferenza di tutti questi passi si viene in cognitione, quando alcuno volesse contrastare senza proposito l'autorità di Strabone, che le Isole erano habitate auanti l'anno 421. p confessione delli stessi Veneziani, che li Padouani erano Padroni di alcune di esse, in particolare di quelle di Riualto, e che ritenero la possessione saltem animo

come

come usano dire li Legisti, sino al tempo che Narse venne à Venetia, che si crede essere stata l'anno 564.

Marco Sabellico Historico de Venetiani, quanto si sia parlando de i Consoli, che fu il primo reggimento in Venetia ancor che nostri qualche varietà d'opinione, nò osa negare, che vi siens stati mandati da Padouani. Nam in eos quoq; eos qui de rebus Venetis commentarios quoscùa scriptos reliquere variari video; eorum quidam tradidere, Consulari potestate ceptam esse Rempublicam administrari ab iis qui Riuum altum tenuere, scribuntq; Galienum Fontanum, Simonem Flauconium, et Antonium Caluum, qui per id tempus Patauij Consules erant cum circa Riuum altum fundari noua Vrbs cepisset, Consulari potestate primos omnium illi prefuisse; fuerunt qui crederent eis auctoribus ortam esse à Patauinis fugam, atq; in eas loca primo migratam, edificatiq; ceptam. Apud quosdam prodit Albertum Valerium, Tomam Candianum, et Paulum comitem reperio. Tertio ab Vrbe condita anno noui Consules in biennium creati Marinus Linius, Hugo Fuscus, et Lucianus Fraulus, quidam eos quoq; Patauis Consulari potestate in Riuum altum missos affirmant; ex quo aperte intelligi potest Originem Vrbis Attilæ aduentum precessisse Consules in tertium biennium creati Marcus Aurelius, Andreas Clodius, et Altinus Maurus, qui eos sequuti sint non reperio. Veggasi come vacilla tra la missione, e la creatione, non arrisechiandosi di negare la missione, quale al sicuro importa Superiorità.

Ma Bernardino Scardeonio Sacerdote Padouano Huomo diligentissimo ne ragiona fuor de denti, con parole sode, et assertive, dichiarando insieme la causa, per il primo anno si trouano nominati due Collegij de Consoli, il che pare dia fastidio al Sabellico, essendo l'uno stato de residenti in Padoua, l'altro de mandati à gouernare à Riualto nel modo che Venetiani usano di presente mandar fuora reggimenti nelle Terre à loro sottoposte. Anno Domini 421. octauo Kal.

Aprilis Imperante Honorio cum Theodosio filio Arcadij regentibus autem Rempublicam (intendesi la Republica de Padoua) Faleano Fontana et Faluaneo, et Antonio Calus Patau. Consalibus, et sic felicissimis auspicijs, circa Riuum altum in Nomine Christi nomine noue Urbis jacta sunt fundamenta.
E poco appresso Eo ergo tempore Aldebertus Falerius, Thomas Candianus, et Ceron D'Aulus primi missi fuerunt ad edificationem Riuialti, et post Sos per subsequens biennium anno 423. Lucianus Gauillus, Maximus Lucius, et Ugo Iuseus. subinde Marcus Aurelius, Andreas Clodius, et Altesinus Maurus. Oltre li Consoli vi mandorno Padouani un Dottore, parlando secondo l'uso de nostri tempi) à formare li Statuti. Missus est eo vir sapiens Aegidius Fontana Faliani Fontane frater, qui accepta Juris condendi potestate, ac pro arbitrio suo statuendi quicquid conducere noue Ciuitati, et e Republica fore putaret &
Piero Giustiniano mette quasi gli istessi nomi de Consoli, è vero che dissimula esser stati mandati da Padoua.
Giulio Jaroldo Sabitante et amorevolissimo de Venetia nelli Annali scritti in lingua Lombarda, parlando della Isola de Rialto narra quanto segue. Quest'Isola nel tempo che l'Imperio Romano fioriua fu Posta de Padouani, et era Sabitata da Marinari, e Marangoni, et anco da Pescadori, et Vcellatori, e non s'sa memoria di quando ella s'incominciasse Sabitare, ma si piglia l'anno dell'edificatione de Venetia, da quando il Rialto si fabricò, la prima Chiesa che fu era San Jacomo, poi che cominciò all'hora il luogo Sauer forma giusta de Borgo, e giusta fù l'Anno de Christo 421. Et poco appresso. Hora fabricata, che fu, e consecrata alli 25. de Marzo l'anno de Christo 421. la Venerabil Chiesa de Santo Jacomo de Rialto, seguita de governarsi la Terra, sicome ella era della Giurisditione de Padoua sotto quella Città trent'anni.
Francesco Sansouino dotto esser uscito ad affermare Venetia

Sauer

Sauorse Sauto in un medesimo tempo l'origine, et la libertà, e che no ui nacque mai, ne morì alcun Cittadino, che non nascesse, e morisse libero, et costretto diuidersi altroue tal è la forza della verità, et confirmare che Padouani tenenano Consoli à Rialto, quali durorno à suo dire anni 30. ò vero 34. e nota il giorno, che fu li 6. di Marzo, nel quale si prese il partito nel Conseglio di Padoua di fabricare una Città perpetuale in Rialto essendo Consoli Galiano di Fontana, Simone de Flauconi, et Antonio Calus di Louani, e furono eletti 3. Consoli sopra l'opera due anni. Essendosi dunq; prouata la nascita di Venetia sotto la giuriditione di Padoua, e non potendosi negare Padoua essere stata soggetta all'Imperatori, onde non era in sua potestà di fondare Città libera, quando n'Dauesse Sauto uoglia, segue necessariamente Venetia esser nata soggetta in secondo grado di soggettione troppo più graue, che non è il primo, come ognun uede.

Altri testimoni ci sarebbono da allegare, ma se non ui ingnano, questi bastano à conuincere qualunq; ostinatione maggiormente no apparendo in contrario, per quanto à me sia noto, autorità veruna, e se pure alcuno si compiacerà di combattere verità tanto manifesta, e tanto constata, giudico bene cercarne una buona mano d'autorità per la replica, che in tal caso forse occorrirà fare.

Notisi di passaggio, che li Dottori, quali sostentano l'origine libera, tutti si fondano in presupposito erroneo, che Venetia sia stata fabricata in luogo non soggetto all'Imperio, e giuriditione d'alcuno; Cosa ueraglia non è se indi si sono ingannati, essendo regola tra Legisti notissima, che ex facto Iuris oritur Doctori, che giuonda male, e esser informato similmente, non ne vien tassato.

Che Venetia visse di tempo in tempo sotto l'obedienza degl'Impatori di Odoacre, e de Re Gothi. Cap. 2°

È cosa senza controuersia, che il nome de Consoli fuiuo Magistrato di Venetia per se non inferisce superiorità indipendente, nè ci è autore, che l'affermi; se bene resta con qualche dubbio, che forse in effetto non portassero questo nome, ma alcuno di quelli, che s'incontrano nelle leggi dall'hora trattanti de Magistrati di Città, e Communi, quali sono varij, nè però mai vengono detti Consoli. Potrebbe essere, che gli Scrittori più bassi hauessero fatto mutamento di questo nome p accomodarsi all'uso de' loro tempi, come accade; pure mi rimetto alla verità, importandoci poco l'una, ò l'altra opinione. Vengono doppo li Consoli, gli Tribuni ordinati l'anno trentesimo, ò quarantesimo in circa doppo il principio di Venetia. L'Alberti, dal quale sono uscite forsi dieci mila copie dalle Stampe di Venetia, afferma, che sotto il governo de' Consoli, e delli Tribuni fu sempre soggetta all'Imperio Romano; Ma il Sansouino scrisse questo titolo, denotare protettore, defensore, e capo di colonia, da quali eletto era, essendo significato di Dominio libero, et volontario. Non sò come gli sia entrato tal pensiero, nè veggio come lo possa stabilire; Leggasi la formula del Tribunato, all'hora era del Prencipe, che comandaua, e non creatura di populo libero. Quia priscæ consuetudinis ratio persuadet, ut à nobis debeat designari, qui vobis Tribunus esse mereatur, Ideo hac auctoritate censemus, ut ille quem locum videtur exposcere vobis in suprædicto honore præsideat. Se poi per maniera di conuenienza fù permesso à Popoli la creatione del Tribuno, il che potrebbe essere, se bene non me n'assicuro, ciò seguì senza pregiuditio della solita suggettione, nè mancano esempi de' sudditi, à quali è lecito d'eleggersi li Magistrati à sua posta. Vitale Michele diede tal priuilegio all'Isola d'Arbi l'anno 1173. come afferma il Sansouino, dico, che questo potrebbe essere, poiche in certa esamina fatta in Istria da Commissarij di Carlo Magno l'anno 804. gl'Istriani depongono in frase Barbara, che li loro antichi gouerno il Tribunato, e cere altre dignità di minor qualità Ambulabant

ad Eo-

ad Communionem, che no so se inferisca, che andassero à dimandarle ab Comune, soggiongendo, che pretendeua dignità maggiore ambulabat ad Imperium, et essendo fatto Hipato, veniua proposto alli Tribuni; ma vera, ò vana, che sia la edgettura d'Hi Elettione de Tribuni, non arguisce libertà, et indipendenza; poiche costoro dicono espressamente così essersi osseruata Dum fuimus sub potestate Grecorum Imperij, et giudico à proposito trasser in vero tutto questo passo, come lo produce il Sansouino Abantiquo tempore dum fuimus sub potestate Grecorum Imperij Sabuerunt parentes nostri consuetudinem Sabendi actu Tribunati Domesticos, seu Vicarios, nec non loci seruatores, et per ipsos Sonores ambulabant ad Communionem, et sedebat in Consessu unusquisq; pro suo Sonore, et qui volebat meliorem Sonorem Sabere de Tribuno, ambulabat ad Imperium, qui illum ordinabat Hipatu tunc illi qui Imperialis erat Hipatus in omni loco, secundum illum Magistratum precedebat, Epiù di tutto Grecorum tempore omnes Tribunus Sabebat excusatos quinq, et amplius. Se altri replicarà gli Tribuni dell'Isole esser stati di miglior conditione, non sarà creduto prima che lo proui, et il Sansouino istesso mostra confessare il contrario, poiche allega l'esempio à pro de Tribuni Venetì. Vero è che questi variorno nel numero, et maniera del governo più volte, come costa per l'Istorie; ma non concernendo ciò è il punto del quale di presente ragionamo, non occorre considerarlo. Tornando ad Honorio, sotto il quale s'è detto essersi fondata Venetia, egli morì l'anno 423. et essendo stato poi ucciso un tal Giouanni che s'ingerì ad occupare l'Imperio d'Occidente, successe Valentiniano l'anno 425. Paolo Diacono dice Valentinianus consensu totius Italiæ Imperator efficitur. Ciò istesso replica l'Istoria Miscella di Eutropio. Ciò questi Scrittori per esser Venetо, et non per altro scrisse recepta sub aduentum suum Italia cum Genserico statim Vandalorum Rege pacem sanxit parte Affricæ, ut videre voluit contento et aduersus Attilam Aetij ductu rem feliciter gessit. Questi, e parecchi altri passi d'Histori-

ci conforme ci assicurano Valentiniano essere stato Signore di tutta l'Italia. Essere poi stata Ravenna ad esempio d'Honorio, di che fanno fede molte leggi date in Ravenna non solo l'anno della sua esaltatione, ma ancora quelle altri seguenti 426. 428, 429, 430, 431, 432, 444. 448, et 449. Perche sarebbe cosa soverchia allegarle tutte. Bastaci notare nelle Margini una, o due. Ne in alcuna di esse si vede vestigio di Dominio alieno, o libertà attentata in Italia, soggiongerò cosa che parerà strana, et incredibile, e sarà pur vera. Gli Venetiani di quei tempi non l'haverebbero ricevuto ad honore, ma ad ingiuria l'imputatione di sottrarsi dalla suggettione di Valentiniano, poiche tutti quelli, che non obedivano l'Imperio erano reputati Barbari, e nominati con questo vocabolo nelle Costitutioni Imperiali, come hanno ben osservato l'Alciato et altri.

Venne poi Attila, distrusse Aquileia l'anno 452. fu assassinato Valentiniano l'anno 455. e seguirono strani mescuglii d'Imperatori, sino al totale esterminio dell'Imperio Occidentale, nel quale non occorre ci allarghiamo; basta dire, che per debili siano stati questi Imperatori, non fumo mai tanto al basso, che all'Isole Venete havesse potuto venire minimo pensiero di sostentare qualsivoglia ombra di libertà, ma il grado loro; E ciò afferma il contrario senza fondamento di scrittori, almeno di scrittori privati, mostra di parlar a caso, anzi pigliarsi a gioco l'altrui simplicità, servendosi dell'oscurità dell'antichità, in loco di tavola rasa, per disegnarci su tutto ciò che li va per la fantasia. Ne voglio che si creda a me quanto accenno della debolezza dell'Isole, et dal non esserci memorie particolari di quei tempi, ma a persona d'esattissima diligenza, che ha fatto il possibile, et l'impossibile per rinvenire l'Origini Veneti. Quelle è Bernardo Giustiniano gravissimo Senatore, di cui sono le seguenti parole: Omnis preos annos Venetorum rerum cursus, qui ab Attila ad Narsetem eunuchum defluxit nullis Venetorum exterorum vi monumentis satis est exploratus. Neque id mirum. Quis enim ex Venetis sive Itinerum eorum

inspici-

inspicias conditionem, sive assiduos rerum undiq; pericu-
um terrores recentibus adsue novisq; rebus animum posit appli-
re ad memorias conficiendas intenti erant omnes ad Paludes ster-
nendas, tecta construenda, paranda navigia, eaq; exercenda! O
quibus qualemcumq; possent vitam agerent, satis illis erat animā
ducere, omnisq; cura in alendis familijs pro temporum conditione
consumebatur. Ecco ci gran Republica ... all'Sora, che Soggi di ci
figuriamo Scriptorem ergo Venetum nemo requirat, si autem ad ex-
ternos tres referas eodem facile dicas: neque enim videri possunt aqua-
tilium, nauticorumq; fortunæ, quo enim alio nomine illis temporib.
censendi sunt ulla digni conditione, nedum ut litteris et victorie
mandarentur. Con tutto ciò mi piacè produrre due, ò tre Soccorsi di quel
secolo di migliori fiori all'Sora. Sidonio Apollinare genero d'quell' Avi-
to, che fu creato Imperatore l'anno della morte di Valentiniano, et amicis-
simo di Maioriano, et Antemio creati l'anni 457. Costui ne Panegi-
rici scritti in lode di questi Imperatori si difende assai intorno lo Sta-
to dell'Imperio, senza però toccar mai sillaba, che possa esser tirata à
favore della libertà Veneta, da lui, nè conosciuta, nè imaginata, nè final-
mente segnata, anzi in una sua Epistola dimostra, che qualsivoglia trattato
è quasi pensiero di sembrare alcuna parte dell'Imperio era terminato cri-
me di lesa maestà, e condennato per tale millibus formular, iuvis ic sanc-
ientium. Così dice à punto di Maioriano scrive Paisco nelli frangenti
che ci restano. Gentes Romanorum accolas partim armis, partim ver-
bis ad deditionem compulitis, nè mancano diversi sue Costituzioni da-
te in Ravenna, nella prima delle quali promette buon governo al Senato
Romano con tanta gravità, che più non farebbe un Costantino, mostrando
animo resoluto di accrescere, e non diminuire l'Imperio, e come saucre-
be sopportato questo sfregio sto per dire) sul viso.

Salviano Savissimo, e Santissimo, scrivendo anch'esso cum Roma-
na Respublica, vel iam mortua, vel certè extremū spiritum age-
bat, tali sono le parole, partisce il mondo sempre in due parti, per

tutto il [illegible] dell'opera, cioè in Romani, e Barbari volo in un luogo
metter per terzo gli Ragaudi, e che p non uscir dalla solita divisio-
ne torna ad annoverarsi tra Barbari, tamen eo gunber. Erano i
Ragaudi certa Lega di Cibilli et ammottinati cagionata, secondo
egli afferma dalla Tirannide de' Magistrati Romani Per malos
Judices et eruentos spoliati, afflicti, necati, Postquam Jus Ro-
mane libertatis amiserat, etiam honorem Romani nominis per-
diderunt, et imputatur eis infelicitas sua, imputamus, sis no-
men infelicitatis suę imputamus nomen, quod ipsi facimus, et
vocamus rebelles, vocamus perditos, quos esse compulimus cri-
minosos, quibus enim alijs rebus Ragaudę facti sunt nisi iniqui-
tatibus nostris, nisi improbitatibus Judicum? Sciverament. Salvia-
no per farsi nota questa quarta generatione non hauea hbr mancato di fare o-
norata mentione della libertà Veneta, anzi buona, anzi sforzata opinione
se ue ne fusse stata scintilla, almeno p obuiare alla gli si poteua dare, che chi
era tiranneggiato da Romani, senza mettersi co Ragaudi, ne gettarsi a Bar-
bari, sene douena andare con il nome di Dio à godere la libertà Veneta, et
uscire per questa via d'affanni. L'anno 476. Sauendo Odoacre Herulo am-
mazzato Oreste, e cacciato Augustalo ultimo delli Imperatori Occiden-
tali si fece Padrone d'Italia, Giordano vicinissimo à que tempi, anzi for-
se viuo viuente Odoacre, dice Interea Odoacer Rex gentium omni
Italia subiugata? et Paolo Diacono totius Italię deceptus est Regnū;
Osseruisi la generalità dell'omni, et totius, dalla quale non possono essere
eccettuati li Venetiani, e se lo pretendessero, non trouarebbono giudice, dal qua-
le fossero ascoltati senza prodanne il priuilegio dell'esentioni; Voglio dire
testimonio ben autentico in contrario, ne giouarebbe volersi a certa cauti-
la, restringendo il nome d'Italia solo à terra ferma, perche senza pitoccare l'
assegnatione di Vulpiano, Vittore Uticense racconta, che Genserico cedet-
te ad Odoacre sino all'Isola di Sicilia: et è cosa troppo notoria, che non ve-
deua comparatione tra la potenza delli Habitatori di queste Isole, e quella di
Genserico. Cassiodoro registra nella Cronica due imprese di molta importa-
za fatta

za fatt.e da Odoacre doppo la conquista d'Italia fuor di essa in Dalmatia, et contra il Rè di suo capriccio, e ci sarà chi creda, che Sauerbb. tenuto le mani à cintola, se quell'Isole si fossero mosse ad usurpare la libertà sotto gl'occhi della sua Residenza, che era Rauenna.

L'Anno 489. entrò Teodorico in Italia concessoli dall'Imperatore Zenone per pragmaticum dice il Diacono, e l'Anno 493. se ne fece con la morte di Odoacre, assoluto Padrone Theodoricus extincto apud Rauennam Odoacre totius Italiæ adeptus est ditionem. Sentì già ancora la totalità, per così dire, totius Italiæ, e deuesi intendere ancora con la giunta delle Prouincie vicine, come à dire Sicilia, Dalmatia, Istria, Rætiæ, Sora, Grisoni, et Norico, essendocene li testimoni dell'Istorici di quel Secolo, e delle varie di Cassiodoro, anzi Cromero Pauese racconta, che Teodorico si fece coscienza di lasciare in mano di Gepidi Sirmio Città principale della Pannonia, solo perche già fu recepturo confine d'Italia Sirmentum Ciuitas, olim Ciuitas Italiæ fuit. E poi credebas in tuam initiariam redire, quia dici licebat Italiæ possessionem, dedominante retineri, nec sufficiebat consolatio quod eam tu non perdideras cum immensus esset dolor cum illam retentator in interdominationis tuæ exordia redidisset minui existimas, quod non exercet Imperium. Non parlo di altre imprese di Teodorico in particolare di quella importantissima in Francia contro Clodoueo, poiche nè sanno che fare con le cose d'Italia, e bene per altro mostrano con quanto vigore egli abbracciasse l'occasioni d'allargare il suo Imperio. Per Sora balbirei Sauer prouato che dal distretto d'Italia non l'Sauerebb. lasciato scappare di leggi tre una spanna; E caro mi sarebb. intendere dalla parte di Venetia, almeno per congiesture probabili in contrario, non essendoci testimonij, come confessa il Bernardo. Io per me nè veggo nè conoscenza, nè forza, nè qualunque ò difficultà, ò rispetto, che Sauesse potuto fare ostacolo. Ouero che Teodorico si pauoneggiasse col nome di libertà verso li Sudditi, onde scrisse al Senato Romano. Optamus ut libertatis genus gratam videat Iarbam, Senatus, ac Uniuersis Prouincialibus Galliarum, in antiquam libertatem, Deo prestante, reuocati, vestimini moribus togatis. Ma questa era lungi da quella, della quale qui ragionano gl'antichi,

uolendo egli con simili parlari, dare ad intendere, ciò che disse Claudiano

Faltitur egregio quisquis sub Principe, Credit, seruit nunq̃
libertas gratior extat sub Rege pio.

Quanto poi gli fosse à core la libertà vera diesilo Boetio, ò à tutti gl'accusatori fecero tanta fortuna calunniandolo d'hauer tramato di trouarla à Roma. nam de compositis falso litteris quibus libertatem arguor speranasse Romanam, quid attinet dicere quarum fraus aperta patuisset, si nobis ipsorum confessione detectarum, quod in omnibus negotijs maximas vires habere soleat, licuisset, nam quę sperari reliqua libertas potuit? atqui utinam posset nulla? Gran fatto, pare che Boetio disperasse così leggiermente, e nò gli souuenisse à sì buona occasione la libertà d'Italia esser rifuggita in quello cantone. Non fù già sì smemorato Lucano, anzi seppe trouarla, auuenga che conuenisse cercare assai più da lontano.

Libertas ultra Tigrim, Rhenũq̃ recessit,
Hactoties nobis jugulo quęsita vagatur
Germanum, Sciticumq̃ bonum.

A Teodorico successe l'anno 526. il Nipote Atalarico fanciullo d'otto anni, et hebbe la cura del gouerno Amalasunta sua Madre Donna valorosa, saggia, e di grand'animo. Costei fece creare Cassiodoro Prefetto del Pretorio alzandolo con ciò al primo grado dopo la persona del Rè l'anno 943. che si detta la decimaterza Indittione, e perche nelle lettere di Cassiodoro, scritte in qualità di Prefetto, s'incontra il nome di Venetia più volte, e pare che la Corte ui tenesse Officiale con titolo di Canonicario Venetiarum, che hoggi si direbbe per auuentura Ricettor de dritti, ò un altro vocabulo simile. Queste autorità bastarebbono sole, senza altro appoggio à conuincere la suggettione, se gl'Aduersarij non separassero il colpo, distinguendo, che tutti quei passi si debbono intendere della parte di Terra ferma di questa Prouincia, e non delle Lagune. Io per dire il vero non mi conosco obligato di ammettere distinzione, che ne portano in groppa buona proua, pure per sodisfare tinzioni non necessarie, passarò per sora queste lettere, auuenendomi solo ad uno, che non patisce contradittione, e della quale li Venetiani istessi si pregiano me-

Cass. var. l. 9. ep. 24. 25. lib. 11. ep. 1.

lib. 12. ep. 4, 7. 26.

uitamente

ritamente à mio giuditio, essendo la più bella anticaglia che Sabbino (se amano il vero) e non gli vogliono far trauedere) almeno tra quelle, che siano venute à mia notitia, poiche cento, e più Epistole delli Imperatori Zenoni, Leoni, Giustino, e Giustiniano, e sono andate di male, ed hanno contenere cose per le quali loro viene contra la luce. Stimo bene di copiare la lettera di Cassiodoro, da capo à piedi, et aggiongerui disposizione, nella quale occorrendo di partire dall'opinioni de Scrittori Veneti, rimetto la decisione, che più s'auuicini al vero senso, alla prudenza del discreto Lettore. lib. 4.

Tribunis Maritimorum Senator Prefectus Pretorio dabo priden
iussione censuimus, ut Istria vini et olei species quarum presen-
ti anno copia indita peefruibur ad Rauennatem foeliciter dirige-
ret mentionem, sed vos, qui numerosa nauigia in eius confinio pos-
sidetis pacis deuotionis gratia prouidete, ut quod illa parata est tra-
dere vos, studeatis sub celeritate portare, similis erit quippe utriusq;
gratia perfectionis, quando ex vis unum dissociatum impleri no per-
mittis effectum. Estote ergo promptissimi ad vicina qui sepè spatia
transmittis infinita. Per sospitia quod annuo velora discurritis
qui per patriam nauigatis. Accedit etiam comodis velbris, quod vobis
aliud iter experitur perpetua securitati tranquillum. Nam cum
ventis sequentibus mare fuerit clausu, via vobis pandetur, per ame-
nissima flauiorum carissimiq velbrij status, asperos non pauescut,
terram cum summa foelicitate contingunt, et perire nesciunt que
frequenter impingunt, mutantur eminus quasi per prata foecitu eorū
contingit alueum no videri tracte funibus ambulant, que stare
sedentibus consueuerunt, et conditione mutata pedibus iuuant homi-
nes naues suas, vectricis sine labore trahunt, et pro panno velo-
rum utuntur passu prosperiori nautarum. Iuuat referre, quem
admodum Sabitationes vestras, situs esse prospeximus, Venetijs pre-
dicabiles quondam Nobilibus ab Austro Rauennā paduanq; contingit
ab Oriente iucunditate soni littoris perfruuntur, ubi alternus estus
egreditur, modo claudit, modo aperit faciem vicissitudine inundatione

camporum. Hic vobis æquatium auium miranda mas est, nam & nunc terrestris, modo cernitur insularis, ut illic magis ęstimes esse Cyclades, ubi subito locorum facies respicis immutatas, earum quippe similitudine per æquora longè patentia, domicilia videntur sparsa, quę natura non probulit, sed hominum cura fundauit. Viminibus enim flexibilibus illigatis, terrena illic sollicitus aggregatur, et marinos fluctui, tam fragilis munitio non dubitatur opponi; scilicet quando vadosum littus moles ejicere nescit undarum, et sine viribus fertur, quod altitudinis auxilio non iuuabur. Habitatoribus autem una copia est, ut solis piscibus epulentur, paupertas ibi cum diuitibus sub æquabilitate conuiuit. Unus cibus omnes reficit. Habitatio similis uniuersa concludit, nesciunt de penatibus inuidere, et sub hac mensura degentes euadunt vicium, cui mundum constat esse obnoxium. In salinis autem exercendis tota contentio est, pro aratris, pro falcibus cylindros volutis, inde vobis fructus omnis nascitur quando in ipsis, et quę non facitis possidetis. Moneta illic quodammodo percutitur uectigalis. Arti vestrę omnis fluctus additus est, potest aurum aliquis minus quærere nemo est, qui salem no desideret inuenire. Merito quando istud debet omnis cibus, quod potest esse gratissimus. Proinde naues, quas more animalium vestris parietibus alligatis, diligenti cura reficite, ut cum vos vir experientissimus Laurentius, qui ad procurandas species directus est comminere tenuerit, festinetis expurgare quatenus expensas necessarias nulla difficultate tardetis, qui pro qualitate aeris compendium vobis eligere potuistis itineris.

Questo è il testo, che con tutto ciò sia assai piano à chi tiene pratica delle frasi di Cassiodoro, e della conditione di quei tempi, sequestrando da se certe passioni, che preoccupando offuscano la mente, è stato superbiato da diuersissime interpretationi, la soprascritta non tiene scrupolo, accordando tutti, che Tribuni maritimorum, à quali va diretta, sono li Tribuni di Venetia, ne sia dubbio per quello concerne il decreto.

Che Cas-

Se Cassiodoro vuole, che costoro mandino li loro nauili in Istria à caricare vino, et olio per condurlo à Rauenna. Ma la disputa verte in questo se prega, ò se comanda, essendo un solito fassi verso confederati compagni, et amici, et in somma verso coloro, che non sono in nostra balia, e l'altro verso sudditi. Credono alcuni, Cassiodoro nò essersi seruito di voci, che importi precisamente ò l'uno, ò l'altro, e che però sia lecito, anzi necessario, volendo investigare il vero, attaccarsi à certe circostanze, et à così dire, comenenolebre, Ma s'ingannano, per falta di non penetrar bene l'efficacia della parola Deuotis, Bernardo Giustiniano ne discorre nel modo che segue. Non pareisse autem Venetos Imperio ex ea Epistola, quam Cassiodorus nomine Imperatoris Venetis scripsit (mescola incontro esattamente l'Imperatore in questa causa, cambiandolo co'l Re Gotto) perspicue apparet, cum ea licentiosior quidem sit, ut fert consuetudo superioris ad inferiorem, sed tamen suadentis, non imperantis, nam qui in subdito imperat paucis agit, ut cum eo, qui parere debebat, non rationem poscere, qui verò suadet, opus est agere pluribus, ut admittatur ratione, quod fortasse respuere tur voluntati. Questo sono coniecture troppo deboli, in tutta l'Epistola non si vede iota di preghi, o li Grammatici s'ingannano, ò prouidetis, estotis, reficitis sono Imperatiui Modi. Considerisi che prima parla delli Istriani, et poi soggionge à Tribuni Veneti pari deuotionis gratia prouidete, ò che dunque li Istriani erano liberi, ò Veneziani erano soggetti, facendo esso di pari condizioni. Ne dirà alcuno l'Istriani essere stati liberi. Conuiene di più sapere, che deuotione importaua all'hora Suggettione, e parlando propriamente Fedeltà. In questo senso Cassiodoro nomina deuotam Prouinciam, et deuotam militem; e nel Codice si troua deuotum possessorem, deuotissimos milites per fedeli, e fedelissimi. La ragione portata da Giustiniano, che Cassiodoro non si sarebbe allargato tanto co Sudditi, à quali basta comandare semplicemente senza discorrere, come si suol fare verso chi si vuole persuadere, non potendo sforzarlo, pierce totalmente friuola à chi è uso alle scritture di questo Autore. Per tutta proua mi piace alle-

lib. 12. tit. 42.

lib. 12. ep. 22. gare l'Epistola mandata Provincialibus Istriæ, nell'istesso proposito, tanto copiosa in descrivere le d.e Città, d.o sito, et in persuadere con ragioneuole equità, et agevolezza di quello comanda, che à mio parere quelle à Venetiani non vi arriua, nè già l'Istriani vsitarono d'esser Sudditi. Reputauasi gran dicitore Cassiodoro, onde ad ogni tratto faceua mostra della sua eloquenza con modi tal volta sinerescenoli. Leggansi le sue Lettere à Boetio, dove discorre à longo della Mathematica, e Musica p occasioni di mandare Orologij al Rè Borgognoni, et un Organista à quello di
lib. 2. ep. 39. Francia. Vedasi con quanti giri commette la reparatione de' Bagni d'Abbano ad un Architetto, e quella del Theatro di Roma à Simaco. sino nell'ordinare la paga al Carrettiere de giochi publici; descriue il circolo, e suoi significati; edocendosi ci fare certi Elefanti di Bronzo, mette insieme tutto quello ha saputo sinuenire della natura d'gli Elefanti. Innumerabili altri esempij ci sono, che potrei apportare, non p approuare, ma p mostrare, che il Giustiniano inferisce pessimamente la libertà di Venetia da simil maniera di stile, tanto familiare à Cassiodoro verso ogni sorte di soggetto. Anzi à rouescio douena formare la Conclusione, che sapendo della Cassiodoro tante, e tante cose de' Venetiani, senza toccare il punto della libertà, che pure era principale, sopra ogni altro. Sta libertà al sicuro non vi era. Ma passiamo oltre.

Per sospitia quodammodo vectura discursitis, qui p fabrian
lib. 12. nauigatis. Il Sansouino ne caua gli Venetiani esser stati stimati, et accarezzati per tutte le parti, dove nauigauano; stimando si in paesi forestieri, quasi andassero à Casa propria. Il vero senso è che nauigando infra terra p li Fiumi della Provincia possino dire di nò vscire di Casa; e questa interpretatione viene cofermata dalle parole, che seguono. Via
lib. 3. vobis panditur per amenissima fluuiorum sorabine, dice Cassiodoro, come s'è visto nel Capitolo antecedente: fluminibus aduersis minis-
lib. 1. ep. 2 eq sunt salubriores. Sedonio narrando un suo viaggio fatto à seconda di Fiumi p la Lombardia à Rauenna, cauca tale sabilità co una sol parola. Venetus remex.

Vene-

Venetie predicabiles. Stimo questo epiteto sonoratissimo, e meraviglia mi pare, che Venetiani lo patino così leggiermente, se bene comprende tutta la Provincia, e non le sole Lagune.

Quondam plene nobilibus. questo passo viene citato troppo auiantaggio dal Giustiniani dal Bonato, e dal Sansovino con lasciar fuora le parole quondam, che tanto ricerca che dice il paese fu già pieno di Nobili, chiaro è che afferma tacitamente il contrario del tempo presente. Iust. lib. 10. Apol. con.a Carol 2.

Ma assai più gustoso è il Commento di Leonico Goldioni, ò Niccolao Boglioni, che ne ha saputo cauare la quinta essenza, esser concorsi in questa Laguna, oltre quelli della Provincia di Venetia, e tutti li gran Signori, Principi Romani, che apporta simili esportationi, lo fa à sicurtà, che non sarà creduto senza riscontrare il testo dell'autore.

Habitatoribus igitur una copia est, ut solis piscibus expleant. Parlando ingenuamente questo testimonio ci fa toccare con mano la bontà delle cose Venete dall'Ioro: Notisi una copia est è piscibus solis) et molte altre clausole, che vanno dietro, non si potrà negare, che insperatas ibi cum diuitibus &c viene à dire, tutti essere stati ponderi addotti; piche invidia, cui mundum constat esse obnoxium, non vi capiua, essendo questo vitio forestiero, che non trouua luogo fra noi.

Moneta illic percutitur, quodammodo victuales. è cosa da vedere la interpretatione portata dal Sansouino, che battuano Moneta in Venetia, non per ammassare nelle casse, ma per spendere alla giornata, e cred'io fosse di rame piccola, et usuale. Aspetto ci faciamo vedere quattrini, e bagattini di quel tempo. Cassiodoro non dice usuale, ma victualem e la verità è che nomina il sale monetam victualem.

Hauendo trattato delle Saline Venete nelle parole precedenti, e toccato il modo, che usauano in fare il sale, inferisce che il sale seruiua loro per moneta, e soggionge, che si può viuere senza oro. Potest auram aliquis minutus quærere, ma non senza sale. nemo est, qui salem non desideret inuenire, allegando subito la causa concludentissima merito quando ista debet omnis cibus, quod potest esse gratissimus. Et tanto bali sauere tractenus

intorno questa Epistola.

Seguì la morte d'Atalarico, et di Amalasenta il primo anno della Prefettura di Cassiodoro, regnando Re Theodato, à cui Belisario mosse guerra l'anno 535. e quest'anno publicò Giustiniano Imperatore, la nouella vintessima nona, qual comincia Papiagonum gens, et antiqua, neq; ignobilis olim extitit in tantum quidem, ut et magnas colonias deduxerit, et sedes in Venetijs Italicorum fixerit, in quibus et Aquileja omnium sub Occidente Urbium maxima, et quæ maltoties cum ipsis etiam Regijs certamen susceperit, condita fuit. Si può dire che l'occasione Saurebbe non inuitato ma sforzato Giustiniano, se le Isole fossero state in quel grado di libertà, e di regulatione, che si ragiona, anzi sue collegati, come alcuni affermano di farne passato à sì buon proposito, et l'Sauerli passar con silentio acquisce apprezzo grone di mediocre giuditio direttamente al contrario.

L'Anno 536. fù ucciso Theodato da Vitige suo Successore, Marcellino il Cont.o visse di que tempi, quale parlando di Vitige nel Cronico dice Theodatum occidit in loco qui dicitur Quintus, iuxta Flumen Salernum, et ipse subsequitur per Tusciam omnes opes Theodati diripiens, quæ in Insula vel in Urbe Veneta congregauerat. Se questo passo è sicuro altrettanto quanto la lettera di Cassiodoro, che Venetia sotto era fatta la possessa de Re Gotti, perse Theodato non Saur.bbe fidati li Uetori in tempo che il Regno non era diminuito, ò era diminuito di poco, à città no rouinosa, e quando fatto l'Sauesse, l'Istorico non lo Saur.bbe senza nota, ne al Successor Saur.bbe uenuto fatto poterli leuare senza contrasto.

Ma conuenendo dire il vero, così per come contra, confessarò, che questa autorità non mi sodisfa, ne mi pare, che il testo di Marcellino stia bene, sforzandosi la scrittura della narratione à cercare l'Isola, alla quale ragiona in Toscana, e non potendo ecconsentire altra che quella del Lago di Bolsena, riputata all'hora fortezza, et una delle prime Capitale del Regno come si conosce da quello, che scriue Procopio. Est Lacus in Tuscia Vulsinus dictus, intus Insula extitit, et sec quidem brevissima

vissima presidium habere satis munitum, in eo Theodatum Amales lib. 10. ep. 22.
ventum jusserat asseruari, però corregga, o interpreti Marcellino chi
vuole.

Vedi una lettera di Cassiodoro scritta à nome del Re Theodato,
nella quale comanda fare certa prouisione di grano. Industriosę Ligu-
rię, deuotisq. Il significato di questa voce già si sa, Venetijs soggiun-
do, Venetijs autem ex Tarsicino, atq. Tridentino Horreis, ac
definitam superius quantitatem. Item dari facit tertiam portionem
ornamenta à dire, che questo si deue applicare à terra ferma, e non più in là,
et io tornarò à replicare, che non veggo, che le prouine pure non contento di
stringere in cosa che sotto qualunque colore possa esser cauillata, vedendo es-
sersi prouato à sufficienza per altre vie il tema di questo Capitolo, che Ve-
netia tornò all'obedienza degl'Imperatori doppo il disfacimento di Gotti,
et vi si mantenne qualche centinara d'anni.

Capitolo terzo.

Scriue Agathia, che signoreggiando i Gotti diuersi luoghi fuor
de' Confini d'Italia, se ne ritornorno subito sul principio della guerra, per-
mettendo, ch'i Francesi l'occupassero, per conseruarsi amica questa natione,
e fortificarsi tanto meglio in Italia reputata da loro vera patria, e le altre
terre di conquista. cogendas enim sibi tum temporis undequaq. vires
suas putabant, subditosq. quot quot superuacuè, neq. admodum oppor-
tunè viderentur, missos faciendos, quippè non amplius de Principatu,
et gloria essent concertaturi, sed iam pro Italia ipsa, neue funditus
delerentur periculum adituri.

Mostra questo passo, che à tempo della mossa di Belisario, i Gotti erano
in questa possessione d'Italia, senza che ci fosse nuoua dell'esentione di Vene-
tia. Il primo Anno della guerra occupò Costantino Generale
dell'Armata di Giustiniano, come racconta Procopio, la Dalmatia, inte-
me con la Liburnia. Il secondo tentorno gli Gotti di ricuperarle De bellis Gothi. lib. 1.

senza che ne seguisse effetto. Sicche l'Imperiali restorno padroni di quello Mare; Et à me pare molto verisimile, che poco appresso si siano rese l'Isole Venete à lor devotione, ancorche nè Procopio, nè altro Scrittore lo dica espressamente, non stando bene all'Istorico, anzi ad essendo possibile di scrivere ogni minutia, come si doveva reputare all'hora tal particolare; voglia pure il vero à proportione de' giuochi, che correva sul tauoliero, ma il fatto parla, e Procopio congionge altrove quelle Provincie. Sub Hesperiæ Regno Dalmatiæ, deinceps Liburniæ, Istriæ et Venetorum loca sunt, nè si può muovere ragionevolmente dubbio, se vi si ritrovasse gli Veneti marittimi, et Isolani, Essendo tutto l'importanza, che conviene il revolgimento è, che da indi innanzi si trova i Venetiani saper fare le fattioni p l'Imperio, e non p li Gotti

Procop. lib. 2. L'Anno 539. convenendo soccorrer Milano assediato da Gotti, Joannes Capitano Imperiale p maritima loca ex templo dimissis qui in padum ad trajiciendum exercitu creatos ejerie di barche, inferrent ad iter se preparabant. A chi nò è unito di mente nemeno Venetus de Sidonio, e la lettera ad Tribunos maritimorum di Cassiodoro, non contradirà, che li marittimi, à quali furno comandate quelle barche siano stati Venetiani. Concorda il caso d'un certo Vergentino, quale scampato dall'esterminio di Milano fugiens, in Venetos abijt, indeq; subsequentibus suis, in Dalmatiam venit, et ex ea provincia ad Imperatorem se Byzantium contulit, p cosa li Cruli ad Veneti loca venezze p Visando ex Præfectis à loro idem cum suis dimisso omnes Byzantium deue Suntur.

Hist. misel. Imp. Dec. 3. lib. 3. Assediò Belisario Ravenna residenza d'el Re de Gotti l'anno 540. e serrò li passi attorno, si che fu costretta rendersi. Ne tratta Biondo in queste parole formate Maritimo nihil importari poterat ex Urbe Ariminum, et Anconam Belisarius teneret, inde Veneti Imperio subditi Romano, Gothis adversarentur. Si crederà punto Bernardo Giustiniano dalla voce subditi, e cercherà ributtarla, ma cercherà in darno, poiche nella lettera di Cassiodoro gli è subdita, come crede; nè com-

pari-

pariscce la contradittione di Biondo nè termine dal cui legge da lui
ma però il Sabellico, che vidde ambi, amò meglio seguire questi, che il
Giustiniano nec à mari interea spes ulla Gotis pretendebatur
Belisario, sine Ariminum, et Anconem venerit, inde Venetijs à
Pado, ad Istri, totam maris oram accolentibus, qui in fide erat
Imperij. In Procopio si legge, che Belisario comandò Vitaliot in lib. 2
Venetum ire, ut ecus inde copiam asportaret, con tutta sicurtà, che
sarebbon stati vietto ogn'altro luogo soggetto. Et avvertiscasi non po-
tersi ciò intendere di terra ferma, perche questa nè era ancora in potestà
di Belisario. Il quale doppo la presa di Ravenna Iamitium, et aliud quod-
dam munitissimum Oppidum apud Venetos in ditionem redegit.

Variò poi la fortuna in diversi modi, li Gotti si fecero di nuovo Padro-
ni in molti luoghi di terra ferma nella Provincia di Venetia, e poco appresso
li Franzesi ne spogliorno li Gotti, come dice Procopio. Franci in terra lib. 3.
pleraq; nullo labore, ceu deuicta, et non nullo jure, come transferì
l'Interprete) in Venetijs occupant loca, cum nec Romani ea tueri lib. 4.
jam possent, nec Gotis tantum virium esset, ut utrisq; bellum
inferrent. Ma la parte di mare, cioè quest'Isole, e quanto si cava pur da
Procopio, restò in mano dell'Imperiali.

Franci partium concertatione ad suas rationes, uti ex utriusq;
bonis crescere; nam Gotis præsidia Venetorum Oppida remanserunt,
et maritima quidem Romanis loca cetera sua ditioni facere.
L'istesso si conosce dal viaggio, che fece Narsete da Costantinopoli à Venetia, et
da Venetia à Ravenna Narsetem in terra animi duram Joannis Vita-
liani filium, et eius regionis, et locorum peritus identidem admonere
cum universo exercitu secundum mare iter, ut faceret causa sue
ditionis homines essent, que maritimam oram incolerent navemq;
nonnullas juberet se subsequi, et Timborum vim maximam, ut cum
ad fluminum cujusvis exercitus pervenisset, ex his ponti, mox facto
facile pertransiret. Narsès itaq; his monitis persuasus, cum ita egis-
set cum omnibus suis copijs Ravennæ pervenit. Non sa dubbio, che

quest. Naui e barche erano finite dall'Isole, e li Scrittori Veneti lo dicono tutti concordi.

lib. 6. Venne Narse à Venetia l'anno 552. Bernardo Giustiniano quel gran Campione della Libertà perpetua Veneta scrisse Venere ad Narsetem Oratores frequentes eius ore populos impetrata futuri epoi dissero una longa accusa de Padouani. Gbuaria, atq; Littora Patauio obiecta per iniuriam sibi à Venetis ablata, alla quale rispondendo li Venetiani espressamte non allegano mai l'incompetenza del Giudice come seguramte saurebbe fatto, se nò saussent reconosciuti Narse in qualità di Capitano, e Suogouerne Imperiale, e superiore.

Anzi propongono un quesito, che conferma non solo la loro soggettione presente, ma ancora quella de tempi andati di mano in mano sotto Odoacre Erulo, e li Re Gotti appunto, come apporta la serie di questo nostro discorso. questi nè ebbis unquam de hac iniuria apud illos? si unquam, videre quo pacto vos explicetis, qui dicitis sepe questos; si questi aut apud Gotsos, aut Herulos, aut apud Imperatorem si apud illos spretus igitur Imperator, et antelatus Gotsos, quod si est cur nuc appelletis Romanum Imperium; si apud Imperatorem quod sepe fecisbis ex auditis ebis, nonuersi repulsi? ex auditos non diceris? Narse diede Sentenza interlocutoria simile à quella del Poeta nostro

Piacemi hauer vostre questioni udite
Ma pure tempo bisogna à tanta lite.

Dignam sibi rem videri, quæetiam, atq; etiam diligentius ppendatur, sibi esse proficiscendum tempore causæ cognitionem indicere si che la causa quanto à Narse resta come indecisa. Io stupisco, come i Sabbia lasciato uscir di penna questo processo, che sà tutto per impresa di sostenere, che Venetia fosse sempre libera, e nò ci stò replicare altro, che Magna est veritas, et preualet potenza inferire che Venetiani fin à quel tempo sauenano scosso il giogo subalterno de Padouani.

Ma non già il Sourano dell'Imperio, poiche il dir questo implicaua contradittione tanto manifesta à quello, che importa il tenore di tutta

l'attione

l'azione, quale mi giova credere, che il Giustiniano sabbia cavato di memorie tutt'antiche; almeno siamo sicuri, che sciù è cosa di pregiuditio per i Venetiani, egli nò l'aggionse del suo.

Vinse Narse, e cacciò Goti, e Franzesi con ogni lor dependenza, lib. 18
di maniera che Universoj Italiæ fines obtinuit, come dice Diacono, e la lib. 16.
Miscella con pari senso Universam Italiam ad Reipublicæ jura redigit l'anno 557. secondo il calcolo del Sigonio.

Narrano li Scrittori Veneti, che trovandosi egli à Venetia fece voto di fabricarui due Chiese, se nettava vittoriosa. Il che si deb ammettere per vero p l'antica tradizione, il Martirologio della Chiesa istessa, e p l'elogio dato à Narse dal Diacono erat vir piissimus in religione catholicus, in pauperes munificus, in reparandas Basilicas, satis vigiliis, et orationibus in tantum studens, ut plus supplicationibus ad Deum profusis, quam armis bellicis victoriam obtineret. Il Sansovino attribuisce nel Cronico l'essecutione del voto all'anno 564. sotto li nomi di San Teodoro, e San Geminiano, nè ci è opposizione contro S. Teodoro. Ma S. Geminiano, con tutto sia confermato dall'uso Moderno, resta ò qualche scrupolo. Li Scrittori di 100. e più anni à dietro, dicono, che quella Chiesa fu dedicata di pari à S. Menna, e S. Geminiano che parè compagnia al quanto insolita al Martire Greco, e Confessore Italiano con poca verisimilitudine. Sarà Narse sia venuto nel sentiero in accordarsi assai facilm. il primo titolo esser stato S. Menna, e S. Meneo, trasformato in processo di tempo in S. Geminiano, essendosi veduta Metamorfosi più strane, et ogn'un ne sà senza uscir di Venetia, Santa Marcola molto più discordante del suo originale, di S.ta Eufemia, e S.ta Croce, e Santo Stino, e S. Eustachio, e S. Stefano, e S. Isaia, e S. Gervasio, e Protasio.

Procopio registrando le fabriche dell'Imperat.e Giustiniano descrive un Borgo di Costantinopoli le Chiese di S. Teodoro, ed S. Menna, e S. Meneo, nè si disconuiene credere Narse hauere imitata la diuotione del Padrone, concorrendoui la conuenienza della professione almeno quà

à S. Teodoro, e S. Menna, che furono Soldati, non tenendosi tal notitia di S. Meneo. Ma passando questa osservatione, et insieme un altra della descrittione di S. Geminiano fatta d'ordine del Senato l'anno 1577. nella quale la battezano adem Urbis vetustissimam, pregiudicando in ciò l'antichità (antiquita) di S. Jacomo di Rialto, e menando a conseguenza obligatoria la prima Origine di Venetia, poiche a me no fanno al nostro caso, notaremo solo che le fabriche fatte da Narsete angariarono la soggettione di Venetia anch'essi. Fu gran fabricatore Giustiniano quanto alcun Principe. Procopio reniste ai libri delli edificij da lui fatti di Città, Palazzi, Castelli, Chiese, Cappelle, et altri, ma non si trova chi habbia mai notato un tal augurio in terre aliene: il che si deue credere sia stato da Narsete parim.te osservato.

Entrorono Longobardi in Italia l'anno 568. et occuporno molti luoghi di terra ferma della Provincia di Venetia, senza però distendersi all'Isole, ne lo potevano fare all'hora p mancamento di legni; onde scrive Paolo Diacono, che il Patriarca d'Aquileia fuggendo questa procella si ritirò con li tesori della sua Chiesa all'Isola di Grado, qual era al pari dell'altre di questo contorno sottoposta al Vicario, o Luogotenente Imperiale residente in Ravenna con titolo di Esarco. Testimonio nescia l'libro Biaconio, dove racconta, che Smaragdo Patritio venne da Ravenna a Grado disponendo ogni cosa a suo beneplacito l'anno 586. Come attesta il Rossi, et il Card. Baronio osserua, che li Patriarchi di Aquileia, et di Friuli furono sempre fauoriti da Longobardi, e quei di Grado dalli Esarchi; Di che non si deue cercare altra causa, che l'esser stata Aquileia con Friuli, parte Longobarda, Grado con Isole suggette à Giuridit.e Imperiale, come nota parim.te il Segonio Aquileienses Longobardorum Episcopi parueruent, qui in continenti Venetia, quae erat Longobardorum sederunt Gradensi, ij Istriam, at ij Istriam Imperatorem respicientia tenuerunt eam Joannes Episcopus concordia motus sedem suam Cyprulas Forogiulij (Cuorli) Cesaream transtulit. Però Lupo Duca di Friuli scorse da Aquileia a Grado p un argine, Paolo Diacono lo nomina stradam quae antiquitus p mare facta fuerat

de gest. Longob. lib. 2. cap. 10.

lib. 2. c. 27.

Ecc. Rau. lib. 4. tom. 8. anno 630.

de Regn. Ital. lib. 2.

lib. 5. c. 17.

rat, e la rubbò come terra nimica, ritirandosi con la preda.

Non trovo che Longobardi fabbin fatto altro progresso contro quest'Isole, che quello che dano dice riconcerana in esse tutt'hora molte genti di terra ferma, risolute d'abbandonare anche la patria, che viuere in seruitù barbarica. Chi non sà, che la natura portando il desiderio della conseruatione in ogni anima creata, insegna di sopportare in tempi pericolosissimi, e le cose più care in sicuri forti, senza che questo infirisca qualsiuoglia minima essentione dall'obedienza del Prencipe legittimo? tale vedea esser stato origine non solo del Patriarcato di Grado, ma ancora di molti Vescouati Isolari vicini; Chi lo vorrà inuestigare vedendo il temporale sempre suggetto all'Essarco? Serua d'esempio poco discosto l'Isola di Comacchi, gouernata, come dice il Biacono da Francione maestro de' Soldati creatura di Narsete, quale essendo presa da Longobardi, doppo un assedio di sei mesi, ui furno trouate diuitie molte, quas ibi de ciuitatibus fuerunt commodate, e Francione con la moglie, e bagaglie se n'andò di lungo all'Essarco di Rauenna suo superiore.

L'Anno 599. Trattando Gregorio Primo la reconciliat.e d'alcuni Ve- lib.2. ep.9.
scoui Istriani scismatici, et insieme di Vescouo dell'Isola Capritana Capruleuse 10. 101.
ò Caprea, che tutto riuiene in Caorle detto da Bernardo Giustiniano Capula-
rum ossidium, scriue à Callenio, necesse est, ut Hæc ipsa pijssimis Imperatorib. lib.7.
nostris suggerere festinem à beatis, et à Mariano Vesc.o di Rauenna. Magis
autem apud Excellentissimum filium nostrum Exarcum, io studiosius lib.1.ep.110
peragite, ut suis illos jussionibus apud eos quos illic interest securos
in omnibus reddat. Ecco chi ui comanda.

L'Anno 605. Candidiano quoq; defuncto apud Gradus ordinatur Sa-
briarca Gipsanius, qui fuerat Primicerius Notariorq; ab Episcopis, qui
erant sub Romanis. sono parole del Biacono, nelle quali il nome de Romani lib.4.c.34.
non concerne la Sedia Apostolica di Roma, come potrebbe credere lettore poco pra-
tico, ma li Imperatori quantunq; all'hora residenti à Costantinopoli.

L'Anno 630. Papa Honorio scriue à Grado Primogenio Patriarca in
luogo di Fortunato. Cauo il Baronio dalla Cronica manoscritta di Bandolo con.8
la Bolla diretta Vniuersis Episcopis per Venetiam, et Istriam constitu-

tutti, e sdrucciolò dietro il Bardalo in terrore assai notabile, dice la Bolla *Nos enim diligentes homines nostros ad Excellentiss.m Longobardorum Regem inuximus, ut tandem fortunatu, ubi relicta ab eo Republica, ad gentes, quas prolapsum, ut abnegata concordiæ unitate, Deo rebellem, et perfidum, necnon res quascumq; secum asportans abstulisse monstratur expectat, et repetere non moretur, ut et si a quibus repetuntur a patribus Christianiss.æ Reipublicæ pacem justitiâ consequantur.* soggiunge il Baronio, qui dignissimo, et merito quidem Venetam Rempublicam Christianissimâ nominat. Non disputo, se questo epiteto convenga à Venetiani, nè lo nego, ma certo Onorio nò hà hebbe il pensiero più di quello s'abbia saputo darlo al Regno d'alla Fina imperando quia Respublica precipuam l'Imperio, et gentes li Barbari. Il che potrei provare con tanti testimoni, che sarebbono troppi per il presente discorso.

lib. 4. ep. 31. 32. Basta segnare un paro di Epistole di S. Gregorio vicino à quei tempi nelle quali si trouerà il vocabolo di Republica, in vece dell'Imperio almanco cei volte, e li cognomi di pia Republica *pijssimi Domini, pijssimus Imperator, Christianissimus culmen Imperij*, et altri simili sono ordinarij in quelle Epistole. Vorrei mi si mostrasse all'incontro scritori, il quale sonon Venetia quattrocento anni doppo la morte di Onorio dell nome ò di Republ.ca ò di Christianiss.a Sarà dunq; la vera parafrasi della Bolla presupponendo correttione à qualche parola, che Fortunato ribello dell'Imperio si fuggito à Longobardi, con quanto potè portare, fù dimandato forse in virtù de patti, che erano tra le parti à tempo di tregua con promessa di pari giustitia in caso reciproco.

638

lib. 7 L'Anno 863. se bene conta il Sigonio Udeno fu rouinata da Longobardi; Gl'Habitatori secondo narra Bernardo Giustiniano seguendo il consiglio di S. Magno loro Vescouo, si ridussero à fabricare in una dell'Isole, e posero alla nuoua Città il nome di Rialto Imperat.a all'altre regnanti, imprimendole con ciò (si può dire) in fronte il carattere di soggettione; Nè si creda esser stata poca cosa Rialto à rispetto dell'altre Isole, poichè salì in breue tempo à tanta reputat.e che ui fu messo la

rendez-

residenza Ducale, et li primi Dogi furno membri del Corpo di quella Città: cosa, passo come cosa di minor importanza, auuenga che non aliena dal nostro intento, che una Contrada di Torcello tenga vicina di sè nome consimile a quello del figliolo, ò Nepote di Eraclio.

L'Anno 697. il Giannotti assegna 703. creorno Duca, ò Doge, e accomodarsi all'uso moderno Paolo, ò vero Paluccio Anafesto Eraclano. Bernardo Giustiniano confessa, che nonnulli existimant Sane dignitatem Venetis collatam a Imperatore, la quale opinione causata senza dubbio da scritture antiche, à me riesce no solo probabile, ma ancora necessaria, poiche essendosi dimostrato co fondati Argomenti, che la Superiorità del Distretto di Venetia dipendeua dalli Imperatori, segue, che la collatione della dignità Ducale, procedesse da loro. L'opposizione, che fa il Giustiniano è totalm.te nulla. non inuenio Imperatores in ornandis illustriori viris nomine, usos Ducali, nonostante allegate innumerabili esempij. Ma più bella proua sarà la confessione dell'istesso oppositore, quale soggiunge subito Jam Ducis dignitate eodem ferè tempore Sine Longobardi, sine Exarchi Rauennates Italiam repleuere, nam et Beneuentanum Ducem, et Spoletanum &. se duuij li Esarchi hanno empito la parte loro l'Italia di Duchi, che scrupolo ci può essere in questo di Venetia? et essendo loro stati Vicarij, e Delegati delli Imperatori, chi non vede, che le loro attioni pubbliche vengono ascritte a quelli?

Pietro Giustiniano confessa parim.te anzi attesta, che l'elettione del Doge fù fatta non di propria autorità de' Venetiani, ma p concessione aliena Missi sunt ad Romam ad Deodatu Pontificem legati, Petrus Candianus. Michael Participatus, et Deodatus Hypatus, ut constituendi, legendiq Ducis Pontif.ex Apostolica Auctoritat.e Jus Venetis perpetuo confirmaret. Anno igitur Chi 697. Paulutius Anafestus nobilitate, virtuteq insignis Dux primus in Heraclia creatus fuit. Non apporta questo scrittore, per credere che dica il vero; poiche le Croniche ci accertano che Papa Deodato, ò Deodato, con'egli lo chiama nouo anni da creatione del Duce Anafesto, ma solo p mostrare, che confermò l'elettione essersi fatta con permissione di Superiori, sebene nelle circostanze

Lib. 1. Hist. Venet.

s'insegna.

Passo per brevità la considerat.e sopra il titolo di Duca, e le conclusioni, che ne ne potrebbono cauare, restringendolo all'uso di quei tempi molto diuerso dall'odierno.

Com. tom. 3

Successe a l'Angelo Marcello l'anno 717. et ci resta una Giust.a di Greg.io 2.o scritta Dilectis filijs Donato Patriarche et Episcopis, atq; Marcello Duci, et Plebi Venetie, et Istrie, nella quale nelle sue parole A Deo saluata Communitas vestra, che non volendo errare non si debbono applicare al solo Comune di Venetia, ma a tutto il Corpo delli Cattolici, e Scolari di Venetia, ed Istria giustam.te poiche la sopranscritta così ricerca.

l. 6. c. 45.

L'Anno 725. o in torno, saputo Leone Isauro publicato decreto contro l'Imagini de Santi, e minacciando il Papa d'ogni male, se non si conformaua, ne furno concitati gl'animi di tutti gl'Imperiali in Italia talm.te che trattorno d'eleggere altro Imperat.e in suo luogo. Il Biancono lo dice Omnis quoq; Rauenne exercitus, et Venetiarum, missi ambi in paritissimo gradu, in talibus iussit uno animo resistere, et nisi eos prosiluisset Pontifex Imperatorem fugisse contribuerent fuissent aggressi. Non accade interpretare le due voci, ch'esser assai bene intese. Biondo nomina questo moto manifesta ribellione, che importa senz'altro uincolo di Soddisso contro il Superiore di Rauennates primi, deinde Venetie populi, atq; milites apertam Imperatoris, Exarchiq; ribellionem profiteruntur, e ci. e il Patrimonio di Salaria etc. Altri Scrittori Veneti il nome di Venetia à tempi de Longobardi fauer compreso solo l'Istria. Il che auuertisco per ouuiare alla solita opposizione Venetie populi dovessi applicare a terra firma.

Dec. 1. lib. 10.

Dec. 3. lib. 1.

Dal Re Luitprando fu presa Rauenna l'istesso anno, e l'Esarco fuggì a Venetia. Animo OTTO all'hora Doge d'abbracciare l'impresa, e recuperare i nobili Città del pristino stato di Rep.ca Reipublicæ cioè all'Imperio, il che seguì prontam.te con singolar lode de Venetiani, et il Diacono lo dice con 3. parole irridentibus subito Venetis,

Bernar. Instit. lib. 10. lib. 6. c. 54.

ma coloro

ma coloro, che ne formano conseguenza di libertà, s'ingannano, perche nel Bre-
ue Pontificio nota si vede vestigio di ciò, nè si può dire, che l'esortare il Sud-
detto ad aiutare il Signore le inferisca. Il Sansouino allega questa pa-
rola, prima presa fatta da Venetiani contr'esso, il che è ben notare per
rispetto le marauiglie, che altri ci vogliono far dire molto prima.

Scriue Bernardo Giustiniani, che l'anno 727. essendo stato ammazzato lib. 11.
il Doge Orso, mutorno forma di gouerno, creando il sommo Magistrato ed
titolo di Maestro di militi, ò Soldati d'anno in anno, fu di poca durata tal
posizione; ma pure ancor essa si conforma con il stile dell'Historia,
e ratifica la superiorità dell'Imperio, non si deue pretermise. Lasciando li
testimoni delle leggi, della notitia, et altri, potrei allegare almanco una 20.
d'Epistole del Registro di S. Greg.io nelle quali mette questo in qualità di lib. 1. ep. 55.
Magistrato Imperiale. Ma perche la stima cosa molto superchia, notarò
solo una, che ci dimostra la subordinatione alli Cesari. Hauendo Teo-
doro Mro de Soldati in Affrica admesso diuerse violenze contra l'immunità
Ecclesiastica, S. Gregorio ne appellò à Costantio Cesareo. quia lex omnia
verborum excellentium conuenit emendari, salutans eminen-
tiam vram exposco, ut ea ulterius fieri non sinatis, sed exponere
illi iubenti diligenti, ut ab Ecclesiæ se lesione remoueat. Aggiò-
go, che forse non si incontrarà questa dignità, et questo del Tribuno, saue
Sanuto corso in altro raggionamento, che nel Romano, ò nel Constantinop.o si
nomini in questa età così, cosa Sanuto il titolo di Duca, di Conte, e
perche li Tribuni comminorno à tempo di Dogi, non sarà fuor di proposito
in tale occasione trascriuere le parole di Greg.o quali prouano, che
ancora li Tribuni erano ordinati dall'Esarco. Gregorius Siciliano Tri-
buno Hidruntino. Cognoscentes magnitudinem vestram de
Rauennatis partibus, cum ordinatione Exc.mi filij Nri Nri Exar-
chi ad Hidruntinam Ciuitatem feliciter remeasse. Può stare,
che li Populi hauessero qualche priuilegio d'eleggere, ò nominare li
Tribuni, quali poi fossero confirmati dall'Esarco.

L'Anno 742. cascorno li Venetiani li Mri de Soldati, e tornorno

à Bogi. Rauenna fu presa da Longobardi la 2ª volta l'anno 752. in circa, come dicono Sigonio, et il Rossi. Et essendo fuggito l'Esarco à Costantinopoli, si ressero l'altre città dell'Esarcato senza fare resistenza.

Non già Venetia, conuenendo sapere, che sebene l'Esarco era superiore di tutti gl'Imperiali in Italia, tutte le Terre dell'Imperio però non erano comprese nell'Esarcato. Serue d'esempio ciò che si vede talvolta à nostri tempi, che il Re di Spagna da autorità al Vicerè di Napoli, ò Gouernat.re di Milano, di comandare à tutti li ministri Regij in Italia, nè però s'alterano gli Confini del Regno, ò del Ducato.

L'Anno 755. Li Longobardi furno astretti da Pipino à rendere Rauenna, e molte altre città, facendone Pipino libero dono alla Sede Ap.ca

In Steph. 2. Il Commesso che le riceuette fu saldato Abb. qui, come dice Anastasio, ipsas claues, cum Rauennantium Urbis, quam diuersas Ciuitates Exarcatus una cum ipsa dona detis à suo Rege emissa in confessione Beati Petri, ponens eidem Apostolo, ut eius SS.mo Vicario Papæ, atq; omnibus ejus Successoribus Pontificibus perenniter possidenda, atq; disponenda tradidit. Leone Ostiense scriue, che Pipino donò l'Esarcato cum Prouincijs Venetiæ, et Histriæ, cosa, s'io non ardisco affermare, temendo di corrucciare troppo li Venetiani, oltre che la credo erronea. Anastasio assai più antico, che essendo Bibliotecario Romano occasione di visitare la dona à sua posta, quę et usq; Sacrenus in Archiuis S.tæ R.næ Ec.æ occondita tenentur, secondo egli dice, nè ne fa mentione, nè si vede altro indicio sufficiente, che sorpreso q.ta aggionta, si appare Venetia n.l temporale esser già mai stata sottoposta à S.ta Chiesa anzi li Bogi seguenti, come attesta il Sanuolino portorno ordinariam.te titoli d'Ipato Imperiale, Spatario, Protospatario, Archispatario, Protoseuasto, Protosfendono, e Patritio Imperiale, si sa essersi stati Officij della Corte di Costantinopoli.

Lib. 11. Il Rossi narra, che dal Papa fu commesso il gouerno dell'Esarcato, all'Arciuescouo di Rauenna in compagnia di 12. Tribuni, qui comitijs publicis assi[gn]erentur. Biondo lo tocca parim.te e nelli nomi de Tribuni. Io le noto per dichiarar maggiorm.te la natura, e qualità d'q.to Officio, es-

Leandri

vendori occorso ragionarne più d'una volta.

Mauritio entrò Doge di Venetia l'Anno 764. il cui figliolo fu preso dal Re Desiderio, come scrive Anastasio, senza dirne la causa, che potrebbe esser stata, l'odio, che portavano Longobardi à tutti li Sudditi dell'Imperio. Adriano

L'Anno 774. fù l'ultimo del Regno Longobardico terminato con la presa di Pauia, e resa dal Re Desiderio. Li Scrittori Veneti dicono, che Carlo Magno fù aiutato da loro antichi in questa impresa con 20, ò 25. legni mandati in gil Pò. Sigonio nota che autore antico nè fa mentione; Par trouato non ben concertato quello che mette Bernardo Giustiniano trà li discorsi delli oppositori con Consiglio de Tribuni Desiderij quoq; Regis egga. subactum multis in locis perspectum memorabatur, poscia che Desiderio tenea prigione il figlio del Doge. Ma lasciando questo discorso ò vero, non sene può formar conclusione, nè pro, nè contra alla libertà senza sapere prima certezza, giacche non si vede, se venne, ò comandato, ò spontaneamente, ò per ragion.

Durante l'assedio di Pauia, Carlo andò à Roma, e ricevuto la donatione di Pipino suo Padre. Anastasio ne scrisse un sommario molto differente dal primo concludendo et universum Exarcatū Rauennatium, sicut antiquitus erat ad ius Prouinciae Venetiae, et Hystriae, non et cunctos Ducatū Spoletinū, et Beneuentanū, queste parole sono altro tanto pregiuditiali à Venetia quanto quelle di Leone Ostiense, onde la neguardi già mai, dubitando esser il testo d'Anastasio scorrettissimo, che ò ne dobbiamo leuare cinq; voci ad ius prouincias Venetiae, et Hystriae ficcateui forse à precontione de Copiatori troppo saccenti, come suol occorrere, ò mutare ad in usque, che pare poca correttione in libro scritto à mano, Nè discorda dalla fede d'Anastasio, e basta à cauarci d'impaccio. Biondo erege altra sua interpretando, Venetia l'Istria, tutto ciò che Longobardi in Ducatu Forojulienti, ad Istria illi contermina consueuerant obtinuere. Ma io non mi posso quietare, perche non sò trouare, che Aglo Sabbia contig. il Friuli, come da fauo l'altre

Terre donate, nè che li Pontefici si fussero valsi mai di questa prerogativa anzi essendosi ribellato l'Anno 775. Rodgando Duca del Friuli, Carlo Magno venne in Italia l'Anno seguente à gastigarlo, e sostituì Ministri Francesi, come dice una Canonica di quei tempi Rodogandus occisus est, et Arnus Carolus Rex apud Tarvisium Civitatem Paschà celebravit, et captis Civitatibus Forojulij, Tarvisio, et reliquis Civitatibus, quæ rebellarunt, disposuit eas omnes Francos. Poi ne ordinò Duca Cornio quale fù ammazzato, come afferma Giovanni Appresso Cartatica, che si crede sia Loggi fiume, ò non molto discosto.

Trag. Annal. Franc. tom. 5. ant. Liut.

L'Anno 786. Carlo coronato Benevento, come attestano gl'Annali scritti da Autori all'hora viventi, che si crede esser Adelmo Minore Duci filio, nomine Grimoaldo obsidis loco suscepto maiore patrizemisit. Accepit insuper à populo obsides undecim, misitq; Legatos, qui et ipsum Ducem, et omnem Beneventanum populum per sacramenta obstringerent. L'istesso scrive Grimoaldo, e gl'altri Annali di quel tempo nominati Fuldenti da qualcuno. Io la nota, e la connessione delle cose di Benevento, con quella di Venetia, come vedremo di sotto. Fù trattato quest'anno Matrimonio, che poi non hebbe effetto tra Costantino Imp.re e la figliola di Carlo Rotrude, che in nostra lingua si direbbe Rosa, però Georgio Cedreno la nomina co voce greca Critho.

De vita, et gest. Carol. mag.

Il giorno di Natale l'anno 800. che fù principio dell'801. Carlo hebbe la dignità Imperiale

Adelm. et Fuld.

Gl'Anni 802, et 803. furno mandati, e rimandati Ambasciatori per formare una buona pace fra li due Imperij, come attestano gl'Annali, senza specificar le condittioni. Zonara, e Cedreno dicono, che Carlo trattò maritarsi con Irene Imperatrice in Costantinopoli.

Dr. Regn. Ital. Lib. 4.

L'Anno 804. rinovò il Signorio con privilegio, per il quale Concedit Carolus Imp. Augustus Fortunato Patriarchæ Gradi, ut ipsi Sacerdotes, Servi, et Coloni eius in terra sua. Non può far di meno

che in-

che interpretar q.to terra sua, sia Grado, in Istria, Romaniola, et
Longobardia, et ubicumq; quiet deyant. Bernardo Giustiniano cre- lib. 13.
de poterij provare q.sto privilegio nullum fuisse tu in Imperio Pal-
tico vis maritime Venetie. Ma co deciderarei, che ci dicesse il perche.
Biondo trattando della pace tra li due Imperij, scrive, cum enim ad an- de gest.
num Salutis sexcentesimum octingentesimum facta Imperij Romani di- Venet.
uisio Carolus Magnus Occidentale accepisset Imperium Veneti ex ve-
tusta consuetudine Constantinopolitano magis parentes in difficultatis ma-
gnas incidenunt, quas finem bonae eorum innocentia, bonitasq; ob
nata, concedente enim Carolo Principe eiusdem, et magnanimo per-
missi sunt Veneti legibus proprijs ita viuere, ut pariter utriq; Imperio
obedirent. Confessa che Venetiani erano parenti all'Imperio di Co-
stantinopoli con la parte della magis, che molta obediuano ancora all'Occi-
dentale, ma in grado più remesso, et che Carlo gmette loro viuere ad pro-
prie leggi, à patti che di pari obbedisero ad ambi gl'Imperij. A me parsa
gran cosa, e altrimente potra inferire libertà; Sa che Biondo ne parla diuer- dec. 2.
samente in altro luogo, il quale è abbracciato con applauso dalli scrittori Veneti lib. 7.
Beneuentanus autem genitis Longobardo Bup, et ci greco magis fa-
ciebat neutri Imperatori, subditus erat pariter. Altera in Italie
parti Veneti, et ci greco magis consentiebant quam Romano, nondu
in illius omnimoda potestate erant, ma ancora qui giunta la soggetio-
ne la regia omnimoda, la concede in qualche modo. Poco poi repli-
ca in foederibus illud accuratis apud veteres scriptores legimus
intercessisse, ut Veneti Urbi Italie maritima utriq; reuerita Im-
peratorem proprijs uteretur legibus, et siue bello, siue pace neu-
tris partium consentetur. Bernardo finalm.te finisce, e considerando
che il Biondo è troppo giouine y essar creduto senza testimonij di scrit-
tori antichi, nomina Gotfredo, Vgone, Fondo, et Erynardo, Egi-
nardo Cancell.o di Carlo. Solo bastarebbe, si dicesse parola à proposito
di quello che scrisse il Giustiniano, mando lo fa solo dire nel Catalo-
go delle Prouincie acquistate da Carlo Magno, che sarisse l'Italia

usq; in Calabriam Inferiorem, in qua Grecos, et Beneventos combat esse confinia. e poco appresso Histriam, quoq; et Liburniam, atq; Dalmatiam exceptis maritimis Ciuitatibus, quas amicitias, et victo cum eo foedus Constantinopolitanum Imperatorem sabere giunse. Dove poi tratta l'accordo fatto da Carlo co l'Imperat.r di Costantinopoli foedus firmissimu statuit, ut nulla inter partes cuiuslibet scandali remaneret occasio, ne alcun particolare; ch'è impossibile stabilire essendo di Beneuento, e Venetia ricetto ambi gl'Imperatori: col testimonio d'Erinardo, marco si può cauare da Goffredo di Viterbo, le cui parole son queste. Regni eius hinc erat terminus a Bulgaria, siue ab Illyrico usq; ad Hispanos, atq; a Danis usq; ad Barum Siciliæ exceptis adjacentibus regionibus ut potè Bohemia, Polonia, Dalmatia, Histria Venetia aliisq; Prouincijs. Quando bene Goffredo dicesse una cosa più che l'altra, egli non è scrittore della prima bussola, nè Vgone, et Pontio vagliano il discorso, dicono, che Ricciero cedette Venetia a Carlo, e douettano anzi volettano, e quello si può credere, dire che farlo la cedesse à Ricciero, il che non è il punto del nod dubio, e meglio sarebbe tacere, che fondarsi in testimonij, che non fanno al caso. Il Jaraldo scrittore recente credendo fauorire la Libertà Ven.a segnò l'anno della pace con q.st elogio L'Anno che Veneziani rimasero senza Superiore, il che se si verificasse seruirebbe a prouare la libertà del tempo seguente ma quanto al passato, ne tarebbero in ogni modo contenti di soggettione maggiore dice bene il Bardi, dicendo, che la Repubblica per ciò all'hora arbitra di due Imperatori, et altroue, che da ambi li Imperatori fù eletta arbitra delle proprie differenze, A tale loro Arbitrare conduce gli adulatori l'anno 2.do di chi si da lor in preda.

Dict. delle pitture della Sala del Con. Vic. nau.

Va del pari co l'assentione dall'obedienza Imperiale. L'Historia delle Imprese del Re Pipino, narrata da Veneziani co tanta varietà, e contradittioni, che l'istessi lor scrittori confessano nò sapere cui supparla dice il Sabellico Addito varie ges trad.t a Venetis rerum scriptoribus, ut quid potissimum segnar difficile

Cnaed. l. 6. 9

est

lesit discernere. Et il Giustiniani mostra che Biondo combatta anco medesimo. Poi accortosi, che attribuendo la Vittoria à Pipino, la libertà sempre à Gl'petuata andava di male, si accordano poco à poco di dire tutti ad una voce, che loro furono vittoriosi, e Pipino gl'dente, qual opinione soggiacque per autenticata, come ad processo di tempo potrà far forza al vero.

Perche il Baronio ardì scriuere contra con tr.dicissimi testimonij Niccolò Sagro gli imputò temerariam.te di hauerlo fatto ad odio della Republica Veneta. tom. 12. in antiquar.

È cosa da ridere, che il contrasegno, che re danno del Canale Orfano, come se Orfani stati fossero tutti quelli miserabili Francesi, che hanno negotio occasione del Ponte longiss.o fabricato imprudentem.te da Pipino a gratia di quella Sabrina, che hauea voglia d'etimologizare potesse tirare l'origine con più verisimilitud.e da Orfneo, Orfnino, Orfnis, ò vero Orfno, poiche queste voci importano in greco negro, fosco, oscuro, e meritonem.te cose infortunate; siche vengono accomodate conuenientem.te al Canale, nel qual pericolano molto barche senza nebbia senza pericolo di Pipino. Non debbono parere strane l'etimologie greche in Venetia. Ma passando questi, e parecchie altre impertinenze, poiche non è bene rivoluersi in Historie tanto antiche, e tanto oscure senza testimonij di chi visse al tempo del fatto, ò vicino, produrremo S. ò 6. da migliori, che scrissero, ora l'800. et il millesimo, ch'è dicendo concordemente.m.te con parole chiare, e scritte, che Veneziani erano soggetti, e fumo vinti da Pipino, non vedo causa perche non ce ne dobbiamo assicurare, quanto di qualunque altra Historia più certa. Faciano pure partito largo, se essi ci mostrassero non solo scrittori fino al 1200. che la neghi spontaneam.te senza essere tirati, e collatti in term.i altrettanto scriuere, quali non habbino bisogno d'interpretationi cederemo la pugna.

L'Anno 806. secondo gl'Annali d'Adelmo Statim post Natalem Christi venerunt Nubilarias Venetiam (lo nominarono ordinariam.te Obelerio) et Beatus Duces Venetie, necnon et Paulus Dux Jadere atq; Donatus ejusdem Ciuitatis Episcopus Legati Dalmatar, ad presentia Imperatoris cum magnis donis, et facta est ibi ordinatio ab Imperat.

de Ducibus, et populis tam Venetiæ, quam Dalmatiæ. Tutto questo conferma la vita di Carlo d'incerto autore publicata dal Pithoeo francese diligentiss.ª Reginone, et Arminio. Loco di poi classis à Nicephoro Imperat.ª cui Niceta Patritius præerat, ad recuperandam Dalmatiam mittitur, lo confermano gl'autori nominati, ed in più Reginone. S.ª Anno 808. Niceta Patritius qui cum classe Constantinopolitana in Venetia se continebat alcuni dicono sedebat in Venetia) pace facta cum Pipino Rege, et inducijs usq; ad mensem Augustum contractis, stabione soluta, Constantinopolim regressus est. Così Lanno di Annali sopra lì d. Reginone, et Arminio.

Armin. lib 4 c. 96

S.ª Anno 809. Classis de Constantinopoli missa, primo Dalmatiam, deinde Venetiam appulit, cumq; ibi Eyemaret parr eius Comaclum Jesulam accessit, committq; prelio contra præsidium, quod in ea disposuerat, qui varia il S.to cum Castellanis Francos) victa, atq; fugata Venetiam recessit. Dux autem, qui classi præerat, nomine Paulus, cū de pace inter Francos, et Græcos constituenda, quasi sibi hoc esset iniunctum, apud Pipinum Italiæ Regem agere moliretur, Vuillario, atq; Beato Venetiæ Ducibus, omnes conatus eius impedientibus, atq; ipsi etiam insidias parantibus, cognita illor fraude decessit, confirmato dall'autori detti.

Aym. lib 4 c. 97.

S.ª Anno 810. è quello che più importa, e che le parole sono di quanto noiose, non vorrei, se alcuno mi pigliasse briga meco, che non sono autore; anzi, che l'accusasse co li stessi autori antichi, saria bbe il torto, e sarebbe appunto come chi va in collera contro lo specchio. Pipinus Rex præsidia, Ducum Venetor incitatus, Venetiam bello terra, marq; statuit aperire, subiectaq; Venetia ac Ducibus eius in deditionem acceptis, eandem Classem, ad Dalmatiæ littora vastanda misit. Sed cum Paulus Cephaliensis præfectus cum Orientali classe ad auxilium Dalmatis ferendum aduentaret, regia classis ad propria regreditur. tutto

questo

questo si legge nelli Annali d'Adelmo, e lo confermano con poche parole Reginone, Saiuta Aimone, et Adone. Quest'tre ultimi mettono Iustit in luogo di statuit appetere, il che arguisce esser vero ciò che tocca Paolo Emilio, che l'impresa fu commessa, non capitanata da Pipino, et ottenne nò esserci memoria, che Carlo, ò li Figliuoli si fossero mai trouati in battaglie nauali. Aym. lib. 4 c. 93.

Morì Pipino quest'anno 8. di luglio, e Carlo fece dieta in Aquisgrano nell'anno d'Ottobre, oue tornò ad accordarsi con Niceforo Imper. di Costantinopoli, e gli restituì Venetia. Omettendo la nomina, omissione della Città marittima, gl'autori sin hora allegati, ed'anco gl'annali Fuldensi di veneranda antichità, anch'essi finendo nell'800. dicono di pari consenso con tre parole, Niceforo Venetiam reddidit. Solo in Adone si legge Imperator Francor. Carolus cum Niceforo Constantinopolit. Imperat. pace facta Venetiam recepit. ma questo è errore di penna, ò di stampa, douendo dire reddidit. Non trouo quelle particolar memorie che bisognarebbe delle Conditioni, con le quali fù resa, ben si può credere, che Carlo Prencipe di somma prudenza, vi procedesse ed somma cautela, e ci sono indizij come vedremo appresso di certa sugionità osseruata longo tempo dall'Imperio Occidentale, a concorrenza dell'Orientale, cosa nuoua che terra di mezo riconosca ambi le parti.

Scriue il Giustiniani. Dico supra viginti immunitatis priuilegia recitat Laurentius Monacus à Carlo 5mo usq; ad Fridericū 2. um ex Andreæ Bandali Cronicis collecta, quorum si visa fuisse di mostrarci questi priuilegij interi, cosa à pelli, mi assicuro, che la disputa di chi sia stato Signore, ò Sudditi, ne verrà assai illuminata. Ora tanto basti dire in genere, che concedesse priuilegij, et immunità tocca al Superiore.

L'Anno 811. furno destinati da Carlo Ambasciatori à Costantinopoli à confermare la pace accordata et cum eis quidam Leo Spatharius natione Siculus, et Vuillarius Dux Venetor. quos alias annos decem Romæ ad Imperat. cum ibi esset de Sicilia profugit, ut redire volens, in patriam remittuntur. Leone desiderando tornare alla patria

fù rimandato à Costantinopoli di propria volontà. Alter propter perfidiã honore spoliatus Constantinopolim ad Deum suum duci iubetur. Uuillarius, ò vero Obilerio Doge di Venetia doppo esser spogliato della dignità di fellonia condotto di comandam.to di Carlo, e esser consegnato nelle forze dell'Imp.re suo Sig.re Questo è quanto ne racconta Adelmo. L'aiuta Reggenone, et Aimone, che hanno saputo quello si dicesse variato poi da Scrittori Veneti usciti doppo il 1300. e 1400. in molti modi.

Aggiongiamo li Sumoni Veneti publici. Il Sansovino raggirando tutte le inscrittioni, ò breui de' Dogi, che si vedeuano sotto li lor ritratti nella sala del gran Consiglio, auanti il luogo del 1577. dice, che quello del Doge Beato era il primo di questo nome. Fratres. ob inuidiam Regis Pipini uenit in Rivoalto uenit defendi patriam sibi gratificatus. Il 2.o membro confessa, che Pipino venne in Rialto, il che no si debbe intendere nell'istessa mam.a della sua propria persona, perche Celsino presa Caro, auuenga che non ponesse mai piede in quell'Isola. L'altro è oscuro, et no ben latino, nè io so trouare interpretat.e che quadri, essendo quest'una, che il Doge difese la patria gratificando Pipino; non potendosi attaccare la particola sibi ad altri, che à Pipino, quando la Grammatica non lo approui. In termini più chiari si debbe Pipino presa Venetia per occas.e delle gare nate tra li Dogi fratelli, et Beato la presenò dalla ruina, et uiù d'accordo, ò accomodam.to con esso Pipino.

Il 2.o breue d'Angelo Participatio, sotto il quale dicono essere accordata l'assentione era tale.

Tecta Palatino comunis paruula fundo
Ædificio Sanctũ Zaccariãq; Hilariũq;.

Non guardiamo il zoppicare de' Versi, leggendosi di più forte di quel secolo; ma il fatto, alcuni credono esser no mettì li breui ordinatam.te. Subito doppo la morte de' Dogi, almeno certa cosa è, che sono molto antichi; il che comincerà l'intelletto d'ogni persona ragioneuole, che non si saurebbe trelasciato la memoria della vittoria, e dell'Assentione, se fosse stata vera cosa, ò altra. Veggiansi gli Elogij de' Dogi seguenti

lib. 13

seguenti, et trouera, che ui sono messe cose contra preposito più basse, e più de boli.

L'Anno 812. Cum Grimoaldo Duce Beneuentanor pax facta, et tributi nomine m. 25. solidor auri Beneuentanis accepta, così dicono gl'Annali Fuldensi, que d'Adelmo, l'aiuta Reginone, Amone, et Adone, il quale dice, che tal somma si pagaua annualm.te Io lo noto, à fin che, confrontando questo passo con quello del 786. di sopra, uedi maggiorm.te confermato, che Carlo volse sempre la superiorità, et non gmesse già mai l'indipendenza alli Beneuentani, quali costoro paragonano cõ Venetiani. Ondi si scuopre la vanità della fauola ancora da gl'istessi cantata. Rim. lib. 4. c. 100.

L'Anno 814. morì Carlo Magno, il cui testam.to narrando Eginardo dice. In Regno illius Mebropolitanor ciuitatu xxx. esse noscuntur, e nomina Grado è una di esse al quinto luogo.

L'Anno 820. fu ucciso Leone Arminio Imp.le Cottantin.o à tempo suo, e d'ordine suo comandam.to fù fabricata il Monast.io di S.t Zaccaria in Venetia sopra che si legge, come affirma il Sansouino, come errando però errore nei gl'anni) una attestatione scritta in latino di mano del Doge Giustiniano Participatio che pure dourà esser creduta del seguente tenore, attendendoci alla bontà di esso Sansouino sia noto à ciascun.o Christiano, e Fedeli del Santo Romano Imperio tanto à coloro, che son preteri, quanto à coloro, che perranno doppoi noi cori Dogi, come Gastaneschi, Vescoui, et Huomini principali, qualm.te io Giustiniano Dgato Imperiale, e Doge di Venetia p uerchiato d.l Sig.r nro Onnipotente e p comandam.to d.l Ser.mo Imperat.e e Conseruat.e di tutta la pace di tutto il Mondo, doppo molti benefitij à noi concessi fù questo Monasterio di Veggini in Venetia, secondo esso uolse fù edificare dalla propria Camera Imperiale. Questa scrittura vola apertam.te li Dogi nel Registro d.gli Fedeli dell'Imperio, et essendo di mano del Doge, che consta hauer ogato p comandam.to dell'Imp.re nro ammette opposizione, nè si può impugnare. lib. 5.

lib. ii

L'Anno 840. mette il Sansovino in una scrittura mandata da Lotario Imp.re a Pietro Tradonico Doge, queste parole. De potestate nel Regno Dominationis nre, quali è cosa errare, dovendo il Copista scrivere dilectionis vre, e dominat.e è posta la dominio per la dilectio. Se adesso crede Lotario Sansovino dato attributo di Sig.ria al Doge, si mostra poco intelligente di tale stile Cancellaresco di quell'età.

L'Anno 855. scrive il Pigonio, che quest'istesso Doge impetrò privilegio da Lodovico 2.o de possessionibus Cleri, et populi Veneti in imperio eius iuste, et legitime possidendis, prout ipsius cum Grecis iebum Carolo proavo suo regnante possiderant, credo che le parole formali saranno state simile al privilegio dato da Lodovico al Doge Orso, qualche anno doppoi, cioè tra l'864. e 875. come si può calcolare dalla creatione del Doge, e morte dell'Imp.re nominato, del quale il Sansovino produce questo fragmento. Dux Venetor. deprecatus est nostram Majestatem, ut ex cabes sui Ducatus, quæ infra ditionem Imperij nri existere noscuntur Confirmationis nræ præceptu fieri juberemus, et quod Ipse, ac Sabrianca Pontifices, atq. populus sibi subiectus sibi debitas res absq. cujusq. contrarietate seu refragatione retinere quiuissent; quemadm. temporibus bonæ mem. Caroli et decretu cum Grecis sanctio possiderent. soggiunge il Sansovino, che medesim.te scrissero à Ottone p.mo Lotario, Federigo p.mo Henrigo 6.o Ottone 4.o e Federigo 2.o intorno alle Carte Sauer lasciate libere li Venetiani dall'uno, e l'altro Imp.re per la divisione fatta co' Greci. Ma questa chiara distrugge il tutto troppo crudelm.te Lodovico non fa altro che confermare la possessione delle cose del Dogado situate notoriam.te nella Giurisd.ne dell'Imperio (Avvertisca, che ciò s'intende dell'Isole, poiche Veneti all'hora non teneuano piede le mani in terra ferma) Sicche il Doge il Patriarca, li Vescovi, et il popolo si possiano godere quietam.te come le possedeuano, e godeuano à tempo dell'accordo fatto da Carlo suo bisauolo co Greci; et questo arguisce assoluta libertà, e dipen-

lib. 2.

data

sata, ò diretta.te il contrario giudicij, che lo giuò fare ed animo nò appassionato.

Il Foldione scrive, che Otto 2.o Boyo ottenne da Corrado Imp.re quel d'Arles dal 912. al 919. di coniarmonete. Il Boglione, Cronologo Italo germano nato ad un parto con Foldione ne discorre alquanto diuersamente. Et io con tutto che ci stia la verità d'el Volaterrano, mi arreco difficilm.te a crederlo, poiche Corrado nulla s'impaccio delle cose d'Italia, et li nostri scrittori nò si scordano dar titolo d'Imperat.re

marian. lib. 1. Stat. p. 3. lib. 4. Geor.

Il Sansouino attribuisce il priuilegio in più luoghi all'Imp.re Rodulfo, che giò non Imp.re ma Rè. Vero è che i Rè d'Italia all'hora all'Ezra partecipauano in certo modo la dignità Imperiale, come fanno hoggi li Re de' Romani Rè, che lo diede in Pauia in mano di Domenico Vescouo di Malamocco, e di Stefano Cato primo Amb.ri di Venetia l'anno 924 di Febraro, riandone queste parole Simulq; eis nunc moneta concedimus, secundum quod eor Progenie Ducis à priscis temporibus consueto more habuissent. Non ostanti, che quel consueto more sia stata usata, introdotta da Venetiani proprij senz'altro fondam.to essendo assai più credibile, che Fabbia hauuto origine da priuilegio antico all'hora ritrouato da Rodulfo: poiche è cosa barbara, non hauer hauuto impetrato priuilegio.

lib. ii. ad 13.

L'Anno 923. Il Re Hugone, Otto Duci Venetor per legato coetera libertatis, atq; communitatis beneficia, à confirmari robolanti, annuit, con dice il Sigonio. Si può stimare, che la formula d'el priuilegio sia stata simile à quella di Lodouico 2.o essendo soliti in queste renouationi, e confirmationi, nò alterare la parte sostanziale. Ma posto ci siano entrate le voci di libertà, et immunità queste si deuono intendere modificate, poiche si piglia il vocabolo di libertà in diuersi sensi. A punto il Sigonio raccontando che Ottone prima concesse libere molte città d'Italia si dichiara con dire Libertatem autem Ciuitatib. in eo fere posuit, ut leges, consuetudines, Iurisdictionem, magistratus, Vectigalia sui forme, iuris, atq;

lib. 6.

lib. 7.

Iurent decernit

arbitrij Saberent, ita tamen, ut Sacramento Regibus dederint.

Libertà assoluta, et indipendente, ma da bisogno di priuilegio anzi di prouarla gran via di priuilegio, che l'effetto, che le patenti di legittimatione, e l'esperienza c'insegna, che essendo la libertà della Republica hoggi ben radicata, i Venetiani non solo non si curano di chiederne priuilegio, ma lo rifiutarebbono, et si recarebbero ad aggrauio si fosse loro offerto.

Pietro Barbolano hebbe diuersi priuilegij da Berengario, e tra gl'altri ancora quello della Moneta, com'attesta il suo Breue.

Multa Beringarius mihi priuilegia fecit
Atq; monetam cudere posse dedit.

Ma ci è qualche confusione d'anni, e hauer hauuto il suo Antecessore, e quattro Successori l'istesso nome di Pietro; Berengario entrò Re il 949. et l'anno seguente dicè il Sigonio eo esset Otonis fidus inter Venetos, et Graecos renouauit, finesq; eos inter se terminauit.

L'Anno 967. furono fatte in Roma alcune ordinationi circa la Chiesa di Grado à requisitione dell'Ambasciatori Venet. Otto ueriò cosi scriue il Sigonio) potestatem exercendi iuris, quod Romana haberet Caelestia dedit, idest ut omnes seruos, colonos, aduenas, utrosq; qui in agris suis versarentur coercere, et iudicare posset, multasq; ipsis Venetis Caelestis indulsit immunitates. Mi trouo volentieri nelli Historie di questi tempi del Sigonio scrittore di tanta accuratezza, che sauendo hauuto commodità di vedere gl'Archiuij di diuerse Città di Lombardia, ne ha tirato giuditiosamente molti particolari non tocchi da altri.

L'Anno 976. Vitalis Patriarca ad Ottonem, denota il 2.°) profectus, Venetos, dice, de patris sui caede spretata accusauit, et Valdrada ipsius Ducis Uxor, quę Sigisberti Marchionis filia erat eandem Adelaidam Augustam Placentiae proiectam expostulauit. Rex nuncio Placentiae misso mulierem placauit.

L'An-

L'Anno 972. Vitalis Patriarca, qui Veronic, expulsabat
domum reliquit, ac iussu Ducis Germaniam profectus Bl Gonem
reuersus Venetis propter Renerii patris offensam reconciliauit.

L'Anno 980. Ottone Imp.re cum foedus Venetû rescindere
vellet, tamen à Legatis Ducis rogatus abstinuit.

L'Anno 992. Ottone 3.° à 19. di Luglio diede privilegio al-
la Chiesa di Grado ad instanza d'Adelaida sua aviola, nella quale
vi sono alcune clausule concernenti li Venetiani, particolarm.te quelle
parole finali. Vt nullus Princeps aliquem Venetor, coercere,
aut foedus exigere, aut bannu multare posset Lauretû quòus
salta pertinere in eorum potestate maneret.

Il Sabellico dice, due volte che Venetiani hebbero il privilegio del Econ. g. lib. 2. dec. 3. lib. 4.
Porto e del Mercato da questo Imp.re Replica parim.te due volte, che
essendo obligati dare ogn'anno all'Imperat.re la recognit.e d'un Panno d'
oro, Gio Leandro lo nomina pretioso parlo d'oro, del quale nò si assegna ori-
gine, onde siamo constretti credere derivasse da tempi di Carlo Mag.no
poiche dall'hora in poi non ci è notitia d'Imprese, dalla quale Sabbia po-
tuto resultare probabilm.te questa usanza. Ottone ne fece loro libe-
ra gratia l'anno 973. Aureum pannû, qui ex publico foedere Cae-
saribus debebatur, in perpetuû Veneto nomini remisit. Cosa che il Cano
nerio volenta di ragione nò saueriti potuto fare. Il Maresconi dis- Discurs. in Tacit.
corre il prestito della concessione Imp.le esser fatta, e che Venetiani presero
ad questa licenza dare con occas.e della diminutione, e che venne l'autorità
Imperiale in Italia. Ma io mi credente dare credenza al Sab.llico
quantûq; partiale de Venetiani, le cui parole essendo chiare, e piane quanto
possono essere, non mi sarei imaginato, che alcuno tentar hà d'interbidare
e pure il Bolognese Guglielmo Sa saputo fare, trandomi nuova interpretatione Teat. par. 3.
del Paradocola, e Sormacosa. Afferma la cessione esser stata, che da
Dogi si douesse perpetuam.te usare il panno d'oro, che è publico patto vole-
ua dar alli Imperatori. solam.te seruia questo esempio, e balli fareì
auuedutì ed quanta cautela dobbiamo leggere li Scrittori interessati, che

sanno piegare, et accomodare l'Historie à gl'huomini presenti, e ne sono pregiati.

Enrigo 4°. detto da molti S.° Laurido concesse à l'Anno 4°. à Venetiani alcuni priuilegij, ciuolle la cognitione del panno d'oro ed certa
Dec. 1. lib. 6. somma di annua di denari attenuata dal Sabellico al possibile, come è il loco, ò assai in questo genere abbracia la confessione della soggettione, essendoni visti Ducati Tributarij d'un paro di Speroni; Carlo Quinto si contentò d'imporre al Re di Tunisi due Barbari, e due Galeoni.
Ab Enrico 4°. multa, et ampla immunibabū priuilegia Laicis ea tempestate impetrata dicuntur. Ad hoc ipsum petendum Vitalem Falendorum, Stephanum Maurocenū, et Petrū Iustinianū Romam misit, apud quos reperio qui pallium Henrico aureum, et annuam pecuniam sed eam admodum tenuem concessam fuerimonimimonū publico nomini sollicisi sunt. Petro Iustiniano
lib. 1. tocco ripiego ancora à questo, passando il dritto de denari annui sotto silentio, e coprendo il pallio con voce di gratitudine. Ipsi autem gratitudine ut pallium aureum Henrico annuū obtulere, ut id concessas immunitatum pretiū monimentū esset.

Il moltiplicare Sabinonij sarebbe homai non solo souerchio, ma ancora sarebbe odioso; poiche la 3.ª non proposizione resta molto ben confermata. Ma non dobbiamo già lasciare di ricordare che Venetiani la presa il 1200. à tempo di Federigo Barbarossa doppo quella famosa attione, della quale hanno tinti tanti mari di lor sangue non si vergognorno di riconoscer tutta la superiorità Imperiale; le parole sono registrate dal Sigonio l'anno 1183.
lib. 14 Societas Lombardię, Marchię, Veronę, et Venetiarū cupit habere pacem Federici in hunc modum, ut Federicus pacem habeat cum Ecclesia Romana, et nos Ciuitates Cremona, Mediolanen. Laus, Bergomū, Ferraria Brixia, Mantua, Rauenna, Ariminū, Mutina, Regium, Parma, Placentia, Verona, Vicentia, Patauium, Tarusium, Venetię, Bononia, Robbium, Bertenon, Alexandria

dria, Vercelle, Rouania, Obizo, Marchio Malaspina, Comes de Brenone, et omnes Castellani homines, qui tenuint cum Ecclesia Dei, et nobiscum accepta ab eo pace, volumus facere omnia, que Antecessores sui à morte posterioris Enrici Imperatoris Antecessoribus suis, sine molestia fecerunt. Lege autem sunt, que intelligimus Imperatorem debere, et Antecessores eius habuisse foedus legale, et consuetu, contendit Romam coronę causa, et paratu transitum, et commeatu idoneu parate transeat, et sine malefitio sacramento à Vassalis accipiat omni offensione remissa, Vassalli expeditionem pro eo accipiant ut solent contendit Romam coronę causa. Ottino passato il 1200. Contutto Venetiani facessero sommai professione di pienissima libertà, ne ottennero però pretenderla jure proprio, ma p concessione, e privilegio Imp.le fortificato da longa prescrittione. Alberico Rosate gran Legista dell'Hora, al quale si può credere sicuram.te dice Sacer visto il privilegio. Ego vidi privilegiu exemptionis concessu Ducu, et Venetę Civitati bullatu bulla aurea, et gibam exemptionem dicunt se Imperio non debere subesse, et ita enim videbur sentire Magister Joannes Parisiensis &.te le quali parole douerebbono bastare senz'altro à leuare l'albagia della libertà originaria. Ma quel gran sacco di leggi Bartolo fa un passo più in là dicendo Quidam sunt populi, qui nullo modo obediunt Principi, nec ibis legibus utuntur, et Hoc se dicunt facere ex privilegio Imperatoris, et ibi similiter sunt de populo Romano, ut faciunt Venetj. Nam cu illam libertatem ipsi habere se dicant ab Imperio Romano, et privilegio quodammodo precario teneant ab eo, ut posset privilegium illud revocare quando vellet, et ... Vicecat mutare voluntatem suam Et dicono questa pretta vanno molt'altri Dottori, peggio di tutti suonano à pregiu.tio della libertà irrefragabile, le parole di Baldo allegate dal Canon Sericis Libertatem ab Imperio Romano recognoscunt, et viuunt tanq filij emancipati, à bene q illi rece-

Privileg. exemptionis Venetiar.

in l. Eosdem ff. de capit. et postlim. reuer.

discur. in Cacit.

venirà, quam si non exibent, possunt in seruitutem reuocare, tanq. ingrati, quia non sunt liberi, nisi p. patientiam Imperatoris, vel speciale priuilegio, quod alij Successores possunt, secundum Bartolum, reuocare.

Per fine, e compimento, aggiongiamo, che già 100. anni Venetiani tornorno à questi liberi pensieri della recognitione, e soggettione, bene effetto non seguì p. l'occorrente, che sono noti al Mondo.

Persa l'Anno 1509. la famosa giornata di Giaradadda, si ridussero à tale doppo molte altre cose seguite, quali non occorre raccontare, che Antonio Giustiniano loro Ambasc.r ammesso in publica audienza al cospetto di S.tà Imp.le Massimiliano, predicò quella miserabile oratione, che si legge nel Guicciardino; Noi non infastidire ne vogliamo solo alcune parole, se bene l'altre ancora sono pregnantissime.

Torniamo con nostro consenso à V.ra vera, e legittima Signore tutte le cose che ci ni maggiori tolsero al Sacro Imperio, et al Ducato d'Austria. Alle quali cose già è vero, sino più conuenientem.te aggiongiamo tutto quello possediamo in terraferma, alle cagioni, delle quali, in qualunq. modo siano acquistate rinuntiamo. Pagaremo oltre questo ogn'anno alla Maestà, et alli suoi Successori legitimi dell'Imperio in perpetuo ducati Cinquantamila. Obidiremo volentieri à suoi Comandamenti, decreti, leggi, e precetti. Difendeci di prego, dall'insolenza di coloro, con i quali accompagnamo poco fa l'Armi nostre, i quali sora proviamo crudelissimi nemici, che ne appetiscono, e desiderano cosa alc.ta tanto, quanto la ruina del nome Veneziano, dalla qual clemenza conseruati, Chiamaremo V.ra Padre primogenitore, e fondatore della nra Città, scriueremo ne' Nri nostri Annali, e continuam.te à figlioli nri i suoi meriti grandi raccontaremo. Ne sarà picciola aggionta alla sua lode, che sia il primo, à piedi del quale la Republica Veneta supplicheuole si prostrata prostrata in terra, alla qua-

la quale abbassa il collo, ubbidisce honora, riverisce, come un Dio celebr.

Gio. Battista Leoni s'affatica d'annichilare l'Oratione, nominandola falsa obprobriosa, parta, e somigliantissima imagine dell'animo di un fiero persecutore, e nemico Veneziano, mettendosi à giudicare, che il Giustiniano nol'hebbe mai commissione di fare simile proferta, che se forse lecito registrare l'Instrutt.ne datali, si vederebbe, che ad tutto il negotio della pace, nol erano sopiti affatto i pensieri della guerra, ma quando ancora hauuta l'hauesse, che egli nol s'abboccò col Imp.re ne lo vedde poiche nol fù lasciato giamai dentro, e che nol si trova nemmeno di ciò attione nella Corte Cesarea. Anzi che in mano delli heredi del Giustin.o è la lettera Credentiale della Sig.ria authentica, la quale se egli arriuò in Corte, bene stata presentata, e letta nell'Archivio di Massimiliano. Onde conclude l'Oratione finta, e fondata nell'improbabilità de Veneziani all'hora, e nella coniettura, ma più nella petulanza, e nella malignità del Quicciardi. Paolo Paruta, secondo l'opinione del Leoni, però ad uoci nodebbe degne del suo grado, ma gl'è impresa disperata di tassare, e voler conuincere d'author di tal credito, nol d'errore, che sarebbe colpa usata, e colpa humana, ma di scelleraggine (meritando questo nome in sommo grado falsità affettata ed maligno artificio) doppo tant'anni, che uscirono le prime stampe in Venetia, reiterate poi 10. ò 12. volte sempre senza contradittione, che si deue stimare gravissimo, ed hormai irrefragabile testimonio. Seppe la Republica far leuare, et dispensare doppo la prima editione da quell'istesso B. libro del Quicciardi alcuni particolari circa l'Interdetto, forsi di minor importanza, et come hauerebbe passato questa Oratione senza censura bene forse stato gravato à torto, ma fingendosi sconosciuta, et ricamendo la Republica, certoli discendenti d'Antonio Giustiniani giuoni di ragioneggio, e governo, che stimano l'honore nol hauerebbero sopportato tacitamente si notabil macchia apportata alla lor Casa. Non escludo l'Argomento, che il Quicciardi ha saputo fingere molte orationi, perche si tien

confid. supra il Quicciard. lib. 5.

dist. polit. lib. 2. dist. 3.

conto dell'historie, sa quello sia lecito in questo genere, et insieme sa, che affermando egli d'inserire la propria Orat.e sancita dal Giustiniani innanzi Grazie orans, seredo volam.e le parole latine, in voci volgari, dalla verità di q.sto dire si arricua lo stile; nè potena mutar capriccio senza offesa, una volta clausula, si come nè potena mutar parti solda-tiali. Quà ci è offerta dell'Tributo, e la soggettione, ancora che l'Oratione fosse stata di sua inuentione. Paolo Langro vivente all'hora che arriuò al 1520. scrisse l'istesso. Chron. Citta. Veneti vehementer irritati tandem anno salutis 1509. se humiliantes dexteras à Maximiliano petientes in signum subiectionis annuatim magna cum tanq; aureos summa prestare spondentes. Lodouico Cuberone Dalmata pure scrittore di quel tempo discorda alquanto dal Guicciard.ni circa il particolare dell'audienza, concordando più nella sostanza della proferta, poi che dice, che Massimiliano magis veteris Romani Imperij Maiestatè, quam sue fortune, minor, è da notarsi, che per tutto si mostra nimicissimo di Massimiliano, et ob id elatior, dotis quidem Venetis negauit, promisit tamen mandata, que pertulerat scriptis edere, que huiusmodi fuisse dicuntur. Venetos amicitiam, et societatem arctè cum Maximiliano jungere, atq; omnibus Italie Urbibus, totoq; continenti cedere. Pollicere inuno quinquaginta millia nummorum aureorum in singulos annos persebus se persuros, modo ille aduersus Gallum arma sumat. mà il Leoni nè uorrà credere à forastieri, più accolto quello che dice Andrea Morenigo Veneziano nato, che scrisse diuersi Magistrati; già figlio di Procuratore, e scrisse sul fatto di quelle Guerre, dedicando al Doge Prin. Regi Romanorum tradita est Urbs Verona, Vicentia, et Patauium, nè Galli ulterius progredierentur, et amplius quantum Rex ipse Maximilianus volebat, tantum dabatur, assidue procurando, et obseruando dum res Venetis adeò periclitantur, quibus semper visus esset familiarior, et semper ubi posset, ac si res sue essent, et rem suam probè prospi- Bibl. cum. rac. lib. 7.

ciat

ciat, an meas vel tuas sobrias potius an amicas accederet. Cauo da questo sommario, che lo considero ed discreto occhio, coll'oratione dell'Amb.re e fa scudo alla sinceritá del Guicciard.e che veram.te non meritaua si aspra inuettiua. Ma il Leoni si fa lecito di contradirli, e riprenderlo sino in quelle cose, che si confermano col testimonio del Consiglio de Dieci.

Narra il Guicciard.e che Venetiani con disperatione forti troppo presto cedettero all'Imperio di terraferma. questo pare ingiuria al Leoni, non potendo digerire la voce disperatione.

E pare il Sanuto scriuendo l'Istoria g.a deliberatione del Consiglio di Dieci, non si ricordeuole de suoi discorsi politici Afferma l'istesso senza modificatione del Sorij in tal materia. Quasi che la Republica di certo colpo fatale sotto specie di una presta disperatione di tutte le cose, liberata dal giuram.to le nobilitá sieno del Suo Dominio, volse, che à nemici si potessero arrendersi. Altrettanto ne dice l'Ingrabio in diuersi luoghi Qui nuncius ubi Venetis cognitus est, sic omnes obstupuit, ut nihil amplius bonæ spei superesse viderentur, & conservatis omnium nostrum animum, tanq.m rebus omnibus desperatis & pene victa ciuitas recuperandi in posterum Imperij omnium plane desponderat, confessis dunq.e, che il Leoni amando la Patria troppo teneram.te si oppose al Guicciard.e con poca circospettione. lib.1.

exempl. lib.1. c.2. et 6.

All'opposition si risponde con facilitá esser cosa indubitata, che il Guicciard.e negotiò conforme la commissione del Senato, ne mai hauerebbe eccesduto in punto di tanta importanza, sapendo douerne essere castigato sicuram.te Che l'Imbrattone scritta dal Leoni, ò nó è quella, et la dipinge ed colori molto oscuri, il che habbiamo causa di sospettare, poiche nó ce la vuol mostrare intera á buon fine, ò nó concerne questa ambasciata, ò fú accompagnata da un'altro memoriale secreto cosa solita á farsi in grauj maneggi, ò le cause note á chi tratta negotij di portata. Che il nó Sauer parlato il Pietriniano giá mai á Cesare, ò nó si verifica, ò egli trattò ed li Consegl.i di Cesare conuenendo sapere, che il Giust.o fú mandato almeno due volte Amb.re á Massimiliano; Sano circa il tempo che Padoua

lib. 2. si resè all'Imperiali, l'altra doppo che fu ripresa da Venetiani. Della prima parla il Bembo dice latum etiam, ut Antonius Iustinianus, qui Romam Legatus à Senatu electus proficiscebatur ad Maximilianum secum contenderet, et cum illo, si poneret pacem, quatuor milibus durisque conditionibus faceret, Gergeseros, oppidum, et portum Naonis, reliquaque municipia, quæ Respublica ex eius ditione superiori anno ceperat senatui ei parato esse restituere, ac quæ oppida ex Romanorum Imperatoris ditione in Carnis, et Gallia, et Venetia Respublica possideret ea, si omnia illi ita, quam accepta relatum nuntiaret. Mesi parve dell'offerte, et parte dissimulò, involuendo le decore della patria sotto quantumvis durisque conditionibus. Questa è l'Ambasciata raccontata dal Guicciard. Dice il Bembo, che il Vescovo di Trento, al quale è stato in molta gratia dell'Imperat. Il Giustiniani douena hauer ord. di parlare, nò lo volse ascoltare, e la fè munire, e che poco appresso non hauendo potuto impetrar nulla tornò à Casa, Ma non dice, che il Vescouo li vietasse di passare oltre, nè che nò arriuasse alla Corte dell'Imp.re come appare habbia scritto il Leond. Vero è che le parole del Bembo sono alquanto ambigue, nò so se ad arte, e copertamente quanto più si può senza manifesta falsità, la fama della Legatione male tornata all'orecchie Venete, ò se à caso; Ma quando bene fosse detto a posta il contrario il Guicciard. io però non correria credendoli, sapendo che fu soggetto ad errare quanto altri propriamente nelle cose
lib. 3. Venete. Saggio ne sia il fatto d'Albano Armeno, del quale racconta che fu condotto à Costantinopoli, et dum ei Rex vitam se concessurum diceret si Macometum Dei Caeca, Deum Deinceps coleret, negans id unquam se facturum, in duas sectus partes, magna constantiæ voluntatisque mortem obijt. Hor che Pietro Giust.no afferma esser stato interrotto con tutte le circostanze, essendo l'Armenio morto alla sapienza ed la bandiera in mano, il fuoco attaccato da nemici alla sua naue. Hora tali sono le parole del Bembo Antonij et Iustiniani Litteræ ex Alpibus datæ Senatui certiorem fecit Tridentini Episcopus se audire no-

luisse

luisse, quod dicerent ab aqua, et igne interdictos, sermonem, atq; potitum esse fugiendum. Itaq; paucis post diebus, cū nihil impetrari posset Senatus permissu domū abijt. Nella 2ª Ambasciata Antonio Giustiniani hebbe p Collega Luigi Mocenigo, il quale si trova menzionato solo appresso il Bembo. ma Piero Giust.o lo nomina amb.e due Missis Aloysius Mocenigus, et Antonius Justinianus ij pariter, nec admissi, nec auditi à cesare. Non essendo dunq; stati 2da volta ne ammessi, nè uditi, maraviglia nè, se hanno riportato à caso le lettere di credenza. Ma da una repulsa nō s'inferisce l'esclusione sempre, anzi io sono d'opinione, che in que frangenti Veneziani mandati molti altri Ambasciatori con differenti partiti, dalli quali l'Istorie non differono ci danno notizia, pare, che le parole del Mocenigo lo dimostrino assai chiare, precando, et obbligando. Ma più chiaram.te l'Oratione veram.te filippica di Lodovico Heliano Ambas.re del Re di Francia, nella dieta d'Augusta l'anno 1510. dalla quale poi ne causaremo solo q.lo ci può servir grauare troppo li Venetiani. Ecce qui modo venerant ardenti, lugubri vestitu, corto collo, flebilibus oculis, submissaq; voce postea &. Hunc audent dicere Venetis, o Principes Venetiam alterum Italiæ oculum effodere, penitus q; delere. non est tam clementiam Principis & clamant tam nunc & quic fecimus, quod comeruimus &. Se il Leoni nō trova simili narrationi nelle memorie Venete nō debbe però presumere, che Oratore di grandiss.o Re, quantunq; acerbiss.o inimico de Venetiani si sia compiaciuto dire in presentia di tanti Prencipi il falso, di cosa dalla quale da loro stessi sarebbe stato subito confuso. L'appellare all'Archivio della Corte Cesarea, dicendo essere certificato q l'anni passati quando fù in Germania, à mio giuditio è cosa degnissima d'un huomo, che di risposta; ne vorrei, che soggiungesse troppo li Tedeschi di natura pronti ad uscire in ballo in questo genere. Restano due altre obiettioni del Paruta, nō esser verisimile, che Venetiani possedano tuttavia lo stato di Mare, salvo il vero di poco diminuito, e la Città posta in sito di compita eminentia, si trova-

li 6.5

li 6.10.

caro, ò s Consiglio, ò per forze in casi d'hostilità, à che senza entrare in discorsi simili, e conuenenoli contra porremo la disperata confessata da lui stesso, et alcune parole d'el Mocenigo, che si trouò in fatto, et non hebbe causa di fingere, giudichi poi chi vuole se Venetiani ad imitano coloro, che gridano, in grandissimo pericolo, dicono, e fanno molte cose, quali, uscito poi di pericolo, negano hauer detto, et fatto, ecco difficultà vengono resi capaci del vero, da coloro, che sono d'altrimenti di uista. Dice il Mocenigo Pars insolita res erat liberandi timere, patres autem turbidi animis et motibus uno tempore et presidabant magis quam consulerent, omnib. modis pecunie augebantur, classis aucta est ad numerum quingentarum triremium, et Angelo Triuisano datus classis imperium, ut contra classem Gallor. staretur, que Genua parari dicebatur, et cæterum cum domi parata uires suppetere viderentur, patres iterum, atq. iterum Iulium Pontificem, et Reges Germanie, (sicut replicato il detto di sopra) Anglie, et Hispanie sortabantur Reges Gallor. ut ibi victoria regnandi cupidinem immodicam, et perniciosam comprimerent, igitur patres, probius, et consilio, et presidatione duobus sunt aduersæ fortune, adesse, et itaq. consternati patrum animi uoluere aliquando de pace et cum Gallis agere, si modo loqui apud eos ea facultas esset, namq. sua interesse putabant quoquo modo confractis rebus tantos impetus comprimere, atq. omnibus modis pacem amplecti uolle. Quanto all'insubitata ricuperà del sito, considerino, oltre il Mocenigo due passi del Bembo. Patres uenti breui fore, ut omnis Italie continentis pars quam tenerent ipsi à Republica deficeret ad Urbem uiendam, et commeatibus, classibus, numerandam animum adducerent, postremo quod ab ea cognitione non longissime aberant, ut ubi quoq. ipsi timendum putarent, decem uiri duodecim elegerant Cives dignitat.

tatis predictis, qui vadat Urbana, atq; Littora adsibitis ejus rei peritis hominibus, diligenter inspicerent, ut aditus si qui essent asperiores castellis munirentur. Ancora l'Ariosto tocca q.ste punte

Vedete dici poi di gente morta
Coperta in Ghiradadda la Campagna
Pare ch'apra ogni Cittade al Re la porta
E che Venetia à pena vi rimanga.

Dunque tutta la grabia, che si può fare al Leoni, e Paruta contra il Guicciard.ne consisterà in credere, che la proferta nō sia stata fatta à viua uoce, ma in scritto come afferma il Tuberone, e forsi nō si saueribbe hauuta copia così puntuale, se solo fosse stata giōndiata.

Che Venetia in quanto al gouerno proprio visse molto tempo sotto Dogi eletti dal populo, in potestà de' quali era assolutamente tutta l'amministratione. Cap. 4°.

Hauendo discorso della soggettione di Venetia rispetto la potestà suprema quanto è parsto necessario, hora conuiene mostrare, che ancora rispetto al gouerno immediato di proprij Dogi fù soggetta molti et molti anni. Sicche se fosse stata libera, et indipendente di che si è prouato il contrario p ragg.ti del Capo, come habbiamo exemplificato, nō è principio di quella scrittura essere il Regno di Francia, nō lo sarebbe stato quanto à membri, come s'è detto che sono li Suizzeri.

Il Bodino dice chiaram.te come forse cosa nō controuersa che si sia sottoposta al Dominio d'una sola testa ab unius dominatione ad omnes ab his ad paucos ita ꝙuenit, ut conuersiones illas nemo precipisse videatur. Ma poi che il Bodino viene contradetto di proposito da Fabio Alberigati, passiamo ad altri testimonij. di Rep. l. 2. c. 1.

Giouanni nella relat.e della Regub.a Veneta stampata doppo cinquanta, et dipennata molte cose, che poco douerano piacere, con li discor. pol. lib. 4. c. 1. discor. pol. lib. 2.

cerca, et autorità de Capi del Consiglio de Dieci, il che autentica maggiorm.te quello che ui hanno lasciato dire era il Doge da principio eletto à voce di populo ma egli poi la Republica liberam.te e con autorità amplis.a gouernaua

L. 6. 21. L'esserli eletto anticam.te il Doge à voce di populo, è tanto notorio, che no si può reuocare in dubbio. Bernardo Giustiniano l'autore Duces primùm populi acclamatione delegebantur, primusq3 Sebastianus Zianus ab undecim Electoribus est creatus. Pietro Giustiniano Hoc his tum primùm Sebastianus Zianus sine populi autoritate, ut antea fieri consueuerat Princeps declarabatur. Donato Giannotti uno de suoi ordini era l'elettione del Doge tanto tumultuariam.te fatta, sicome noi habbiamo detto, e diremo ancora dalla qual potena nascere, che ci fosse eletto Doge uno, che no meritasse quell'honore, purche col populo q3 qualche cagione hauesse grata, come uno, che fosse degno di tale Altezza. Gaspare Contarini Cardenale Acclamatione populi is, qui omnium optimus, ac prudentissimus habebatur Princeps renunciabatur; dalche ne segue, come alcuno si dà à credere cauam.te che il populo fosse libero, perche Polonia, e molti altri Regni sono elettiui, ne però gl'Electori sono liberi almo. di quella libertà, della quale trattiamo; Ne si dice Roma esser stata libera, quando doppo la morte di Romulo furon creati l'elettione quattro, ò cinque Re alla fila, solo segue, che in Venetia si uiuena con grande uguaglianza circa il fatto dell'elettione all'hora indubitatam.te principal attione di quel Comune.

de Vtr. Reg. li. 6. 2.

L'hauer li Dogi gouernato di potestà ueram.te de Prencipi, end'è di semplice Magistrato, es[s]endo chiunq3 legge le loro attioni non dormendo, nè sognando, dalle quali si potrebbe trarre longo discorso ripieno di considerationi politiche, ma meglio credo fia il risparmiar fatica di pori à me, et al lettore, uenendoci solo del Matrimonio di Pietro Veneto, Nobile, et antissimo esa-

mina-

niratore di q.ta Causa, ed di tal credito appresso ognuno, che forse no trouarà
oppositore che no arrossisca prima, che aprir bocca. Questo è Trifone
Gabbriello honorato da suoi Compatriotti, hora col nome di Pomponio Attico,
hora di nuouo Socrate, hora di Filosofo morto nell'età di Platone pianto
da tutti i Buoni p sua inestimabil bontà, come dice il Bordone, e lodato ad
Orazione funebre da Paulo Manutio, con'afferma il Sansouino, che dis-
se esser sonore molto singolare, e tale che il Card.le Contarino lasciò scritto De Rep. Ven.
que dignitas nulli in Veneta Ciuitate differri consueuit preter- lib. 5.
què, aut cui piam Aui, qui sit expora dicam, ut dicò solet, præ-
rea nemini. Registraremo dunq le sue parole secondo vengono prodot- Rep. Vin.
te dal Giannotti Fiorentino scritore prudente, e veracè, copiandole à fregmenti p non
annoiare q la longhezza, poiche nel resto vanno frapposte diuerse altre cose.

Quella reputatione, et autorità, che era prima diuisa ne Tribuni, tutta
si ridusse, e congregò nel Doge, talche l'autorità, e reputatè sua diuenne
grandissima. Bella qual cosa n'appare un'indicio assai manifesto, perche tutte le no-
stre memorie, che alle mie mani sono giunte, dicono che quando si cominciorno
à creare i Dogi, si seguitò medesimam.te di creare i Tribuni, i quali ciai-
cuno p se administrasse ragione nelle Isole, ma si potesse appellare
al Doge.

Il Doge dunq gouernaua la Repub.ca con la sua autorità, la quale
p non esser ad alcun freno moderata rendeua alc.a volta troppo intolente,
che era di tal dignità ornato.

Innanti, che la creatione de Dogi fusse nata dalla potestà del
Populo, i Dogi com'habbiam detto haueuano grandissima autorità, et eglino
soli à loro piacere amministrauano le faccende dello stato, in tanto che alcuni
di loro faceuano Dogi li loro figliuoli.

Che li publici Magistrati, cioè quelli, che gouernauano le cose ap-
partenenti allo stato di tutta la Città da Sebastiano Ziano in dietro
non fossero, lo fa manifesto l'odio publico, che acquistauano i Dogi
quando seguiua accidente alc.o che dispiacesse all'Vniuersale, come
quelli che erano reputati cagione di tutti i beni, et mali, che ac-

veniuano alla Republica. La onde essendo loro erano publicamente ammalgati, ò cacciati in esilio

Se adunq.a all'hora fossero stati li Magistrati, li quali fussero gouernato la Repub.ca insieme col Doge, si come auuiene ne tempi nostri, non era possibile, che tal odio si desbrigasse solo contra il Doge, talche q.llo ne douesse essere ammalgato anzi si sarebbe volto contra tutti q.lli, che con il Doge amministrauano la Republ.a

Al tempo di Viuale, il Cap.co de sopradd.i preti fu tutto del Doge, poiche solo egli haueua tutta l'amministrat.e in sua potestà. Cadunq.a manifesto è q.llo che habbiamo detto, che innanzi à Sebastiano Ciani non erano questi publici Magistrati.

Chi legge le nre faccende da Sebastiano Ciani in dietro, non troua, che in quelli molti Cittad.i si siano adoprati, e q.llo habbiamo illustrate le loro fameglie, come sia me poi è intieruenuto, il che nõ potrua nascere da altro, essendo che li Dogi amministrauano le faccende secondo la uolontà loro.

Accaduto alla nostra Città il medesimo, che auuenne à Roma, dove mentre che li Re gouernarono la Republica, ed l'autorità loro le fameglie de Cittad.i non poterono diuenire Illustri, ma poiche la Regia autorità fu estinta, tutti crebbero in gloria, e reputatione.

Non mi pare lontano dal vero, che li Dogi fussero ordinato q.ualche forma di Conseglio, il quale tutto dipendesse da loro, nè da loro remisse, che à quello, che essi Dogi voleuano.

Tanto che noi possiamo concludere, che nella nostra Republica siano state tre forme di gran Conseglio, la prima quella che era al tempo, che i Dogi erano come assoluti Sig.ri della Republica insino à Sebastiano Ciani. La 2.a quello, che all'hora fu ordinata. Da gli nacque la 3.a la quale hebbe principio nell'anno 1297. essendo Doge Pietro Gradenigo.

Questi dieci passi cauati dal ragionam.to del Sabellico, ce-

uano

uano à sufficienza ogni dubbio, che dell'assoluto dominio de Dogi d'all'hora ci possa essere.

Che Venetia trapassò ad intiera libertà, nella quale tutti li Cittadini erano capaci del Conseglio. Cap. 5°.

Limitata potestà de Dogi nell'intervallo corso tra l'Anno 1175. et 1205. come crede il Fabbriello, tutta quella autorità che loro fù levata acquerobbe al comune. Però dice il Bodino ab uniius dominatione ad omnes. et il Botero, che la forma della Repub.ca è del governo era democratica, cioè popolare, all'hora fù stabilito il gran Conseglio della 2.da forma, sotto che sp.e ne sono uno, conforme il discorso del Fabriello, et li molti argomenti cauati dal Sansovino, già citati, da scrittore autentico. Quero, che il Giannotti fù di opinione, che il gran Conseglio fosse principiato à tempi di Sebastiano Ziani, ò nò molto prima, di che lo riprende il Sansovino, ma ciò interessa di qual gran Conseglio, che è base, e fondam.to di tutta la Repub.ca dalla quale dipende, secondo dice il Corarini summa totius Ciuitatis auctoritas et ex eius decretis, et legibus tù Senatus, tum Magistratus, omnes Jus, potestatem, ò sabent in somma del Conseglio della 2.da forma, ecco di quello che dipendeua i Dogi, sanendo egli saputo discernere l'uno dall'altro molto meglio di quello fatto il Sansovino, nè dice il Giannotti, come li oppone, che auanti Sebastiano Ziani nò fossero Magistrati in Venetia, certa cosa nò si sauerebbe potuto viuere, ma che nò vi erano altri Magistrati, che li proposti alle facende priuate. Il che viene al tema del Capitolo precedente, che il governo dello stato risiedeua nel solo Doge, annouerando il Giannotti tutti l'altre cause, fra le priuate, e la opinione resta anch'essa confermata, che impugnata dalle conclusioni di molti giudizi allegati dal Sansovino. Ego Petrus Calopinus Judex, Ego

Petrus Jorentio Jude[x] Servaci l'esempio di Roma tanto grato all'orecchie Veneti, In Roma la potestà d'un Re era la vera Regia in ciò nō ui era in Senato in molti apparente simile à quello, che fu da Bruto in quà, mà in tutto la infinitam.te diuerso, poiche il primo deposto il nome delli Rè, et del 2.o scrisse Liuio Populus Magistratus creauerant Magistratibus autem Senatores. Chi pigliasse il principio del Senato Rom.o dal tempo di Romulo, et in certo senso, nō errarebbe. Cicerone s'auuicina à dirlo Maiores nri cum Regum potestatem nō tulissent, ita Magistratus annos creauerunt, ut Consilium Senatus Reipub.ae preponerent sempiternum.

orat. pro Sext. tio.

Hora essendo il già Consiglio doppo la diminutione della potenza Regale restare stato il fondam.to della Republ.a et sapendo saputo tutti i preroganie raccontate dal Contarini, resta à prouare che prima che fosse serrato, qualunque Cittadino era capace venendo eletto Legittimam.te di potersi entrare, nè ci era legge, che lo vietasse ad alc.o Il che è quel vicissim parere, atto imperante messo da Aristotile p argum.to e contrasegno della vera libertà. Poi il credere che Aristotile pensasse potersi formare Republ.a nella quale il comandare fosse à vicenda attualm.te ad ogni Cittadino, sarebbe mentire troppo espressa, e l'esempio de Sui Logri allegato da noi in principio nō arriua costà. Frociano le parole del Gabrielli.

Quelli che noi chiamiamo Cittad.i se hanno splendore alc.o l'hanno acquistato doppo il serrare del Consiglio, ciocchè come meglio di sotto intenderete, essendo innanti à quel tempo la Republ.a à tutti comune è uerisimile che à tutti quelli, che saueuano qualità alcuna fossero nel Consiglio ecceti alcuni pochi esclusi nō rimanessero, erano ogn'anno nel Mese di 7mbre p la Festa di S. Michele creati 12. Cittad.i due p sestiero, ciocchè la Città nra è in Sestiero diuisa. à q.i era data potestà d'eleggere di tutto il Corpo della Città (che così dicono le nre antiche memorie) da 450. insino à 470. Cittad.i con condizione, che

ciano.

ciascuno ne potesse aggiognere uno in 4. della sua famegia, i quali tutti insieme facevano il corpo di un anno del Gran Consegio, il quale come soggi unse, distribuiva tutti gl'Honori della Republica.

Il maggior sodisfat.o di tutti determinorno, che ogn'anno si facesse nuo vo Consegio, acciò che chi non vi entrava un'anno, potesse sperar d'entrarvi l'altro, e così la Repub.a diventasse più quieta, e tranquilla.

L'altro essima l'Historia della congiura di Baiamonte Tiepolo scritta à penna ed molta vincerità da chi visse all'hora, che fù l'anno 1310. tale n'è il principio.

La Congiura delli Nobili Querini dalla Cà Maior di San Mattio in Rialto, e Boemonte Tiepolo da S. Augusto con alcuni Badoeri fù di diverse cause ordinata. Primamente la Città era mala contenta della creatione dell'Ill.mo M.r Pietro Gradenigo Doge, il quale da principio del suo Dogado haveva animo di riformare il Consegio, nel quale volse ammettere maggior num.o di famegie, che fossero reconosciute nobili, et eguali all'altre, et non che per che famegie dovessero esser le principali della Città, e più vinerite, lecando alli Cittad.i e populari il modo, che havevano da esser ammessi nel maggior Consegio, e la cadice di tal novità, era l'odio, che l'portava alli populari, li quali anch'hor l'elettione era stata chiamata Doge M.r Jacomo Tiepolo.

Questi parenti fanno fede di quello trattiamo, che Cittad.i e populari havevano modo di esser ammessi nel maggior Consegio, et insieme ci dano lume di cosa, che importa altri si sappi y Honore della nobiltà antica Veneta, che ed tutto l'adito al Consegio non fosse chiuso ad alc.o vi era però distintione tra nobili Cittad.i e populari, havendo alcune famegie preeminenza d'esser reconosciute nobili principali della Città, e più vinerite. Ne questo contradice allo stato populare, sapendosi, che ancora tra Svizzeri Repub.a populatiss.a restano molte famegie nobili. Da chi è come derivasse questa nobiltà, se la prerogativa di quelle Magistrato, ne posse la sorte, come anticam.te in Roma, ò si come crede il Gabriello, il nome di Gentil'huomo non significasse quello, che fa

sora, ma quello che significa nell'altre Città, cioè Giunge à gentilezza, ò
di ricchezze, ò di autorità più che gl'altri risplende, Io nò saprei
dire à appuntam.te nò trouando chi me l'insegni, se bene quia di discorso
sene potrebbe trattar largo, mi do ad intender, che li Venetiani istessi per
natt.e bene à sanno rendermi particolar ragione. Ma in genere il fatto sta pur
così. Verisimile pare che membri ne siano stati le Famiglie de' Tribu-
ni antichi nominati così spesso nella simplicissima Cronica di Pietro Da-
nese, che và a torno manoscritta, nella quale sono registrati di Consi-
glio parecchi altri mancati auanti il serrare, ne nominarono una gio-
vine. Augustini, Ringua, Sardini, Zancarolli, che si possono
vedere popolari, nè sapendo l'attributo di Tribuni, et essendo stati....
di bassa condittione, mercanti, huomini di mestier, pescatori, conuiene
si leggano simili attributi dati alle Tribunitie, delle quali poggi restan
poesie, delle vecchie, à differenza delle nuoue e di quelle di mezo, Ancor
che li più sauij desse il mistero, del quale nè lice homini loqui, nè
stano nè prolungar questa arrogianità fingendo di hauer in dicaro, che
se ne ragioni. Mi ricordo hauer letto una instruttione data à nij giouni ad
Ambas.re gratiss.o Francese destinato alla Repub.ca Veneta che douen-
na honorare tutti gl'altri gentil'huomini in generale, ma molto più
quelli delle famiglie vecchie, e nò lo facendo però in publico, nè in modo
che gl'altri ne accorgessero, ma in privato da solo, à solo, e potrei no-
minare Gentil'huomo qualificatiss.o di Casa Vecchia, che ed molti giuram.ti
volle persuadere di nò esser, nè mai hauer sentito nulla di questa distintio-
ne, ma nò fu creduto, comprendendo che l'occulto lo scopo della simula-
tione. Affare gl'Historie, che li Rè, e molte continoue d'anni fa-
rono cao creati di Case Vecchie, che ne diuentarono illustri, duce il
Gabriello esemplificando ed Badoari, Moceni, Contarini, Faleri,
Morosini, Michieli, et altri. Hora le cose vadino quattro mesi, com'
ognun vede senza probabilità, che siano per tornare nello stato pristino.
Seguita l'Historia di Beomonte nella Oratione di Marco Guerini
Questo Rege spinto da spirito più presto diabolico, che humano, ha
voluto

uoluto serrar il maggior Consiglio, e priuare qualunq; virtuoso, e buon Cittad.° di poter peruenire alla prerogatiua de Nobili Venet.i. D'onde che per tal causa conuiene seguire un pessimo fatto, che così come tutti li Cittad.i grandi, mediocri, et infimi sono sempre stati unitissimi, e perditissimi di metter la vita, no che le facultà loro per la Republ.a nra, così essendo stati esclusi, et dalli reparati, si vedrà in loro una totale mutatione, ma la contentezza, che impossibil è che possino esporsi alli bisogni della patria, così volentieri come faceuano. Nell'Oratione di Giacomo Cuerini parlando similm.te del Rogge. Il serrare il gran Consiglio fù da lui procurato, stimando ne douesse succedere il beneficio della Republ.a poi che vedendo ogn'anno sempre seguire qualche nuoui, e pericolosi tumulti, li quali saria no potuti apportare manifesta ruina, non sapeva qual suo poco auuedimento rimediarui con altra maniera, saluo che col coltello di tagliar quel nodo, che legaua in amore tutta la Città.

Che la libertà di Venetia si ridusse in mano di coloro, che tengono le redini del gouerno, cioe de' Nobili senza che gl'altri Cittadini participino d'essa, & in questo stato si troua hoggi. Cap.° 6.°

L'euidentia del fatto primam.te in torno questa proposition è tale, e tanta, che se il mio intento fosse prouar solo la verità della Conclusione, poco rei senza aggiongere parola far punto alla squitinio. Ma il maggior intelligentia di sì notabil, et importante stato della Republ.a accennato dal Bodino con due parole Ab omnib. ad paucos honorato dal Botro con bellissimo modo, la forma della Republ.a di Venetia, e del gouerno, che già era democratica, sia una delle più gran Historie, che mai siano state ridotte, e dal Sabb.co compresa sotto nome del 3.° gran Consiglio. Giudico esser opportuno notare alcune cose da me osseruate circa l'esecutione del fatto, sopra che li Scrittori dell'Historie Venete in gr.° progresso, ò tutto totalm.te muti, ò parlano sia detto senza

voler esser intesi. Veggansi li Sabellici, li Giustiniani, li Garzoni, li Sansovini, li Foscarini, et altri tanti, Onde il Gabriello disse ed. videretam.e che queste cose no si leggono nell'Istorie che sono à tutti comuni, ma in alcuni Commentarij, che nelle private Case di Gentil'huomini si trouano. Egli attribuisce la mutat.e ò vero il serrare del Conseglio all'Anno 1297. che si può dire opinione comune, quale però no discorda da chi nota il 1296. ò il 1298. poi che dal princ.o dell'impresa, fino all'intera sua essecutione, corse molto spatio, e ne seguì gran seguele.

In questo tempo, secondo ch'io trouo ne' Commentarij nostri, erano Capi del Conseglio di Quaranta Leonardo Bembo, e Marco Badoiero. Costoro proposero alli d.i Quaranta una cosi fatta Legge, che tutti quelli, i quali erano l'anno presente, et li quattro anni passati erano stati del gran Conseglio, hauessino eglino, e li Eredi loro à succedere in tale dignità, senza mai più fare altra mutatione, sicome innanzi s'era usata di fare; Fu q.ta legge ed gran fauore di Quaranta approuata, introdotta poi nel Conseglio grande, trouò il med.mo fauore.

L'Istoria della Congiura di Boemond racconta il fatto più distintam.te parendo no metter li nomi di capi di Quaranta.

Essendo poco doppo Mr Pietro Gradenigo Podestà nelli anni 1296. all'ultimo furore fu statuita l'elettione di quelli del maggior Conseg.o da quel giorno fino à S. Michele fino à un anno si douesse fare in q.sto modo, cioè tutti quelli, che erano stati del maggior Conseglio, da anni quattro fino all'hora fossero ballottati ad uno ad uno nel Conseg.o di Quaranta, e quelli che sauesano 12. ballotte almanco fossero del maggior Conseg.o fino à S. Michele, e da quel tempo fino ad un'anno da esser approbati da S. Michele à un'anno nel modo sopra d.o. Oltra ciò eleggersi douesse tre del corpo del maggior Conseglio, li quali douessero durare fino à S. Michele, e questi 3. potessero eleggersi di quelli altri, che non erano stati

del

d'l maggior Conseglio, come dal Doge, e suoi Consiglieri, e Capi de Quarantà fosse imposto, e quelli da loro eletti fossero dovessero esser ballottati ad uno ad uno nel Conseglio de Quarantà, e quelli che havessero 12. ballotte al manco fossero d'l magn. Conseglio, e dal S. Michele si dovessino eleggere tre alcri d'l Corpo d'l magn. Conseglio p un'anno, e quell'ordine, sicome di sopra è dichiarato, nè si potesse dechiarare, nè revocare salvo per cinq. Consig. vintecinq. de Quarantà, e due parti d'l maggior Conseglio, et torni ~~a~~ 25. ~~al fin~~ avanti el finir d'l'anno fosse proposto al maggior Consig.o se quello overare dovesse, come di sop.a è detto, o vero non venuto il tempo di S. Michel l'a 1297. furono fatte le ballottationi, e servato l'ord.e sop.rad.o non però senza molta essentione, e disordine; la onde l'Ill.mo Doge fece deliberat.e di serrare il maggior Conseglio, e talm.te quello stabilire, che nè ni potesse più seguire essentione, nè disordine. Et approssimandosi il tempo di S. Michele l'anno 1298. alli xj. di Settembre fù statuito nel maggior Conseglio, che nell'avenire il magg.or Consig.o dovesse continuare, et stare come all'hora si trovava essere; cioè tutte quelle famegie, che all'hora si trovavano essere ~~dentro~~ nel maggior Conseglio, dovessero estinguare senza la solita ballottatione, che si faceva da S. Michele; et così si principiò.

Ecco la ragionatione mia fatta per certo nè voglio facendo à molti dubij che restano indecisi, qual è cosa di toccare, nè sapendo come risolverli, ma in sì folta tenebre debbo esser stimato assai ogni piccol lume. E cosa notabile, che in questo serrare restorno escluse alcune case, che prima furno di Conseglio parte Tribuni antichi, come Prendolati, Bertinghi, Paluccini, Verardi, Donti, Trevisani, credo gente, ò nessuno d'essi era di Consig.o ne 4. anni espressi nell'Ordinatione d'l Doge Gradenigo, o nè furno proposti dalli 3. Elettori, ò non passorono nella ballottatione. Vero è, che doppo il caso di Baiamonte furono restituiti Verardi, Donti, e Trevisani. E parim.te notabile, nè il Gabriello marca d'accordarlo, che alcune case resto-

rono diuise, et essere parte del Consegl.° e parte nò di Consiglio, ancorche nò discendenti da un solo Colonnello, come usano dire in Venetia.

Bisogna dire, che si possono allegare essempi d'ogni tempo, et avanti, e doppo il serrare del Consig.° Minij, Orani, Orij, Nanagieri, Barbarini, Boni, Zaccaria. Il numero del Consig.° d'all'hora viene stimato da alcuni grandiss.° ma io sono di opinione, che fosse assai minore di quello lo vediamo esser hoggi. Nel caso di Baiamonte l'anno 1310. à 17. di Giugno passò una parte di gran Consig.° ed 361. ballotte di sì, sei di nò, et 10. nò sinceri, in tutte 377. ballotte concorrente altretanti Baiamontesi, e neutrali ostati in essa come nel occorrere nelle diuisioni Guelfi, fussi à pena arriuata alla metà della sudetta Casa. Anzi il luogo della maunanza nò ne sarebbe stato capace hauendo il Serenissimo osseruato, che il Consiglio grande si soleua adunare nella sola hora di Prego di sino all'anno 1422. E l'essere accresciuto il nerbo della Città, quanto si vede, fa cessare la marauiglia, che il Consiglio à proportione habbia fatto il simile, nò ostante la caduta d'alcune case, poiche le aggregate supplissono in maggior num.° Doppo il trattato di Baiamonte furono ammessi quindici, e trenta ad un colpo al tempo della guerra de Genouesi Chioggiotta, senza mettere in conto molti, e molti altre che fatiga sarebbe l'annouerarle, e tenerne historia. Nell'elettione delle quali nò si mirò sempre tanto à nobiltà d'antico lignaggio, quanto ad altri meriti. Onde entrorono nel Rolo di detti 30. alcuni d'origine molto bassa, come di Varottieri, Speciesi, Bottoglieri di formaggio, discendenti di Caroldi, e Colonna di mestiere di mano tanto vile, che la Cronica dice, e loro sonori nò uolendo scriuere, nè io applicarli nomi della Casa temendo d'offendere.

Il serrare fece rimaner nel contento li esclusi, a dolersi de' quali fù data sodisfatione nuoua la Cronica in particolare de Valeri, che al serrare nò furno ammessi, poi tolti il dubbio

di qual

di qualche sedizione, essendo famiglia unita.

Ma ciò nō bastarà quietar tant'altori. Onde ne nacque poco appresso il disordine di Marino Bocconi cittadino, ò Popolare morse come scriue Piero Giustin.o e uendetta dell'ingiuria quia effectus est, ut ipse existimauit ab ea die, qua Comitijs occlusis Gradenigo Princeps auctore Patricius dignitatis repulso Plebeio ordine, ritu sabita est. Mat conformentur il Gabriello, che della Congiura nō fu cagione, ò altr.o occasione altro, che il vedersi il Bocconi ed alcuni altri priuati di tutti li publici honori.

Ma l'Istoria di Baiamonte ne rende più distinto conto, mostrando, che oltre il serrare del Consiglio fu stimolato ancora da altri disgusti concernenti il gouerno particolarmente, perche nelli Elettori del Boyè nō entraua alc.o popolare come era stato deliberato.

Fu un Marino Bocconi ed alcuni suoi Compagni, che un giorno, essendo serrato il maggior Consiglio, fece tanto impeto alla porta, che il Boyè dubitando di qualche disordine, ordinò, che fosse introdotto, dimostrando nō stimare la cosa. Ma nel giorno seguente fù appiccato per la gola con li suoi seguaci, in fra le due Colonne, nō ostante che il d.o Bocconi fosse gratiato, quale stato, che nō potendo tollerare, che la elettione delli Boyi si facesse per li 41. nelli quali nō vi entrasse alcun popolare, com'era stato deliberato, et si doleua, che era stato eletto Boyè Pietro Gradenigo, dicendo publicam.te essere stati pretermessi da Maggiori, da più sufficienti, e benemeriti gentil huomini, com'era M.r Jacomo Tiepolo chiamato Boyè da tutto il popolo. Già esso fece una Congiura d'amazzare il Boyè, e fare l'elettione d'un'altro, che fosse meglior della Città, e discoperto il trattato, fù com'è detto per tal causa troncato.

Maggiore fù il moto d'alcuni nobili causato pure dal serrare del Consiglio, auuenga che gl'considerati di Ca'Querini, e quasi estinta, li popolari restati fuora, dolesse forse l'esclusione, essendo loro in tal modo tagliata la speranza d'hauer mai più adito al gouerno, e tutti nobili

parena troppo brama l'inclusione di tante famiglie à loro molto inferiori ed'Ufficio, e la riforma in pari grado ed le più antiche, s'aggiunse=no molt'altre congiure privati fatti ad alcuni principali dell'antica Nobiltà, le quali à pure è esser stati privati non referisco, se bene nell'Istoria di Baiamonte sono diligentiss.te registrati, ma riferisco ed le parole dell'Istoria un fatto pubblico, che accrebbe grandem.te l'odio contra il Doge.

Quando fù dato principio alla guerra di Ferrara si discorse, che questa ci era stata tolta, e l'ambitione del Doge, il quale vedendo ch'ella non succedeva, com'era il suo desiderio, fece fare deliberatione à dì 27. di Febraio 1308. che tale Impresa si facesse, si come dal gran Consiglio fosse stato statuito, alla quale li repugnò Querini, Trepoli, et Badoeri ed li progenitori, et amici loro, ci erano stati molto estranij, e nè volsero mai acconsentire, fin dal principio, ch'ella si pigliasse. Quando il Pontefice mandò il Monitorio che Venetiani dovessero lasciar Ferrara ed gl'Inquisitori, come di sopra è declarato, oltra che M.r Jacomo Querini parlasse publicam.te nel maggior Consiglio, tutti gl'altri Querini, et etiandio li Badoeri, e Trepoli con li adherenti loro nò seguivano, che si dovesse obedire à sua Santità. Per la qual causa chiamavano quelli che favorivano la guerra di Ferrara ribelli di S. Chiesa. Di sorte che la Città era in due parti divisa. E da poiche la guerra era riuscita di miserabil jattura, perche furono cattivati molti Venetiani come Scomunicati, e ribelli di S. Chiesa, e fatti prigioni in diverse parti del Mondo, e fatti schiavi, e venduti. Tanto maggior odio si accendeva contro li autori dell'impresa. Ma essendo stato il Doge ed gran parte della Nobiltà di tal opinione, e pochi della contraria, prevaleva il Doge, il Consiglio suo, se bene della maggior parte del popolo fosse detestata.

Seguì dietro à sì cattive disposizioni la tanto famosa Congiura del 1310. della quale le Istorie Venete son piene, e credo che in raccontare il fatto si accostino assai al vero, ma del perchè nè dicono parola più di quella faribbono, se tenessero lo sbadacchio in bocca, cosa poco lodevole à Scrittori in affari tanto importanti.

Nedl

Ne il fine, ò scopo de' Congiurati trattano ed quella ingenuità, che conuerrebbi, concorrendo tutti à fine, che Baiamonte si volesse far Tiranno di Venetia, e titolandolo con tal presupposto con nome di Catilina.

Mà la verità è, che disperati di veder restituita l'antica forma della Repub.ca mentre gouernasse Pietro Gradenigo autore della serrar del Consegli, si proposero di spingerlo, e fare nuova elettione di Prencipe, che ne deuiasse dalli ordini soliti. Marco Querini Socero di Baiamonte lo dice espressam.te Adunq.e se douemo mouere à carità della Patria, despengere dal gouerno di questa Città Pietro Gradenigo, Doge, nel luogo del quale s'affaticaremo tutti insieme, che sia eletto uno, che ami la pace della sua Città, et il fine comune de' suoi Cittad.i e che ne patisca di alterare ordini essenti. Non essendo cosa, che offenda tanto gl'huomini, quanto il variar di quelli, dalle Republiche. Sopra ogn'altra cosa le nouità sono gratiose, che si elegga uno, che ami il suo populo, ond'le dia causa di portar odio alla Nobiltà, essendo cosa naturale à gl'huomini di andar ed mal occhio quelli, che sono suoi Rettori, e Prencipi, nè che fare ingiuria, la quale nè si può mai dimenticare mutando il Capo; Spero, che si mutarà ancora la mala fortuna della Città nostra, la quale è molto battuta, e si può dire, rouinata, come sapete. A me nè mi paiono già propositioni Catilinarie quelle, e cosa indegna, e bene nè pretendo giustificare l'intentione de Congiurati, il gratiarli di false imputationi sono à coprire l'inuja hocar la fortuna della mutatione del gouerno dissimulata quasi inuidiata tanto affettam.te che à pena li più arrischianti ne osano parlare ed un quarto di bocca.

Il fine dell'Impresa fù qual suol essere della maggior parte delle Congiure infelici, ed morti, bandi, Confiscationi di beni, spianamenti di Case, abolitioni, e mutationi d'Armi delli Congiurati. Allhora si sentiuano li nomi delli Guelfi, e Ghibellini in Venetia d'altri creduta, ò esser stata sempre assente di q.ta particolarità; Dice l'Historia Doppo il desinare, alcuni andorno trascorrendo la Città di là dal Ponte, sommouendo il populo, e domandandoli se erano Guelfi, ò Ghibellini, e quelli, che si mostrauano essere inimici ~~essi~~ uccisero saccheggiati. Et altroue.

Francesco Fontanone fù colto, e Gratia, doppoi che l'fù nella Congiura detta. Querini Fabritana à S. Simone, e Giuda. Ma dal poi Saueua andire, che con huomini 200. si perderia la giarra. Che le cose si facessero due volti, si faciano bene. Haue ch'am dio à dire, che meglio saria morir che viuere, con esso faceua. Queste parole si haue per legittima proua, che la cosa andaua per la peggio, domandando à quelli che l'sedeuano, se fos= sero Guelfi, ò Ghibellini, e soleua dire, che Ghibellini ci erano Demonij, e Guelfi Cani. A costui per tal cose li furono cauati ambi due gl'occhi del= la testa, et in perpetuo bandito. Ad alcuni preti compliri no mancò il gasti= go dato loro dal Vicario per la vacanza del Vescouado, Cosi dice l'Moria. Messer Padre Giacomo Pionen di S. Gaetan Vicario generale del Ca= pitolo della Chiesa di Castello et esso Capitolo fece intender al Doge, e Consegliò suo che per li processi formati ex crimine Lese Majestatis per la Congiura fatta da Baiamonte Tiepolo, Compliri, e parteggiani contra il Dominio, et Città nostra di Venetia, e distretto della Giurisd.e della Chiesa di Castello, Bandir siano formar le sue sentenze per la Va= canza della Sede si conosce dall'ultima sentenza di Messer Pa= dre Giouanni Manzarotto Prete di Santa Barbara, che esso Steue alla volontà del futuro Vescouo di Castello.

Dietro à si graue tempesta venne bonaccia, quantunq; fosse no subito, poi che mi da indizio di Morea l'esser stato admesso gl'anni seguenti sino al 1315. in più volte diuerse cose al Consig.o circa la legge di 1297. Concernendo (per quello mi credo) del Doge, è go= uerno, per obuiare, e euitare nuoui tumulti. La Cronica asse= gna la causa al buon portamento di q.m Jamey Tiepolo contra l'Ba= iamonte, ma il preteso fosse stato vero, e la remuneratione total= mente volontaria ogni ragione carenebbe, se fosse effettuata in una sol volta immantinente doppo il caso di Baiamonte.
La causa, che fece voglier le voglie, e fauori, simil.te in que' prin= cipij, molt'altri ancora. Pure tutto s'acquetò restando l'ammi= nistrat.e della Repub.a senza contradittione in mano de nobili,

et cit=

et ritenendo qualità di Nobile Veneto, solo chi è capace d.l Consiglio.

Però ben disse il Gabriello, et lo replicò, che i Gentil'huomini ed quelli, che sono della Città, e di tutto lo stato d.l Mare, e di Terra Sig.

Il Cardinal Contarini. Illud primum omnium statuatur probè a maioribus nostris cautum fuisse, nè plebs admitteretur ad conuentum hunc Ciuium, in quo est Summa Reipublicæ potestas. Il Botero nella Sig.ria e nel regimento della Repub.a e del Dominio nè hanno parlato altri, che i Gentil'huomini di alcune famiglie che, ò da principio si radunorno insieme, ò per diuerse cagioni furno à q.ti poi aggregati.

Et in Genoa herio in Aristocratia formaliter est, ac propriè Libertas, et in tota Republica, est libertas analogicè, nam simpliciter, et essentialiter in patritijs libertas existit, denominatiuè tantùm populus liber vocatur, ut in Venetia, ac Genuesi Republica notum, clauis enim Imperij ipsi nobiles sunt.

Tutti gl'altri huomini nella Città, come dello Stato, senza eccettuar.ne alcuno, e considerando però gl'Ecclesiastici, poiche mia intentione nè è toccare q.ta disputa, con sudditi distinti dal Botero in naturali, e d'acquisto, e stimando egli naturali coloro, che habitano in Venetia, e suo distretto, e d'acquisto gl'altri del Dominio. A noi tocca parlare delli naturali, quali il Botero torna diuidere in Cittadini, e populari distinlib. 5
tione assai frequente à Venet.a Il Contarini comprende ambi le specie sotto nome di Populo. universus populus est in 2.o genere distributus, nam quidam honestioris sunt generis, alij verò ex infima plebe ut artifices, et id genus homines. Anzi ho osservato nel Contarini, e nel Bembo, che sono restato grandem.te marauigliato, che altri habbiano il nome di Ville à tali nobili senza degnarne già mai li Cittadini ò populari, et il Contarini nè si fa scrupolo di dire fuor de denti, che niuno d.l populo d.l populo minuto ciuis vere dici pot.t nam ciuis liber est homo, hi verò omnes seruitutem seruiunt, ut priuatam, ut publicam, mercenarij, nam et opifices omnes ut huiusmodi seruii

publici habere debentur. Ame in vero par troppo duro, et odioso tra Cittadini nella vita civile non solo il fatto, ma ancora il nome della seruitù, nè mai arrossiscanci parlar tanto oltre, bastimi hauer prouato, che la libertà, e Sig.ia della Repub.a risiede nella sola Nobiltà, restandone privi tutti gl'altri habitanti, che sono nò già serui, ma sudditi. Mi ricordo hauer detto nel principio di q.a Scrittura, che li Cittadini, e popolari di Ven.a non tengono maggior libertà di quello, che tengono qualsiuoglia Città soggetta, hora essaminato meglio il fatto, trouo, che sebene questo è vero, et è però poco rispetto à quello si potrebbe dire. Consideransi le Città soggette ad una ad una, tutte hanno qualche forma di Repub.a tutte Consegli tutti Magistrati, e giurisdi.ni e molti di esse gouerni di Castelli del lor Territorio, le quali preheminenze, nò ha dubbio, che rissentono qualche ombra di Dominio, auuenga che nò indipendenze. Doue che à Maggiori Cittad. Veneti nò è lecito di aspirare ad alc.i di questi gradi nella lor Patria, essendo il gran Cancellierato cima delle loro speranze, pure è cosa plebe ministerio. Otanto basti hauere discorso sopra li 6. Capitoli del presente Squittinio.

Aggionta allo Squittinio della Libertà Veneta.

Doppo scritto questo Squittinio, uscì in luce il libro di Costantino Porfirogenito Imperat.e di Costantinopoli de administrando Imperio ad Romanum filium, il quale nel c. 52. dice secondo la sua latina Versione: Meurio scriendum, quod magistros miles Romanos lingua significat Prefecto exercitus Italie remesso confirmato di quello Leone nel c. 3.° anno 737. intorno li Maestri de Soldati. Essendo cosa chiara, come bene ha osseruato il Meurio Maestro miles, è voce corrotta da Mro de' militi.

Narra nell'istesso cap.o la guerra di Pipino contra Ven.ci assai diffusam.te e ben che part.te non corrisponde interam.te ad quod

con quo Sabbiamo cauctato l'anno 810. ed auuerte dè Scrittori an-
dichi. ch Sauer egli hauuto poca notitia delle cose Venetiane,
come si comprende da diuersi passi, ch essere stato informato uini-
tiano. da Ven. si fà poi intendere che Veneziani confessauano
essere soggetti allo Imp. di Costantinopoli, et si accordò con
Pipino nel modo voglion fare li vinti, di dargli grossi tributo,
il quale poi fu diminuito à poco à poco, che a tempo di esso
Costant. quale essere l'Imp. dal 903. al 961. era ridotto an-
nualm. à 36. libre d'argento. Mi piace di accopiare tutta
la Historia. Venet Rex Pipinus qui Papiæ, tunc, et coetera
regna tenebat Habebat enim tres fratres ma legimi, Pipino bel-
le parecchi fratelli, e sorelle, ma qua credo voglia dire duos, qui
Franciæ omni et Sclauoniæ imperabant. Cum autem contra Ve-
netos multa manu proficisceretur castrametatus est in conti-
nenti ex altera parte trajectus Venetiæ in loco, cui nomen
Albolas. Hoc videntes Veneti, et cum equis appulsurus esse
ad Insulam Palmaciæ, quæ propinqua continenti cornibus
cæcis omnem traiectum munierunt. Cum igitur efficere nihil
posset Pipini exercitus quando quidem trajectus alibi nullus
obtinebat eos in continenti per semestre quotidie manu conserc-
bat. Et Veneti quidem suas naues ingentes post cornua quæ jace-
bant se tuebantur. gl'autori da no allegati dicono espressam. che Pi-
pino fece la guerra terra, marieq, et fanno mentione dell'armata.
Ma se Costantino scrive il uero conuiene credere, che gl'argini de'
Veneziani impedirò le naui di Pipino di no poter attaccare, ciò
pare infersichino le parole di Costantino. Veneti post cornua quæ
jecerant se tuebantur. Indi aggiunge, che egli parla solo dell'eserci-
to di terra, et che li altri scrittori dicono Classem ad Palmatiæ lit-
tora vastando misit, mostrando che no sene potesse unire contra
Veneziani. Rex uero Pipinus eò suis stabebat in littore
Veneti eò sagittis, et missilibus oppugnabant, nè in Insulam

traiceret. Desperans igitur ità eos compellauit Subditi mei estis, siquidem à mea terra, et ditione Sue venistis. At illi respondent Romanor. Imperat.e intendono l'Imp.re di Costantinop.i come porta l'uso di Greci) nubere volumus. Veggasi di gratia, se álli loro Libbero pensiero di libertà) non tibi tandem crebris interpellationibus fatigati quelli interpellationi, dalle quali furono stracciati, si fanno vedere, che fanno di fatti, et di parole) Pacem tecum fecerunt, et tributa plaxima promiserunt, ex illo vero tempore singulis annis minutu fuit tributum ita quod et Codin. obtinet. Soluunt n. Veneti quot annis Italiæ sive Papiæ, aegnum tenenti denarios argenteos signatos libras 36. Atq. hoc modo bellum inter Graecos, et Venetos cessauit. quali delle parti sia stata superiore, ò inferiore parmi il fatto parli con la che la verità sarà sempre coperta da qualche voglia auuantaggiata Relatione.

Aggiongo di proposito di soggettione, ed di Tributo, che sauendo nuouam.te Paolo Petauio Consig.re del parlamento di Parigi fatto stampare alcune anticaglie, et in particolare molte monete di tempo di Carlo Magno, Lodouico Pio, et Lotario, nelle quali si vede da un canto il nome dell'Imp.re et dall'altro quello d'alc.o Città soggetta, come dice Parigi, Leone, Bologna, Milano, et altre, e fra esse vi sia disegnata una d'argento col di Chalcedonicus Imperator, et Giuuenicio Venetia, non credo che si trouj moneta Veneta anteriore, et Veneziani restano obligati di buono manicco al Petauio, di hauer conseruato tal memoria. Ma insieme dirò l'horore al vero è confessi, che q.to è pure argomento insolubile di soggettione, dalla quale si è seruito l'istesso verità Gesù Christo N.S. à decidere la questione del Tributo, cuius est Imago, et superscriptio? Che Veneziani si mettono la mano al petto nò vorranno negare, che anch'essi non riconoscere la superiorità, leggidi nò gemettebbono che questa è l'impressa Mattias Imperator nelle loro Monete.

Nell'Anno 1619. Il Vicerè di Napoli Duca d'Ossuna in-

vio

vrò 20. Galeoni, e il Golfo di Venetia p interrompere la precitata
le pretendono li Venetiani tenere in d.o Mari.

Per Venetia vedasi M.o Marcus de Viris Marcibus, che ne
ne la 2.a tomo de gli Trattati fol.o 163.

Laus Deo, et B.a M.a Virgini.

Libro.
41

Sig.re mio osservantissimo.

Il debito, che ho di servire a V. S. mi muove ad infastidire V. S. con questa mia lettera, e a darle conto, che fra dieci giorni io mi partirò di quì per costà, acciò se ella vuole che avanti la mia partenza io la serua qui in alcuna cosa possa darmene auviso; Al mio arrivo verrò subitamente a far reverenza a V. S. in persona, ed a confermarmele quel servitore, che con lettere già me le sono dedicato, e pregandola tra tanto a conservarmi in sua gratia, Le bacio le mani. Da Siena a' 14 di Giugno. 1627.

Risposta.

Rendo humilissime gratie a vos. S. che mi habbia voluto auvisar la sua partenza di costà, e della venuta qua; se io qui potrò servir in qualche cosa V. S. innanti che ella arrivi, la prego ad auvisarmelo; quando io haverò inteso che V. S. sia arrivata quà, verrò subito à saludarla ed a far le riverenza, mi raccomando fra tanto alla sua gratia, e ricordandomele servidore, Le bacio le mani.

Sig.re mio oss.mo

Ho veramente confesso gran mancamento con V.S. avanti la mia partenza di costì, lo confesso, e me ne scuso, dico per non haverle fatta riverenza in voce, come fo con questa lettera, ma la necessità che haveva di partirmi prestamente, per non perder la buona compagnia che io haveva, ne è stata cagione, ne da.me si è mancato di venir due volte a Casa sua per trovarla, ma ha voluto la mia cattiva fortuna, che io non vela potessi affrontare, senta la cagione del disordine nato, me ne scusi per quella, e colla sua liberale amorevolezza mi favorisca de' suoi comandamenti, i quali mi saranno testimonij della sua gratia, a cui mi raccomando baciandole le mani.

Risposta

Ho più ragione io d'escusarmi che V.S. per non esser venuto io stesso, secondo il mio obligo, a farle riverenza e che io non habbia lasciato star più presto ogni cosa di fuora ed aspettando V.S. in casa mia, a me dis-

piace

piace che non m'habbia trovato in casa, e la prego che mi
scusi, se qui io la potrò servir in qualche cosa, mi faccia
favore di comandarmi liberamente, che lo farò diligentemen
te e con grandissimo mio gusto, e dimostraro la mia af
fettione, ed il grand desiderio ch'io ho di servirla, con questa
bacio le mani à V.S. e le desidero felicità.

Sio.re mio oss.mo

Io pensava a quest'hora esser costà, e haver fatta reverenza
a V.S. in voce, ma perche non ho posuto anchor ricevere
l'ordine da Casa di partirmi di qui, non ho voluto più
indugiare a raccordarmele servitore di vivo affetto, con
questa mia lettera, pregandola a scusarmi se ho tanto
indugiato a passar seco questo offitio, e ad accettarlo in
segno della mia gran devotione verso lei, a cui se mi sarà
dato mai in sorte poter servir in cosa alcuna, farò cono
scere chiaramente che secondo il mio potere risponderan
no molto bene gli effetti alle parole, le quali tralasciando
da banda per non tediarla più, rimango pe' suoi com
mandamenti.

Risposta.

Io pensava veder V. S. in luogo della sua lettera, e ben che quella mi era molto cara, tutta via mi sarebbe stato più caro haver potuto veder Lei medesima e monstrarle quanto io le sia ancora servitore: La prego però a tenermi sempre per tale, e spero che se si darà una volta occasione che io la possa servire in qualche cosa V. S. esperimenterà che i fatti corrisponderāno alle parole, Aspettando dunq V. S. qui in fino che ella venga, resto pronto a i suoi comandamenti e le bacio le mani.

Sig.re mio oss.mo

Mi dispiace dover dare a V. S. ogni giorno nuovi incomodi, ma perche cosi mi da ardire la sua gentilezza e mi costringe il mio bisogno, è necessario che ella mi compatisca, ed io le sia molesto. Havemo determinato alcuni amici di andar a spasso per questo stato, tutta la seguente settimana, e p che mi bisogna proveder un Cavallo p me, dovendo essere il viaggio assai longo e pericoloso, ne conoscendo co' miei denari potez esser servito, ho ardito venir a pregarla con questa, che voglia compiacermi di darmene

in presta per quel tempo uno de suoi, del quale se mene
favorirà, terrò quella cura, che di un mio proprio se l'ha,
vessi, Mi perdoni di questa presuntuosa domanda, e non
me la neghi, che le ne rimano obligatissimo, e le bacio le mani.

Risposta.

Quanto mi piace che V.S. si vuol servir della autorita
che ella ha sopra me, e mostra quanta buona confidanza
habbia in me, tanto mi dispiace di non poter le far il ser-
vitio, prego V.S. però ad escusarmi per questa volta, per
che l'uno come V.S. istessa sa molto bene, l'ho ad usar per
me medesimo, gli altri li ho gia promessi a certi miei e
suoi amici, che forse potrebbero esser quelli de' quali V.S.
parla nelle sue lettere, che le faranno compagnia nel viag-
gio, sussarria andarco ad altri miei amici per veder s'io ne
possa trovar uno per me, e dar il mio a V.S. perche io non
dubito che ella ne havrebbe tanta cura, quato io, e forse an-
cora piu, se V.S. ha bisogno di me in altro, mi comandi
liberamente, che io la servirò di tutto cuore, e con questo
le bacio humilissimamente le mani.

Sig.re mio Oss.mo

Se V.S. fosse più liberale meco de' suoi comandamenti, e cosi ma de si comodità più spesse volte d'esercitar l'affitio mio di servirla, non harrei io bisogno di scusarmi tal volta di star in ocio nel servitio di lei, come fo hora, che però mi sono messo a scriverle questa, con isperanza di ricever in risposta con la perdonanza, qualche suo comandamento, non conoscendomi per me medesimo bastevole a servirla, se dal, la sua cortesia non vengo ajutato, facciale per mia quiete, e per sua benignità, e mi conservi in sua gratia, le bacio le mani.

Risposta.

V. S. non ha occasione di scusarsi, che ella non mi com, piaccia mai niente, ma più presto ho da scusar mi io che vengo tante volte ad esserle molesto col mio chieder servitij, ed hora pure a molestarla, e pregarla, che dia la congionta lettera al S. N. egli dica che io ho gran desiderio di vederlo qui, e parlargli di certe cose di grandissima importanza, le quali non si possono fidare alle lettere; Se V.S mi conoce bastante a far le qualche servitio qui, la prego comandar, melo, e con questo le bacio le mani.

Sig. ae mio oss.

Sarà a V. S. agevol cosa credere che io habbia sentita in
dicibil contentezza dell'honore fatto nuovamente à V. S.
Il N con tanto giuditio degli Elettori, poiche sa quanto
si deve rallegrare un servitore obligato come sono io
delle dignitadi di un Signore così amorevole, quanto si
è monstrata V. S. verso me in ogni occasione, il che ho
voluto a V. S. manifestare con questa, e rallegrarmene
seco, supplicandola degnarsi di gradir questo offitio
con tal benignità che fra tante congratulationi di mag.
gior peso la mia non sia stimata importuna, misuran
dola più dalle forze dell'animo che della fortuna, e con
offerirle di nuovo la mia debil servitù reverentemente bacio
le mani.

Risposta.

Rendo infinite gratie a V. S. che ella si è voluta
rallegrare e mostrar mi quanta buona volontà essa
ha verso me, e che l'istessa buona affettione sua ancora
l'ha costretta ad attribuir questo mio officio ad honore
che m'è stato dato da S. S. à miei meriti, il quale non

posso già io riconoscere che della buona gratia della sopra della Altezza, posso dir con verità, che la congratulatione di V. S. mè stata la più cara e la più stimata di tutte quelle che sono state passate meco, come ancor V. S. è il più amata da me di tutti quelli che me le hanno fatte, Se io in questo mio nuovo officio potrò far qualche cosa grata à V. S. mi comandi pure liberamente, che io la servirò con ogni affetto, e le bacio le mani.

Sig.re mio oss.mo

Ill.me che tanto devo à V. S. è stato carissimo l'intender che ella non sia voluta mettersi in viaggio in questo tempo, nel quale veramente non è carestia di disagi, ma vorrei bene, che poi che mi è dato in sorte haver la vicina p più longo tempo, ella dal canto suo anchora mene facessi godere gli effetti con assiduità de' suoi comandamenti, per eseguire i quali mi trovarà sempre non so se io dica più pronto che obligato, e pezzo di quelli desidero, sissimo. Le bacio le mani con ogni affetto.

Risposta.

Io vorrei volontieri esser venuto a V. S. per visitarla, ma la grandissima pioggia mi ha impedita, tuttavia io spero

quando comincierà una volta il buon tempo, verrò a visitar
la, e baciarle le mani, prego V. S. se forse io fosse impedito
da qualche malatia, o da altri miei negotij, a venire, a visi,
tarmi e dichiararmi quello che ella haverà da comandare, che
lo stimarò pel più grand honore che ella mi possa fare, e mi
trovarà sempre pronto et obligato, con questo le bacio le
mani, e le desidero felicità.

Sig.re mio Oss.mo

Mi dispiace dover capitare avanti a V.S. con tali nuove,
ma poiche seguono i casi, è necessario auvisarli; Il sig.r Giulio
suo amico intrinseco, e mio particolar padrone doppo haver
hieri havute diverse parole di risentimento contro il sig.r N.
venne finalmente con esso alle mani, e ne rimase ferito in un
braccio, ma non gravamente, e per che io per sodisfare ad
alcuna parte del mio debito lo visitai subito, e dal suo
parlare scopersi che haverebbe havuto piacere che V.S. ne fossi
stata auvisata, ho voluto darlene conto. La causa della dif,
ferenza non ho potuto intenderla, se potrò l'auvisarò a V.S.,
alla quale desiderando servir sempre, ma non in casi
simiglianti, mi raccomando in gratia, e le bacio le
mani.

Risposta.

Mi dispiace molto la mala fortuna che ha havuta il nostro grand'amico S. Giulio e per mostrar a luy et a V.S. quanto mi sia grave, voglio venir domani a parlargli e ad aiutarlo, se io potrò, in qualche maniera, rendo gratie a V.S. che mi habbia voluto advisar la cosa come è passata, perche inanti che ella mi haveva scritto, io ne haveva gia sentito qualche cosa, ma non ne poteva intendere il vero, prego V.S. che lo salutti e consoli da mia parte, e vegga che le differenze fra luy ed il suo avversario, si accomodino, e con questo bacio le mani a V.S.

Sig.re mio oss.mo

Se a me fosse cosi agevol cosa il dimostrare, servendo in effetto la mia obligata volontà di farlo, come le ne posso dar testimonian-
za con parole, V.S ne rimarrebbe al certo ~~soddisfattissima~~ soddisfattissima, ma perche trà suoi grandi meriti, et il mio poco potere, è grande spareggio, fa bisogno che se ella vuol che io paghi parte del de-
bito che ho seco, mi sōministri la moneta de' suoi coman-
damenti, facciala, che ne la supplico, se vuol che io mi allegrisca un poco, e sia certa che altro a me non manca p viver contento, e di cuore le bacio le mani.

Sig.re mio oss.mo

Tengo lettere da Venetia dal Sig.r N con aviso, che havendo
sua Sig.ria ricevuto da' suoj sig.ri Parenti ordine in
tutto diversa da quello, che aspettava, ha necessità di ri-
tornarsene in dietro senza poter piu arrivar qua per
passaggio, il che gli dispiace grandemente, e piu p esser
privo di cosi buona comodità di servirle in presenza a V.S.,
la cui mi ha comandato che io dia conto di cio, e lo scusi se
non scrive, poiche la sollecitudine con la quale vien chia-
mato, con le occupationi che ha p istrigarsi da molte cose
incominciate, non gli concedono il tempo, ch'haverà sua
sig.ria questo particolare come accenna, d'esser honorato d'
alcun suo comandamento, ed io particolar ambitione di
vivere devotiss.mo serv.re, e come tale le fo riverenza.

Risposta Alla, se a me fosse &c.

Dimostra V.S. la sua buona volontà verso me, non
solamente con parole, ma ancora piu con effetto, talmente
che io non ne posso desiderare veruno servitio il quale non
sia quasi gia fatto da lei inanzi che io l'habbia chiesto,
di che io rimango sodisfattissimo non è gia eguale la corte-
sia che V.S. mi ha fatta con tutti i servitij che io potessi

mai fare à lei, la supplico però a darmi una volta occasione, non di poter farle uguali servitij, ma solamente di darle à conoscere il mio buon animo; se io potrò ottenere questo da V.S. me le terrò particolarmente obligato, e mi sarà una delle più grandi gratie che mi possa fare, con questo le bacio le mani, e le desidero felicità.

Risposta.

Me dispiace grandemente che io non posso haver fortuna di poter veder qui il sig.r N, e di non poterlo servir secondo il mio desiderio ed obligo; io credo agevolmente che egli non possa scrivere adesso, perche io stesso so molto bene quanta fatiga si ha, quando uno se vuol partirsi da un luogo, io gli haverei scritto molto volontieri, ma ho pensato che inanzi che le mie lettere arrivino a Venetia, gli sene sarà gia partito, prego V.S. à scusarmi, e spero che non se tornarà un altra volta in Italia, ci rivederemo in Allemagna, o altrove, io mi stimerei per grand'honore, se potessi servirlo in qualche cosa, con questo baccio le mani al sig.r V. ed a V.S.

Sig.re mio oss.mo

Se a V.S. verrà occasione d'abboccarsi, per altri affari col S.N. mi farà gratia certificarlo, che nel negotio del quale egli mi ha scritto io farò ogni mio potere, acciò che sua sig.ria rimanga servita, ed io non gli rispondo per degni rispetti, e lo scrivo a lei, per la confidenza che so che ha seco, ed per haver questa opportunità di ricordarmele servitore, ricordevole de' favori che in ogni tempo ella si è degnata farmi, e di pregarla a risolversi una volta di porgermi i suoi comandamenti, de' quali vivendo desideratissimo la prego ancora a perdonarmi questa briga, e bacio le mani.

Risposta.

Benche io non haveva altra occasione di poter parlar al Sig.r N. gli ho fatto motto per conto di quel negotio, che V.S. mi ha scritto, per far l'obedienza di lei, e per dargli occasione di comandarmi piu che ella non ha fatto fin quì, perche fuor di questo non ho mai havuta occasione di poterla servir, prego V.S. se io l'ho servita bene questa volta, che me ne dia un segno, il quale sarà, quando mi farà vedere ancora, non una, ma parecchie altre volte de' suoi comandamenti, se io non l'ho servita secondo il suo gusto la prego ad auvisarmelo parimente, ed a darmi occasione

di poterla servir meglio un altra volta, e lo farò con ogni diligenza e soma affettione. V. S. non ha occasione di scusarsi, ne di dire che m'habbia data briga, ma ha piu presto da pensare d'havermi fatta gratia e favore, ed havermi voluto porger i suoi comandamenti, e con questo le bacio le mani, e le desidero ogni bene.

Sig.r mio oss.o

Non trovarà V. S. giamai alcuna tardanza in me nel suo servitio, può però ella con ogni libertà comandarmi, che con sicurezza le prometto, che eseguirò prontamente la sua volontà, a me duole, che posso tanto poco, che in poche cose ella potrà adoprarmi, faccialo però dove crede che io sia per riuscire, che lo ricevero a soma gratia, e le bacio le mani.

Risposta.

Non sarebbe stato bisogno che V. S. m'havesse scritto quanto diligentemente ella esaudisca i miei prieghi, perche io lo so manifesto pur troppo bene, e l'ho sperimentato spesse volte nel fatto, talmente che io non ho quasi ardire di chieder altri servitij, tuttavia per mostrarle come io son ben contento, con l'espeditione de' miei negotij, vengo di nuovo a pregarla, che dica al Signor N. che il suo cugio,

che sta hora quasi ne gli ultimi suspiri, desidera vederlo,
lo prega che venga presto, perche altramente non lo trovara
piu vivo, bacio se mani a V.S. e le desidero felicità e contentezza.

Sig.r mio oss.mo

Viene costà il Sig.r N. per fermarsi qualche tempo, e perche
non ha brama maggiore, che di farsi acquisto di padroni,
specialmente qualificati, e p se medesimo non si conosce
bastevolmente ardito d'offerir loro la sua servitù, doppo
havermi significato il desiderio grandissimo che ha d'esser
connumerato fra' suoi servitori, mi ha domandata
questa lettera, affin che portandola a V.S. habbia meglior
opportunità di offerirsele. Haverò io particolarissima
contentezza intendendo, che ella l'habbia accettato per ta-
le, e per che mi si accrescerà il numero de Compagni, e p.
che egli riescirà nell'occasione a V.S. diligentissimo; Com.
piaccia V.S. luij faccia ancho gratia a me de suoi comand.ti,
acciò no stia tanto ociosamente, vivendo della speranza
di sempre servirla, le bacio le mani.

Risposta.

Io mi maraviglio che V.S. mi habbia raccamandato con
tante parole il sig.r N. il quale senza la racomandatione di

V.S. lo raccomanda la sua diessa gran[de] virtù, della quale ho sentito parlare spesse volte, due parole mi sareb-
+ bono bastate pur che V.S. mi haveſse ſcritto che io lo debba servire lo secondo il suo merito, quanto a me, io lo servirò con ogni affettione in ogni cosa che io potrò servire se for-se se V.S. sapesse che egli haveſse bisogno d'altro me lo faccia sapere che mi sarà molto caro, con questo bacio le mani a V.S. e le desidero felicità.

Sig.[re] mio oss.[mo]

E necessario Sig.[re] mio in tutte le cose por qualche segno, il quale non si passi se altri la vuol durare, lodo vera-mente la diligenza di V.S nello studio, ed approvo l'elettio-ne da lei fatta, ma non consento totalmente all'assiduità, come non mi piacerebbe pel contrario, che ella si desse in tutto, e per tutto a' piaceri ed alle recreationi, ma gli uni con l'altro sendo sopportabilissimi, potrà V.S. usar questi sollevamento del fastidioso, che tal volta ap-porta quello, e selo farà, vedrà che le è stato detto il vero da quel ser.[re] che vivendole obligatissimo, le bacio hora le mani.

Risposta.

Non merita la mia poca diligenza esser lodata da V.S. ne ancorà è tale, come V.S. la chiama, cio è assidua, ho pau, ra che in luogo di ammonirmi di non studiar tanto, voglia V.S. esshortarmi ad esser piu diligente, il che farò, ed accet, terò il buon animo e consiglio di lei, e l'esseguirò quanto io potrò, io mi sono gia proposto di seguire negli stu, di quanto mi sarà possibile, e che i miei negotij non m'im, pedischino, ho io confermi me, e tutti quelli che hano buon animo ~~e consiglio~~ ne' nostri propositi, prego V.S. che mi comandi, se ha da comandarmi altro, che io l'. obedirò con ogni affetto, secondo il mio obligo, e mi terrò a grand honore cio, è con questo le desidero ogni felicità.

Sig.r mio oss.o

Io vorrei haver più animi per poter esser piu sufficiente a pensar di V.S. e del grand obligo che le tengo, ma perche cio non posso con questo animo, che io ho con tutto la volontà, e con ogni pensier mio, non pensarò mai ad altro, che alle sue lodi, ed al modo, col quale mi possa venir atto di havere occasione di servirla, ma perciocche mi vedo quasi abbandonato da lei la supplico a non volersi

assatto dimenticare di me, per che le viverò sempre ossequentissimo, ed hora le bacio le mani.

Alcun viver non può senza difetto.

Risposta.

V. S non ha bisogno di pensar molto alle mie lodi, come di un tale il quale non le ha mai fatti servitij degni di esse, ma molto bene ne ho ricevuti, da V.S. che se ella vuole intender nel v.° mio, credo bene che ella habbia molta fatica a pensarci, p che non è cosa in me degna di lode, ma più presto di biasimo, p non essermi mai affaticato, non dico in ricompensare, ma ne pure in dar un segno che io le sia obligato più che a nessuno, talmente che quantunque V.S. ci pensasse giorno e notte non trove-rebbe cosa in me degna di lode, V.S. scrive che sia abbandonata da me, ho più presto occasione io di dolermi di V.S. in questo, in quanto prego la che mi porga i suoi comandamenti per segno che non mi voglia abbandonare, e con questa le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Richiede la devotione mia verso lei, che io le significhi che lunedì, piacendo al Sig.r Dio, mi partirò per Roma,

e perciò che pretendo, che non sia Ser.e alcuno, che più desideri Ser.ne un padrone come io V.S. devo aurirla dove sarò, acciò ella sappia dove possa inviarmi il favore de suoi comandamenti, co' quali potrà ella, e non con altro alleggerirmi la pena di questa lontananza da lei, e certificarmi anche che mi conserva in gratia sua: honorimene spesse volte, sicome la prego, e le bacio le mani.

Alla gloria si va per aspro calle.

Risposta.

Ho inteso molto volentieri che V.S. habbia animo di venir in quà, prego V.S.a quando ella arrivarà qui, non vada ad alloggiare in niun altro luogo, ma venga a favorire la mia povera Casa, dove ben che non sarà trattata, secondo la sua dignità, tuttavia si assicuri che quel che io farò, lo faro con ogni affettione, V.S. mi perdoni che io son tanto presuntuoso in domandarle questo, se io non potrò ottenere questa gratia da V.S. la prego che al manco mi faccia subito sapere quando sarà arrivata, acciò io secondo il mio obligo, possa venir a farle riverenza, ed a servirle in qual cosa, se io potrò haver la gratia di ricever un suo comandamento pel quale la supplico, e le bacio le mani desiderandole ogni felicità.

Sig.r mio Oss.mo

Ritrovandomi già molto giorni in otio, p.r mancamento delle lettere di V.S. la prego a favorirmi di porgermi comodità d'esercitarmi, il che non posso io fare senza suo ordine havendole già dedicata tutta la mia volontà, onde stando essa in suo potere, come di cosa sua, e non di mia servirme ne devo in tutto quello, che sarà suo servitio, e perciò che veruno può à meriti di V.S. sodisfare, se da lei stessa non nasce il principio del servitio, la prego ad honorarmi de suoi comandamenti, e le bacio le mani.

Chi vuol cader non merita sostegno.

Risposta.

Io haverei scritto molto volontieri à V.S. ma per che io non sapeva che V.S. fosse ancora a N. ne ho sempre differito il farlo, e l'offerirle i miei servitij, mi maraviglio che V.S. può star tanto in un luogo, bisogna bene che quella Città le piacia molto. Adesso io ho animo di far un viaggio per queste città vicine, se V.S vuol favorirmi de' suoi commandamenti, ò d'una lettera di racomandatione a qualche suo amico, de' quali io non dubito, che V.S habbia parecchij come tale che suol obligarsi tutti che può, fra quelli che le sono obligati sono, io il primo, mà fra quelli che possono spera-

re

re ricompensarla, ho paura che io p la mia cattiva fortuna sia l'ultimo, so bene che à nessuno potrebbe far più gratia di quella che V.S. ha fatta a me, della quale ringratiando, la le bacio le mani.

Sig. mio Oss.mo

Non dubito punto, che se la servitù, e l'amore, che io porto à V.S. fosse potsuto crescere, l'haverebbe fatto quando ho saputo dal S. N. che ella havendogli cõmessa una salutatione p me, di me si sia ricordato, ma essendo io giontto a quel sõmo grado di amorevolezza, e di devotione, che in mè può capire, non ha fatto in me altro effetto, che di conformarmi nella buona opinione, che ho di viverle e di morirle Ser.re che rendo però, quelle gratie, che devo; e rimango tutto suo mentre che le bacio le mani.

Assolver non si può, chi non si pente.

Risposta.

Benche io so molto bene non haver fatta cosa veruna à V.S. la quale sia degna di tanto amore che ella haver so me, tuttavia voglio credere alla lettera di V.S. come di un tale che ~~è sole~~ non suole far vani complimenti senza consentimento del cuore, non ha da ringratiarmi V.S. di questa mia salutatione, perche è parte del mio obligo, non pensar altro giorno e notte che a poter attendere a ricom-

pensar

pensar i servigi e le gratie a me fatte da V.S. e ad aggua-
gliare l'amore di V.S. col mio, il quale spero che senza dub-
bio sarà eguale se non lo supera, prego V.S. a tenermi sem-
pre in questa buona affettione, e ricordarsi sempre che le sono
ser.re come mi ricordarò sempre della sua padronanza, con
questo le bacio humilissimamente le mani.

Sig.r mio oss.mo

Ho troppa grande Impresa, e non conveniente alle mie
forze prosontuosam.te mi porrei, se non questa mia lettie-
ra volessi mostrar volontà di esaltar i suoi meriti, iquali
essendo senza numero tali, che da chi haveßi anche grand
facondia non si potrebbe, non che esaltare, ma pure baste-
volmente, manifestare, le professo solamente con esso
una devotione indicibile, colla quale secondarò sempre
il suo volere donde procede la mia contentezza quando
sò d'esserle in gratia, e però bramoso d'essere contento
sempre, a quella mi raccomando, ed a V.S. bacio le mani.
Assai benfa, chi con ragion s'adopra.

Risposta.

Io che conosco molto bene le cose mie, non posso patir che V.S.
inalzi tanto i miei meriti, perche quelle poche cose che

io sò, non son meriti, ma dimostrationi dell' obligo che io ho verso V. S. se ella non mi havesse già fatti tanti favori e tante gratie, vorrei venir questa volta ancora a domandarle qual cosa, ma perche io mi vergogno a lasciarmi aggravare tanto senza poter mai farle servitù, questo, sarebbe quello che io haverei chiesto da V. S. se io non le fossi fastidioso, che mi facesse gratia di domandar se si trovi costì un certo Sig.re chiamato Sig.r N. al quale io vorrei scrivere, e se ci fosse desiderarei che le facessi sapere che io sia qui, e che non si parti di costì mandi che habbia lettere da me, che le ne rimarrò con particolariss.a gratitudine, come le sono ossequentiss.o Serv.re e le bacio le mani

Sig.re mio Oss.mo

Ricordevole della promessa fatta a V. S. di scriverle, avvisso V. S. con questa, che mi ritrovo in Siena, e desideroso di continovarseco quella devotione, e amicitia, che costì le professai, la prego per certificarmi, che anco ella conserva l'animo amorevole verso me, a favorirmi de suoi comandamenti, i quali tanto mi saranno più grati quanto ella più spesse volte me li porgerà, rimanendo dunque per

quelli paratissimo, me le conferm̃o quel ser.e [illegible]
[illegible], che costì me le dedicai, ed affettuosam.te
le bacio le mani.

Esser pigro non vuol, chi honor desia.

Risposta.

[illegible]
Che V. S. ha tenuta tanto diligentemente la sua promessa, mi è stato carissimo, perche con questo el, la mostra quanto bene sia anchora ricordevole del suo obligato servitore, e che benche quello le si sia allontanato con la persona, tuttavia le è rimasto vicino col cuo, re, mi piace molto che V. S si ritrovi hora in un luogo tanto allegro come è la Città di Siena la quale mi è piaciuta più che ogni altra quasi in tutta l'Ita, lia, nella quale ancora io mi son trattenuto buon pezzo. prego V. S. se forse ci trovasse un mio amico, che ella si pigli briga di salutarlo, La supplico in oltre a fa, vorirmi de' suoi comandamenti, che quanto più mi comanderà tanto più le sarò obligato e lo dimostrerò etiandio quanto io potrò colla diligente spedition de'

servigi racomandati mi da V. S., a cui desidero ogni honore ed ogni felicità.

Sig.r mio Oss.mo

A me parrebbe far torto alla molta diligenza di V. S. se volesse con questa lettera persuaderle il faticarsi per far acquisto perfettamente di questa lingua, già che mi par, che ella ci attenda con quella assidua accuratezza, che si richiede, solamente acciòche p tempo veruno non le venga volontà di cessare, le ricordo, che mai veruno venne perfetto in una professione, che non si affaticasse assai, e con assidua constanza; e che poi le virtù sono quelle, che fanno al mondo stimar più quelli, che l'hanno, che quelli, che non l'hanno, attenda dunque come ha cominciato, che io ancora le offerisco speranza mia in ciò, e le bacio le mani. NB.

Col tempo ogni dolor si fa men grave.

Risposta.

Della lode che V. S. mi da per la diligenza mia, la ringratio ben che in me io non trovi esser veruna diligenza che sia degna di lode, ma più presto ella ha

occasione d'esortarmi ad esser più diligente, Jo non ho mai
hauuta speranza, ne manco l'ho adesso di poter par-
lar perfettamente la lingua Italiana, perche so bene
che il mio intendimento non può capir tanto, ma pia-
ce così alla sua Sig.ria di volermi incitare e darmi ani-
mo ad imparar la, rendo gratie a V. S. dell'offerta
offerta fattami, La quale già buon pezzo ho isperimenta-
ta, Se io posso farle alcuna servitù me lo dica che lo
farò di buon animo, e con ogni diligenza, e mi persua-
derò che questo mia sia de' più grandi favori che ella
mi possa fare e racomandandomi à V.S. le bacio le ma-
ni desiderandole ogni bene.

Sig.r mio Oss.mo

È stata mia gran fortuna haver inteso avanti che ella
habbia recuperata la sanità, che la malattia sua, perciò
che del continuo desiderio, che ho di sempre sentire felici
nuove di lei, mentre ne haveßi sentita una molto lonta-
na dalla mia aspettatione, me ne sarei tanto travaglio pre-
so, che sto in dubbio se in forze perciò ui maso in senno,
mi rallegro dunque che hora N.S. †la conserui, e le pon-
ga in animo di tenermi impiegato sempre mai per suo

† si ritrovi in buono stato di salute. prego

servitio, e le bacio le mani.

È ben servir, a chi riservir brama.

Risposta

Perche io sapeva bene che V. S. è mio amicis.°, non l'ho voluto perciò far sapere malattia, infino che io non ho ricuperata la sanità; io credo molto bene che piace a V. S. che io sia divenuto sano imaginandomelo da me stesso come mi dispiacerebbe se io havessi sentito tale nuova di V. S. perche l'amor è scambievole fra noi, sopra questa buona speranza fondandomi vengo a pregar V. S. che si trovi qui domani per farmi assistenza contra un mio nemico il quale mi sono renduto tale co' miei benefitij, non sperò che ella sia per ricusarmi ciò, perche fra tutti i miei amici non c'è veruno nel quale più confidi che in lei, se V. S. havrà un altra volta bisogno della mia persona mi comandi promettendole ogni mia opera, e le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

È sig.r mio tanto naturale in me il mostrare (comunque io posso) la mia interna devotione verso lei, quanto è il respirare da chi vive, e perciò non si deve ella mara-

vigliare

se cosi spesse volte vede lettere mie non contenenti altra cosa, che ien affettuoso mio desiderio d'esser certificato per mezzo de' suoi comandamenti della sua gratia, già che essi mi saranno sempre veri testimonij, che ella mi stimi buono a servirla in alcuna cosa, favoriscamene però continuamente per consolarmi, che li attendo desiderosamente ba-
cio le mani.

Il tempo e la fortuna, ogni ben toglie.

Risposta.

La naturale bontà di V.S. si mostra veramente non so-
lo nelle cose interne, che non si vedono, ma ancora nel-
le cose esterne e aparenti, ed io medesimo l'ho speri-
mentata pur troppo bene in ogni occorenza che io
habbia domandato mai l'aiuto di V.S. mi piacciono
molto le lettere di V.S. che mi offeriscono la sua
buona volontà, ma più mi piacerebbero se ella una
volta mi ordinassi qualche servigio, cosi mi mostra-
rebbe la sua buona confidenza, ed ancora io potrei do-
mandarle con più libro animo nuove gratie delle
quali ne ho già ricevute tante che non ho più l'ar-
dire de domandarle ne più, non sapendo modo col
quale io possa trarmi fuor dal debito che ho con

V.S. a cui raccomandandomi le bacio le mani.

Sig.a Mio S.re

Se io volessi usar ceremonie con V. S. quando ho bisogno del suo favore, ella potrebbe dolersi di me con molta ragione, si come all'incontra ragionevolmente potrei dolermi di lei, se occorrendole valersi dell'opera mia, si servisse de' mezi termini, non convenendosi, alla nostra amicitia cosa alcuna meno di quelle. Desidero però che doppo haverà sentito a bocca dal latore della presente in ciò che io habbia bisogno del suo aiuto me lo presti con quella prestezza ed efficacia, che può esserpera, che io lo presterei a lei, alla protettione della quale mi raccomando in questo negotio e le bacio le mani.

La mala coscienza fa'l sospetto.

Risposta.

Più presto ho io occasione di dolermi di V. S. che ella habbia di accusarmi, per conto delle ceremonie, che comandando non può lasciar di farlo senza esse, V. S. deve sapere che se io non havessi inteso da altri che ella ha caro di valersi di me, non haverei potuto intenderlo dalle sue

lere, per le cremonie che ella ha fatte in esse un altra volta quando le bisogna adoprar mi comandi liberamente senza usar tante cortesi parole, e se io la potrò servire di qualche cosa in questo suo negotio non ricusarò mettere in rischio, tutto quello che ho ciò è la vita e la robba, e questo se lo prometti pur V.S. ne pensi ad altro, Con che le desidero ogni felice successo e le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Io non ho quasi ardire capitar avanti V.S. con mie lettere, ricognoscendo l'errore che ho commesso nello star tanto tempo a scriverle, tuttavia la sua gentilezza promettendomi il perdono, mi porge speranza di ritornarle in grata, dalla quale io dubito non esser alquanto caduto; Vengo però con questa a confessar la mia mancanza, e dale nuove del mio arrivo in N. dove perche mi fermarò alcuni mesi, potrà V.S. a grand agio piacendole inviarmi il favor de' suoi comandamenti, la cagione della taciturnità è stata il continuo moto, poiche da che mi partij di costà non sono stato fermo 20 giorni in un luogo. Senta hora V.S. La causa della della negligenza, ed il mio desiderio, a quella risguardi la sua piacevolezza, ed a questo la sua libertà, e sia sicura, che non vivo d'altro desiderio che di

servirla, mentre le bacio le mani.

Fondato in cosa fral breve è l'sollazzo.

Risposta.

Ho molta occasione di compatire V. S. che non m'ha scritto e questo per due ragioni, la prima per la cagione addotta da V.S. l'altra e più principale è per che io sono nel med.mo caso, e benche io non l'habbia riverita colle mie lettere, l'ho honorata colla più nobile parte che è in me, ciò è col cuore, dal quale V. S. non si è partita ancora e non si partirà mai, e questo deve esser più cara à V.S. che tutte le cose del mondo, e per che io haverei sempre la speranza di questo in V.S. non mi è parsuto lungo quel tempo che io son stato lontano da V.S. ne ho mai pensato ricever sue lettere pel desio che io haveva che ella non si incomodasse, e se io sarò una volta favorito da lei de suoi comandamenti non ne dubitarò più, ma lo terrò per sicuro, me ne faccia dunque partecipe che l'eseguirò con lieto animo, e sperando questo le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

È V. S. così amorevole che io per non far torto alla sua amorevolezza non so ristarmi dal valermene, e però in questo

mio bisogno ricorro ad essa pregandola, che essendo vacato
in questa Città l'offitio del N. il quale mi sarebbe utile,
e comodo, mi faccia gratia di operar talmente col Sig.r
N costi, al quale tocca il conferirlo, che l'elettione cada
nella persona mia, promettendole, quel servitio fedele,
e diligente, che si richiede, e che ella non si pentirà in
tempo alcuno d'havermi portato. Aspetto desiderosis.
simamente nuova d'essere stato compiacciuto, e racco,
mandandomele in gratia le bacio le mani.
Gran conforto è nel mal haver compassioni.

Risposta.

Che V.S. mi ha favorita de' suoi comandamenti, ne
ho grandissimo giusto, e le rendo humiliss.te gratie, e
da questo posso intendere, quanta buona confidenza
habbia in me, io sapendo che V.S. merita molto que,
sto officio, me ne sono andato secondo il comandam.to
di lei al Sig.r N. e l'ho pregato che per amor mio a,
iuti V.S. acciò possa ottenerlo, ed egli mi ha promesso
che a nessun altro non sarà dato, che a V.S. perche
si fida nella mia parola, che V.S. non mancherà di
esseguirlo diligentem.te quanto a me io dico senza a,
dulare che io non saprei trovare nessuno altro che ne
fosse più degno che ella med.ma prego la a continovare

di favorirmi più volte de i suoi comandamenti che l'esse-
guirò se piace à Dio come questa volta con ogni diligenza,
ne trovarà mai mancamento in quella; Congratulandomi
però di questa sua nuova dignità e desiderandole ogni
accrescimento d'honore, le bacio le mani.

Ill.mo Sig.re mio Oss.mo

Sono certo, che non potranno cessare mai in V. S. Ill.ma
le dimostrationi di affetto verso me, nascendo esse dalla
cortesia di lei, et havendo relatione all'obligo mio. Onde
si come io non prebermetterò in tempo alcuno di riverir-
la così ella non resterà dal corrispondere all'infinito
desiderio, che ho di servirla, col porgerméne continovam.te
l'occasione, si come si è compiaciuta hora, e desidero,
che seguisi che me le esebisco non meno pronto che obli-
gato e le fo riverenza, etc.

La piaga antivehuta assai men duole.

Risposta.

Vorrei che io potessi dimostrar meglio la mia buona
affettione verso V. S. poiche io veggo che ella è tanto
bene contenta con questa mia poca dimostratione dell'
obligo che io le professo, se è vero come non è da dubita-
re, che V. S. mi osservi, riveriscami con i suoi comanda-
menti,

che quello sarà la vera osservanza, per che d'altra rive-
renza non voglio sentire niente dalla bocca di V. S.
ne alla mia conviene altro che la continova navratio-
ne delle lodi di V.S.X mi faccia dunque il favore di com-
andarmi qual cosa che io me le offero pronto e diligen-
te a servirla in tutto quello che ella vuole, non desi-
derando più veruna altra cosa, le bacio le mani

Sig.ª mio Oss.mo

Si come io ho sempre con grain desiderio aspettata oc-
casione di potere impiegare il mio poco talento in ser-
vitio di V.S. così hora, che ella si è compiaciuta di con-
solarmi in havere ricevutomi per Ser.re bramo che
non mi risparmi in cosa alcuna essendo che tanta
maggior contentezza mi porgerà V.S. quanto sarà me-
co liberale de' Suoi comandamenti non meli neghi pe-
ro in tempo alcuno che ne la prego, e di vivo cuore le bacio
le mani.

Atto gentil non usa un cor villano.

Risposta.

Io Non havrei potuto giammai intendere cosa che più
mi fosse ~~piacciuta~~ piaciuta che la nuova che io ho intesa
dalla letteza di V.S. che ella mi voglia accettare per suo
ser.re desiderarei però gratia da V. S. e qualche favore per

dimostratione della buona volontà che ha verso me, ed il
più grand favore che io sapessi desiderare da lei sarebbe
che mi comandasse qualche cosa che io l'essegüirei diligen-
temente per prova della fedele servitù che le professo di far-
le in tutto quel tempo che viverò, la supplico che non me
lo neghi, e raccomandandomele in gratia le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Se i favori si potessero pagare, ò con la buona volontà
ò con le belle parole, io sperarei in alcuna parte potermi
seco disobligare, non mi mancando il desiderio di farle
farle, ne le parole per confessarmele obligato: ma perche
mi parrebbe troppo piccola ricompensa a tanti benefitij
ho risoluto tacendo darle speranza, che più tosto con gli
effetti voglia sodisfarla, e ben che vero se ella non me
ne porge la comodità, io non spero mai poter uscir di de-
bito, non me ne sia avara, però se vuol sodisfare, a me,
ed a lei nell'istesso tempo, e mentre che rimango per
tutti i suoi comandamenti, e le bascio le mani.

Non giova cominciar cui non fa 'l resto.

Risposta.

Non credo che sarebbe tanto caro a V. S. quanto a me,
se le gratie ed i benefitij ricevuti si potessero pagare con

buona volontà, perche io a quel modo potrei pagare
uscire di debito, ma V. S. me sarebbe mal sodisfatta, e
poiche non puo farsi questo, arriva la mia humiliss.ª
supplica a V. S. che mi voglia farre di porgermi
comodità, di uscir di questo debito, perche senza l'
ajuto di V. S. non saprei in che modo io me ne potessi
si liberare perchesogni di mi veggo di nuovo obligato
à V. S. a cui non ho mai fatta cosa che possa esser
le stata grata, benche ella nella sua sua cortesia, costretta
dalla sua natural cortesia mi voglia persuadere
che io le habbia fatto servitio, che sia degno del nome
di compensar con questo le desidero ogni bene, e le bacio
le mani con ogni affetto.

Sig.r mio Ossmo

A me certamente non potrebbe accader cosa che mag
gior piacer mi desse, che veder venuto il tempo di pote
le dimostrare l'osservanza che le porto, ed il debito, che
le devo, al quale sperarei sodisfare in alcuna picciola
parte mentre che dalla benignità di lei, fosse
ajutato il desiderio mio co' suoi comandamenti, i qua
li prego V. S. a porgermi con liberalità maggiore, che
pel passato mentre che mi rallegro seco, che habbia con

seguita la pristina sanità, e le bacio affettuosam.te le mani.

Consiglio doppo il fatto, è nullo, e vano.

Risposta.

V. S. dimostra molto bene l'osservanza, che ha verso me, in questo ~~che~~ mi ha favorito tante volte colle sue lettere, le quali mi hanno consolato, assai nelle mie miserie, ciò è nel mio male il quale mi è stato assai molesto, perche io non poteva mai uscir dal letto e per quella cagione non poteva sodisfare al mio debito di risponder e di ringratiarla, de' presenti che mi ha fatti, particularmente di quel rimedio il quale doppo l'ajuto di Dio è stato la principal causa della recuperatione della sanità, pel quale me le sento obligatiss.o e la ringratio humiliss.te e la prego che mi faccia sapere ~~in che mi faccia la~~ in che modo io la possa ricompensare, benche tema di poter mai trovare cosa colla quale io la spa, reggi se non vengo ajutato dalla Sig.ria sua, alla quale humilissimamente bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Io vorrei haver più animi per poter esser più suffi, ciente a pensar di V. S. e del grand obligo che le tengo,

ma perche cio non posso con questo animo che io
ho con tutta la volontà e con ogni pensier mio, non
pensarò mai ad altro, che alle sue lodi, ed al modo,
col quale mi possa venir fatto di havere occasione
di servirla, massercioche mi vedo quasi abbandonato
da lei, la supplico a non volersi affatto dimenticare
di me, perche le viverò sempre ossequentissimo, ed hora
le bacio le mani.
Altri vivere non può senza affetto.

Risposta.

Non fa di bisogno che V. S. mi offerisca la sua ser-
vitù, più grand favore mi farebbe V. S. se mi desse
occasione di poterle dar segno della volontà che ho
di servirla, e di farle servigi degni delle gratie che ho
ricevute da V. S. perche io da me stesso non credo
mai poter trovare mezo col quale io possa spareg-
giare il minimo favore che ella mi ha fatto, la pre-
go però a favorirmi in questo che sempre me gli
mostrerò gratissimo, mentre le bacio le mani humilis.te
e con ogni affettione
Sig.r mio oss.mo
V. S. che è persona discretiss.ma agevolmente, si indurrà

a scusarmi della tardanza nello scriverle, mentre che le
dico, che al mio arrivo qui in Siena, dove haveva pen-
sato di fermarmi trovai due paesani, iquali volendo
fare il viaggio della Liguria, e della Lombardia mi
invitarono in compagnia loro, onde io, che non so nega-
re ad alcuno cosa veruna, come farei anche a V. S.
se ella me ne ricercasse, e pel desiderio che anche haveva
di far quel viaggio il medesimo giorno, che arrivai qui
mi convenne partirmi, e così havendo hora fornito lo
torno a fermarmi come haveva stabilito, ne ho voluto +
andare à dormire prima d'avvisarle il tutto, e pregarla
di scusa, io non mi partirò di quà fin doppo due
mesi, se in questo mezo si degnarà inviarmi li favori
de suoi comandamenti saranno da me graditi tanto,
quanto hora sono desiderati, e raccomandandomele
in gratia le bacio le mani.

Il mal di casa non si può schifare.

Risposta.

Che V. S. habbia fatto il suo viaggio tanto felicem.te e
senza cattivo accidente, l'ho inteso con grandissimo gusto:
ma quanto mi è piaciuto questo tanto xxx al contra-
rio mi è dispiaciuto che ho inteso dalla lettera di V. S.

che martì che ella si sia riposata subito ha pigliata fatiga
ed il fastidio di scrivermi, tuttavia da questo io posso
intendere il buon animo e la buona affettione di V.S.
presentandomi il suo ajuto, e la ringratie me ne ser-
virò in ogni mio bisogno, benche io non so verun modo se
ella non mi da occasione di ricompensarla, lo farò
appoggiando mi sopra la confidenza che io ho in
V.S. che è molto sodisfatta quanto, se le da occasio-
ne di ajutar qualcuno, mentre che me le raccomian-
do e le bacio le mani.

Sig.a mio Oss.mo

Maggior contentezza non potrei ricevere, che in veder
venuto il tempo nel quale io havessi campo di poter
manifestare con effetti a V.S. con quanto vivo affetto io
desideri occasione di servirla, e benche hora, ne sono qua
si di essa in possesso dubbioso anche per la debolezza delle mie
forze, temo di non esser da lei recusato come Ser.re in-
utile, perciò supplicando V.S. a non riguardare a quel
la, ma ad esperimentare il mio servitio aspetto in ogni
occasione i suoi cenni, e le bacio le mani.

Non da giusta sentenza chi va'n fretta.

Risposta.

La buona affettione che V.S. ha verso me, l'ha gia

dimostrata, pur troppo bene, non solo nelle buone parole
e cortese offerte, ma anchora ne fatti, e così V. S. ha più
raggione d'aspettare una volta la ricompensa la qua„
le se io non vengo aiutato da V. S. non credo mai
poterle dare, benche io mi professi ser.re tuttavia non
son mai stato usato da lei dalla quale io posso veder
che ella non si è mai fidata di me, la prego che almanco
pigli il saggio della mia fedeltà, e vegga se io son ca„
pace di servirla e desiderando quello le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Sapendo io che la cortesia di V. S. è certa speranza
di qualunq. persona, poiche chi ricorre a quella non
pur non viene ingannato dall'opinione, anzi riman
tuttavia sadisfatto dall'opinione, ma da gli stessi effetti,
non ho voluto astenermi in questo mio bisogno di va„
lermi di essa, con quella confidenza con la quale ella
mi ha più volte asicurato; la prego però, che senza pun„
to indugiare, affin che non siamo da altri prevenuti,
si degni impetrarmi da N. la carica, che è vacata di
N. la quale si come mi sarebbe di grandiss.a utilità così
liberarebbe V. S. da molte brighe, pel desiderio, che ho + Se sarei necessitato servirle alla giornata
d'esser impiegato nell'amministratione delle cose pub„
liche

liche; so che V. S. mi ama, e che desidera il mio bene, e la mia utilità, e però non le soggiongo altre preghiere mentre me le raccomando, e le bacio le mani.

Ogni mal forzato non si chiama errore.

Risposta.

La buona confidenza che V. S. ha in me, posso capir molto bene dal comandarmi ella che io l'ajuti oltre, ner l'officio del N. benche ella ha molti altri ami, ci più principali negli officij di me, la ringratio molto che ha voluto favorirmi una volta de' suoi comandamenti, questa cosa mi porta tanto gran piacere che io non havrei potuto ricever più gran gratia da V. S. e per mostrarle che io la voglia ser, vir bene e per darle parimente occasione di servirsi altre volte di me, son andato subito ricevuta la lera, al Sig.r N. mio amicis.o e le ho significato l'honora, to desiderio di lei di voler servir al ben comune, il qua, le mi ha promesso di ajutarla quanto può, mi di, ce che le non manchino competitori, ma di virtù e valore molto minori, talmente che non dubita che ella non sia per colpire, o conseguire il suo intento, congratulando dunque con V. S. le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

La devotione della mia servitù, che continuamente
muove l'affetto dell'animo mio a manifestarmi à V.S. fa
che apparisca l'importunità del mio scriverle, e l'obligo
che mi accresce colle sue risposte m'induce anch'a mag-
gior volontà di continovare, il quale essendo hoggi cres-
ciuto in modo, che mille volte mi astringe a porre,
se si potesse la vita per lei m'arrossisco per vergogna
di non impiegarla sempre ne servitij di V.S. desidero
però, e la prego a porger occasione di poter farlo men-
treche l'attendo avidamente le bacio le mani.

Amor può assai, ma molto più lo sdegno.

Risposta.

Veruna cosa tanto mi potrebbe piacer, quanto mi pia-
ce che V.S. mostri tanto apertamente la buona affettione,
che mi porta, pigliando tanta fatiga di scrivermi con-
tinovamente senza quasi haver mai ricevute lettere
da me, prego V.S. che mi perdoni, che non le ho scritto
in tanto tempo, e rendo humilis.e gratie a V.S. della
offerta che mi fa, accettandola ed offerendo ancora a lei
me stesso pel contracambio, e tutto quello che io ho, ciò
è la mia vita, la mia robba, e ciò che io posso spendere

in servitio di V.S. che lo stimaro guadagno, perche sia tanto le devotche non so in che modo le possa paga re con equal moneta, donandomi donque interam.te a V.S. le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Non credendo io che in q.to mondo si possa deside rar cosa più profitevole, che l'amicitia d'un huomo virtuoso, e da bene, stimo che ciascuno sia tenuto a farsi provisione di uno, ò più boni amici, ed io per me quando sento alcuno nominare alcuno delle pred.e qualità non posso vistarmi dal far ogni opera per guadagnarmelo amico, e padrone, e p.che da diversi che di costà son venuto ho intese le rare qualità di V.S. ed il cortese animo di lei, dato fede alle relationi loro, e spinto dal mio e comun desiderio, mi son disposto a pregarla con questa, che nel numero de ser.ri e degli amici, che el la ha, voglia degnarsi d'ascriver anchor me, il qua le offerendole + in tutto inutile, ed al certo più d'ogn'altro le risponderò in amore; Compiacciami però della sua gratia, mentre che ad essa io mi avvicco mando e le bacio le mani.

Non si conosce, se non si maneggia.

+ la mia servitù procurarò di non esserle

Risposta

Quello che V. S. mi scrive trovo esser verissº, e mi dolgo grandemente di poter haver la gratia di chiamarmi suo servre ed amico, le quali cose come non ho mai shauto ardire di chiederle, tanto più mi piace che V. S. stessa mi si è offerta padrone, le prometto per vingratiamento che sempre le sarò ossequentissº servre et ella lo esperimentarà nella prima occasione che si presenterà, pregandola dunque che per segno che veramente ella mi voglia bene e che mi ha accettato per suo servre mi dia segno con qualche suo comandamento che io le sia in concetto di poter adoprarmi per lei. &c.

Sigr mio Osservmo

Io non cesserò mai di continuamente infastidirla fin che ella con amorevolezze risponderà alla mia importunità. Mi conviene venir à star costà otto giorni, e perche io sono assai affaticato, e stracco da negotij si publici, come particolari, e negl' alloggiamti in questi tempi si patiscono infinite incommodità, e di mangiare e di dormire, desiderarei quando non le fosse gran disagio fermarmi in casa sua; conosco veramte pigliar troppa sicurtà di lei, ma la necessità mi fa presontuoso, Vorrei ancho che + habbiano in ordine tutte le scritture, Il Sr N. saluta con ogn' affetto V.S. come fo ancho io,

+ acciò io mi possa spedir più sollecitamente, ella parlasse à Sr N. della arrivenuta, affin che

che la supp.co a scusarmi dell' ardire, e le bacio le mani
Il dolor, che è palese, è assai più lente.

Risposta.

Sempre io ho pensato meco stesso che io non potrei
haver maggior contentezza che di veder venir il tem,
po di poter servir V.S. in qualche cosa, ma adesso io
mi veggo tutto circonstato d'allegrezza e contento,
che io non solamente veggo venir questo, anzi che el,
la si vuole degnar tanto di favorir la mia povera
casa, nella quale so che sarà servita se non secondo
i suoi degni meriti, al manco secondo tutto il nostro
podere, e con ogni affetto. Ho parlato a SS.ri N.N.
per conto delle scritture, i quali dicono che da doma,
mi in la venga V.S. quando voglia che sempre le tro,
varà in ordine. Mi piace grandemente che il S.r N.
si ricordi di me, e mi faccia salutar da V.S. io la
prego, che le voglia tornar i saluti duplicati da parte
mia, e dirgli che io havrei caro che venisse in com,
pagnia sua, che non le mancaranno stanze, ed aspet,
tando V.S. ad ogni hora le bacio le mani.

D. Sig.r mio Oss.mo

La lunghezza del tempo, la quale suol oscurare la
memoria delle cose, non oscurerà già mai nella mia

mente la viva memoria de favori, che continuam.te ri-
vo dalla sua gentilezza, e ben vero, che se ella non aju-
a il mio desiderio di servirle co' suoi comandam.ti non
me potrò dar altri segni, che di parole, ne V.S. si vistia
in modo alcuno di comandarmi per conoscermi forse
debile, per che la rendo certa che non mi comanderà
cosa quanto pure difficile, purche à me non sia im-
possibile, che io non sia per eseguirla puntualm.te
faccia però prova delle mie forze, mentre che di ciò
affettuosam.te la prego, e le bacio le mani.

Chi nasce a un fil sottil la vita attacia.

Risposta

Se V.S. è tanto ricordevole di quei minimi servigi o più
presto recognitioni del mio debito, quanto sarebbe ricorde-
vole se io le potessi fare servitù grata mi sarebbe caris-
simo, la supplico però humilissimamente, a dar mi un solo
cenno in che io la possa servire, che non mi parerà
veruna fatiga, benche fosse una delle più grandi che si
potessero fare mai, favorisca-mi pure V.S. che sempre
me le stimarò obligato, e mi sarà il più grand favore
che ella mai mi possa fare, ma se V.S. non si degna-
za

rà d'aiutarmi son tutto disperato, e non credo poter
le dar un minimo segno della buona affettione che io
le porto, e desiderando occasione di servirla le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Se io potessi colla penna esprimere, o con la lingua,
l'allegrezza, che ho pigliata per la ricuperata sani-
tà di VS. quanto l'ho in animo, ella sarebbe in
necessità di confessare che io l'amo, e l'osservo più
che alcuno altro ma perciòche quella è infinita ed
io mi trovo sfortunatissimo in questa occasione,
prego VS. ad appagarsi della mia volontà, e con
tal benignità gradirla, che anco questa mia con-
gratulatione fra tante altre non sia tenuta im-
portuna, misurandola più tosto dalle forze dell'
animo, che da quelle della fortuna, la quale prego
à VS. favorevole, mentre che mele raccomando in
gratia, e le bacio
le mani.

Errar fammo sovente, il dammo,
e l'ira.

Risposta Alla, Se io potessi &c:

Che V.S. si rallegra tanto della ricuperata mia sani,
tà la ringratio, e lo credo volonticri, che fra tutti quel
li che mi vogliono bene, ella sia colei dalla quale io
sia più amato, e lo sperimento in fatto, dalle gratie
che ella giornalm.te mi fa, talm.te che io non ho a pensar altro
che a ringratiar degnamente V.S. e veder di poterle dar
segno che io me le conosco esser obligato, ma pensando
dove voglia non mi vien mai inanti gli occhi una
minima occasione, di poterle dar fede della buona af,
fettione che debitamente le porto, pregando la dunque
che ella mene porga l'opportunità me le raccomando
e le bacio le mans.

Sig.r mio Oss.mo

Hora conosco l'errore, che ho fatto in non seguir il suo
consiglio, venendo ad habitar costà perciòche qui muoio di cal,
do, ne hò un'hora di quiete; il partirsi in questa stagione
lo tengo per pericolosissimo, il fermarmi già tutta la state
così p impossibile, se però V.S. non mi avvisa qualche maniera p
alleggierire il caldo, almeno quello che mi tormenta dalle
15. alle 20 hore, nel qual tempo non mi è possibile far niente,
anzi non potendo ne anco seguitar questa lettera con chiudo

con ricordarmi in sua gratia, e baciarle le mans.

Merita scusa chi per forza e mosso.

Risposta.

Intendo dalla lettera di VS certe cose che mi piacciono e certe altre che mi dispiacciono, le prime sono che VS può adesso intendere quanto fedelmente io l'ho consigliata, le seconde sono, che VS è tanto tormentata dal caldo, che mi fa haver paura che ella non s'amali, se a VS par esser buono il mio consiglio le direi che ella fra questi suoi pericoli pigliasse e scegliesse il minimo, ciò è di venir qui, se ella vuole che io la serva in qualche cosa mandi che ella si parta ~~subito~~ per qua, mi comandi pur senza alcun rispetto, che la servirò secondo il mio debito diligentemente, ne trovarà mancamento in me, aspettando qualche favore de' suoi comandamenti, le bacio le mans.

Sig.r mio Oss.mo

partirò per cotesta volta, e perche ho pensiero fermar,
mi costì qualche giorno, desidero, che quando ella non
possa ricevermi in casa sua, mi favorisca trovarmi un
buono alloggiam.to acciò poi non mi sia mestiero star
sù l'hostaria, e perche non ho ancho ricevuto questo
Mese il mio cambio, la prego ancho ad avvisar à SS.ri
N.ri e dir loro che me lo rimettano subbitam.te acciò
io non habbia à patire, e dolermi di loro e di tutto ne
rimarrò à V.S. con particolar gratitudine ed il S.r
la conservi.

L'amico finto, e più fier del nemico.

Risposta.

Ho grandiss.o gusto che VS. si serva della libertà che ha
sopra me, ma mi dispiace che l'ha fatto con timore,
quantunq; ella sa molto bene come io le sia obligato, vor-
rei poterle far servitù più grata di questa, poi che tante vol-
te le son stato fastidioso col chieder le servitij mi valle-
gro di poter haver la compagnia di V.S. La quale ho deside-
rata sempre, non so se à lei piacerà la mia povera
casa, al manco poterà provarla per due o tre giorni,
ho parlato a SS.ri N.ri i quali dicono non haver havuto
ordine veruno, se VS. per adesso ha bisogno di denari,

me lo dica che fin tanto ne havrò io non le mancarano mai a VS. a cui promettendo mi Ser.re le bacio le mani

Sig.r mio Oss.mo

Io vivo in continuo desiderio di servire VS. ma essa all'incontro non si compiacerebbe mai comandarmi cosa alcuna se io a ciò fare non la stimolassi, onde essendo mi porta occasione della venuta costà del Sig.r N. ho voluto per esso ravvivar in lei questo mio desiderio, e supplicarla a sodisfarmi, che conoscerà poi dagli effetti con quanta prontezza la servirò. Agli Amici miei di costì prego VS. à far bacia mani da parte mia, e tutti questi suoi di qui fanno il med.mo come anche io che le desidero sempre dal Cielo felici ravvenimenti.

La faccia spesse volte accusa il core.

Risposta.

VS non ha alcuna occasione di lamentarsi che io non chieda mai servitij dalla cortesia sua, più presto mi pare che ella l'habbia di dolersi che io vengo tante volte a farle fastidio coll'abusar le sue gratie, prego VS. che mi voglia favorir de' suoi comandamenti che l'eseguirò come ancora diligentemente ho fatto il bacia mano a gl'amici di VS. i quali mi hanno comandato che io a lei li torni dupplicati per parte loro, e che la ringratij che

tanto favorevolm.te si ricorda di loro, come io altresì la
ringratio che si è voluta fatigar tanto di scrivermi
questa sera, e baciandole le mani me le raccomando
in gratia, e dal Cielo le desidero prosperi avenimenti.

Sig.r mio Oss.mo

È stata doppia fatiga di VS. l'havermi fatta corte-
sia di prestarmi il libro domandatole, e l'havermelo
anco mandato fin a casa, onde si come il favore
è stato doppio, così io non dupplicata obligatione le
ne rimango. All'amico di Padova non occorre che
scriva cosa alcuna dell'particolar del quale le ho ra-
gionato, parendomi in una lettera che al suo cugino
ho scritto in risposta d'un'altra sua, haver baste-
volmente sodisfatto al desiderio, e non altrettanta mo-
destia, con quanta prontezza mi era fatticato in ser-
virlo, ne starò hora attendendo la risposta della qua-
le farò parte à VS. alla quale per non distorla con
le mie ciarle da' suoi gravi studij mi raccomando
in gratia, e le prego felicità.

Male è sicuro quelche à molti piace.
Lieto può ben morir, chi è ben provisto.

Risposta

Quanto al libro non veggo VS. che mi sia obligata, perche io lo habbia mandato, essendo stato ciò il mio obligo di non solo di prestarlo ma ancora dar tutto quello che ho, come ancora è già destinato al servitio di VS. ella si assicuri che in tutto quello che io la potrò servir non mancarò mai; Quanto all'amico di Padova gli ho dato ad intendere qualche cosa, ma non ho voluto scrivergli il tutto, in fin che io non habbia havuta una lettera da VS. gli ho promesso voler scrivergli il caso, ma perche l'ha già inteso da VS. non fa più di bisogno, la ringratio che mi vuol far partecipe della risposta e però aspettandola con gran desiderio le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

È tanto tempo che non ho ricevute lettere di VS. che non so che pensar deva di lei, e pur mi giova creder, che ella sia sana, ne sò a che dar la colpa di questa mia mala ventura di non ricever sue, fuor che alle mie tanto debili forze, che non volendo VS. far di esse esperienza p.r servitio suo, acciò io non sia costretto vergognarmi; non cessi già però di scrivere, che ancorche esse sieno debilissime,

e però la volontà pronta, e il desiderio tanto ardente,
che non sarà mai cosa tanto malagevole, e di difficoltà,
di ripiene, pur che possibil sia, che da me non si effettui;
onde scriva ella pur liberamente come io aviidamte ad-
spetto nelle sue lettere i suoi comandamti ed hora di quo,
re le bacio le mani.

Lucerna senza humor, tosto si smorza.

Risposta.

Mi perdoni VS. che non le ho scritto fin hora la ca,
gione è che io son tanto impedito per conto delle noz,
ze della mia sorella, che non ho quasi agio di poter ma,
giare, VS. scrive che io non le domando mai servigi, e
però la prego hora di questo, ciò è che si voglia degn,
nar di favorir ed honorar ancora quelle nostre pove,
re nozze, nelle quali benche ella non sarà trattata
secondo i degni meriti suoi, al manco non le manca,
ra buona compagnia e passatempi honorati, se io po,
trò ottener questa gratia da lei, verrò a chiederle ne
anchora altre, ma se io non l'ottengo non ne saprò
a che attribuirne la cagione, se non che VS. mi sia
mal affettionata ò a qualcuno della compagnia

onde ispettando la le bacio le mani.

Sig.a mio Oss.mo

Maggior ricompensa che di parole richiederebbero i fa-
vori, e le gratie che dalla benigna amorevolezza di VS.
ho ricevute, mentre che si è trattenuta qui con esso noi,
ma peròche io ne anche con quelle mi trovo basterole
a ringratiarla non che a guidardonarla, la supplico
a contentarsi almeno di questo picciolo si, ma affet-
tuoso segno dell'animo mio grato, il quale le dò con
questa mia lettera, rallegrandomi seco del suo arri-
vo con salute, e come colla lontananza non si potrà
mai perdere punto la memoria della mia infinita
obligatione, così prego VS. a favorirla de suoi com-
mandamenti mentreche li attendo avidamente, e le
bacio le mani.

A molti è largo il Cielo, a molti è parco.

Risposta.

Rinoratio VS. che si rallegri dell'arrivo mio qui,
ma che mi scriva che a' meriti miei si debbà mag-
gior ricompensa che di parole, quanto a me non so ne
voglio saperne cosa alcuna, ma ben ho ricevute tante
gratie da VS. che non so vedun modo di dar un segno

a lei che io ho animo di ricompensarle, se ella non mi da occasione ed ajuto pel quale la supplico humilissimam.te e non dubito che sia per lasciare, di degnarsi di far che le possa far una volta qualche servitù grata, il qual tempo attendendo con gran desiderio le bacio le mani

Sig.r mio Oss.mo

Mostrarei veram.te s.r mio non riconoscere il benefitio di natura, ne la mia necessità, mentre che non mi ricordassi, che uno de' non minori desiderij del Padrone, è di compiacere quel servit.re che le professa servitù vera, ond'io per non esser notato di quella semplicità in occasione di mio bisogno mi sono valuto della sua cortesia più forse di quello che era ragionevole, non già quanto la sua benigna natura porge i suoi affetti a chi li desidera, come fo io, il quale la supplico a scusare il mio troppo ardire, e le bacio le mani.

Il rimedio che è tardo, poco giova.

Risposta

VS. come savio Padrone e discreto mostra apertamente la buona affettione che mi porta, poiche non solo mi comanda cose di poca stima, ma anchora mi fida le più

importanti, poche quanto a me io non bramo veruna co-
sa più che di esser favorito continovam.te de suoi coman-
damenti affin che io possa haver l'honore di chiamarmi
non solo con parole, ma ancora mostrarmi in fatto suo
Ser.re Poiche V.S. scrive che sia un de non minori desi-
deri del Padrone di compiacer quel Ser.re che le profes.a
servitù vera, (del qual nome mi glorio) mi appoggio so-
pra queste cortesi parole di V.S. e vengo a supplicar-
La che voglia favorirmi tanto ed ajutarmi in quel ne-
gotio il quale non fa di bisogno che io le scriva conscia
costantie sapendolo pur troppo bene, se io intenderò che
ella mi habbia ajutato me le riconoscerò vie più obli-
gato V.S. mi perdoni che le son tanto fastidioso, poiche
la necessità richiede, e con questo me le raccomando in
gratia, baciandole le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Ricevera V.S. dal S.r N. il libro, che mi ha chiesto,
il quale non le ho mandato prima, perche prima
non mi è stato consegnato dal Libraio, onde ella non ha
cagione di dolersi di me, che sa quanto sia esatto esequi-
tore de' suoi comandamenti; Il mio ritorno costà depen-
de dalla speditione che mi deve mandare il S.r Giulio,

però se ha caro, che io mi liberi da questi caldi, operi con ssg.ria che mi mandi quanto prima l'ordine di partirmi, che sarà anche con utilità di VS. alla quale il mio servitio sarà sempre pronto, e fra tanto le bacio le mani.

Non ben arriva, chi mal si consiglia.

Riposta.

Io ho ricevuto il libro mandatomi da VS. per il Sig.r N. al quale come anchora à VS. mi sento molto obligato, e me le offerisco ser.re humiliss.o in ogni caso che io la potrò servir; Quanto al non essermi il libro venuto prima non ci è verun male, perche io so molto bene, che se VS. l'harcsse havuto più presto non harrebbe mancato di mandarmelo subito, Hieri sera doppo haver ricevuta la lettera di VS. ho scritto al Sig.r Giulio e pregatolo che la debba spedir presto, ed ho dettogli certi interessi degni che lo faccia senza tardanza, e sperando di vederla presto chiudo questa, e le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Perche cagione tanta furia, chi l'ha scacciata di questa

Citta, perche è ella partita sene senza dir a Dio, e pur haveva in mano tutti i miei negotij, onde era pur ragionevole, che ella al meno mi facesse motto, io credo, che questo sia stato un mero capriccio, e che ella hora dura fatica à trovar modo di ricoprirlo, e far apparir qualche apparente occasione, che lo costringesse ad andar sene costà; qualunq: cosa l'habbia indotta à far questa resolutione, io bramo, che ella me ne scriva à longo, tutto il fatto, e ordini, a chi ella ha lasciate le mie scritture, ~~acciochè non le lacerate la mia~~ che me le restituisca, affinche i miei negotij senza sua utilità, e con mio danno non rimanghino imperfetti, e se in alcuna cosa mi devo operare pel suo ritorno mi auvisi destramte che lo farò volontieri e tra tanto le bacio le mani

Non parla dolce, chi ha pien d'ira il volto.

Risposta.

Ho gran dispiacere che V.S. non si fidi più di quel che mi dimostra, e che ella pensi che à posta e per mio capriccio io mene sia andato via, ma mi dispiace molto più che il S.r N. al quale io haveva lasciato ordine d'ogni cosa non è venuto subito dop-

po la mia partenza a baciarle le mani, e scusarmi perche non son venuto io stesso, La cagione del mio fu„ rioso partire, come ella lo chiama senza mia colpa, e stata la disgratia della morte del mio fratello a N. Al mio ritorno se piacerà à dio ci riparlere„ mo più à longo mentre hora occupatiss.o però da m„ finite faccende le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Se io volessi usar molte parole con V.S. quando ho bisogno del suo favore ella potrebbe dolersi di me con molta ragione, si come all'incontro haverei ancho gran cagione di dolermi di lei, se occorrendole valer„ si dell'opera mia si servisse di ceremonie non con„ venendosi alla nostra amicitia cosa alcuna me„ no di quelle. Desidero però che doppo haverà sen„ tito à bocca dal latore della presente in ciò che io habbia bisogno del suo ajuto, me lo presti con quel„ la prestezza ed efficacia, che può esser certa, che io lo presterei a lei, alla protettione della quale in questo, ed in ogn'altro negotio mi raccomando e le bacio le mani. Dolce è haver de' compagni ne pericoli

Risposta.

Io trovo esser bonis.o quello che VS. scrive, ma non ho
mai vista ancora visto metterlo in opera. Non vorrei
desiderar più che di veder venir una volta qualche
lettera, da lei, che non fosse ornata di tante belle paro-
le, ma fosse scritta convenevole alla nostra amici-
tia, se io ne havesse vista una volta qualcuna
di queste, conoscerei chiaramente che ella mi ama, ma
sin tanto che ne venga una tale ho sempre dubbio che
l'amor suo, non corrisponda al mio che lo dimostra-
ro à VS. coll'espeditione di quel suo negotio, e rac-
comandandomele le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Se VS. ha in tempo alcuno havuto pensiero di gra-
tificarmi, si come ella stessa mi ha detto havere, la sup-
plico hora a non indugiare a mandarlo ad effetto, ac-
ciò che possa io godere i suoi favori, perciochè se ella
tarda, non so quando verrà altra occasione simile,
ricordandole che fra quanti Ser.ri ella ha, non è al-
cuno, che habbia maggior desiderio di fare il suo offi-
tio, la vacanza della carica ed può levare la fatti-
ca à VS. d'attenermi la promessa, ed a me disperar
la;

la; la qual fatica della speranza quanto sia grave coloro il sanno che la provano, ed io particolare che di nuovo la supplico, e le bacio le mani.

All fin sempre convien, che 'l ver stia sopra.

Risposta.

Non haverebbe veramente VS. potuto farmi favor più grande che darmi una volta occasione di poterla servir in qualche cosa, e disobligarmi ed allegerirmi un poco delle promesse che io le ho fatte continovamente, ricevendo gratie e servigi da lei, quanto al carico delle? passa la cosa in tal maniera che in quella si dura assai fatica, e la ricompensa è picciola, ed anchora minore l'honore; Ma se io son buono per darle consiglio le direi che aspettasse fino che il Sig.re Nre renonciasse la sua carica, nella quale è molto più honore ed utile, secondo il suo dire no starà più di 8 to giorni poi che è chiamato altrove, e' mi ha promesso che fra gli altri voglia favorir principalmente VS. Aspettando la volontà e risposta di VS. sto qui al suo comando e le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Anchorche il dar consiglio sia cosa pericolosissima spe-
cialmente a quelle persone dalle quali ciascuno cerca
imparare la regola di vivere, io non dimeno astretto
dalla obligata affettione, che ho verso lei ardisco di pre-
garla che differisca la sua partenza ad altro tempo ac-
cio con minor pericolo della sua sanità, e con mag-
gior gusto possa adempire il suo desiderio, e confida-
to nella sua humanità spero trovare scusa, se così ar-
rogantemente a ciò mosso mi sono, havendo voluto più
tosto essere appo lei importuno, che mancare del debi-
to di buon Ser.re quale ho sempre professato di essere
a VS. a cui reverente bacio le mani.

Convien che la natura, il suo corso habbia.

Risposta.

Quanta affettione mi porti VS. si può veder ottimam.te
dalla lettera che ella mi ha scritta, nella quale mi per-
suade tanto diligentemente a conservar la sanità co-
me a suo ser.re: io per mostrar la mia debita obedienza,
voglio seguir il suo comando, e restar qui fino che sa-
ra miglior tempo di far viaggio, per non cader in
pericolo di non poterla poi servir, perche io so molto

bene che al padrone è grand gusto quando il ser.re è sano, VS. mi faccia favore salutar da parte mia tutti i miei amici costì, e dica loro che verrò presto in costà e desi- dererando poter veder VS. e tutti felicissimi, le bacio le mani. Sig.re mio Oss.mo

Ancorche io non dubiti poter per alcuna cagione per- dere quel luogo, che con grandiss.o mio piacere suppon- go di goder nella gratia di VS. rendendomi certo, che quell'istessa bontà sua, che senza alcun merito mio si compiacque d'assegnarmicelo, mi celò vorrà anco mantenere; Non però devo ristarmi tal volta di rinnovare in lei la sicurezza della mia servitù, ed in me il piacere d'essere mantenuto in questo posses- so; le invio dunque con questa l'annuntio del bon principio d'Anno, ed infinitis anche, appresso i qua- li piaccia al N. S. farli godere così felici come io ne lo prego, ed à VS. per fine, con reverente devo- tione bacio le mani.

Chi vol rose, convien senta le spine.

Miser chi fonda sua speranza in terra.

Risposta.

È verissimo quello che V.S. V.S. scrive, che io non haveßi veruna occasione di non volerle bene, perche ella mi ha fatte tante cortesie, che non saprei cagione veruna perche ella mi potesse fare dispiacere, ma ella ne haverebbe bene di dolersi di me, che mai non le ho ancora dato segno della mia buona volontà, che ho di ricompensar le gratie ed i servigi riceuti da V.S. Rendo gratie però del suo buono volere e del buon annontio del principio d'anno e le prego da N.S. doppia buona fortuna e desiderandole questo di cuore le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Perche io mi presuppongo, che V.S. haverà dato l'ultima mano à quelle scritture, che tante volte mi ha promesse, mando hora à V.S. Giulio mio per questo fine, e non per altro, al quale la prego à consegnarle, acciò possa pigliare in leggendole quella dilettatione, che ho tanto tempo bramata; dal med.mo Giulio riceverà quattro Poponi, frutti del nostro paese, i quali se saranno buoni, e conforme al gusto di V.S. mi sarà molto grato, ed essa potra farmene certo col domandarmene alla giornata, quando ne haverà desiderio, mi dispiace non poterle mandare.

[illegible], altre frutte perche la grandine ci ha levato ogni cosa; Gradisca VS. questo picciolo segno della grandiss.ª affettione con la quale me le racomando, e le bacio le mani.

Risposta.

Quanto alle scritture da me composte dico a V.S. con verità, che le ho gia tutte messe in ordine, ma non ho voluto mandarle adesso per Giulio per degni rispetti, l'uno è che in due giorni spero di esser con VS. e portarle io stesso, l'altro lo voglio dir a bocca, quando sarò con esso lei, ma perche ella habbia qualche diletta, tione, quando si vuol ricreare doppo le grandiss.e facende nelle quali ogni dì si affatiga le ho mandato un li, bretto nuovamente stampato, gustoso a legere, in ri, compensa de' proponi stupendissimi, pe' quali le rendo infinite gratie io ne ho fatto presente di due a' miei amici, mi dispiace quel che ella scrive, che la grandine habbia fatto danno a' frutti di VS. e prego N. S. che li renda a VS. un altra anno dupplicati, il che desiderandole di cuore le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Se al mio pronto voler di servire à VS. rispondessero

equalm.te le mie forze, certam.te V.S. si potrebbe da me chiamar sodisfatta, ma perche a' suoi meriti non posso no in alcuna parte arrivare i miei servigi è necessario che io confessandomele infinitam.te tenuto la preghi rima nere appagata di questa buona volontà in vece dell'opere, e perche non vorrei gia esserle affatto inutile, desidero che di quando in quando ella co' suoi comandam.ti eserciti questa padronanza, che ha sopra me, il quale le rice, verò sempre per veri segni della sua affettione e però attendendoli desideros.mo le bacio le mani.

La sofferenza è nel dolor conforto.

Risposta.

In V.S. non si trova solamente come ella scrive la buona volontà, ma quantunq ella non lo voglia confessare si trova ancora l'opera et io l'ho pur troppo ben ispe, rimentato e per quello me ne trovo sodisfattiss.o ma non posso ne so in verun modo arrivare colle mie forze poche a' gran me, riti di V.S. la prego se ella mi vuol bene, che faccia quel lo che convien ad un vero Patron che ama il suo Ser.re ciò è favorirmi spesso de' suoi comandamenti, de' quali favori mi veggo tutto abbandonato, ma dagli altri che ella mi può far tutto cumulato in tal maniera

che non sò come disobligarmi, desiderando però che colla medesima cortesia che mi favorisce, risguarda ancho il mio debile buon volere, raccomandandomele in gratia le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Si come quella buona oppinione, che ha V.S. della mia sufficienza, è più tosto fondata nell'affettione di V.S. che nella verità del fatto, così haverei io havuto giusto, che ella non si fosse tanto adoperata nel lodar le mie qualità con que' SS.ri suoi amici, acciò eglino supponendosi di me quel che non è, non rimanghino ingannati poi dagl'effetti, i quali procurarò non di meno che giusta mia possa rispondino più che sarà possibile a' meriti loro, e al debito mio di servirli, e ringratiando V.S. de cortesi offitij che ha fatti per me, le raccomando di nuovo la mia protettione, e le bacio le mani.

Non ben si segue ciò, che agl'occhi aggrada.

Risposta.

Le virtù e cortesie di V.S. sono tante e tali che non mi par haverla lodata bastevolmente appo i miei amici quantunq ella pensi che io l'habbia fatto troppo, quanto

a me io non credo che una lingua sola possa ystar degna-
mente questo officio, ne ancora una sola testa esser bastan-
te a pensar solamente alle sue lodi, per le qualità sue so-
no tali che non solo da me, ma ancora da miei amici,
e come spero anco suoi, sono commendate, i quali mi
hanno scritto una lera piena delle lodi di lej, narran-
do i servigi e le gratie che hanno ricevute da V.S. rin-
gratiandola che non solo dimostra la sua buona af-
fettione verso me, ma ancora verso i mei: e per
questo le resto obligato e le bacio humiliss.te le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Se io credessi, che V.S. non mi stimasse troppo arro-
gante, direi di pregarla con occasione della venuta
costà del mio cugino, che al suo ritorno mi volessi
favorire di mandarmi quelle robbe, che lasciai costì
in casa del S.r N. e le quali haverei detto al mei: mio
cugino che se le facessi consegnare, se non havesse du-
bitato, che forse il S.r N. haverebbe fatta difficoltà in
dargliele, gli manifesto il mio desiderio intorno à
ciò faccia però ella quel che le detta la sua amore-
voliss.a cortesia, e scusi me se l'hò infastidita con
questa mia lera, e bacciandole le mani le desidero felicità.

Primavera per me non è gia maj.

Risposta.

La lettera di VS. ho ricevuta dal Sig.r N. suo Cugi-
no, il quale s'è degnato tanto di venir egli stesso a
portarmi la detta sua carissima col quale come lo ri-
chiedeva il mio debito son andato al Sig.r N. il qua-
le gli ha fedelmente consegnate le robbe di VS. e glene
ha data un altra la quale senza dubbio come an-
cora le altre sue robbe, havrà ricevute dal suo Cugino,
il quale mi è piaciuto assai, ed è davero carbatiss.mo
mi ha fatte gran cortesie, in quel poco tempo che
è stato qui, prego VS. che lo voglia salutar da parte
mia e raccomandandomi in gratia, ad ammen-
due bacio loro le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Scrissi a VS. la settimana passata, e del non tener risposta
non so imaginarmi ~~la cagione~~; è vero che la mia lera la cagione
non conteneva cosa di momento, ma sperava pure,
che ella mi rispondesse almeno al saluto, che le have-
va inviato. In nuovo non havemo qui cosa di mo-
mento; gl'Amici stanno tutti bene, lodato il S.r e sa-
lutano VS. particolarm.te il S.r N. Non mi tenga

ella privata delle sue lettere, acciò io non habbia doppio dolore, e della sua lontananza, e di non sapere come stia, ma favoriscamene tal volta, come la prego, e le bacio le mani come anchora à costesti SS.ri tutti.

Lo star mi strugge, e 'l fuggir non m'ajuta.

Risposta.

Di quella lera della quale VS. fa mentione, non so niente, talmente che ella mi perdonerà che non le ho risposto, ella sa molto bene che non ho mai ancora lasciata passar una lettera senza mandarne risposta, mi sarebbe dispiaciuto assai, se ci fosse stata qualche cosa d'importanza; mi allegro della buona nuova che costj ella mi da, ciò è che VS. e tutti i nostri amici stiano bene, e le ne do un altra cattiva, ciò è che per alcuni giorni sono stato alquanto indisposto, la ringratio del suo saluto e del S.r N. e lo loro rendo duplicato, benche sto adesso un poco male, tuttavia non mi trovo tanto debole, che io non la possa servir in qual si voglia cosa, pregandola dong.e che mi voglia favorir de suoi comandamenti le bacio humiliss.te le mani.

La vita al fin, el dì loda la sera.

Sig.r mio Oss.mo

Io non so se io mi debba doler di VS, che nel suo ritor-
no di Roma per costà non si sia lasciata da me rive-
dere, o della mia disaventura, che habbia voluto, che io
non intendessi il suo passaggio se non quando non pote-
va più valermene. Comunque si sia à me par che
ella mi habbia fatto torto, a non mi far avvisare p
il suo Ser.re acciò io le potessi far reverenza mentre pe-
rò ella creda, che niuno mi sarebbe potuto avvenire,
che io più volentierj veduto havessi come lei, e la quale
vedendo non dimeno con l'animo mi sono rallegrato
meco stesso primieramente, ed hora con questa mi ral-
legro seco del suo felice ritorno, e la prego, che per con-
servare questa mia allegrezza, non mi tenga mai senza
le sue amorevolis.me lere, le quali riceverò sempre in
testimonianza della sua affettione alla quale mi rac-
comando e le bacio le mans.

Il fine è quel, che lod' il corso humano.

Risposta

Mi perdoni VS. l'errore che ho comesso non solo in non
esser venuto subito arrivato costì, a farle riverenza, ma
ancora passato senza farla intendere che io ci fossi stato

la cagione è che io era chiamato a N. da un amico
mio, il quale non haveva veduto ne vedrò più per pa-
recchj annj, che non haveva spettato altro che potermi
parlar, ma di V.S. non ho havuta paura di perderla,
ringratiola però della congratulatione del mio feli-
ce ritorno, e desidero che quando ella havrà da far
questo viaggio come ancora per tutto felice successo,
quanto allo scrivere non lascierò mai passar como-
dità veruna che io non le faccia saper come io stia,
e che nuova io habbia, e promettendomele S.re le
bacio reverente le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Non mi par poter vivere nel tempo della lonta-
nanza di V.S. se ogni settimana non le sono mole-
sto con le mie lettere, nelle quali quando altro non
si contenga, servono almeno per confessarmele vie
più obligato. Non dubito che a mano, a mano le
sia venuto a noja, ma io che desidero, che + solleciti,
però ella i suoi negotij se vuol liberarsi da questo fa-
stidio, e ritorni prestam.te à lasciarsi godere da noj, che at-
tendendola desiderosissim.te le bacio le manj.

Il sol abbaglia chi ben fisso il guarda.

+ torni quanto
prima, ch bello
studio scrivo,

Risposta

Gratia maggiore non potrej ricevere da VS. che ella con-
tinovassj lo scrivermi come ha cominciato, ne mi sarà giamaj
di verun fastidio, et ella sperimentarà, colle mie risposte
la stima che fo di questo favore; mi piace grandemente che
ella ha caro che io ritornj presto, m'ispedirò per tanto
con ogni sollecitudine, per poter goder della sua amore-
volissima compagnia, la quale desidero tanto che non
sapres veruna cosa a quella poter agguagliare; i mies
negotij, ringratiato Dio, vanno felicemente e raccoman-
dandomj a VS. et a tuttj i miej amicj costj, le bacio le
manj.

Sig.re mio Oss.mo

So che VS. non viene mai meno alli studij, e che non
mai si ritrae dalle opere, che arrecano honore, e gloria,
che perciò ognuno dovrebbe vivere, colla norma di lei,
dandosi alla virtù nel modo, che ella ci si è data, te-
nendosj quella una certa maestà suprema, mercè
della quale non è cosa che possa deprimerla; perciò,
e non per altra cagione, io mi sono ristato fin hora
di scriverle, non volendola colle mie lettere vane in-
fastidirla, ne' suoi gravj studij, ne anche havrei posta ma-
no alla penna hora per scriverle se non fosse stato p
ricordarle, che la sua complessione non comporta tanto

rigore, ma ha necessità di alcuna recreatione, non glela neghj però V.S. se vuol poterla durare, e credamj, che gl'è necessariss.mo Gl S.r N. saluta V.S., e le bacio le manj.

Coscienza è nemica a ogni mal atto.

Risposta.

Della lode che mi da V.S. non so altra cagione, fuor che la grand affettione che mi porta, lo persuade a creder questo, perche io non posso trovare in me quella diligenza, da lei tanto lodata, o se mj è lecito dirlo, ella l'usa più presto per poter havere scusa del suo non scrivere, prego V.S. che in auvenire non si voglia servir più di questo, perche quantunq io fossi tanto diligente, che potrei però spendere un quarto d'hora à legger ò a risponder ad una lettera d'un amico, sperando che se non si può più spesso, al manco ogni settimana ricever qualche lettera da V.S., me le raccomando humilis.mo Serv.re e le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Poiche con altra maniera non mi è permesso hora di poterle dar segno della mia obligata devotione, non ho voluto lasciar di venir costa Gl S.r N. senza mie lettere, tanto più che doveva anchor farlo, acciò volendosj ella

valer di me; Sappia che sono arrivato à Siena con buona salute, Dio laudato, e tanto desideroso di servirla, quanto VS. sà co' suoi favorj e sermj se le reso obligato, mi fermarò qui due mesi, doppo i qualj cominciarò il viaggio della Liguria, e poi verrò a lei, la quale mi favorirà haver p.e raccomandato il S.r N. predetto, dal quale riceverà questa, e verso me esercitarà quella padronanza, che sa have, re col comandarmj, e le bacio le manj.

Il ben, sol si conosce, quando è perso.

Risposta.

Benche VS. dimostra con effettj, la buona affettione che mi porta, tuttavia me lo tengo per grandissimo segno, quando mi veggo favorito, da lej con qualche sua lera, più hora come lo veggo. Mi rallegro che VS. doppo un si longo e pericoloso viaggio, e arriva, ta felicem.te à Siena, a pigliar un poco di riposo; ho inteso ancora dalla sua lera che ella si vuol partir per quà, per la via della Liguria, le desi, dero felice viaggio, accio ci possiamo riveder presto con buona e commoda prosperità. Quanto al S.r N. lo voglio servir in ogni occasione che potrò, e non mi parerà pe, rdita fatica, per amor di lej, alla quale mi riconosco obliga, tiss.mo e le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Io non son maj p.r cessar di scriverle, quantunq.e mi trovj da molte occupationj oppresso, finche non ottenga da VS. qualche risposta, ned ella può ragionevolm.te negarmela, o perche ella creda, che le sue lettere, che sempre fin hora mi sono state grate, non mi debbano esser gratiss.me anche in avenire, o p.che ella non habbia che scrivermj, contentandom.j, solo d'intendere la sua buona salute, risolva, sj dunq.e, à favorirmj delle sue lettere, acciò io non habbia cagione di dolermj della sua tacitiurnità, con altrettanta continuatione nello scriverle, e tra tanto mi amj come la prego, e le bacio le manj.

Non sj può in terra sempre esser felice.

Risposta.

Poiche io era certiss.mo che VS. era impedita, come ella ancora scrive, in gravj occupationj, non ho maj voluto pigliar ardire di mandarle una delle mie vane lettere le qualj non le scrivo maj ad altro effetto, che per mostrarle che mele riconosca ancora obligato, di che son certo, che non ha dubbio veruno, benche non mj ha maj data occasione, di poterlo dimostrare colle opere, ma perche adesso VS. mi comanda, che io le faccia fastidio con queste, e veggo che sene piglia gusto, le prometto che

in auvenire non le voglio più dar cagione di dolersi del mio poco, ma molto bene del mio molto scrivere, e raccomandarmi come le in gratia le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Essendo io nato in questo mondo per servire ad ognuno, e specialmente alle persone meritevoli, e virtuose, qual è V.S. de, vo con gran ragione ringratiare, che si sia degnata di accettarmi per Ser.re, poiche in questa maniera haverò opportunità di satisfare, in parte al mio debito, al qua, le ancorche io sappia non potere interamente corrispon, dere, come devo, lo farò almeno in ogni modo migliore, che potrò, purche ella mi aiuti co' suoi comandamenti, de' quali desideross.mo, ed affettuoss.mam.te le bacio le mani.

Risposta.

Perche V.S. scrive che le piace favorir e compiacere ogn.no, mosso da queste sue cortesi parole, ed appoggiandomi an, cora sopra l'accettatione, che V.S. come scrive ha fatta di me per suo Ser.re vengo a pregarla, che voglia favorirmi d'accumularmi più ancora i suoi beneficij e vie più obligarmele, con parlare al Sig.r N. se è possibile, perche havendo in, teso, che ha ricevuti denari, mi voglia render quello

che gli ho dato in presto, di che hora ho tanto di bisogno, quanto quella volta che io ch'elj prestaj, ne haveva egli, prego VS. a darsi la sua obligatione, la quale ricevera pel suo Ser.re e mandarmi in qua il denaro, per qualche mercante, In quanto al pagar la provisione, se l'habbia à dar io ò egli, non ci sara come spero difficolta veruna raccomandandomele in oratia, desidero che mi perdo, mi distanti fastichj, e le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Vivendo io per la continua speranza d'impiegare queste mie (anchor che debolj) forze, in servitio di VS. pregola à dar alimento co' suoj comandamentj à questa mia speranza, la quale se mi mancasse, mi mancarebbe anco la vita, non voglia però vedermi morire, pel desiderio, che ho di servirla, ed acciò che viver possa comandimi, talche rimanendo prontiss.mo e le bacio le manj.

Al tempo perso, non si fa riparo.

Risposta.

Quanta affettione mi portj VS. non so esplicarla, poiche il suo desiderio di favorirmi è come ella dice tanto grande, che se non lo compisce la possa privar della vita, la pre-

go

go però p conservatione della sua vita, che voglia far-
mj il più gran favore che maj io possa ricever da lej,
ciò è favorirmj con qualche suo comandamento p
poterle dar almeno un minimo segno della buon. ani-
mo che ho di ricompensare le gratie da lej ricevute,
le qualj sono tante che ne la mia lingua, ne le miej
manj potrebbero bastare a descriverle tutte secondo il
loro valore de' qualj riconoscente, offerendole la mia hu-
milissma servitù le bacio le manj.

Sig.a mio Oss.mo

Quantunq fosse l'animo mio di non domandare a VS.
gratia alcuna, finche non l'havesse fatto servitù com-
piuta, tanto che con ragione io havessj ardire di potez-
mela ricercare, considerata non di meno la grandezza,
e virtù sua, e che ella conoscerà il buon animo che
ho nelle cose di suo servitio mi arrischio a pregarla, che
ms al Sig.r D. dal quale VS. riceverà questa, voglia re-
star servita di poroere tutti quelli ajutj nella sua causa,
che potrà, e saranno di giustitia, per esser del tutto più
obligato a VS alla quale bacio le manj.

Risposta.

Faccia Iddio che venga una volta il tempo che VS. finisca
l'usar cerimonie, perche sono tanto stracco di sentir le sue

cortesj parole; ffo sperato sempre che VS considererebbe una volta la nostra grand amitia, che già tanto tempo habbiamo, scambievolmte haviuta, la prego però che in avenire non sj voglia servir più di questj suoj complimentj verso me suo Serre se ella non farà questo non crederò maj che quelle cose che mj comandarà siano da esequirsj, ma che ella ce l'habbia messe per haver qualche materia di scrivermj quanto al Sigr N io lo servirò in tal maniera che sarà contentissmo meco mentre mese raccomando in gratia, e le bacio le manj.

Sigr mio Osservmo

È VS. tanto cortese sempre stata in favorirmj che ancho non può cessare di mostrarmjsj in ogni occasione tale, come ho in esperienza veduto, che ella ha fatto cò sesj i quali apponto arrivatj in questa città colla testimonianza, che da VS. havevano della devotione mia verso loro ancho da me presentialmte non conosciutj, si sono degnatj di accettarmj per servitore procurarò di far loro ossequio tale, a quale mi obligano i meritj di essj, e l'autorità di lej appo me, dalla quale mj vengono inviatj. e raccomandando me nella sua gratia e le bacio le manj.

All disperato ogni rimedio è vano.

Risposta.

Che VS. habbia accettati per ser.ri li SS.ri N N. me ne rallegro grandissimo gusto, e mi rallegro per che io so che essi mi haveranno grado, che io loro habbia insegnato un Padrone tanto amorevole, che procura di gratificar ognuno e particularmente i suoi ser.ri, come io l'ho sperimentato in tanto che non so che servitù io debba farle per cominciar a disobligarmi; all contrario ancora prometto a VS. che io le ho raccomandate persone tali, che sempre se le riconosceranno tenuti, e la serviranno con tutto l'affetto in ogni cosa che loro sarà possibile, se io per ringratiamento che ella in questo mi ha favorito le potrò servir, comandi che mi sarà ancora grandissimo favore, e le bacio le mani.

Sig.r mio P.ron

Perche può esser, che VS. da altra banda non haverà intesa, ne potrà forse intender la mia indispositione, mi pongo a darlene ragguaglio da me stesso affinche ella sappia la cagione del mio cessare dallo scrivere fin hora, e mene scusi, ma non però si ristia dal valersi di me, non essendo tanto ammalato, che non possa adoprarmi per lei, per cui a me bastarà se pur haverò fiato per darmano a servirla; sarà ben parte della sua amorevolezza il compattirmi se non la servirò in questo stato con quel-

la

la subbita diligenta, che quando sono stato sano; Aspetto dun-
que che ella per alleggerirmj il male si degnj comandar-
mi qual cosa, che perciò anche scrivo questa pregandone,
la, e le bacio le manj.

Il meglio veggio, ed al peggior m'appiglio. Bojar.

Risposta.

L'indispositione di VS. ho intesa veramente con as-
saj disgusto, e prego Dio che la voglia sanar, che tosto
ci possiamo rivedar in buono stato, mj dispiace di non
haverlo saputo più presto che forse io l'haverej potu-
to servir in qualche cosa, se piace a Dio non passarano
più di due giornj che mj mettero in viaggio, per veder
come ella stia, quj non ho altro da fare se non dar
ordine a' miei, il quale subito che sarà spedito mj
voglio incaminar per costì, se manj che io venga, la
posso servir in qualche cosa melo faccia sapere, perche
non mj sarebbe caro che pigliasse ella stessa la fatica di
scrivermj, Il comando che ella desidera da me nella sua
lettera, se lo posso a VS. porgere, è che voglia diligente-
mente obedire a' medicj mentre me le raccomando e le desi-
dero prospera sanità.

Coluj che suol parlar sempre scortese
Diventa costumato alle sue spese. Bojar.

Ad ognj amante increse l'indugiare. Bojar.

Sig.r mio Oss.mo

Io non cessarò mai di pregarla, finche ella continovarà di favorirmj; sono ricreato istantissimam.te da amico a cui non posso, ne devo mancare ad intromettermj a pregarla a favorir ammendue noj di mandarcj di costà, con l'occasione della prossima fiera tanto trappo, che faccia un vestito, havendo riguardo alla statura più tosto grande, che ordinaria della persona per cui servir deve; ho voluto darne questa fastidiosa cura a lej, sperando dover essere in questa ~~fastidiosa cura a lej~~ma, niera vantaggiato e nel prezzo, e nella qualità della robba. Facciamj ella gratia provedermelo, e con l'avviso del costo mandarmelo con la prima occasione, che io la rimborsarò subbitam.te e le ne rimarrò con obligatione particolarissima, e desiderando anche esser dalej scusato di tanti fastidij me le ricordo Ser.e e Le bacio le manj.

Risposta.

La lettera di VS. mj ha portata grand.ss.ma allegrezza, vedendo che ella mi riconosce buono a farle servitù, quanto dong.e al nostro proposito cioè del trappo ho inteso quanto io ne habbia da mandarle, ma non so se debba esser colorito o pur nero, mj faccia favor di farmelo sapere presto, e se vuol che io le comprj qualche altra cosa

Questo è la prima volta che V.S. mj ha adoprato ne' suoj servi-
gij, la supplico che non sia l'ultima se però hora la ser-
virò bene, mj comandj ancora altro, se no me so perdonj
che un altra volta m'ingegnarò farlo meglio se sarà
possibile, e certo è che non mancarà maj la buona volon-
tà, e promettendomele Ser.re le bacio le manj.

Sig.r Mio Oss.mo

Più ralleoro, che ella sia giunta dove io l'ho tanto deside-
rata, poiche havero più campo con la mia servitù di far-
le manifesta la mia obligata affettione, desidero però
che ella senza alcun riguardo mi faccia partecipe del
favor de' suoj comandamentj, ne me ne sia scarsa come
fin hora è stata, che per tal cagione e per farle reve-
renza ho volsuto subbitam.te visitarla con questa, e lo
farò ancho personalm.te quando havero dato fine ad al-
cunj urgentj negotij, che mj ritengono quj, dove, ed in ogj
altro luogo saro cosj pronto in servirla, come è stata
ella sempre liberale in concedermj gratie, e baciandole le
manj, pregole dal S.re Dio felicità.

Amor, e giovinezza, o la Natura
Spesso altruj fan nell'ire esser leggiero. Bojardo

Risposta.

Non solo a V.S. ma eziandio a me è carissimo che noj siamo
hora tanto vicinj, fù de' principalj motivj che m'in-
citavano

citavano ad andar habitar qua, per poter meglio eseguir
i suoj comandamentj, de' quali spero esser più spesso favorito
che non è seguito mantj essendo noj tanto lontanj l'uno dall'
altro, la prego a non defraudarmj della mia speranza, che
sempre per ringratiamento mj verrà prontissimo in ogni oc-
casione che la potrò servire; La supplico che voglia presto
metter in opera la sua promessa, ciò è di voler favorir
la mia povera casa, che starà sempre al suo servitio, e ci
potrà comandar secondo il suo gusto e benche non ci sia
per trovar trattamento degno d'una persona di par sua
al manco si farà ogni cosa con buona affettione, e ne pi-
gliarà la volontà in vece dell'opera, se io otterrò questa
gratia da VS. ne restarò sempre tenuto, e le bacio le manj.

Sig.a mia Oss.mo

Poiche non posso hora per falta di più comoda occasione
in altra maniera rappresentarle il mio vivo desiderio di ser-
virle lo fo con questa, la quale riceverà dal Sig.r N. che ci
è risoluto all'improviso venirsene costà alla alfesta, ed ha
promessomj farle ancho in voce una verace testimonianza
dell'ansieta con la quale io vivo di potere scancellare qual-
che particella degl'infinitj obligh, che le devo, il che conoscen-
do non poter far per medesimo, ricerco il favorevole ajuto
de' suoj comandamentj, e pregandola ad appagarsj in que-
sto mezzo del mio buon volere, le bacio affettuosam.te
le manj.

Risposta.

La buona affettione di V.S. verso me della quale M.r N.r ha data tanta testimonianza il Sig.r N. benche ella scriva nella sua lettera che non posa dimostrarla assai con effetti tutta via l'ho io sperimentata talmente che mi trovo affatto oppresso dalle gratie di V.S. che non so verun modo di potermi districare, pregola però che continovamente voglia favorirmi delle sue lettere, e non mai senza suoi comandamenti, de' quali son tanto desideroso che non credo poter giurar piu se mi vegga abbandonato di quelle, M.r N.r voglio far ogni servitù che potrò per amor di lei, e per darle ad intendere quanta allegrezza mi portarebbe se venisse ella stessa, la quale ardisco di sperare che no starà molto, e le bacio le mani.

Sig.r mio oss.mo

La necessità mi astringe, e la sua discreta amorevolezza mi da ardir di confidare; quella a pregar una gratia, questa a sperar d'ottenarla. Per urgenti miei bisogni, a raccontar il mio desiderio senza altro esordio, mi occorre allontanarmi dall'offitio per alcuni giorni, e perche non posso, ne devo farlo senza la buona gratia di V.S. la supplico con questa a concedermela, sicurandola, che non abusaro l'favore, ne eccederò il tempo, che mi assegnarà

ne meno, se vedrò ~~il tempo, che mj observanza~~ di potere spedirmj avantj, mi ristarò dal farlo. Scusimj ella se ho ardito domandarle gratie prima quasj, che ella habbia havuto saggio della mia servitù, la quale raccoman-
dandole con me stesso, le bacio le manj.

Avvien che chj ha tempo, e tempo aspetta;
Spesso si trova vota haver la mano. Bojar.

Risposta.

NOn occorreva che VS facesse tante ceremonie meco suo servre se pel primo io non son quello che habbia da dar licenza, e pel secondo ella non ha da pregar ma da comandar a me, ho parlato al Sigr N: il quale ha da comandare ad ammendue noj, egli ha concesso che ella se ne possa andare rimettendo il tempo alla discre-
tione dj lej, à me ha promesso che in tempo della lonta-
nanza dj VS. possa āministrare il suo officio, un altra volta, se io l'ho da servir in qual cosa, benche questa non sia servitù, ma honore dalla parte mia, dj poter star in luogo suo mj comandj liberamente, che mj sa-
rà favor grandiss.mo e la servirò con animo lieto, e le ba-
cio le manj.

Dove è amor, ragion non trova loco. Bojard.
Il mal torna talhor, onde sj leva. Bojardo.

Sig.r mio Oss.mo

Quanto maggiormente io me le conosco tenuto, tanto più
parche la fortuna mj tolga la comodità di mostrarme
le tale, e pur avanti la mia partenza non volse concedere
mj, che io mj potessj abboccar seco e farle reverenza come
fo con questa, e non hebbj opportunità di farlo in voce,
quantunq io venissj quatro volte a Casa sua per tro
varla, e sempre in darno, che però non vorrej, che da lej
mj fosse attribuito a mala creanza, non desiderando
io cosa più che rivirla, come devo, e se la compagnia
non mj havessj astretto a partirmj, poco riguardo have
rej havuto a' miej proprij interessj, ne mj sarej partito
al certo senza vederla, scusimj però, e compatiscamj co
come io ne la supplico, ed offerendomele paratissimo a ser
virla. le bacio le manj.

Risposta.

Io non posso saper in che io habbia offesa la fortuna, che
mj ha spogliato della carissima et amorevolissima compa
gnia di VS. da me tanto amata e bramata, e non solo
ella m'ha fatto questo, ma ancora non m'ha voluto con
cedere che pur io le potessj parlar avanti la mia partenza
mj dispiace ancora più e m'augmenta il dolore, che tante
volte è sta ta in casa mia, quantunq fosse l'obligo mio di
venir a trovarlej in casa sua, credamj VS. che se jo l'ha

vessj

velsj saputo, che volessj venirvj, e farmj tanto favore, non ne
sarej maj uscito, e che qual si voglia occasione per impor-
tante che fosse stata, non m'haverebbe potuto muovere à
far ciò; Mj rallegro che ella ha havuta si buona compagia,
e benche io non sappia chj sia, me lo posso non dimeno
imaginare bene, è bisogna che ella sia buona e le piaccia,
se l'ha fatta andarsene tanto sollecitamente, prego V.S. ben,
che hora siamo allontanatj, colle persone, che non dimeno voglia
esser presente col cuore, e favorirmj talvolta co' suoj coman,
damt.i de' qualj avidiss.mo e bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

E tanto il piacere, che ho di goderla, e cosj grande l'obbligo, che mi fà desider-
rar di servirla
+ che non posso non visitarla spesse volte personalm.te, ò con
lettere, ed ancho più sovente lo farej se non mene ritenesse
il dubbio che ho d'esser per arrecarle impedimento nellj stu,
dij, e negli esercitij, che so che nella in buon numero, e pur
hora la prego a perdonarmj se con questa mia io l'ho da
quellj divertita, ed a dirmj liberamente se io le sono di fa,
stidio, poiche non ad altro io ho la mira, che al suo qu,
sto, e quantunque ella per alcun rispetto possa in ri,
guardo delle qualità della mia persona compiacersj del
la mia visita, riconoscera al meno con questa occasio,
ne la sincerità del mio cuore, e l'intention mia tutta

rivolta ad esequir il suo volere, e dj quelle apparecchiandosj, gra-
dendole con la sua amorevolezza mj amarà come servitor
fedele, che me le professo devotº e le bacio le manj.

Risposta.

Se l'affettione dj VS. verso me, ed il piacer che piglia esse-
do meco è tanto grande, mj maraviglio che non la veda
favorir più spesso la mia povera casa, ne veda più spes-
se dalle sue care manj le lettere sue; Quella scusa della
quale ella si serve non mi par esser basbante, perche ella
vede che tante volte io le ho scritto, e giornalmte lo fo, e l'ha
verej veramente ancora visitata, se non fosse stata la mia
indispositione, se dunque ella vede che io ho tempo dj poter
leggere le sue da me tanto desiderate lettere, se piace a Dio
che la mia indispositione, che non è altro, che un catarro
che mj si è messo in una mano, sene sarà andata, mj
voglio metter in viaggio per costà, mj perdonj della mia
presontuosa domanda, mentre la prego a darmj licenza
che quando verrò costì, possa alloggiar in casa sua, voglio
esser contentissmo se pure posso haverj un cantoncino, tan-
to è il mio desiderio di poter star con lej, che sempre me
le conoscerò tenuto, e le bacio le manj.

Sigr mio osservmo

Jo mj era quasj immaginato, che VS. non sarebbe poj ve-
nuto a favorir la mia casa, come mj haveva scritto, ne
ha veramte havuta ragione, perche appo me non poteva

che stentare, si dovea ben render certo, che io mj sarej sforzato
di trattarla se non conforme a meritj suoj, almeno conforme
al mio potere, et in modo, che ella fosse, sarebbe stata con-
tenta, o almeno appagata del mio buon volere, mj risolvo pe-
rò ad haver patienza, non senza gran dispiacere, tanto
più che hora non haverò più ardire di pregarla ne' miei
bisogni, che sovre alla giornata me ne occorrono molti, se V.S.
vuole, che io faccia sicurtà di lej, comandj prima à me,
che le vivo Ser.re le bacio le manj.

L'humana vita, e sol miseria, e affannj.

Risposta.

V.S. mj perdonj l'errore che ho comesso in haverle signi-
ficata la mia venuta, per incomodarla in casa sua, ed
il non haverlo poj fatto, la cagione era che io haveva pau-
ra che non mj ritenesse, e m'impedisse, il mio viaggio, il
quale m'importava molto, se Dio à piace voglio tornar
presto, e nel ritorno secondo l'obligo mio, venir a farle
riverenza, per emenda prego V.S. a porgermj qualche suo
comandamento, il quale benche mj sarà per emenda tut-
tavia, mj sarà ancora di honore e di gratia grandissima,
favoriscamj dunque di ciò, o di quelche più le sarà di gu-
sto, e non mj sbandisca dalla gratia sua, mentre le ba-
cio le manj.

Non è al mondo sì astutto ingegno
Che non s'accenda d'amoroso ardore. Bojar.

Sig.r mio Oss.mo

Il desiderio, che ho della gratia di tutti, risponde una bra
ma di far a ciascuno obbediente servitù, quindi è nata
la mancanza, che ho fatta seco di non haverla servita, co
me le haveva data intentione; la cagione particolar poi
è stata la troppa cortesia di due miei particolari fautori
che havendomi invitato appresso loro, è stato necessario, che
gli habbia obbedito, per non mostrarmi affatto ritroso.
Hor - sentendo V.S. cosi giusta cagione scusi mene per cortesia
sua, ma non mi dispensi dalla giusta emenda, anzi acco
+ mandomi in quelche ella vuol che io la faccia, sia sicura,
+ che non escirò punto del suo ordine, e con questa sollecitudi
ne che si deve, e di cuore le bacio le mani.

Risposta.

Adesso posso veder la vostra buona affettione verso me, la
quale m'havete sempre esaltata, e giuratomi che se io venissi
a chiedervi qualche cosa, che vorreste postporre tutte le vo
stre facende, et affattigarvi per potermi servire, a queste mi
stre ciarle ho sempre data fede, e ho pensato che habbiate l'a
nimo reale e rispondente alla bocca, ma hora si è scope
ta la vostra integrità, talmente che in avenire mi voglio
guardar da Voi, e con questa presente voglio haver rinon
ciata tutta la nostra amicitia a voi med.mo mi mara
viglio che vi volete scusare, sapendo bene che io habbia in

tesa

tesa la vostra astutia, o più tosto malitia (e sapete ancora da chj) ciò è che subito che havevate inteso, che io era arrivato, e che io haveva bisogno del vostro ajuto, vene eravate fatto scusar e dir che non eravate in casa, inauvenire potrete risparmiare la fatiga dello scrivermj, e Dio vj guardj, e conceda cuor più sincero.

Sig.a mio Oss.mo

Eccomj a V.S. con nuovj fastidj; non mj basta pregarla giornalmente per mio servitio, che lo fo ancora per amicj, mercè della buona volontà dj lej, inchinata a giovar a tuttj. Il s.r N. ha costà una causa avantj N, della quale per diligenze fatte fin hora, non è potsuto venir a capo, e perche tutta la quiete dell'animo di luj, depende da questa benedetta speditione, confidando egli totalmente nell'amorevolissima autorità dj V.S, mj ha ricreato ad operar seco talmente supplicandola, che voglia farsj col Sig.r N, che il povero sig.r N. doppo longo strapazzo, per cosi dire sia spedito per giustitia, che altro alla fine da noj non si pretendera. Non mi è nuovo l'amor di V.S. verso me, e la sua amorevolezza verso tuttj, onde per non far torto ne alle sue qualità, ne a me stesso, lasando le ceremonie superflue, le prometto particolarissima obligatione dj questo favore, e le bacio le manj.

Quando arderà il muro a noj vicino,
Dj nostra casa dovrem dubitare. Bojardo.

Risposta.

La cagione per la quale il Sig.r N. non m'ha scritto egli stesso, vorrej sapere, facendomj comandar per VS. subito che fosse egli habbia qualche male, o può esser che habbia tante facende che gli manchj il tempo di scrivere, e cosj ne ha data la cura a VS. Lo veggo volentierj, e mj è carissimo perche in questa maniera io posso servire ad ammendue; Quanto dunque al nostro proposito, cio è della spedition, do loro buone nuove, cio è che io son stato al Sig.r Giudice N. che come VS sa è mio amicissimo, e m'ha detto che il processo è finito hierj l'altro, e la sentenza è stata data a favore del nostro Sig.r N. col quale congratulandomj e raccomandando mj a tutti due loro, bacio humilissimamente le manj.

L'ardir mj basta a volerfar le prove. Bojar.

Non è Leon ferito più spiacente,
Ne la serpe calcata e tanta ria,
Quanto e la moglie ria a quella fiata,
Che per altruj si vede abbandonata.

Bojardo.

Tradimento non maj si può chiamare,
Quelche si fà pel suo Sig.r Campare.

Bojardo.

L. 3.
89

Sig.r mio Oss.mo

Hor vedo la cagione della tardanza di VS. nello scri-
vermi, cagionata dall' infelice caso della morte del suo
Sig.r fratello, che sia in gloria, per la quale io ho senti-
to tanto dispiacere, quanta è stata la perdita, che ho fat-
ta di un padrone così caro. Consoli VS. colla ricordan-
za dell'obbligo, che havemo di pagar tutti il debito alla na-
tura, quando piace al N. S. Dio, e adopri in ciò fare la
sua prudente costanza, degnandosi con l'heredità del
med.mo suo Sig.r fratello, ricevere un cumulo di obli-
ghi, che a lui io deveva, e conservar verso me quel-
la buona volontà, che ha havuta sempre, mentre pre-
gandole dal Cielo felicità, le bacio le mani.

Risposta.

Rinoratio VS. della amorevole condolienza e consolatione,
che ha fatta meco nella sua cara lettera, la ringratio an-
cora della cortese offerta de' suoi servigi, e della sua gratia,
e che vuol accettarmi per ser.re in luogo della buona me-
moria del mio fratello, me le prometto osservantiss.mo, e
la prego che per segno che m'ha accettato per ser.re, voglia
porgermi qualche comandamento, perchè io so che VS. suo-
le favorir i suoi servitori con ogni gratia che può, come
ha fatto il mio fratello, la prego à farmi gratia, di far com-
prarmi da' suoi ser.ri costì un capello nero di pelo di coniglio
che in queste parti non si possono trovare, se io ottengo

questa prima gratia, me riconoscerò con i beneficij fatti al mio fratello, a VS. obligatissimo e le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Sono tanti, e cosi grandi i favorj, che VS. mi fa giornalmente, che, appresso tutta questa Città, la mia servitù appo lei è stimata di non leggier merito, contro la pura verità, p. che quantunq. io desideri sadisfare al debito desiderio che ho di servirle, è però tanto differente il poter mio dal desidero so obbligo che mi rende quasi totalmente inhabile a farlo, per tal cagione dovendogene venir costà il Sig.r N. ha ricercatomi di esser a lei, da me con questa mia, raccomandato. Io ricusai da principio farlo, ma havendomene fatta nuova istanza, non ho voluto far torto a VS. Levandole questa occasione, d'esercitar la sua amorevolezza con esso, come la supplico a fare, e per i meriti di detto S.re e p sua mera cortesia, ed anco perche non rimanga defraudata la buona opinione, che egli ha di me, che a lui desidero servire, ed à VS. sonstenuto a farlo, finche haverò vita, e pregandola a scusar finalm.te questo ardire e le bacio le manj

Risposta.

Non senza cagione sono stimati tanto i meriti suoi verso me, appresso tutta cotesta città; perche sono tali, che non so veruna cosa la quale ella potesse comandarmi, che io non mi conoscessi obligato a farla, poca cosa è quella che ella m'ha comandata adesso, perche come dico, se

mj comandassj tutta la città, che io devessj servir ad ogn.no in particolare, mj riconoscerej tenuto a farlo, e lo farej ancora con lietissimo animo, quanto dunque al n.ro Sig.r N. prometto à V.S. che sarà servito talmente che rimarrà contento, e potrà raccontar a V.S. la mia osservanza verso lej, e quello che havrò fatto al Sig.r N., le prometto fare ad ogn.j altro, che ella mj raccomandarà, e tutto questo lo farò per l'amore che io le porto. Prego V.S. che per disobligarmj presto, à favorirmj spesso de' suoj comandamenj de' quali desiderosissimo le bacio le manj.

Sig.r mio P.ron Oss.mo

È partitosj di qua, sej giornj sono, il S.r N., per esser costà, come egli mj ha accennato, domenica prossima. È amicissimo mio, e di quellj, da' quali io, con lasciarmj solamente intendere, ricevo ogn.j desiderata gratia; Vorrej che V.S. lo visitassj, in mio nome, e gli facessj quelle amorevolj offerte, che sono solite in queste occasionj della sua cortesia, ed anche in effetto lo favorissj in quello, che gli occorrerà, premendomj, che egli sj accorga, che io non cerco meno di dimostrarmele obligato in ogn.j luogo, di quello che io cerchj occasione di secondare il suo volere mentre è quj; Non sj ridia del favorirmj di quanto la prego se mj ama, e per sua cortesia mj accennj quanto haverà fatto a suo tempo, ed hora mj scusj della sicurtà che ho pigliata, e l'Sig.r Dio la felicitj.

Risposta.

È arrivato qua il Sig.r N. raccomandatomj da VS. il qua-
le per compiacerle ho pigliato nella mia propria casa,
dove benche forse non è stato trattato secondo il merito suo,
e l'obligo che porto a VS. per la quale mj pareva debito
mio farlo, tuttavia gli ho fatto ogni servitù che ho po-
tuto, se da me sia stato sabisfatto o no, non posso saperlo,
perche è partito-sene, senza dirmj parola, non speravo
haver meritato da luj che si partissj cosj, tutto quello che
io gli ho fatto è stato in gratia di VS, e mj è paruto ve-
ramente far poco, ma se non fosse stato ciò mj dispiace-
rebbe assaj che doppo che io l'havessj havuto parecchi gior-
nj in casa, se ne fosse partito in talmaniera, se alman-
co m'havesse detto l'occasione della sua mala sabisfattio
ne, mj sarej potuto scusare, se non l'havessj potuto emen-
dare; VS mj perdonj, se ardisco tanto di scriverle questo,
mentre resto pe' suoj comandamentj, e le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Non può VS privarmj d'ogni desiderabil contentezza con
altra maniera, che più mj ponga al vivo, che col ritirar-
si dallo scrivere, il che non credo, che faccia per altro, sapen-
do ella, quanto da me si bramino le sue lettere, e ricevute
poj si gradiscano, e perche sono gia quindeci giornj, che
io ne sono affatto privo, parendomj un intiero anno, la

prego à non differir più l'incomodarsj un poco per arre-
carmj molto piacere, dandomj contetta del suo stato, e dj
quello de' suoj SS.ri Parentj, e deolj amicj, poiche tuttj insieme
sono accordatisj a servar meco la taciturnità; favorisca,
mj salutarlj tuttj, e me conservar suo Ser.re mentre le
bacio le manj.

Altro piacer non sj ha dell'huomo ingrato,
Se non gettarglj in occhio il ben servire. Bojar.

Risposta.

La cagione del mio no scrivere spero che VS la vedrà pre-
stamente, e sarà contenta dj quella, perche quando cj vedi-
amo, mj pare che bastj per quatro ò cinque lettere, il che
penso che no starà molto, se piacera a Dio N.S; benche a
desso haveßj molte cose da scriverle, tuttavia lo voglio dif-
ferire; finche cj possiamo abboccare insieme: fra due ò tre
hore ho animo dj partirmj per N. e dj la verso VS, ho
voluto però scorciare questa lettera, e scriverle questo
solamente perche ella sappia quando io potrò venir a
servirla; J'miei Parentj rendono gratie à VS dell suo sa-
luto, il quale rendono a lej dupplicato, e se le raccoman-
dono, come ancora io che le bacio le manj.

Non crediate che sia maggior ingiuria
Alla donna dell'esser dispregiata. Bojardo.

Sig.r mio Oss.mo

Non poteva io in questo tempo ricever nuova dalla quale mj potessj arrivar maggior allegrezza di questa dell'accasamento di VS, con la Sig.ra N, di che ho sentita tanta allegrezza, quanto non potendo esplicar con parole, lascio, che ella medesima, che sa le maniere, con le quali mj ha obligato, se la persuada; Piaccia a N.S felicitarle questa sua risolutione; ed a lej in tempo di tanta letitia non si dimenticare della mia obligata devotione, con la quale reverente le bacio le manj.

Risposta.

Perche io vogo che VS ha tanta allegrezza del mio accasamento à questo modo lontano, la prego a favorirmj tanto di vo, ler assister ancora alle mie nozze, per istar allegramente con esso noj dove ella è desiderata, tanto dalla mia sposa; quanto da me, in tal maniera che non potrej esprimerlo con parole molto meno con lettere; ringratio VS dell'amorevole sua congratulatione, e le desidero ancora felici successj in ogni negotio, che ella maj potrà cominciare, prego VS a non ricusarmj la mia domanda, ciò à voler venir al giorno costituito, il quale VS. ha inteso, nell'altra mia lettera, se io otterrò questa gratia da lej, me le conoscerò vie più obligato, e le bacio le manj.

Dice'l proverbio Guastando s'impara. Bojard.
Suol avenir maj sempre in veritate,
Che l'alterezza è gionta con beltade. Bojard.

Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r N nel suo passar di quà per Roma, ha salutato mj a nome di VS, colla quale io mj rallegro, che sj ritrovj costj, perche in questa maniera spero haver a rivever più comoda occasione di servirla. Jo non ho prima inteso, che ella vi fossj, che prima haverej fattale reverenza con lettere, come fo con questa, raccordandole il mio obbligo di servirle, e pregandola a favorirlo co' suoj comandamentj le bacio con ogni affetto le manj.

Risposta.

Grandissima cortesia è veramente quella di VS, che ad un solo saluto mj favorisce subbito rispondere con una lettera intera e ripiena delle sue cortesj parole e gratiose offerte, me le offero all'incontro ancora (come è etiandio obligo mio) con ogni mia possanza, à farle servitù grata, il che per eseguire credo che m'ajutarà molto il sito di questa Città, pregola però che se io la posso servir in qualche cosa voglia senza pensarvj comandarmj, lasciando da banda le ceremonie, promettendo le mettervj ogni diligenza, per farlo al meglio che sj può, VS lo provj pure per una volta, e poj se l'havrò servita secondo il suo gusto, venga spesso a favorirmj de' suoj comandamentj, se dunque io mj vedrò abbandonato da quellj, voglio venir costà per farle riverenza e presentarle la mia humilissima servitù in voce, mentre le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

A me non è stata cosa nuova l'intendere l'honor che ha fatto a VS il S.r suo Principe nel conferirle il carico del Governo di cotesta Città, anzi mi maravigliava, che egli tanto indugiasi a valersi di quella disposta sufficienza, che egli già un pezzo havea in Lei conosciuta, per maggior ogni grande impresa, mene rallegro però con V.S. quanto debbo, e spero, che non passarà molto, che io sentirò, che la sadisfattione, che darà in questo maneggio le haverà anche fatta strada a grado maggiore, il quale le auguro con tutte le prosperità desiderabili, e raccordan-
domele in gratia le bacio le mani

Chi no sta al paragon se stesso accusa. Bojardo.

Risposta.

La buona stima che VS. fà di me, ho intesa nella sua lettera, della quale non mi trovo capace, perche per me stesso non vedo esser bastante ad esseguir que-
sto officio, dato e concessomi dal mio Sig.r Principe, molto meno i maggiori; non mi è già nuova l'affet-
tione di VS, la quale la persuade a far tanta stima di me, fuor d'ogni mio merito. Dio mi faccia gratia che io ancora possa sentir qualche buona nuova dello stato di VS, che l'havrò carissimo, la ringratio, del cortese suo augurio, e le desidero ancora per ringratiamento ogni felicità; sento adesso per gratia di Dio arrivato a tanta degnità, che spero poterla servir in qualche cosa di suo gusto, gradisci

a VS la mia humil servitù, e comandimj qualche co"
sa, che le son servitore, e le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Non perche mj crescano le occupationj, e mj sj scorgj il tempo, io non son per raffreddarmj maj nel servitio di VS, per fare il quale, se fosse bisogno levarej le hore Loro, ed al cibarmj, ed al dormire; però ella non sj pigli gia questa scusa, per astenersj dal favor de' suoj comanda" mentj, i qualj perche sono da me sempre desideratis" zimj, nell'istessa esecutione di essj, mj par ricevere quie" te, e sollevamento nelle mie fatiche, però non mj privj di questa contentezza, e della vera testimonianza del" la sua gratia, alla quale di cuore raccomandandomj ba" cio le manj.

Rispasta.

Perche io veggo che VS ha tanto desiderio di farmj gratia, che scrive che lasciarebbe ancho il mangiare e'l dormire, e che il gratificarmj le pare sollevamento, di che non ho dubbio veruno, perche sò ottimamente, che ella suol pigliar gusto, di obligarsj con j suoj benefitj ognuno che può, ben" che alcunj sono che non lo meritano, del numero de' qualj uno io vengo a pregarla, che voglia farmj gra" tia, quando è meno occupata, ed ha altra occasione di parlare al Sig.r N. voglia dirgli e pregarlo in

mio nome, che si contenti d'ajutar la speditione della mia causa, nel Tribunale del Sr se VSmj favorirà in questo le restarò obligato, prego VS che per disobligarmj dal debito, il quale dj giorno in giorno sj molteplica, à favorirmj ancora dj comandar a me qualche cosa, mentre reverente le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Jo sono cosj male avvezzato nel ricever favorj da VS, laquale appena avvisata del mio bisogno mj compiace senza indugio, mercè della sua amorevolezza, che sono impatientissimo quando devo esser gratificato da altrj, massimamente se la gratia mj è stata promessa, come sono appunto hora, che havendomj il Sig.r N offerta (se la voleva accettare) l'amministratione di un certo negotio nel quale coll'util dj luj ne verrebbe à me qualche sollevamento, anchorche io sperj per bontà sua, e che per mantener la sua parola mj farà questo piacere, desidero non dimeno, che ella ajutj appresso luj questo negotio, adoprandomj la solita sua destrezza, acciò che quanto egli farebbe per sua cortesia, lo faccia a requisitione dj lej jnn volontierj, e prestamj, promettendole riconoscerlo da lej, a cuj bacio le manj.

All aspro verno, e alla notte scura,
Succede il giorno, e la stagion migliore. Bojard.
Quella virtude cresce sempre majj,
Che sj ritrova in huomo inamorato. Bojard.
Sempre avvien che fortuna rovinosa,
Una disgratia dietro l'altra invia. Bojard.

Risposta.

Mi pare che VS faccia prudentissimamente quando ha comandato ad alcuno, ò che le è stata promessa qual che cosa, a non lasciar di stimolare, ciò è di pregar, ò comandar, perche spesse volte tale cose si dimenticano, contra la volontà di chi lo fa: e però è bene il rammentare, ringratio VS che m'ha stimato atto à farle Servitù, benche picciola; sono stato al Sig.r N. gli ho detto, quel che VS domanda, gli ho ricordata (dico) l'offerta, che ha fatta, della quale si ricorda ottimamente e m'ha detto, che io scriva à VS (come anco ra egli vuol far) che se ella potesse spettare ancor un poco, egli saperebbe un altro ricapito di certo negotio più comodo à VS. et a lui pregola a darne, però ne la risposta, se vorrà quel primo, ò aspettar un poco l'altro, mentre aspettando intenderò la sua volontà le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Confesso veramente il mio errore, in non haver mandati a VS i libri, che mi haveva domandati pel mio Serv.re come fo hora pel suo, pregandola ad escusarmi d'haver ~~mancato di tal~~ permesso, che ella si sia incomodata in haver mandato à torli. La cagione ne è stata la moltiplicità delle occupatio

ni,

nj, che ho in questo tempo, le qualj non mj potran-
no giammaj però render tardo nell'esequtione de'
suoj comandamentj, e se ella ne farà la prova, trova-
rà, che alla neoligenza comessa hora rimediarò con
altretanta prontezza in avvenire, con la quale ri-
manendo per servirla le bacio le manj.

Risposta.

Non so veder in che maniera VS possa haver com-
messo errore, ne pur minimo, che però ella mj par far
oltraggio a se stessa, chiamando neoligenza l'haver la-
sciato quello che sarebbe stata vera cortesia il farlo, per-
ciò io me le conosco sj obligato, che da parte sua non fa
dj bisogno rimediare, ma molto bene comandare, per,
che io le possa dar se è possibile qualche ricompensa,
ò almeno farle conoscere che io me le sento tenuto,
per le gia tante gratie ricevute da lej; Bisogna che io
confessj che VS è stata troppo pronta nel compiacer al-
le mie domande, e nel gratificarmj, e questa stessa sua
prontezza e benignità, fa pigliarmj adesso ardire dj
venir ad infastidirla e pregarla dj nuovo, che mj fac-
cia gratia per questo stesso mio Serv.re mandarmj
quel libro chiestole nella lista, che io le haveva man-
dato l'altrà giorno, se non ari sj trova la prego ad av-
visarmelo, entre resto pe' suoj comandamentj, e le
bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Non posso non domandarla V.S. anco gratie per al-
trui, mentre ella non mj favorisce giamaj senza far-
mj mille offerte da vantaggio, valendomj dunque d'que-
ste, la supplico ad haver per raccomandato Giulio mio
fratello, il quale risoluto di veder il mondo ha qual-
che pensiero di fermarsi in cotesta Città alcun tempo,
per provedersi di varie cose, ed impadronirsi della cog-
nitione di varij costumj, ed interessj, e perche è ancho
giovine, ha bisogno delle amorevolj sue ammonitionj,
e de' suoj prudentj avvertimentj, non olj siano per sua
gratia negatj da lej, della quale si varrà in qualunq.
altra cosa, che olj bisognera, e mj scusj se tanto ar-
disco mentre le bacio le manj.

Risposta.

È ben vero che mj è grandissima gratia l'esser favorito
de' suoj comandamentj, ma talj che lej possono esseguire,
La prego che in avvenire non voglia comandarmj tale
cose malagevolj, come è stata il raccomandarmj il S.r suo
fratello, acciò io lo debba avvertire, trovandolo io tan-
to cortese, che mj par esser più ragionevole
che io possa esser corretto da luj, quanto al resto olj vog-
lio far ogni ossequente servitù, che potrò, per dimostra-
re a V.S. a luj, quanta buona affettione io porti alle
loro SS.rie e come io sia riconoscente de' benefitij di lej,

mente raccomandandomele in gratia le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

La notitia, che hanno havuta questj signorj del valore, e
della virtù di V.S.ria indottilj a nominarla spontanea-
mente, e senza contradittione di alcuno, per l'offitio R.
ed a me non pure hanno dato l'ordine di ragguagliar-
ne V.S., ma ancho di ordinarle in nome loro, che vole-
lo accettare si metta in punto per venirsene quà,
a pigliarne le solite patentj, ed andar poj ad esercitar-
lo. Io ho sentita tanto maggior contentezza di questa
elettione, quanto è stata fatta senza richiesta di lej, da
cuj si spera ottima amministratione. L'aspetto dun-
que quanto prima, e le offerisco me stesso, e la Casa mia
prontissima a servirla sempre, in ogni occasione, men-
tre le bacio le manj.

Giamaj descriver non si può l'amore,
A chi nol sente, a chi non l'ha nel cuore - Bojardo.

Risposta.

Dalla lettera di V.S. ricevo contentezza e mestitia; conten-
tezza, perche posso intender la buona affettione di co-
testj SS.ri; mestitia, perche ho paura che j miej fat-
tj non risponderanno all'opinione loro che hanno
di me, e di non poter esseguir con piena lor sadis-fat-
tione, e come i miej antecessorj, questo officio. Ringra-
tio V.S. che se ne rallegra meco, il quale fo anco io quan-
do sento qualche suo buono successo, e mj pare succe-
duto

quito in me medesimo; Troppo grand cortesia è stata quella di VS. che ha pigliata fatica di chiamarmi per le sue lettere, di che me le sento obligato; La rinoratio della cortese offerta della sua casa, e l'accetto, perche io non ho per adesso costi nessuno altro padrone che VS. come potrò spedirmi, verrò per servirla, mentre ho ra. le bacio le mani.

Sio.r mio Oss.mo

Sò che VS è nelle allegrezze fino alla gola, e però poco conto è per fare delle mie lere, non dimeno ho voluto scriverle, acciò quando saranno finiti i balli, trovandosi ella senza quelle lettere, con le quali io la molesto, quando è immersa ne' negotij gravi, non giudichi che dio sia seguito, perche io habbia dimenticata alcuna parte del mio debito di servirle, il quale cresce giornalmente, mentre ancho ella ogni giorno mi fa mille gratie. Io voleva venir a star due due giorni con lei, ma quando l'ho sentita invitata a ritrovi, che si fanno in questi giorni, ed a' quali ho poco gusto d'intervenire, ho cangiato pensiero, e differita la mia risolutione a tempo più opportuno, per non esser cagione, che ella si privi in riguardo mio di qualche gusto, e mi dispiace non esser soggetto tale da poter tenerla allegramente in altra maniera,

che non darle mezzo d'esercitar meco la sua innata amorevolezza, nel tollerare le mie importunitadj, delle quali pregandola à scusarmj, le bacio le manj.

Herba, ne incanto, o pietra pretiosa
Nulla val; perch'amor vince ogni cosa. Bojardo.

Risposta.

VS ha fatto molto bene à non lasciar dj scriverm̃j e non m'ha dato veruno impedimento; ma mi è stato dj gratia; perche per dir la verità in questj giorm̃j ne quali altrj sogliono star allegramente, jo che non ho nessuno col quale io possj in questj tempj praticare, son molto malinconico, e benche spesse volte m'invitano a star allegramente con esso loro, tutta via mj è impossibile l'andarcj, perche la mia natura è tutta contraria à queste sciocchezze, havrebbe VS fatto ottimamente se fosse venuta come si era proposto, la supplico però se non le è incomodità à pigliar tanto fastidio, e degnarsj tanto dj favorir la mia povera Casa, ed ajutarmj un poco a mandar via la malinconia, che me le riconoscerò obligato, sendo hora abbandonato da tuttj i miej amicj, i quali se ne fanno alle veglie in quà e là, e se ella non viene sarò sempre solo, la prego però ad augmentarmj anche in questa maniera l'obligo che le porto, mentre me le raccomando, e le bacio le manj.

Ciascun Signor gentile, e valoroso,
La gloria cerca, e pascesj d'honore. Bojardo.

Sig.r mio Oss.mo

Arrivaj hier sera in questa Città, Dio lodato, con buona sa-
lute, e tanto desideroso dj servire a VS quanto ella sa haverm̃j
obbligato co' suoj favorj, ed auantj la partenza dal mio
paese, e nel passaggio, che ho fatto per costj, che però ho giu-
dicato parte di mio debito il darle contezza, che mj ferma-
rò quj intorno à quatro mesj, acciò volendosj valer di
me in questo tempo sappia dove può inviarmj il favo-
re de' suoj comandamentj, pe' qualj rimanendo para-
fissimo le bacio le manj.

Risposta

Dalla lettera dj VS ho inteso con grandissima allegrez-
za, che ella sia arrivata sana a N. dove sepiace a Dio
cj vedremo prestamente, e perche ella nella sua lette-
ra mj fa offerte tanto cortesj, piglio ardire dj usar ta-
le mala creanza, ciò è dj pregarla che inanzj che jo
cj venga mj voglia proveder un buon alloggiamen-
to, e se potesse esser che io potessj star senza scomodo
dj VS in compagnia sua, mj sarebbe favor grandis-
simo, ed ancorche le stanze non fossero tanto squisite,
mene contenterej non dj meno, per l'amor che le por-
to, favoriscamj VS che ella mj obligarà tanto che non
saprò in che maniera io La possa servir per darle
segno del buon animo che ho dj ricompensarle gra-
tie ricevute da lej, e promettendomele servitore, le
bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

L'esperimentata prudenza di V.S. dà me confidenza grande, di poter senza pericolo, per mezzo de' suoi consigli, effettuare i miei desiderij. Prego V.S. ad avvisarmi veracemte se hora sia tempo da mettersi in viaggio, per andar à veder la Germania, o pure sia meglio indugiare all'Anno seguente; perche dovendo io andar in Spagna ~~l'anno seguente~~ quarta; non vi voglio andar se prima non ho veduta la Germania per giuste cagioni, e se è tempo, favorisca mi per vita sua non pure degli avvertimenti, che sono necessarij per ciò, ma ancho di una istruttione de' luoghi, ne' quali sono cose notabili da vedersi, che lo riceverò per favor singularissimo, suisimi se tanto spesso l'importunisco, e comandi a me che desiderosissimo di servirle, le bacio le mani.

A ciascun del fastidio molto leva
Sentir qualche piacevol cosa dire. Bojardo

Risposta.

Grandissima gratia stimo l'esser domandato da V.S. qual fosse la mia opinione, et il mio consiglio quanto al viaggio di Germania, dove pure ella ha molti altri amici e servitori, meglio esperti di quei paesi, et in ogni altra cosa più prudenti di me, e perche V.S. si vuol servire del mio semplice consiglio, dico e scrivo (ma con sua buona licenza) che sarebbe meglio che ella lo facessi prestamente,

perche io non ho speranza veruna che le guerre sj debbano finire, ma ho ben paura che debbano peggiorare, ma quanto all'auvertimento dj quello che s'ha à vedere, lo voglio dir a V.S, e metter in un libretto scritto dj mia mano, quanto verrà quà per dove non puo far di manco passar, drentre me le offerisco devotissimo Serv.re e le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo:

Se in altra maniera io sapessj alcuna volta dar a V.S qualche testimonianza della mia affettuosa devotione, mj ristarej hora dal distendere in carta, vane parole di complimentj, ma perche il tempo corrente non mene porge più opportunità comodità, supplico V.S almeno à non disdegnar questo offitio, ed a cõservar me continovamente p suo Servidore, come io osservarò lej sempre per padrona, e raccomandandomele in gratia le bacio le manj.

Da sempre maj ognj capo canuto,
Più volontierj consiglio, che ajuto. Bojardo.

Risposta.

Non mj pare che faccia bisogno, che V.S. si serva meco delle cortesj sue parole e de' complimentj, molto meno che ella mj comandj che io debba chiederle qualche cosa, sendo io pur tanto fastidioso nel supplicarla, e per gratia e subita speditione sua, p consequenza obligato, e meglio starebbe, se ella m'imponessj alcuna cosa, accio la dovessj servir in qualche cosa per disobligarmj

obligarmj sempre possibile dalle gratie ricevute da VS, le
qualj ella non è contenta havermj fatte senza dila-
tione, viene subbito ad offerirmele di nuovo e con que-
sti suoj cortesj fattj con le offerte mj fa divenire tanto
ardito, che quantunque spesse volte le cose sj potrebbono
far ed esseguire per altrj, piglio sempre sicurtà d'in-
fastidir lej, dalla quale chiedo perdono, e dichiarando
mele Ser.re desiderosissimo de' suoj comandamentj, le
bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

È vero, che sono stato a VS. molesto con le mie richie-
ste, ma è ancho cosa certa, che ella non cessa conti-
novamente dj farmj amorevolj offerte, che più ho ar-
dito dj gravarla del servitio, del quale VS mj ha fa-
tto avviso bastantemente, ma perche hora la vedo in
procinto di partirsj per quà, mj risolvarò ricercar
altro amico, che me lo mandj nel modo, che deside-
ro apponto. Comandj ancho VS qualcosa a me, per
darmj maggior confidenza di pregarla, anchorche io
lo faccia senza moltj invitj, e conservandomj la sua
gratia viva felice.

Chj può dirar al fine, vince ogni cosa. Bojar.

E l'ardito principio, e'l debol fine,
Fatte han più volte assaj gentj meschine.
Bojard.

Risposta

Non posso patir che V.S. chiami molestia quello, da che io ricevo il maggior gusto, che io possi mai havere, la prego però a non voler privarmi di quella speranza che haveva di poter conferire con suo gusto a fine quel negotio comesso e fidatomi dalla gratia di V.S. non spero d'haverci messo tanto attivo principio, che ella non sia per confidarmi il resto, quanto alla mia partenza non è tanto frettolosa, che prima io non possa eseguir questo officio, se ella non mi concederà gratia di poterlo portar costà, quando verrò, non havrò mai più ardire di pregarla, la supplico però a darmi ad intendere, in che maniera ella vorrebbe, che io lo potessi far secondo il suo desiderio, che ci metterei ogni diligenza, horamentre rimango baciandole le mani.

Sig.r mio Oss.mo

V.S. non è per levarsi questo fastidioso d'intorno, fin che non mi ha fatto spedir il mio negotio costì alla Corte, però si disponga pure alla patienza, ed alla sollecitudine se non vuol esser da me giornalmente molestata, con nuove lettere, ed anche forse infastidita colla mia presenza, perche se io vedrò la cosa andar in longo, per non incorrere in qualche grave danno,

sarò in necessità di distendermj fin costà, dove poj sen-
do trattato cortesemente al suo solito, haverò gran pena
a potermj partire, ed ella non haverà poca briga in
tollerarmj; veda però se mi ama, ed ha cara la sua com-
modità di rimediare al mio sospetto, ed al suo disturbo
dell'animo, ed incolpando la sua crudeltà, scusj la
mia mala creanza, nel disturbarla dalla sua quiete, emj
conservj in sua gratia.

Risposta.

La lettera di VS mj ha reso tutto confuso, mettendo-
mj avantj, l'elettione del mio ò del suo gusto, perche
quando io m'affattigo per far spedir presto il negotio
che VS ha quj alla Corte, dove ancora è l'obligo mio
d'obbedirla, in ciò che ella comanda, e questo è'l gusto
suo, ma non lo facendo, e dandole occasione di scri-
vermj spesso ò di venir ella medesima à favorir
la mia povera casa, come ella ha scritto nella sua
lettera, le qualj sue lettere e la sua presenza, mj danno
tanta allegrezza, che non so bastevolmente dimostrar-
la, è gusto mio, benche ella pensa che mj sia di fasti-
dio, donque sono perturbato in tal maniera che non
so quasj che fare, ne che consiglio pigliare, perche
l'amor di me stesso e l'oblio che le porto fanno ad
esso guerra in me, ho giudicato tuttavia convenevole far ciò

che mj comanda, (e forse le è ancora importante) pregan-
dola che benche la causa sarà finita, e che non havrà- 100
niente da far quì, non sj dismentichj di me suo Sev.re
ma favoriscamj una volta della sua presenza e spesso
delle sue lettere, mentre promettendomle ogni diligenza
nella spedition della sua causa, e chiedendole per-
dono della mia tardanza, le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Mj ha ricercato il Sig.r N. dj un certo servitio pel qua-
le sendo io stato prevenuto da altrj, non posso assolu-
tamente servirla, con mio particolar disgusto; ne
scrivo scusandomj à SS.ria alla quale vorrej, che an-
cho ella facessj testimonianza del desiderio che ho dj ser-
virlo, di quanto le scrivo, e lo sicurassj, che se non mj
fosse giuoco forza, io non me ne asterrej, ma à chi mj
ha prevenuto non posso, ne devo dissdire, ne pur doman-
dar licenza di ritirarmj dalla promessa. Faccia dj gra-
tia VS per me questa giustificatione, ed à luj testifichj
questa mia buona volontà, con la quale, e con gli af-
fetti stessj servirò à luj, ed à VS in ogni altra occasione,
ed hora pregandola à scusarmj l'incomodo, resto con
desiderio aspettando sentire il seguito, e le bacio le manj.

O dio crudele, e dispietata guerra;
S'amor non fosse havria tutta la terra Pojard.

Risposta.

È stato quietato da me il Sig.r N.e e gli ho levato dal pen-
siero ogni sospetto che mai poteva havere di lei, in tal ma-
niera che adesso è contentissimo con V.S. gli ho ridotto à
mente che ella havesse già promesso ad un altro, e che
compiacendo a lui ella si farebbe nemico gli altri, e
senza questo ella possa esser sempre ritenuta da lei
amico, benchè gli neghi la sua volontà in qualche ser-
vigio, talmente che spero haver fatto bene, il suo co-
mandamento e haverla scusata bastevolmente, della
cura e diligenza che gi ho messa, ne può dar testimo-
nianza il Sig.r N. che vi era presente, mentre racco-
mandandomele in gratia e pregandola à servirsi di
me in ogni suo bisogno le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Scrivo, e scriverò à V.S. alla giornata solamente per
salutarla, e raccordarle il mio debito di servire, e se V.S.
mi desse occasione di porlo ad effetto nell'esequtione
de' suoi comandamenti, io più occupato in essi non
haverei tanto timore di perderla sua gratia, supplico però V.S. à conservarmici, ed a comandarmi in
ogni tempo, e baciandole le mani, prego Dio che la
felicità.

Doppo la morte sol fama s'avanza. Bojardo.
Di leggiero si crede, à quelche s'ama. Bojardo.

88

Risposta.

La promessa che mj fa VS nella lettera sua, di non voler mj abbandonar maj delle sue lettere, mj è carissima, ma mj dispiace che ella mj offerisca sempre la sua buona volontà di gratificarmj, e non venga maj à comandarmj acciò io possa disobligarmj del debito che le porto, ma sempre s'affattica d'obligarmj sj vie più; Non mj pare far bisogno che ella mj accresca l'occasione di volerle bene che già le sono tanto tenuto, e però è la mia buona volontà verso lej tale, che non saprej esplicarla a VS, io quanto à me non ho dubbio veruno della sua benevolenza, perche le cortesj opere sue, la dimostrano, per le qualj ringratiandole, e raccomandandomele le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

I favorj, e le gratie, che VS mj fa sono talj, ed in cosj gran numero, che a me non da l'animo di ringratiarnela ad una, ad una, lo fo però di tutte insieme, e di quella specialmente, che mj ha fatta hora in ricevendomj con tanta, e sj cortese splendidezza in Casa sua; di che come io me le professo infinitamente tenuto, cosj desiderando d'esser favorito da lej de' suoj comandamenti le rimango con quell'obligo, che le devo, e le bacio le manj.

Certo è che al guadagnar d'honor si suda,
e sol s'acquista con la spada nuda. Bojard.

Risposta.

Non merito che V.S. mj rendapratie dj quella poca
seruitù che le ho fatta (ed in auuenire le farò) sendo
indotto a farlo dall'obligo che le porto; ma meglio sta-
rebbe se in luogo dj ringratiarmj ella mj comandas-
sj qualcosa, per potermj disobligar una volta del
debito che tanto tempo le porto e non ne le ho potta-
to ancora giamaj dale effettivo segno del mio desi-
derio di ricompensar le gratie da lej ricevute, e mol-
to meno la ricompensa; se V.S. quj in casa mia non
è stata trattata secondo il suo contento me lo per-
donj, almeno è stato il proposito mio, come io l'ha-
vera ancora comandato a' miej dj casa, che la le
vessero servire con ognj ossequente maniera e trat-
tarla al meglio che fosse stato possibile, la prego pe-
rò a pigliar la buona volontà in vece delle opere,
mentre le desidero ognj prosperità.

Sig.r Mio Oss.mo

Io mj scordaj auantj la sua partenza dj pregarla
d'una gratia, ciò è che ella nel suo ritorno, ma pe-
rò senza sua grande incomodità, si faccia dare
dal Sig.r A quelle scritture, che glj lassaj nelle ma-
nj, con pensiero dj dover esser costà ancho io alla
festa, ma poj considerato meglio questo viaggio, ho
giudicato bene indugiare a perche questo tempo

in altra occasione. Se VS non sj risolvesse venir a
parla state con esso noj, potrà mandarmele per uno
di que' signorj, che verranno a questa volta, e se io di
qua, in questo, od in altro tempo, devo servire a lej, me
l'accennj, che come mj dedico tutto al suo servitio, co
sj mj adoprarò per lej diligentissimamente, e di cuore
le bacio le manj.

Non sj conosce la virtù perfetta,
Se non quando fortuna ne saetta. Bojardo.

Sig.r mio Oss.mo

Risposta.

VS si era scordata e non; perche si era scordata, di
quello che allora non si era scordata, quanto hora
al servitio che le ho da fare, l'avviso (per confessar
il vero) che non ho parlato al Sig.r N. ma non du
bito che inanzi la mia partenza di quà per costà,
io non gli parlj, mj voglio fermar ancora pa
recchj giornj, perche le feste sono state difficile
certo tempo, e come sj dice 14 giornj, mj pare
che VS habbia fatto bene à non esser venuta,
poiche havrebbe havuto a perder assaj tempo se
ella havesse voluto aspettar le feste, quanto a
me io sarej assaj malinconico se non fossero

certj miej amicj per i qualj (se non vengo presto ed aspettj le feste) le voglio mandar le scritture, mentre pregandola a serviesj di me in ogni altra occasione di suo bisogno le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Temo grandemente, che le lodj, che VS per mera sua gentilezza, ha datemj co' SS.ri N. siano per tormarmj in vergogna, perche se sj prometteranno di me tanto quanto VS ha detto loro, al certo che l'opinione di essj non sortirà il desiderabo effetto, non essendo io cosj accecato dall'interesse, che non conoscendo me onestesimo, non vesta anche mancarmj quell'habilità, che sj ricerca in un che voglia servire a' suggettj cosj meritevolj; favoriscamj almeno ella, per compirmj l'incominciata gratia, d'indurre con bella maniera que' signorj a contentarsj dove tal volta mancaranno gli effettj dal canto mio, della buona volontà, con la quale non mj ristarò giammaj, ne con le opere, per quanto potrò, fare sj, che non restino del tutto defraudatj del buon concetto pigliato di me, che ringratio VS della continovatione de suoj favorj, e le bacio le manj.

Ch'hiuno ben di luj pensa, o ragiona,
Fa mor la voce, e l'intelletto sona. Bojardo.

Risposta.

Non mj pare che VS habbia ragione d'haver pau-
ra, che le opere sue non debbano rispondere alle Lodj
che le ho date appresso i SS.ri N.N. e quantunque
ella scriva dj non esser accecata nell'amor verso
se, di poter in lej trovar quelle virtù che ho
lodate, non mj pare ne ancora a me che io sia cieco
per ciò, e non conoscerle, perche quello che in VS ho lo-
dato lo tutto sperimentato in me stesso, come an-
corra me ho gia ricevute lettere da' quej signorj nelle
quali mj ringratiano tanto e tanto, per ha-
verli raccomandatj a VS, e stimano grandemente quel
le gratie che da lej hanno ricevute, la ringra-
tio però che non solo favorisce me ma ancora i miej
amicj, e tutte queste cose che ella giornalmente mj
fa, non posso attribuirle al merito mio, ma ogni cosa
all'animo suo tanto generoso, che non lascia mai
da far verun comodità di poterme gratificare od
obligarmi, in tanto che alla fine se ella non m'aju-
ta di sobligarmene, le resterò tenuto sempre, mentre
desideroso sarò di servirla baciandole le manj, le au-
guro ogni felicità.

Un amoroso cor vince ogni cosa. Boiardo.

Sig.r mio Oss.mo

È necessario in somma, che io rompa il silentio, il quale io haverei pensiero serbare fino alla ricevuta di qualche sua lettera, e la prehj, come fo con questa a voler dirmj qual sia la cagione, che ella non mj scriva, da che sj è partita di qua; Se io credessj haverla disgustata, le ne domanderej scusa, ma poiche so, che sono stato sempre intento a far cosa di suo gusto, non so imaginarmj altro, che la mia cattiva fortuna, la quale voglia forse far raffreddare in lej l'affettione che ha verso me, in cui non sj estinguerà giamaj la memoria de gl' infinitj favorj, che mj ha fattj, e di nuovo ringratiandola, e rimanendole con la dovuta obligatione, aspetto sentir qualche nuova di lej con ardentissimo desiderio, e le bacio le mani.

estinguera

di vivo cuore

Risposta.

V.S ha fatto ottimamente in haver rotto il nostro silentio, perche dalla parte mia non sj sarebbe potuto romper tanto presto, non per mia colpa o negligenza ma perche io era impedito dal male che mj ha straccato tanto che non le posso quasj scrivere queste quattro righe, credatmj V.S che se non fosse stato cio, in questo spatio di tempo io le havrej gia scritto piu di diecj volte, mi dispiace

che ella habbia havuto qualche intentione d'inter-
pretar in mala parte il mio, a me assai dispiacevole
silentio, sendole io pur tanto obligato che il vostro volerle
bene, mi sarebbe impossibile, mentre le raccomando
la mia humilissima, ma per adesso debole servitù,
e le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

A certo che VS non poteva trovar inventione megliore,
per tener in quieto l'animo mio, che 'l mio scrivere,
mi, come ha fatto da che manca di questa di qua,
sta città, nè io in vero so imaginarmene altra ca-
gione, desidero bene, che doppo essersi pigliato piacere
qualche tempo del mio travaglio, si contenti finalmen-
te consolarmi con la nuova della sua buona salute,
e col favore de suoi comandamenti, perche io habbia
anch'io qualche occasione di poter in alcuna maniera
cominciar a sgravarmi del peso degli obblighi infiniti,
che le devo, e rimanendo pronto per quelli le bacio con
ogni affetto le mani.

Risposta.

Non posso lasciar di marauigliarmi, che VS che già
tanto tempo ha fatto viaggio, si duole del mio non
scriverle, sapendo pur ella assai bene cosa ciò sia,
e come si duca fatiga; bisognando talvolta mangiare

talvolta dormir male, e quando sj viene ad un buon
Luogo, bisogna pur pigliar un poco di riposo, per
poter con più forza seguir il suo viaggio, talmente
che non so dove io havessj havuto a pigliar il tempo
per scriverle, ho ancora bonissima memoria, che
alora che VS faceva questo viaggio che io non have
va troppa fatica a legger le sue lettere, le qualj sono
in numero tanto grande, che non arrivano a due,
e non ho giudicato però che questo sia un segno che
ella non mj porti sempre la sua antica buona vo
lontà; io sono adesso qui a R e mj cj fermaro quat
tordicj giornj, se io La posso servir in qualche cosa
mj comandj, che lo farò volentierj e le bacio le ma
nj.

Sig.r mio Oss.mo

Le cortessime qualitadj di VS più tosto possono es
ser ammirate, che basevolmente lodate; quindj è
che troppo ardir mj parerebbe haver pigliato, se
volessj ringratiarla de' favorj, che ella m grazia
mia ha fattj al Sig.r N, i qualj havendo di gran
lunga superata l'aspettatione de' miej pochj me
ritj, me le rendono talmente tenuto, che non so se
sarò mai sufficiente a renderlene un minimo
guiderdone, conservarò bene continovamente

la memoria di essi, e della favorevol protettione di lei,
a cui bacio affettuosissimamente le mani.

Di colui solo è la buona ventura,
Che patienza segue, e piange, e prega. Bojardo.

Risposta.

Non so che dir circa a V. S. circa le mie qualità, le quali com paragonate con quelle di V. S. no un vero niente, ma sono ben le sue tali, che oscurano tutte quelle che mai alcuno possa havere, mi maraviglio dunque che si ponga ad esaltar le tanto, come ancora i miei meriti, le quali non si possono in verun modo paragonar con le sue gratie a me fatte, credo che forse il grand amore che mi porta la persuada, a far questo, etiandio senza mio merito; acciò ella non lodi in questa maniera senza cagione, la mia poca servitù, la prego à comandarmi spesso qual cosa, che me le dimostrarò in effetto servitore vero, come me le professo obsequentissimo, e di cuore le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

A troppa grande impresa mi porrei, se io volessi raccontare, o ringratiar V. S. di tutti i favori, che ella mi ha fatti, poiche non la finirei mai, ma si come l'ultimo,

col quale sj è donata honorarmj, nel mio passaggio
per cost.j, è stata sj quellj che superano gl.j altrj,
però ho giudicato mio debito, significarle, con que-
sta lettera, che dalla particolar gratitudine, che
one le conservo, nasce un obbligato desiderio sj servir
La tale, che non vaglio ad esplicarlo; favoriscamj
però ella sj comandarmj con altrettanta libertà,
con quanta confidenza sono stato presto a ricever
i suoj favorj, La continovatione de' quali sperando
anchò in avvenire, le bacio le manj.

Ogni alma anchorche disdegnosa, e dura,
Ardente, e Lagrimante al fin si piega.

Risposta.

Picciola impresa sarebbe quella sj V.S. e ancora mj
non fatiga il raccontar le servitù che le ho fatte,
che sono in numero tanto stretto, che ho ver-
gogna di sentirle nominare, e tutto quello che ho
fatto non è stato altro che una dimostratione della
buona affettione, et una recognitione dell'obligo
che le porto, e non ho fatto ancora niente che si pos
sa stimar ricompensa, la prego però a non abban-
donarmj del favore de suoj comandamentj de' quali
desiderosiss.mo resto, e le bramo ogni prosperità, baciandole
le manj.

Sig.r mio Sig.mo

Se V.S. hà posto data un poco poco continente nel par-
lar delle buone qualità mie, se pure alcune in me
sene trovano come ella dice, co' Sig.ri N. N., io non ha-
verej tanta paura di rimanere appresso loro in ver-
gogna, ma poiche la traboccante cortesia sua l'ha
spinta tanto avanti, non cessaro di affaticar-
mj per rendermj se non degno almeno non immeri-
tevol d'esser da lej al loro servitio stato proposto, di-
che ringratiandola infinitamente, le rimango obbli-
gatissimo, e le bacio le manj.

Fra la gentile, e generosa gente,
Solo à parola s'osserva la Fede
E senza giuro l'un l'altro crede. Bojardo.

Risposta.

Non credo haver fatto troppo nel lodar le qualità mie,
peroche non si possono lodar tanto vastevolmente da un solo
che non meritino che un altro venisse a raddoppiarle.
A me pare d'haver fatta cosa ragionevole in haverla
lodata co' SS.ri N. N. poscia che se io non haveßj
fatto questo, prima, io sarej stato giudicato non ri-
conoscente delle gratie fattemj, perche se haveßero
vista V.S. andar loro incontro, secondo il suo solito,

con tante cortesie e gratie, vedendo la sua amorevolezza verso tutti sj sarebbe potuto ultimamente imaginare come ella fosse verso me, secondariamente, sarej restato appresso loro bugiardo, poi che m'havevano comandato delle qualità sue, e però my era bisogno dir la verità, con questo finisco la mia presente lettera, ma non di desiderarla, e servirla, e le bacio le manj.

di desiderar

Sig.r mio Oss.mo

Essendo la conversatione di V. tanto piacevole, e fruttuosa, che solamente in desiderarla sj sentono da' desiderosj tantj piacerj, e cosj grandj che quasj non possono bramarsj maggiorj, non havera cagione V. sj tassarmj d'importunità, se di nuovo pregandola, la stimolo a conferirsj qua ànoj quanto prima, come ella my ha gia data intentione, tanto più, che il desiderio mio è accompagnato anche da quello di questi altri mieij amicj, i qualj baciandole mecò le manj, l'attendono allegrissimamente.

Battersi debbe il ferro quando è caldo. Bojardo.

Per l'acquistato è maggior doglia.
Che quel non acquistar di che s'ha voglia.

Bojardo.

Risposta.

Qual gusto ella possa pigliar, havendo la mia con-
versatione, non posso sapere; se non è che forse la sua
buona volontà, che mj porta, faccia che desideri di
vederm̃j presto, à me pare che se fosse tanto gran-
de l'amor che mj porta, non m'abbandonarebbe in
questa maniera de' suoj comandamentj, se ella mene
favorirà presto, qualche suo comandamento, ver-
rò costà, a veder se son buono a servirla in qual-
che cosa, ma inanzj che io ci venga, la prego a fa-
vorirm̃j di preparar per me qualche suo comanda-
mento, col quale mj faccia gratia di ricever mi, che me
ne stimarò il più grand honore, che ella mj possa
fare, nel rimanente le desidero ogni felicità, baciando
le, come ancora a tuttj miej SS.ri amicj e Padronj,
j cordj, le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Non è alcuno a cuj non siano manifeste le amorevo-
lj cortesie di V.S., le qualj ha ella cumulatem̃j con l'ulti-
mo favore, che ella ha fatto al Sig.r N. in gratia mia,
il quale come è stato più rilevante di che io l'have-
va pregata, così conoscendolo io per uno de' più spe-
cialj segnj della sua affettione particolare verso me,

rendendomele quale gratie che deuo, aspetto che ſi degni co
minciar a riſcuotere il credito che ha meco della
ſeruitù mia, la quale, con tutto l'haver mio, dedican
dole di nuouo, con reuerente oſſequio le bacio le manj.

Chi da ragione al mal, quel n'ha l'affetto. Bojard.

Risposta.

Non mj poſſo imaginar altro, ſe non che ſi uoglia
accecarmj nell'amor uerſo me ſteſſo, lodando tanto le
mie uirtù, delle quali io ſo niente; poiche mj pare
di conoſcermj aſſai bene, credo che forſe il grand'amo
re che mj porta, la perſuada à creder queſto, ma ſe
che la coſa nel fatto non ſia coſj, la prego à ceſſar
una uolta di lodarmj tanto senza mio merito.
Quanto à quello che ho fatto al Sig.
re mj ha data occaſione, l'obligo che le porto, di far
ciò, e per dimoſtrarle, ancora l'ho fatto, quanto fa
rej, ſe uenijſe ella ſteſſa à fauorir la mia pouera
casa, di che arriſco di ſupplicarla, perche
ho da parlar con eſſo lej coſe d'importanza, ed
à me mj è impoſſibile di uenire coſtà, aſpettan
dola dunque con gran deſiderio, me le raccomando
in gratia e le bacio le manj.

Non ha rimedio, ſimore, e non la morte;
Ciascun prende, ogni gente, e d'ogni ſorte.

Bojardo.

Sig.r mio Oss.mo

Sig.

La certa speranza che per la passata esperienza d'es-
ser da VS ajutato in ogni occasione, non richiederebbe molte preghiere, per far che, ella mi raccomandassi al Sig.r Prnpe suo, acciò fra quelli, che egli vuol nominare per suoi Cortegiani, ponessi ancho me; ma il desiderio grande, che ne ho, fa che io non me ne possa ristare, La supplico però di questa favorevol gratia, promettendole farli, che ella non si pentirà mai di havermi portato a tal grado, e di rimanerle ne con infinita obligatione; aspetto però con gran disiderio intendere, che i miei preghi habbiano sortito buono effetto, e le bacio le mani.

Risposta

Sapendo io le virtuose qualità di VS, e quanto honorato desiderio che haveva sempre di servir al mio Sig.r Principe, e sapendo ancora la buona volontà di S.A. mio sopradetto Sig.r Prnpe, ciò è di favorir gli huomini virtuosi, mi è parsuto ben di parlarogli e di pregarlo per VS, che la volesse metter ancora fra 'l numero de' suoi Cortegiani, perche io pensava bene che fosse per riuscir al contento di tutti, però mi è stata carissima la lettera di

VS.

poiche da quella io poteva vedere non solo, che questo
non le dispiacesse, ma ancora, che haveva ottima
occasione di farle servitù grata, le prometto che ij
metterò ogni diligenza, e quanto vedro d'esser ej
sarò esaudito, le darò subitanauviso, mentre le desi-
dero felicitò successo, e le bacio le manj.

Sig: mio Sig:no

Ed al Sig: A, ed a VS rimango strettissimamente
obligato, à luj perche havendolo io pregato, che mj
mettesj per le manj alcuno costj, del quale io mj
potesj valere per mio Servitio; mj ha procacciata
la padronanza dj VS, dalla protettione della quale
io posso sperare ogni ajuto ne' miej bisogni; ed a
lej, perche senza haver alcuna cognitione delle
mievole qualità mie, ha cosj amorevolmente accet-
tatomj per suo servitore; resta hora acciò che
io habbia ardir dj pregarla, che ella cominj ad
esercitarmj nel suo servitio, mentre percio vi
manendo prontissimo le bacio le manj.

Chj cambia caterra dee cambiar usanza, Bojar

Risposta

Io mj veggo molto tenuto a VS ed al Sig: Ne
loro rendo ancora humilissime gratie, à luj poi
che

che mj ha trovato un Padrone tanto buono, à V.S che subitamente senza haverm̃j ancora maj provato m'ha accettato p Ser.re, benche jo mi vedevo hora honorato da VS del nome del suo Servitore, non me lo trovo però nel fatto, la prega dunque à comandar mj qualche cosa che veramente io mj possa gloriare di quel nome, la supplico ancora à provarmj prestamente in qualche servitii di poca importanza, acciò ella possa veder, se io sia buono a farne, se venisse l'occasione, alcuna di grand importanza; io vorrej esser atto à servirla, più che non vaglio, pure ella trovarà in me ottima volontà, la quale la prego a pigliar in vece delle opere, e baciandole le mani, le auguro con perfetta sanità vera contentezza.

Risposta

Sig.r mio Oss.mo

Jo sono nel desiderar di servir à VS prontissimo ma nell'operare poj tardo, che se le mani rispondessero al desiderio, non haverej bisogno di affaticarmj in darle ad intendere quanto io stimj i benefici, che da lej giornalmente ricevo. Sia ella di gratia contenta di questa mja buona volontà finche mj risolva

ad honorarmj de' suoj comandamentj, da' qualj spe-
ro esser per ricever forza tale in esquirj, che ella sia
per rimanerne sadisfatta; Non sarò io giamaj bastan-
te a pubblicar quanto è raggionevole l'amorevole li-
beralità di V.S. m.r compiacermj, a cuj di vivo cuore
raccomandandomj, bacio le manj.

Risposta.

Quello che V.S. scrive nella lettera sua, non mj pa-
re che convenga à lej, di scrivere ciò, ma molto be-
ne à me, perche primieramente non solo il mio
desiderio di gratificarmj è pronto, ma ancora le
manj, ma in me mancano sempre le forze, secon-
riamente non saprej come potrebbe stare che ella
mj fosse obligata, che non le ho maj fatta servitù,
che sj possa chiamarmj vera, ma io ho gia ricevu-
te tante oralie da lej, che non le posso ellette raccon
tare, molto meno disobligarmj, ne ho però occasione di
pregarla humilissimamente, che mj voglia favorir
spesso de' suoj comandamentj, di qualj desiderando
dividissimamente, le bacio le manj, e le auguro il
colmo della desiderata felicità.

Sig.r mio Oss.mo

Essendo cosa manifesta, che la longa lontananza del
l'amico è quella, che rende veramente carissima la
sua presenza, non occorre, che io mj affatichj con

parole, in dar ad intendere qual sia la contentezza,
che ho ricevuta, nel sentir il ritorno costj di VS, della
quale sono stato fin hora in mille diversj pensierj, nè
pur p la longezza del viaggio, il quale VS haveva de-
liberato fare, quanto per j pericolj, che ella poteva in
essa incontrare, ho voluto però darle segno di essa, con
questa lettera, rallegrandomj seco, e pregarla, che quā
do sarà un poco posata, voglia degnarsj d'avvisar-
mj tutto il processo del viaggio con qualche nuova
de' paesj veduti, e perche io (a) creda stracca, voglia
lasciarla riposare, e finir con baciarle le manj.

Chiunque l'altro ha desio di sbigottire,
Non dee voltar le spalle, ma la faccia. Bojardo.

Risposta.

Che VS sj rallegrà del mio ritorno, e che sia ricordata
dj me suo serv.re nella mia assenza, la ringratio ca-
ratissimamente, il primo fo ancora io rallegrando-
mj che sempre più s'avicina l'occasione dj poter
di nuovo ricominciare a disobligarmj delle gratie
che gia tanto tempo ha continovato di farmj, il se-
condo ho fatto ancora, ricordandomj sempre diselj ne'
miej buonj successj, e ne' pericolj, ijquialj sono stati po-
chj ma assaj grandj, quando verrò costà, le raccon-
tarò tutto il successo del mio viaggio, qui ne ho an-

cora

cora poche facende, le quali come saranno finite, verrò costà ad offerirle in presenza la mia humilissima Servitù, come ancora ~~lo~~ fo adesso, baciandole con ogni affetto le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Anchorche per prova io sappia, che V.S. mi è favore-
vole in ogni occasione, che ella non habbia giamai aspettato d'esser pregata, dove ha veduta la comodi-
tà di giovarmi, ho voluto nondimeno hora ricercar-
la con la maggior istanza, che posso à favorirmi stante la risolutione del Sig.r Duca di augmentare il numero de' Cortigiani di propormi à V.S. per uno di essi, con l'attestatione del mio grandissimo desi-
derio di darmi alla Cortigiania, e dell'assiduità, che mi sono proposto osservare nel servitio attuale, e nel adoprarsi talmente che io ne rimanga compia-
ciuto. Sarei venuto io medesimo à procurar d'impetrar questa gratia, se io mi trovassi in buono stato di sanità, ma la mutatione de' tempi ha cagionata in me mu-
tatione, o più tosto qualche sollevatione d'humori, confido talmente però nell'autorità sua, che spero ogni buon successo per rimanerlene eternamente obligato, come sono hora prontissimo à servirla, e le bacio le mani.

Risposta

Grandissima gratia rendo primo che Vs mj habbia favo-
rito di questo suo comandamento, il quale io esegui-
rò con ogni diligenza, ma più grande gratia mi
stimarej se ella l'havesse fatto senza cerimonie
e m'havesse comandato liberamente, che poj ancora
io quando havrò bisogno di lej in qualche cosa ha-
vrò più ardire di pregarla, quanto al nostro pro-
posito ciò è che ella ha animo di farsj cortegia-
no del mio Sig.r Principe le prometto che havrà
presto buona risposta da S. A. Che Vs per hora
si trova male mj dispiace assaj, e desiderandole
perfetta sanità et etiandio felice progresso de' suoj
pensierj, le bacio le manj.

Si come alla giornata luminosa,
Vien dietro incontinente notte oscura;
Così non fù giamaj cosa giojosa,
Che non fosse mischiata di sventura. Bojardo

Sig.r mio Oss.mo

Da amico mio caro, e servitor di Vs mj viene accen-
nato che il suo Sig.r Nepote, o siane cagione qual-
che cattiva pratica, ò altro, sj è talmente da certo
tempo in qua raffreddato negli studj, che lascia-
ndo da parte sj è preso per iscopo le continove re-
creationj,

creationj, per mezzo delle qualj non sarebbe gran cosa, che egli
con la compagnia, ancho non buona, desse in qual
che vitio, da poter poj esserne malagevolmente rica
vato; onde io che mj trovo tenuto à cercar sempre l'
utile, e servitio, non pur dj lej, ma ancho di ogni
altro suo dependente, essendo stato per qualche ter
po dubbioso dj darlene contezza, ho finalmente vo
luto farlo con questa lettera, con la quale prego an
cho V.S. à scusarmj, se sono entrato troppo oltre, e
à compatirmj il timore, che ho della perdita dj cosj
buon giovine, alla quale stimo che sia bene pro
vedere con prestj rimedij, ed io per la parte mia
m'offerisco à lej in tutto quello, che in ciò mj gli
dicarà à proposito mentre le bacio le manj.

Ogni diletto è breve, e via trapassa, Bozaro
La doglia sempre dura, e maj non lassa.

Risposta.

Se io non fossi maj potuto accorgermj della sin
cera affettione, che V.Sig. porta, l'havrej potuto com
prendere da questa gratia, che hora mj ha fatta,
avvisandomj della mala vita del mio Nepote
il che mj ha portato dolore grandissimo, perche
io haveva sempre speranza che egli dovesse di
venir huomo tale che fosse, per honore a tutti

ranti i suoi parenti, gli ho scritto subbitamente, ri-
cevuta la lettera di VS, che pensi bene a quel che
può se inavenire gli farà per honore o per ignominia.
e vergogna, gli ho scritto e comandato ancora seve-
ramente che habbia mentre da esser sotto la
cura e protettione di V.S. e la debba obbidire in tut-
to ciò che ella gli comandarà, il che la prego a
fare se vuol bene a luj ed a me, che me le rico-
noscerò sempre tenuto, come farà ancora esso qua,
ove verrà quel tempo che potrà conoscer quel gra-
tia ella gli habbia fatta, mentre desiderosissimo
di farle servitù grata le bacio le manj.

Sig.re mio oss.mo

È ben ragione, che se V.S mantiene noj in dispiacere col
suo indugio di venir qua, come mj haveva data spe-
ranza, già molti mesj sono, io dia à lej continuamen-
te molestia con le mie lettere, acciò la nostra speranza
non svanisca, e se ella rivoltasse il pensiero al desiderio
che havemo di goderla, per le sue buone maniere e per
i cortesi modi di trattare, non dubito, che non differirebbe
più il consolarci, persuadasi pure, che sia grandissimo,
e risolvasi senza più pensare esserlo desideratissima,
e da me, e da tutti i sig.ri amici suoi, i quali bacian-
dole meco le manj, le pregano felicità.

Risposta.

La lettera di V.S. mi darebbe, più tosto occasione di differir il mio viaggio per costà, che di esseguirlo ... bitam.te, (perche ella mi gi promette che in tanto non vi vengo mi voglia sempre favorir delle sue lettere,) se non fosse tanto grande il desiderio che ho di haver una volta la gratia di potermi abboccar con lei, sperando che ella non dimeno mantenire non lascierà di favorirmi spesso di quelle, ... sono impedito di contracambi importantissime, spero che ella quando verrò da lei non mi rifiuterà il suo consiglio per poterle meglio conferire al fine, perche da me stesso non so che cosa io debba fare, tanto sono confuso. Se V.S. mi vuol gratificar di qualche suo comandamento la prego, mandi che io vi venga, la prego a farlo prestamente, mentre desiderosissimo di esser con lei e di goder della sua amorevolissima presenza le bacio le mani.

Deve ciascun saper che a Dio verace
Ogni ingiustitia, e mal fatto dispiace.

Bojardo.

La natura hoggi è tal della ricchezza,
Di non curar virtude, e gentilezza. Bojard.

L. 4.
113

Sig.r mio Oss.mo

Comparse hier sera il Sig.r N con la gratissima Lettera di VS, e da me fu ricevuto tanto alla famigliare, che VS è in obbligo di scusarmi appresso lui della troppa sicurtà, che ne ho pigliata. Essa quando vuol comandarmi in avvenire, lo faccia più liberamente, e senza cerimonia alcuna, se vuol che io giudichi, che ella gradisca il mio servitio. Haverei in verità potuto far qualcosa più in servitio del Sig.r N predetto, ma il comandamento di lei, e l'istanza, che egli mi faceva di haver solamente un buon letto, mi diede occasione di fargli una scarsissima cena. Se dunque mi colpi VS, e non me de' mancamenti di questo servitio, e non cessi di valersi di me in tutto ciò, che ella mi giudicarà poterle esser di servitio, mentre rimango baciandole le mani.

Ciascun che è saggio il suo piacer apprezza,
E'l viver dilettoso, e' l star giocando. Bojardo
Anzi la morte, alcun non è beato. Bojardo.

Risposta.

Che VS ha favorito tanto cortesemente il Sig.r A ed anchora più che non haveva chiestole, le rendo infinite gratie, e me le riconosco obligatissimo, Mi maraviglio che ella scrive che io debba chiederle i favorj più liberamente, che pur mj pare haver fatta una grande scortesia, e malacreanza, in haverla pregata tanto istantemente che favorisca il Sig.r A dj più diarlo in casa sua, senza alcun mio o suo merito; io haverej ancor più ardire dj pregarla se el La mj facessi una volta gratia dj comandarmj qualche cosa, perche quanto più ella mj si obliga senza occasione dj potermj disobligare, tanto manco mj par esser ragionevole che io ritorni à supplicarla. Se dunque VS vuole che io faccia quello che mj scrive nella sua lettera mj comandj qualche cosa che seguirò con ogni diligenza, mentre raccomandandole in gratia le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Quanto maggiore è il debito, che ho dj servirla, tanto mj sono dispiaciute le relationj havute del suo Nipote, il quale, mj vien detto da certa banda, che lascia gli studij delle buone lettere, si è dato totalmente

alle recreationj, e questo anchor sarebbe in alcuna parte tollerabile, se non vj fosse cosj gran pericolo, che in, vitato dalle pratiche incorrese anco nelle dissolutionj; Sono stato fra'l sj, e'l no, di darne contezza à VS, ma finalmente ho voluto più tosto esser da kj tassato di troppo audace, che di finto amico, facendj VS questo offitio, che da me le vien portò, e scusandj dell'ardire, proveggа con prudente maniera al pericolo di luj, per quale se conosce che io possa esser atto à cosa veruna, non mj risparmij, et il Sig.r Dio la felicitj.

Compagnia non soffrisce, amor ne stato. Bojardo.

Risposta

Non so in che maniera io mj debba disobligar della gratia che VS hora mj ha fatta, la quale è una fra quelle infinite che mj ha fatte, delle principalj, non posso ne anco ringratiarla à bastanza, perche ciò che hora ella ha fatto non ne ha stato solamente à me ma ancorà a tuttj i suoj parentj, i qualj subbitamente essendo loro stato detto da me, m' hanno data commissione di ringratiarla da parte loro, e di pregarla à servirsj di essi in ogni occasione,

come ancora io sono desideroso di poter haver la gra
tia che ella mi comandi in qualche cosa acciò io le
possi far servitii grata, per dimostrarle come io sia
riconoscente delle gratie che mi ha fatte; quanto al
mio Nipote (il quale le raccomando) non spero che in
avenire si lasciarà sviar dalla comodonia, ma
che studiarà come ha fatto sempre avanti, per farsi
ne alla presente, le bacio le mani, augurando
ogni desiderata felicità.

Sig.r mio Oss.mo

Io sono stato fin hora aspettando con grandissimo
desiderio sentir nuove della sua buona salute, ma
in vano, e fin à questo tempo l'ho compatita per
la brevità de' giorni, ma hora che sono cresciuti
talmente, che l'haver de' negotii è propriamente dilet
vedendola conservar anchor la taciturnità, mi sup
pongo, che derivi, perche ella facendo pochissima
stima del mio servitio, giudichi superfluo il dar
mi occasione d'haver à riceverlo. Non nego certa
mente, che sia molto imperfetto, ma le affermo
anchor, che non è da chi ella lo riceva più affet
tuoso, e se V.S. ne farà di nuovo l'esperienza, tro
varà vie più in me la prontezza, nel servire, rispo
dente al desiderio d'esser io comandato da lei, e p

ambasciate, e per cenni, e per lettere, delle quali ri-
manendo desiderosissimo le bacio le manj.

Chj non è meco, quello è mio nemico. Bojard.

Risposta.

Prego V. humilissimam.te a perdonarmj l'erro-
re che ho conosso in haver lasciato parechj gior-
ni di continovar con esso lej il debito mio di scri-
verle, dj ciò non sono stato io, ma il mio ma-
le, che è ancora certj mieij negotij d'im-
portanza, quali bisognava spedire quando il
il mio male mj dava licenza dj poter far qual
cosa, se V. mj hauesse favorito dj qualche suo
comandamento mj creda, che quanto grande po-
tesse maj esser il mio male, non mj harebbe potu-
to impedir dj non esseguirlo come spero al suo
contento; prego V. à favorirmj prestamente dj
comandarmj qualcosa, se ha caro che io le chie-
da qualche gratia, alla quale sono costretto da cer-
to mio interesse grande, perche non ne ho l'ardire
senza haverle maj dato segno, del buon animo
che ho di servirla, e come io sia riconoscente delle
gratie, che quali ella giornalmente mj accumula
mentre me le raccomando in gratia e le bacio &c.

Sig.r mio Oss.mo

Arrivo qui hiersera il Sig.r A raccomandatomj da VS. con tanta efficacia, à cuj in gratia dj lej, e pe' meritj suoj meritj ho hò fatta quella servitù, o più tosto dj mostratione di affetto che ho giudicata conforme al desiderio dj VS, e dj luj, appresso el quale sarà anchor parte dj VS. Lo scusarmj se troppo familiarmente l'ho ricevuto havendomene ella dato sj espresso ordine, e le confesso, che non è stato con mia sachisfattione, ma pel timore dj non errare, ho amato più esser tassato dj mancamento, che in Casa mia colj non poteva esser ne ricevuto, ne trattato secondo i suoj, e dj lej meritj, anzj io credo che VS a bella prova mj habbia comandato, che io lo riceveßj talmente acciò i miej malj trattamentj fossero appresso luj scusabilj, non cessj almeno sequitar dj comandar mj, ma senza cerimonie, come io desidero prontamente servirle, e le bacio le manj.

che dj soprabondanza anchor che io sia certo

Risposta.

Che VS habbia ricevuto in casa il Sig.r A e trattatolo conforme all'humilissima mia supplica, la ringratio infinitamente, e me le conosco perciò ancora come per le gia tante altre gratie da VS ricevute obligatissimo, ma ho inteso non dal Sig.r A ma da

non certo altro mio amico, che VS habbia trattato detto
Sig.r con cosj splendidamente, e più che non lo haveva
desiderato, in maniera che, non si habbia obligato sola-
mente me, ma ancora di lej e in tal modo che non sarà
per potersj discobligare. Che VS vuole che insinueni-
re io debba pregarla senza far ceremonie, mj par più
che io lo faccia, e quasj troppo facilmente, ma è
conveniente che io la supplichj à comandarmj senza
farne le, il che sperando di ottener dalla sua gratia
resto avidissimo del favore de' suoj comandamentj,
e le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

In me non mancarà, ne manca giamaj la buona
volontà di servire i miej padronj, ma trovo sempre
qualche intoppo. Per una volta, che VS ha imposto
mj un negotio, ha trovatomj in tanta scarsezza
di tempo, che non ho potuto anche farle saggiare
nell mio servire quale sia il mio desideroso ani-
mo. Mj scusj però VS, e comandimj anche fuor
di questa penuria, per così dire di un momento,
con l'istessa libertà, che hamo guadagnata sopra
me i suoj meritj, e gli honorj da lej a me conferitj,
che io andarò poj sempre ambitioso d'esser stato
comandato da lej à cui bacio le manj.

Risposta

Non occorre che V.S. mj scriva che in lej non manchj la volontà dj gratificarmj suoj Ser.ri perche l'ho già sperimentata che non manchj in fatto, e ciò talmente che me le conosco obligatissimo, particolarm.te nell'ultj ma gratia che m'ha fatta, benche nella sua lettera sj scusa dj non haverla fatta pfettamente, ed accusa il poco tempo, il che non mj pare che sia di bisogno per ciò, perche l'ha fatta giusto al mio desiderio, e me le trovo però ancora obligatissimo, mj da ancora occasione dj pregarla che non mj voglia del tutto abbandonar del favore de' suoj comandamentj à ciò io le possa dar un minimo segno del buon animo che ho dj volermj disobligar de' suoj meritj verso me, per i qualj io le resto tenuto, e le bacio le manj.

† manifestare riconoscitore,

Ill.mo Sig.r mio Sig.r e pr.n oss.mo

Tengo per particolarissimo mio dovere il rappresentare il mio affettuosissimo senso in ogni accidente dj V.S. Ill.ma e tanto più devo farlo nella perdita che ella ha fatta dj un così caro Fratello, ed io dj un Parente e Padrone tanto amato, mene condoglio perciò seco, e la prego à voler accettar quei gradj dj servitù, che à lui io professava, e come che ella non lasci luogo per la somma sua pru-

denza, à chj sj sia dj consolarla, non certo mondime-
no che per l'infinita sua benignità sj degnarà
ammettere questo mio debito officio, con la congra-
tulatione anco che fo seco, che S. M.tà Cesarea hab-
bia riconoscendo j meritj di V.S.Illma voluto hono-
rarla dj nuova dignità, con la Chiave d'oro, E final-
mente con l'offerta del mio Servitio, il quale le
prometto anco innovar con doppia diligenza
al principio del seguente Anno, il quale augu-
rando à V.S. felicissimo con infinitj appresso, e
raccomandandomj dj nuovo alla sua gratia,
le bacio reverente le manj.

Risposta.

Rendo infinite gratie à V.S. che sj è voluto degnar
dj condolersj meco della morte del mio Fratello
suo parente, con una lettera tanto cortese, ella ha
perduto veramente un amorevole parente, ed io un
fratello che era da me amato e stimato grandemente,
e tutto il nostro casato una delle più salde colon-
ne che lo sostenessero, Ma chj può resistere alla
volontà dj Dio, bisogna che obediamo alla neces-
sita,

sità, e gl consolliamo della buona fama che ha la-
sciato di Se M. e che è morto con grand honore
in servitio di S. M. Cesarea. Ringratio ancora
VS primieramte della congratulatione dell'officio
col quale sono stato honorato da detta M.; senza
ogni mio merito, per mera gratia di lei; Secon-
dariamte dell'augurio del buon principio di capo d'anno,
il quale anch'io à lei, con innumerabili da-van-
taggio quantunque tardi non dimeno con dili-
gente affetto, e con affettuoso desiderio braino à VS
ripieni di quelle gratie divine, per le quali vive
felici, ed offerendole di nuovo la mia volontà di
servirla, le prego il colmo della felicità

Ill.mo Sig.r mio Sig.re e pn Oss.mo

Non sarei veramente affatto libero da taccia di
biasimo, mentre sapendo l'obligatione che devo
a VS Ill.ma e riconoscendo hora le mie forze al-
quanto sterili per servirla, non le rendesse certa,
se almeno la mia buona volontà, in augurarle
il principio dell'anno seguente, ed un numero
di secoli appresso felicissimi, i quali piaccia à N.S.
che siano così fortunatamente da lei goduti, come

da me le sono desideratj e pregatj. Resta che ella
conservj verso me quell' amore, che va sempre dj
parj coll' animo suo grande, e del quale io procura-
rò rendermj sempre meritevole, mentre hora co
inchinevole affetto le bacio le manj.

Risposta

Chj volesse incolpar Vdj negligenza, le farebbe gra
torto, poiche veggo che ella non lascia majdj mo
strar la sua buona volontà verso me, in ogni cosa
che può; et ancora nelle minime, come ha fatto
hora augurandomj il buon principio d'anno, da
che rinovatiandola le prego ancora ogni fe
licità col buon capo d'anno, e le prometto dj vo
ler con esso cominciar a mettere nuova partico
lare e diligente cura in servirla in ogni suo bi
sogno, come ancora ho fatto in tutto ciò che sj
è potuto fare. Quanto all' amore che le porto co
n avvenire le portarò, lo potrà intender se
non dalla mia bocca, al manco se sarà pos
sibile da fatti. Mentre desiderosissimo dj servir
la à suo guidevol utile le bacio le manj.

Sig.mo Sig.re

Ffa voluto il mio Sig.r Iddio, per honorarmj, dove mancano i miei meriti, supplir con la benignità sua in conferirmj la carica del Governo di R.a, al quale io mj pongo a obedire per andar fra quatro giornj, e perche in tutte le mie occorrenze ho ricevuto ajuto dal suo sapere, perciò dico, et anche per sadisfare à quanto sono tenuto in questa parte, ho voluto darle contezza di tutto, affinche ella non mj sia avara di quelli avertimentj, che l'inesperienza mia mi stimerà haver di mestiero, riceverò anco in buon grado, che ella si voglia dell'opera mia in ogni sua occorrenza, la quale già a lei dedicata confermo con questa, me in sua gratia raccomandando.

Bojardo

Se gli antichi proverbij dir si suole
Che malitia non è che donna avanzi.

Risposta.

È noto ad ognuno che il S.r Principe di Rome S.re savio e discretissimo non le harà conferito à

caso e per la sua naturale benignità questo officio
ma havrà inprima considerato bene i meritj di V.S.
i quali veramente non sono di poco preggio, e mj pa
re ancora che ella non solo sia degna di ciò ma di
maggior officio e grandezza; Mj maraviglio assai,
che ella come fale dal quale io ho quasi sempre
pigliato consiglio, ed ogni volta che io l'ho seguito,
le mie facende e cose mj sono succedute secondo
la mia volontà, più piacere mj farebbe V.S. se el
la mj comandassj qualcosa per potermj disob
gar del debito che perciò le porto, ed augurandole
felice successo nel suo Governo finisco basciando
le le manj.

Sig.r mio Oss.mo

La multiplicità delle cose, per le qualj io venni
à pregarla nel tempo della sua partenza per
costà, sueglió in me la trascuraggine, e forse, che
io mj dimenticassj di darle briga, e pregarla doppo
che havrà spediti i suoj negotij à trovare il S.r N.
ed à mio nome domandarelj quelle scritture,
che le rimasero di mio nelle manj, quando par
tendomj da luj credeva fin hora esservj ritorna
to, se non per fermarmj al meno per sadisfare

alla curiosità nel veder la festa, ma pensando
poiche è meglio adempire il debito, che ho di sod-
diare per contentamento de' miei SS.ri maggiori me
ne sono ristato, e ricercar VS della della gratia,
ed in caso che ella facessi diverso proposito da quel
lo, che fece qui di ritornar à passar i cadi' con esso
noi, potrà piacendole, gravare delle medesime scrit
ture alcuno di colesti SS.ri che deveno ritornare o ve
nir quà, dove, od in altro luogo se crede, che io
vaglia à servirla in qual cosa non mi risparmi,
ma disponga di me con altrettanta libertà con
quanta confidenza io ho pregata lei à cui bacio
le mani.

Chi è amato, e non ama, e non da morte
Bojardo. A chi lo serve, è ben un grande ingrato.

Risposta

Non posso patir che VS in vece d'incolpar me, mol
to più se stessa, chiamando senza cagione trascuraggine
quà ciò che era scortesia mia e della mia frettolo
sa partenza. Gran favore mi fa VS giudicando
mi una volta buono a farle qualche poco di ser
vitù. Dio le dia buon proposito di continovar in
ciò, quanto al negotio, sono stato dal Sig.r N. e gli
ho parlato a nome di VS delle scritture le qua
li

non mj voleva dare posciache ha animo di partirsj per costà e mj disse che la volesse portarle questo, quanto al mio ritorno per costà, non le posso dar cortella, perche aspetto ancora ordine da' miei quando lo saprò non mancarò darlene subbitam.te e per finir questa presente me le raccomando baciandole le mani.

Risposta, Ill.ma, tengo per particolar.mo &c Come non era necessario che V.S. Ill.ma mj aggiungesse nuovj argomentj, alle conenove dimostrationj di affetto verso me, che ella mj da alla giornata, per rendermj più sicuro che ella mi ami, cosj le resto tanto più obligato per quest'ultima che mj ha presentata nell'accidente della morte del S.r mio Fratello che sia in gloria, La quale sendo stata da me gradita quanto è ragionevole, ne rendo à lej quelle gratie che convengono, come anche del segno di allegrezza, che mj ha mostrato haver havuta, per la nuova gratia fattamj da sua M.tà Ces.a della Chiave d'oro nel qual officio io mj chiamarò più contento, se potrò ricever opportunità di servir maggiormente V.S. alla quale in contracambio del bieon augurio

del buon principio d'Anno nuovo desidero altresì dal Cielo quegli aumenti d'honore che le promette la sua nuova indole sua, e se le desidero da ciascheduna che la conosce, fra' quali io uno spero che sia per conseguirlo mentre confermandole la mia solita dispositione ad ogni suo servitio le bacio le mani.

Risposta alla Non sarei veram.te Re.

Non può V. commettere meco mala creanza alcuna già che tutto ciò che fa per maggiormente honorarmi depende totalm.te dalla generosa cortesia sua, non da alcun merito che io habbia seco, e però l'havermi ella prevenuto nell'augurio del buon principio d'Anno è stato uno de' soliti effetti del la cortese sua generosità, non mi è già nuovo, come che mi sia stato gratiss.mo, onde ne le rendo quelle più efficaci gratie che posso, e col processo e fine del presente anno, e con numero indeterminato di altri appresso felici, le desidero vera, e compiuta allegrezza. Resta che ella cessi da ogni dubbio che le potesse nascere, del raffrettarmi del mio affettuoso desiderio di seguirla, mentre confermandole vie più ardente, la prego à corrispondergli con la sua affettione, e le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

È stato sempre mio pensiero, benche varie siano sta-
te le ragioni per le quali non l'ho effettuato, di visi-
tar la casa sua spesse volte, mentre mi sono tratte-
nuto costì, ed in verità, che non senza rossore ho
talvolta havuto dispiacere di non haver fattolo,
ma per le cerimonie, che hanno usate meco nel
tempo che sono venuto à licentiarmi, per partir-
mi, con tanta loro incomodità, mi hanno fatto
stimare bene ciò che è seguito à caso. Risolva-
si, che da vero la prego del mio ritirarsi non far con
esso me tante cortegiarie, perche sendone io mini-
cissimo, oltre il non haverne piacere ne sento dis-
piacere pel disagio loro, alle quali bacio le manj.

Risposta.

Mi è dispiaciuto e mi dispiace ancora sempre
quando gli penso, che non le ho data occasione, se
meco ella si era trattenuta qui, di venir spesse volte
a favorir la mia povera Casa, e che quelle poche
volte che gli era venuta noi gli siamo dimostrati
tanto malcreati ed incortesi verso lei, come ancora
ella me lo dacortesemente ad intendere incolpandoci

di troppe ceremonie, il che è noto ad ognuno che non ne usiamo. Al suo ritorno il quale faccia Iddio che venga prestamente, dimostreremo meglio se sarà possibile la nostra buona volontà di servirla, ed acciò ella possa riconoscer bene, la prego a favorirmi, se non altro, di non soggiar altrove, quando arriverà qua, che in casa mia, per isperimentare la nostra gia un pezzo a lei dedicata servitù, la quale offerendole hora come sempre prontissima in ogni occasione le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Hora è affatto cessato (Dio lodato) il sospetto, nel quale sono stato fin qui del suo ritorno senza pericolo, havendolo inteso dalla fama, che va commemente per le lingue degli huomini, ne stetti però seco, e la scuso, senza che ella me lo domandi, che non me ne ha data contezza, compatendo la sua stanchezza, non la dispenso già dallo scrivermi, anzi se mai le mie preghiere hanno hauto luogo appo lei, desidero che hora siano esaudite nel favorirmi delle sue lettere, con le quali desidero esser informato di tutto il successo del suo viaggio, e perche non dubito che di presente sarà faticata in diversi affari, finisco di scrivere, ma non già

di desiderar di sempre di sempre di servirla, e di farle
le bacio le mani.

Risposta.

La buona affettione di V.S. se io non l'haverò potuta comprendere da altra occasione abbraccio l'haverej potuta intender da quella che ella ha havuta tanta paura che non mj avvenisse qualche male nel mio viaggio, quanto a quello che ella mj perdona che non le ho scritto mj pare che ella habbia ragione perche io non ho mai fatto viaggio più misero di questo, e non fa di bisogno che io perda molto tempo nello scriverle circa perche già che l'ha fatto ancora lo sapra tanto di bene che non occorre che io le scriva quanto al dovergli scriver il resto del successo del mio viaggio lo voglio differir perche io habbia più agio di poterlo fare, o forse verro costà io stesso mentre resto per i suoi comandamenti e le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Non è cosa, che più mj travagli, che il vedermj legate le mani, per non servir i miei Padroni, come desidero, e sono tenuto; per tal cagione sono hora in una gran confusione d'animo; mj coman-

da il Sig.r N.e con una sua lettera, che io mj ado-
prj in un certo negotio, lo farej, e l'haverej fatto
volonticrissimamente, ma perche sono più che
otto giorni, che meně è stato non poco parlato,
ma io ho impegnata la mia parola à chi me ne
ha richiesto, dubitando del disgusto, che portrà
forse pigliarsene il S.r N, prego V.a giustificar
mj appresso luj, che per la premura che ho mo
strato sempre seco dj haver qualche occasione
dj servirlo, io non olj dissuasi questo, acciochè
sj potes farlo, salva la mia riputatione, e se
in altra occasione potrò servirla, e che mj acce-
nerà, lo farò con ritompensar anche la mancan-
za dj questa volta, e le bacio le manj.

La nostra vita fugge in un baleno,
Ne si può ritener, che non ha freno. Bojard.

Risposta

Ho havuta poca fatica ad quietar il Sig.r N.e
che la sua natural benignità e benevolenza verso V.S
la fatta [illegible] giudicato ragionevole e secondo l'equità
ciò che ella ordinato ha fatto, e mj ha pregato che io
debba raccomandarlo a V.S, e scrivele che benche
non ha potuto impetrar questa gratia da V.S
non però spera che ella sia per non esser più suo
padrone

padrone, e che ella non gli prohibirà di gloriarsi del nome
del suo Sre, del quale ancora io desideroso, la prego a
darmi segno che mi riconosca per quello, e raccoman-
dandomele, le bacio humilmente affettuosamente le mani.

Male si può disdir quelche si vuole. Bgard.
Il lasciar quelche s'ama è peggio assai,
Che 'l desiderlo, e non haverlo mai. Bgard.

Sig.r mio Oss.mo

Lo spareggio grande che è fra' suoi meriti, e le mie
polenze, mi danno vie più sempre da dubitare
d'esser rigettato in dietro per servitore inutile, ne
io spero di non esser da essa mantenuto tale in al-
tra cosa, che nel mio ardentissimo desiderio di servir-
la, il quale se dove mancano le forze sarà ajutato,
e stimolato dall'honore della dichiaratione del suo
volere, e riescirà forse nell'esequutione di essa più
atto di quelche altri s'imagina, e per ciò è neces-
rio che questo mio desiderio in ogni tempo le rappre-
senti, anzi il S.r N. che presentarà questa à V.S. le
farà anco fede, che se il comandamento del S.r Pr.e
non mi astringesse à trattenermi qui, io senz'altro mi
sarei mosso per cotesta volta per quietar l'animo
mio ansioso per la lontananza, e dubbioso d'esser
cancellato dal rolo de' suoi più affettionati servitori

certj e però desidero, che ella senza suo incomodo mj ac-
certj della verità col darmj occasione nell'impiego
de' suoj servitj di poter creder che ella anche voglia
valersj dell'opera mia, la quale già dedicatale le
conferma, e le bacio le manj.

Chiunque richiesto indugia il suo servire
Servendo poj fa'l guiderdon perire. Bojardo.

Risposta

È verissimo che è grande spareggio fra' miei meritj e
la potenza di VS nell gratificarmj perche ella dimostra
che è grandissima la sua potenza facendomj gratie
tali che nessun altro non havrebbe mai la sorte di
farle, ma j meritj miei sono veramte un niente, per
che quelche io fo e farò non si potrà mai chiamar
merito ma bene riconoscenza delle gratie ricevute, nō
haverej però occasione di non amarla il più fra tut-
ti i miei padroni quanto al Sigr N. che ha da dar
testimonianza che ella come vero padrone non la-
scia di pensar allo stato del suo Sert e vorrebbe ve-
nir a favorir la mia povera casa, non par far
di bisogno che ella aggiunga all'opere sua gratio-
se altra testimonianza, perche ne devono pur trop
pa, e però le resto prontissimo per servirla Va dis-
obligarmj se è possibile, di cuore le bacio le manj.

Chi mori può honorato morir dee. Bojardo.

Sig.re mia Oss.mo

Trovandomj doppo l'ultima mia a VS senza sue lettere la maraviglia causa brevità dj questa, e il desiderio dj saperne la cagione. Vorrej andare ecc.; e con buona gratia del mio Sig.r Padre, e perche so quanto VS mj ama la prego ad intercedermj questa gratia da S.ta S.ta con quell'ajuto dj denarj, che ella sa esser necessario per tal viaggio, accertando VS. e luj, che non lo spenderò se non con giuditio, ed in cose necessarie, e dj tutto rimarrò con obligatione particolare à VS, la quale faccia riverenza per gratia a' miei SS.ri maggiori, bacij le manj a' SS.ri Zij miei, e saluti gli altrj familiarj dj casa in mio nome, ed io alla gratia sua raccomandandomj le desidero felicità.

Risposta.

Che VS jeri sera mj dicesse dj non ricever da me spesse lettere da anni, mj maraviglio poj che in quindici giorni se ho scritto più dj quattro volte, non posso imaginarmj donde venga che ella non le habbia ricevute. Mj piace grandemente che VS ha animo dj fare il viaggio dj R.a, e ho secondo il suo comandamento parlato al suo S.r Padre, il quale è contentissimo che ella lo faccia, mj ha promesso ancora che le mandarà man dar tanti denarj che spera poterle bastar per farlo

presto viaggio e per ogni accidente che potesse avvenire, e m'ha comandato che io debba salutarla nel suo nome come fanno ancora tutti j suoj SS.ri amicj quj, al quj ho fatta a nome di V.S. riverenza, hora non sapendo altro che scriverle me le raccomando, desiderandole se lice succesSo del suo viaggio le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Certamente S.r mio, che 'l Sig.r A. non poteva farmj cosa che più grata mj fosse, quanto adoprarsj per ammettermj alla servitù di V.S., con l'occasione che io lo pregava ad ammettermj all'amicitia di qual chechuno è costj, del quale mj potessj valere ne' miej bisognj; onde si come ne ho sentita indicibile allegrezza, cosj desidero di mantenermj in quella, col preservativo di poter esercitarmj nell'esequtione de' suoj comandamentj, i qualj vorrej, che spesse volte mj fossero da lej inviatj, acciò con più sicurezza potessi dalla parte mia valermj della sua amorevole gentilezza, e rimanendo pe' suoj cennj le bacio le manj.

Risposta.

Non ha ragione V.S. di rallegrarsj tanto, che il S.r A. le ha trovato un Serv.re tanto impotente nell'servir a' suoj padronj, come sono io, e ben vero che in me non manca ne mancarà altro giammaj la

buona volontà, come spero, che Sua Sig.ria si degnarà valer-
si dell'opera mia, la sperimentarà, il che la prego
a farlo, e le prometto che quanto più spesso lo
farà, tanto più me le conoscerò obligato come an-
cora mi sento, in ciò che senza haver co-
nosciuta la mia seruitù mi ha data licentia
di gloriarmi del nome di suo Ser.re desche desi-
so di poterla far veramente e che mi sia dimostra-
to da V.S per qualche suo comandamento, che le
mi raccomando facendo le bacio le mani

Sig.r mio Oss.mo

Hauuto V.S. che il S.r Prencipe mio più per mera be-
nignità sua, che per alcun merito, che sia in me
ha consegnato il gouerno di N. al quale prepa-
randomi hora di andare, ho voluto darne parte
à V.S, acciò ella mi possa quando sia suo comodo in-
viare il favor de' suoi comandamenti, e farmi gra-
tia talvolta di que' documenti, che da una perso-
na nuova come me in simili cariche si desidera-
no dalle persone esperte, e sufficienti come ella, aspet-
to però di uno, e di altri per poter più certa-
mente argomentar d'esserle in gratia e di vivo cuore le bac. &c.

Dui pianger dee bene a dopo rio coglie,
Che per mal seminar peggio ricoglie. Boiar.

Risposta

Quanta allegrezza mj habbia portata la nuova la
quale Vs mj ha auvisata non le posso dar ad intender
dezze per lettere, e dubito se io lo potessj far a bocca
sj presente a tanto grande è, e ne ho ancora ragione
perche la buona fortuna del padrone è parimente
ancora del Servo il che la professione di esser a Vs, ben
che non le possa far servitù vera, di che non sono in
colpa, io preche mj veggo sempre abbandonato da' suoj
comandamentj, de' qualj la prego a favorirmj spesse
volte, spero, poiche ella ha hora questo officio che
alle volte s'habbiano a presentar occasione, se pur el
la mj giudicara bastante a servirla, finisco questa
congratulando Vs della nuova dignità che il
gr. Principe suo e mio Sre le ha conferita e deside-
randole ogni altro augimento d'honore le bacio
reverentemente le mani.

Guardar dee ciascheduno d'esser ben nello,
Prima ch'altruj riprenda di difetto. Bojardo

Sig.r mio Oss.mo

Sentirej volontierj giornalmente nuove, che ella
stessj bene, e quanto maggior desiderio ne ho altre,
tanto è Vs scarsa meco delle sue lettere. Jo l'ho
scusasata fin hora per la brevità de' giorni, ma
in questa stagione che sono quasj un anno in
tero.

intero, non sò pensar altro, che ella poco stimj il mio servitio, il quale se è da esserne tenuto poco conto, poche non è dj que' meritj, che quello degli altrj suoj serrj, dorj diligentj, è almeno da esser tradito per esser fat, to dj cuore da uno con sincero affetto dj cuore e con pronta asiduità, qualitadj proprie del mio desiderio in servirla, col quale la prego à non tenermj tanto pri, vo delle sue desideratissime lettere, e dj tutto cuore le bacio le manj.

Ciascun che possa, e non divieta il male;
In parte dell'diffetto par che sia. Bojardo.

Risposta.

V.S. ha ottima ragione dj accusarmj dj negligenza nel lo scriverle, ma veramte non è colpa mia ma delle infinite faccende che hò hora, per conto delle quali hò bisogno dell'ajuto e consiglio dj V.S., piglio però tanto ardire costrettor dalla necessità che mj preme à pregar V.S. che sij degnj dj venir quà, perche le hò da parlar certe cose a me importantissime, e ben ve, ro che sarebbe l'obligo e debito mio di venir costà ma non posso pure partire per una hora sola, e corroborro ancora dalla scarsezza del tempo, dj già finir questa me le raccomando pregandola a valersj dj me in

ogni occasione che mj sarà d'esser bastante a servirla, e finalmente aspettando che ella venga quà, le bacio le mani, e gl'auguro il più se ciò è possibile.

Risposta.

Sig.r mio Oss.mo

Dalla sincerità del cuor suo stimo, che non possano escir altre cose, che veracj, in ciò confidando ricorro alla sua benignità pregandola, con questa affettuosamente ad informarmj chj sia il Sig.r N. Gentilhuomo dj cotesta Città, se dj bella presenza, se ricco, giovine solo affabile, e bene incaminato alle virtù, e quello che dal medesimo sj possa sperare, ed il tutto per buona cagione; sicurandosj della secretezza, la quale per degnj rispettj desidero si serbj anch'io dal canto suo, e perche questa informatione dee servire per persona qualificata sene desidera la prestezza per riceverne quei giovamentj, che da essa dependono, Jo per tanto favore prometto restare à VS con particolarissima obbligatione, ed hora le bacio le mani.

Risposta.

Benignità non occorre che VS cerchj in me, perche la mia persona non è tale che vi sene possa trovare, ma bene il cuor sincero nel servirj miej Pij, il che mj porta piacere grandiss.mo che della sia con sapendo

sapevole di ciò, come scrive V.S.; Quanto al nostro pro
posito le auviso e prometto che il Sig.r N. delle quali
tadj del quale V.S. vuole esser informata, sia un Gen
tilhuomo tale, in quanto lo conosco io, che non si potreb
be desiderare migliore dotato di tali qualità e virtù
di, che può esser uguagliato ad ogni altro gentilhuomo è tanto ricco e bello quanto ne fa di bisogno
ad un par suo; L'auviso ancora che ha il Sig.r Padre
ma la Sig.a Madre non, una sorella e vn fratel
lo, se io non havessi paura d'esser incolpato di trop
pa curiosità la pregarei che ella mi manifestasse
perche ella voglia saper ciò, le prometterei di serbar
diligente silentio, ma temendo di non incorrer questa rac
comandandomi a V.S. e abbracio le mani.

A ciascheduno dolor rimedio è morte.
Se non al mio, che è fuor d'ogni altra sorte. Bojard.
Chi morir può honorato, non è dec. Bojard.

Sig.r mio Oss.mo

Dalle Madri di quel convento Monastero del qua
le io sono Conservad.re ho ricevute questa mat
tina alcune cosarelle, con le quali esse sono solite
per le feste principali riconoscermi, e perche io

desidero in ogni occasione mostrar effettivi segni a
V.S. della mia obligata servitù, ne ho fatta parte
non già come di cosa mia propria, poiche quel che
in alcuna maniera guadagna il servitore (per la
regola de' legisti) è sempre del Padrone, ma come di
sua. Degnisi però ella in questa poca cosa
gradire la gran buona volontà mia, e scusarmi
d'haver poste le mani in dividere le cose sue, con al-
segnarne ad essa di picciola portione, e conservar-
mi alcun luogo nella gratia sua, mandarmi spesso
col comandarmi in tutti i tempi, che non ricusi
no il mio servitio. Facciami gratia, che nella sup
plico baciare le mani in mio nome al suo S.
Maggiordomo, mentre fo chiudo questa, con farle
la debita riverenza.

Risposta.

La cortese amorevolezza di V.S. è nota ad ognuno,
non è però da maravigliarsi che V.S. approvi colle
parole ciò che non conferma poi coll'effetto, come
ella ha fatto hora poiche in luogo di comandarmi
o d'aspettare che io venga à darle riconoscenza
dell'obligo che le porto, professandole io servitù, vie-
ne à favorirmi, con un presente tanto garbato, di

che la rinoratio infinitamente, e ben vero che l'appro
var una cosa e non confermarla poj col fatto non
pare che stia bene, tuttavia come pare a me sj vede
che ciò è fatto da V.S con gran giudicio, havendo ri
guardo à ciò, chj lo possa fare, e perche io suo Ser.re
inutile non posso per mancamento dj forze servir
la come è convenevole, ed à lej non è parsuto ragio
nevole che il Re restasse senza esser servito, ed il
Ser.re senza esser favorito, ha però ella dove da par
te mia mancavano le forze voluto supplir colla
sua cortesia; offerendomele però prontiss.mo a servir
la in tutto ciò che che sarà possibile dal canto mio,
le bacio le manj

Di V.S. mio Oss.mo

Per moderarmj più tosto obbediente che arrogante nō
sono venuto hoggj à trovarla come doveva del ne
gotio, del quale trattar devemo, e perche ella forse
impedita da' sugj gravj affarj, non è potuta venir
à me come mj haveva accennato, haverò gusto,
che mj dica se la devo attender domanj. Se à V.S
sj presentasse alcuna comodità dj mandar lettere
al mio paese desiderarej potermene valere p alcune,

che vene ho scritte. Al suo Sr. Fratello che ij è stat
tenuto hoggj meco buona dotta, non ho mancato
metter avantj gli occhij la necessità, che ha di porsj
nella buona strada delle virtù, e delle attionj da
suo parj, e come ho trovata in luj disposta, cosj
spero, che provedendo à se stesso, sodisfarà lej, e darà
anche questa contentezza à me, che le vivo servitore
e le bacio le manj.

A voler esser buon combattitore
Lena bisogna ed animoso core. Bojardo.

Risposta.

Ben vero che è l'obligo mio di obedirla in tutto
ciò che ella mj comanda, spero tuttavia di ottener
perdono dell'errore che commetto hora in pregarla
che se non le è incomodo a volersj degnar di venir
quà, perche io per importantissima occasione
non posso venir costà, quanto al tempo lo rimet
to alla descretione di V.S. ma quanto più pre
stamente tanto più l'ho caro. Se V.S. vuole ella
può portar seco quelle lettere delle quali mj ha
scritto perche ho voglia di scriver al paese an
cora io, e ancor che non fosse non mancarej
di trovare comodità di mandarle sicure. Se
io non mj conoscessj obligato a V.S. per altro al
meno

meno me lene riconoscerej infinitamente perciò
che ella mj ha fatta gratia di ammonire tanto
amorevolmente il mio fratello, ho inteso ancora cō
grandiss.ma allegrezza che ella veda in esso lui buo
na disposizza, il che voglia Dio che lo faccia
condurre a felice fine il suo proposito, Sperando
di vederla quanto prima l'attendo desiderosissima
mente che bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Doppo che ho scritto l'ultima volta à V.S. non ho
ricevute sue lettere, che mene maravriglio assaj, pre
gola però ad avisarmj da che ciò proceda. Io
andarej volontierj à Roma, Napoli, &c. se il mio
Sig.r Padre mj volessj dar licenza, desiderarej che
V.S. glene parlassj, e procurasse d'impetrarmela.
E perche non si può far viaggio senza buona p
provisione di denarj, desidero che procurj anche
ra, che egli mene rimetta di nuovo, assicurando V.S.
che saranno spesj da me con discretissima utilità.
Favoriscamj far reverenza a miei SS.ri maggiorj,
baciar le manj co SS.ri Amicj, e carissimamente
salutare i ministrj di Casa, mentre che io racco
mandandomj alla sua gratia le bacio le manj.

Risposta.

Che V.S. non habbia ricevute lettere da me, non può dispiacer tanto à lej, che non dispiaccia ancora in simil maniera à me med.o io le havrej scritto volontierj, se non mj havesse impedito il male del suo S.r Padre, il quale mj voleva continovamente haver seco, e ben che havessj havuta tanto più ragione dj scriver, e d'avvisarla, haventa speranza non dimeno dj poterle scriver prestamente la buona nuova che fosse guarito, non ho voluto molestarla con una tanto dispiacevole, che pur hora bisogna che io lo faccia di una peggiore, ciò è che esso sia passato à meglior vita, il che bisogna finalmente che facciamo una volta tutti, dj quanto spiacere mi è stato, altrettanto me lo fa crescer, che io debba darle ne contezza, e perche spero che ella come huomo, Gentilhuomo, Sig.r &c. discreto, sj saprà consolar da se stessa, non mj pare far bisogno, che io pigli tanto ardire dj volerlo fare, perche parerebbe che io diffidassj della prudente costanza dj V.S. quanto al suo viaggio se ella stimarà buono il mio consiglio come dj suo povero sj, ma fedele serv.re non lo farebbe hora, in tanta mestitia mj rimetto però al suo senno, mentre finisco questa baciandole le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Ho gran bisogno, e per buon fine, di saper con ogni particolarità le qualità, non pur delle facolta, ma anchora de' natali, e de' costumi del S.r N.e e perche desidero in cio secreta destrezza, e presta ricerca, sono stato forzato ad importuna V.S. la qual prego, che se ha in tempo alcuno havuto pensiero di compiacermi, lo faccia hora, ma con quella verità che è propria di lei, che altramente ne potrebbe nascer gravissimo disordine, e non senza danno di persone, alle quali anco a V.S. dispiacerebbe poi haver dato disgusto. aspetto d'esser da lei compiacciuto, e bramo d'essere scusato baciandole per fretta carissimamente le mani.

Non è al mondo verooona maggiore,
Che richieder colui che hai disservito. Bojardo.
Ciascheduno Cavalier che è senza honore
Se n vista è vivo, è vivo senza core. Bojardo. †

Risposta.

Carissimo mi sarebbe poter servir V.S. à suo gusto in darle avviso sufficiente di ciò che ella procura d'intender da me, quanto dunque al nostro proposito ciò è della qualità del Sig.r N.r ho inteso da persone degne di fede, che sia infingardissimo nelle

nelle sue faccende, povero assaj, di buon casato, e generato da honoratissima gente, ma è huomo che con verità si può dire che traligni dal sangue nobile de' suoj parentj, e ho paura che in luogo di diventare megliore non metativischy più, e se sorte per mala sua natura facesse qualche scelerazzione, non c'è da rimborsarsj ne' suoj beni poche come di sopra ho scritto è povero, e orfano, e non c'è veruno che promettesse p luj, Vs mj creda che quelche le scrivo non lo mosso dall' malevolenza verso luj ma dall' grand amore che le porto, la quale non vorrej che restasse ingannato della sua buona affettione opinione che per sorte può haver presa di luj, finisco questa restandole prõto per ogni occasione e le bacio le mani.

Sig^r mio Oss^mo

Se io ho maj havuta cagione grande di dolermj di caso, che apporti travaglio, la morte del S^r N, che sia in gloria me l'ha somministrata grande: ma ne consolato però seco per la perdita, che ha fatta di un sj caro N, e meco medesimo per la perdita di un cosj caro padrone, e di un informato testimone del debito, che si trova in me di servire à Vs, et à tutti i signorj suoj fratelli parentj dependenti,

donij a' qualj accomodarò sempre col loro il mio volere
in tutto ciò, che potrò conoscere esser per tornar loro in
servitio, e pregando N. S. che ci doni consolatione le
bacio le manj.

In ver più nulla, chi non può morire. Petrarc.

Risposta.

O quantj sospirj dolorosj mj cagiona la nuova
che ella mj ha data, della morte del mio S.r N.
perche io haveva sempre tanta speranza, e con
fidenza in luij, Jo so ottimamente che è stato sem
pre fedelissimo ser.e di VS. havrej però occasione
di consolarla, perche io so bene che ad un padrone
e granchispiacere perder un ser.e che un pezzo lo ha
servito con ogni affetto, ma poiche siamo in simil
mil dolore, ed io ho cagione d'esser in maggiore, nō
mj pare far di bisogno e ben che io volessj far
ciò / non mj sarebbe possibile per il dolore che me
ne impedirebbe il quale mj fa finir ancora que
sta con pregarla, à farmj gratia di accettar mj
nel suo servitio in luogo del mio N. che sia in
gloria, e con speranza di ottener ciò, e che bre
vemente mj sarà dimostrato per qualche suo co
mandamento le bacio le manj.

Il troppo peso spezza ogni coperchio. Bojar

Sig.r mio Oss.mo

Se io potessj con l'attione cosj compiutamente servir-
la, come ho sempre in animo di farlo, ella sarebbe
certissima, che io riconosco i benefitij, che mj fa la
giornata, e ne fo quella stima, che devo, ma perche
non posso contracambiarlj con altro per hora che col
buon volere, vorrej, che in esso ella riconoscessj ogni
mio affetto, e non havendo dubbio, che ajutato da'
suoi comandamenti riescirej più disposto nel ser-
vitio, non posso ristarmj dal pregarla à porgermelj,
come non mj ristarò maj di predicar la sua ama-
revolezza, dalla quale sperando ricever questj ulti-
mj favorj, che domando, le bacio le manj.

Honor il senno, e l'intelletto avanza,
Ne giova al provveder arte, o pensiero. Bojard.
Ogni cor femminil dubita forte,
E più la vita che l'honor gl'è grato. Dem.

Risposta.

Non so in che maniera VS mj si posa [illegible] che hora [illegible] e poi ella scrive che non mj fa-
vorisca come è d'animo suo di fare, che maggiorj
gratie mj potrebbe ella maj fare, di quelle che mj fa
fatte e giornalmente mj fa, ed io non le ho maj da-
to segno di riconoscenza molto manco una ser-
vitù grata per contracambio, e ben vero che la mia

volontà è pronta, ma le forze, e l'occasione che per dis-
gratia mia non mj si vuol mai presentare sono quel-
lo che m'impedisce, pregola però humilissimam.te
a favorirmj una volta di qualche suo comandam.to
de' quali quando mj vedrò suo favorito mj potrò
veramente stimar felice, la quale felicità desideran-
do avidissimamente a me, ed a V.S. conj altra che le
le può esser grata, le bacio affettuosamente le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Quel disgusto che avanti la mia partenza io have-
va di non esser stato spesse volte à goderla sua
conversatione in casa sua, non più mj è cessato
dal veder le tante dimostrationj di affetto, che con tan-
te ceremoniose maniere mj hanno fatte nel tempo,
che sono venuto à licentiarmj da loro, mà di più ho
meco stesso approvato per prudenza ciò che è segui-
to à caso, anzi se vorrà darmj qualche contentezza
lasciarà da banda in avenir questj terminj, e con
lasciarmj semplicemente venir à goderla, e servirla
stimarò haver ricevuto assai. Favoriscami così dun-
que, che ne la prego, e le bacio le manj.

Tutto quello, che è sotto la Luna
È sotto posto à voglia di fortuna. Bojardo.

Risposta.

La rara nostra conversatione che habbiamo ha-
vuta insieme cagionata, pel mal trattamento di
quelle poche volte V.S. era venuta à favorir la mia po-
vera casa, mi dava occasione di usar quella ultima
volta assai più cerimonie che non è il mio solito,
perche io haveva paura, d'haverla disgustata in ciò
che quando veniva ella verso me io faceva troppo
il familiare, del quale errore la pregarei humilissi-
mamente a darmi perdono, se ella non mi ammoni-
se nella sua lettera a far ciò; della quale licenza
mi voglio servir in avvenire vengo però a supplica-
carla à favorirmi di qualche suo comandamento
de' quali restando desiderosissimo, finisco questa
con pregarla che in avvenire voglia lasciar an-
cora dette cerimonie, e le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Ancorche V.S. havessi comandato che non si fos-
ser poste le mani alle vendite de' grani fino al suo ar-
rivo, havendo non dimeno veduto io, e considerato che
essi potevano patire, e che ella non comparivi ho tras-
gredito il suo comandamento, per buona cagione,
se ho affrontata la sua volontà, l'ho caro, se no V.S. mi
scusi. Sono poi i soliti lavoranti, che mi fanno doman-
data l'imprestanza, ed io ho datala conforme al

solito, in che non crederò haverla disgustata. I denarj che sj sono riscossj sono stati buona parte impiegatj nel risarcimento delle case, e quelli che avanzano bisognaranno per tirar avanti le facende, onde non vedo come poter provederla hora di quanto mj chiede, la terrò avvisata di continovo di quanto passa, per sentir come haverò secondata la sua voglia, e rinovandole le devotiss.e le fo riverenza.

Da Vo è chj al suo S.r contradir vuole
Se ben dicesse ch'ha veduto il giorno
Pieno di stelle, e a mezza notte il sole. Horat. Sat.

Risposta

A voj non conviene interpretar i miei comandamenti ma obedirli, però non sta bene, che voj contra espressa mia prohibitione havete veduto il grano e pure che vi havesse patito, il danno sarebbe stato mio, ma perche è gia fatto bisogna che io lo sopportj, con quella altra vostra indiscretione che havete comessa in non haver aspettato con quelle imprestanze, finche io fossj venuto, e quanto ancora al risarcimento delle case non voglio che in avenire ne fatte qualche cosa se io non vj sono presente, tutte queste e similj altre indiscretioni supportando hora vj dico, che se in

auvenire volete rimanere in questo officio che he
Lasciata, mentre resto pronto per ~~servirui~~ in ogni
vostro utile, e vj prego ogni bene.

Sig.r mio Oss.mo

Continovo di tener ragguagliata V.S. di quanto pas-
sa, e perche i fiumj per le piogge passate hanno
fatte rotture in diversj luochj, sarebbe più che necessario
far risarcire dette rotture, e con istecchaje proibire
quanto si può al corso impetuoso delle acque che han-
negg, non ho voluto far nulla senza che ella mj
mandj l'approvatione della mia oppinione, le semē-
te sono passate ottimamente, ed i grtanj si vanno cu-
stodendo con ogni diligenza; Noj sentimo freddj gra-
dissimj, però si compatirà se le fosse referto che per
difenderci noj legnassimo gagliardamente, le sue
Guardie sono diligentissime, ne alcuno si è sentito
danneggiare nel suo, gia mesj. Partorj la mia
moglie giovedi passato à me un figliuolo, ed a V.S.
un Servitore, desidero che hora come tale lo riceva
sotto la sua favorevol protettione, mentre che io come
tale à lej lo dedico, alla quale raccomandando an-
cho me stesso reverentissimamente bacio le manj.

Ben è ostinato se mercè non grida
Chj nell'aqua si stà fin alla gola. Horat.

Risposta.

Mj piace grandemente la vostra diligenza nel dar
mj contezza di ciò che passa, quanto alle molina
havete fatto ottimamente in non haver ardito di
far qualcosa senza saperne la mia oppinione nel
rifare quelche ha guastato l'aqua, il che rimetto
hora e simil altre cose mimite, quando non vi so,
no io alla vostra discretione, di farle raccomoda
re come vj pare al meglio, sono sadisfattissimo che
havete messa tanta buona guardia per custodire
il grano, e sento ancora volontierj, che le semente
siano passate bene. Che sdio habbia favorito
avj e la vostra moglie di un figliuolo mj rallé
gro, e vj desidero che possa crescer et esser allevato
all'honore di Dio ed allegrezza vostra; Che me lo
raccomandate nella protettione l'accetto e vj pro
metto che in tutto ciò che lo potrò ajutare non
mancarò ancora che fosse con incommodo mio, p
mostrar ad ognuno quanto mj sia grata la
vostra fedel servitù prestatamj gia un buon spa
zo di tempo fin hora, di che riconoscente e desi
deroso di farvj ogni grato piacere vi assicuro il coto
della felicità.

Sigr: mio Oss.mo

Ancorche Io habbia poca occasione dj dubitare, che le malediche lingue siano per trovar credenza appo V.S.j. non è però che non mj facciano temere. Io per fare il servitio dj. Sej ho quj disgustatj molti, e particolarmente nel risquotere per far l'obbedien da dj V.S.j. che ho presentito che sj sono postj insieme alcunj per venir costà, à far poco buono offitio cō V.S.j verso me, la supplico à creder solamente quel lo che potrà esser giudicato vero dalla sua prudenza e dal suo amore, e non attendere à que' susurronj, che sj suppongono dj darle ad intendere mazj e Montj, poiche sa con che fedeltà l'ho servita, la servo, e la servirò fin tanto che à lej piacerà, Confido nella sua giusta protettione, la prego à scusarmj se l'ho infastidita, e per non arrecarle maggior noja, finisco facendole riverenza.

Tal biasima altruj, che se stesso condanna,
E chj prende diletto dj far frode.
Non sj dee lamentar s'altrj l'inganna. Petrac

Risposta.

Non sarebbe stato bisogno che m'haveste scritta una lettera dj scusa, che non sono venutj ancora accusatorj e pure che ciò avvenisse crede

vej più a voj solo che a cento altrj di quellj vostrj
nimicj come spero e confido in voj, perche in tutto
quel tempo che m'havete servito, confesso di haver
vj trovato sempre fedele e leale, di che mj vedrete
ancora, se continovate in questa maniera come
non dubito) riconoscente a voj ed a tutti i vostrj.
Dimenticaj l'altro dj di rispondervj p conto del
vostro legnare cagliardo, il che non mj da fastidio
se pure lo fate con discretione ciò è havendo risguar
do alle qualità de gli arbori, mentre resto pronto
per adoprarmj per voj, e vj desidero ogni felicità.

Sig.r mio Oss.mo

Non è mio offitio veramente il ragguagliare V.S. di
quanto hora le dirò, ne lo farej se gli obligh.j ne' quali
mj hanno posto i favorj che ho da lej ricevutj non mj
gj spingessero; stij però V.S. l'affetto obligato, e rice
va il tutto in buona parte. Nell'andar pel paese
ho veduto i suoj beni molto mal trattatj, credo più
tosto per difetto dell'Agente, che de' lavoratorj, a'
quali quando manca il pane non può cader in
animo cosa buona; ho diverse fattene pate col me-
desimo suo Agente, ma conoscendo haver predica-

to a' Cavolj ho giudicato per proveder al suo danno av-
visarne lej medesima, et è soggiongerle, che se non ri-
muove questo suo Ministro, andaranno male j suoj
interessj, i qualj mj saranno sempre à cuore come
coluj, che dee farlo per infinitj rispetti da V.S. ben sa-
putj, ma da me mal riconosciutj, scusimj e conservj
mj la sua gratia mentre le bacio le manj.

Non gia ben si ripente
Dell'un mal chi all'altro s'apparecchia. Petrarc. Trionf.

Risposta.

V.S. non lasciar di dimostrar la sua buona affettione
verso me, e se io non haveßj potuto comprender la,
da altro l'havrej potuto da questo che ella hora tanto
cortesemente mj da ad intender quello che già un
pezzo mj dava assaj fastidio, perche come dico pare,
chj anni fa che io sentiva bene che le mie entrate
scemavano, ma non poteva veder d'onde nè veniß,
se la cagione, rendo però convenevolj gratie a V.S. e me le
conosco tenuto che mj ha voluto scoprir ciò che
tanto tempo mj era nascosto ed avidamente desi-
derava di sapere, quanto al Agente non spero
che habbia da fare più di questo, perche ho animo
di licentiarlo, mentre resto per farle ogni comodo,
col piacer di scrivere e le desidero prosperità

Sig.r mio Oss.mo

Un gagliardo accidente di gocciola, mi ha tolto il mio Fratello, ed è questo caso à me tanto doloroso, che se non mi consolasse, con la speranza, che ho nel dover esser sostituito da V.S. nel luogo che egli teneva di Ser.e appresso lei, non trovarei consolatione, si che dechi, domele con ogni mio potere, e promettendole in ogi occasione esatta diligenza, e fedelissima servitù, la supplico à non disdegnare queste mie offerte; ho voluto darle conto del caso, affinche ella riceva prestamente gli effetti della mia servitù, Degnisi V.S. non tenermi privo della sua gratia, mentre io fo con ogni debita riverenza le bacio le mani.

Certo è che naturalmente s'aita
Contro la morte ogn'animal terreno. Petr.

Risposta.

La morte dell Fratello di V.S. porta non solamente a lei ma ancora a me, veramente assai dolore per, che io me gli conosco grandemente tenuto, mi dispiace però di non haver mai potuto dimostrarme gli, riconoscente nel tempo della sua vita, spero tuttavia che ella che gli è succeduta nell'altra heredità si degnara ancora di accettare con essa la mia

buona volontà di gratificarlo e l'affettione che ho portata sempre al suo Fratello, e per disobligarmi di ciò che so no tenuto a lui che sia in gloria, ed hora per conse guenza a lei, La prego che m'adopri in tutto che le re occorera ch'io sia buono e bastante, e per finir questa le de sidero da Dio per consolatione tutto ciò che le può esser grato.

Sig.r mio Oss.mo

Non bastava alla rea fortuna l'havermi persequita to quest'anno con tante disgratie nella sanità, e ne la robba, che ancho si è intromessa à farmi perder la gratia di V.S. mediante l'opinione, che le ha messa in testa, che'l non haverle io fin qui scritto sia più proceduto da malitiosa volontà, che dal sospetto ch'ho havuto di non venirle à noja con le mie lettere ed è pure stato possibile che quantunque io mene viva in questa ritiratezza sia stato chi habbia vo luto penetrar que' segreti del cuor mio, i quali se mai mi venissero in mente ochiarei me medesimo. Confi do solamente nella notitia che ha della obligata mia servitù, e nella discretione sua, in tutte le cose mentre la supplico à farmi gratia co' suoi comandamenti di darmi certo segno che ancho mi ha cara e reverentissimamente le bacio le mani.

Risposta Alla, Non bastava alla &c.

Con dispiacere ho inteso dalla sua lettera, che questo anno ella sia tanto infelice, quanto alla sua sanità, dj che non havendo saputo altro che lo scrittomj hora da lej, vorrej saper che male fosse stato, e se sia ancora cessato, che se fosse anco malata mj sarebbe discaro, quanto alla perdita della robba, so bene che è sua usanza antica dj dolersj sempre, benche le cose stiano al meglio che sarebbe possibile, non so chj le habbia dato ad intender, che io pensj che il suo silentio derivj da qualche mala volontà verso me, che pur io stimava che fosse per le sue grande facende, mentre resto aspettando d'intenderne la verità e come ella stia, ed occasione dj giovarle, e le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Haverà V.S.Ill.ma da altra banda intesa la morte del suo Ministro generale, la carica del quale quantunque più volte mj sia da lej stata promessa m' occasione dj vacanza, il poco meri-

to

to nondimeno, che ha la mia servitù, con V.S. mj
fa temer grandemente, che ella non voglia con
essa rimunerar il diligente servitio d'alcun altro.
ho voluto nondimeno farmele avantj con questa
per non haver poj cagione dj dolermj dj.nte mea.no
e supplicarla a farmj gratia piacendole dj quest'
assitio, acciò con gli emolumentj, che da esso proven-
gono, io posso tirar avantj, ed allevare una schiera
dj Servi suoj, qualj sono i miej figliuolj, i qualj ri-
conoscendj giornalmente il gratioso mantenim.to
che da lej ricevono saranno sempre meco pron.tj à
spender la vita, e'l sangue nel servitio dj V.S. al-
la quale senza più fo la debita reverenza.

A gran speranza huom misero non crede. Petra.

Anchor non satia del mio esilio indegno,
Cosj nascoso mj ritrova invidia. Petrarca.

Risposta. favorele.

Non per una sola ragione, ma per parecchie mj
riconosco tenuto à darle l'assitio del N. primiera-
mente pe' suoj grandj ed infinitj sopra-tj fattimj, secon-da-
riamente perche io l'ho promesso à V.S. sono certo

ancora che nessun altro l'amministrarebbe tanto diligentemente quanto ella, havendola trovata sem" pre diligentissima in tutte le sue faccende, sono sta" ti parecchij i qualj me l'hanno chiesto, et ancora mj sono statj raccomandatj caldamente da perso" ne à cuj in verità havrej havuto ragione dj servire ma fra tutti i raccomandatj, non c'è stato alcuno che l'habbia meritato quanto ella, accettando però la sua buona volontà dj servirmj, che gia un pez" zo mj ha offerta, mj contento che l'officio sia suo, e mandj à sua comodità per gli ordinj opportunj, p amministrarlo, mentre le desidero felicità.

Risposta all'istessa, in altra maniera.

Dj ricordo molto bene dj haver promesso à V. in occasione dj vacanza l'officio del mio Ministro gene" rale, e mj riconoscerej ancora tenuto à farlo, per gli ser" vitij fattimj da lej, ma mj è stato comandato da chj poteva farlo, dj darlo ad altrj; Jo mj sono veramen" te scusato, dj haverle gia dato parola, ma egli non havendo voluto accettar questa scusa, mj ha ordi"

che io in ogni modo lo dia ad quello che mj ha zac,
comandato, desidero pero, che V.S. non se ne sdegni, e le
prometto, che in ogni altra cosa che spotrò giovarla lej,
ò ad alcuno de' suoj, dj non mancare come ancora
in questa, non l'haverej fatto, se io non fosej stato a,
stretto, se ella vuole che in qualche altro luogo la zac,
comandj, lo farò con ogni diligenza, mentre le desi,
dero felice successo baciandole le manj.

Sig.r mio Oss.mo:

Troppo ardij sig.r mio in pretender dj dover esser prove,
duto dell' offitio domando à V.S.Ill.ma ed hora mj accor,
go della mia semplicità, nella quale ha ella ragio,
ne dj scusarmj, il mio primo moto della volontà, il
quale non potej in quell'istante raffrenare, ed à lej nō
rimango con meno obbligo, che se ella mene haves,
sj provveduto; Dovevano la bassezza del mio stato
e la grandezza dj esso offitio troncarmj il desiderio dj
quello, ma l'ambitione dj avanzarmj nel suo servitio
non mj lasciò conoscere il vero; Piglj V.S. per gratia
in buona parte la mia domanda, ne però diminuisca
il suo amore verso me, dal quale in occasione più à
me proportionata, fa spero ricevere i dj luj soliti ef,

fetti, ed in ogni tempo desidero i suoi comandamenti,
mentre che reverente le bacio le mani.

Chi volar pensa in darno spiegare ale. Petrarca.

Risposta.

Non ardiva troppo V.S. ne anco per alcun demerito
suo ho ricusato di darle l'offitio, confesso veramente
che io era tenuto à conferirlo à lei, ma è tanta la
potenza, che ha sopra me, chi m'ha comandato
darlo al presente mio ministro, che non ho dovu-
to ritirarmene, mi è stata carissima però la sua
buona volontà di servirmi, e desidero che ella quan-
do vuol haver qualche servitio da me in avvenire
non tardi, acciò che non sia prevenuta dal coman-
damento di chi può inviarornelo, mentre resto per far
tutto ciò che le occorrerà per suo benefitio, e le desi-
dero felicità.

Sig.r mio Oss.mo

Se V.S. Ill.ma non occorre far molte parole per dare ad
intendere il mio bisogno, e specialmente quello della
mia Casa, la quale, come ha sempre goduto del
favore della sua protettione, così io spero, che hora più

sia per esser abbandanata dall'amorevol corteria sua
in questj tempj penuriosj, ne' qualj per le cattive ri-
colte non ho potuto rispondere alle imposte dovute
a VSj, e perche non vedo modo dj pagare il debito, ne
anche il seguente Anno, ed ho paura che i suoj Mi-
nistrj mj astrengano con mio danno, e con poca
mia riputatione, supplico la mea Ill.ma a farmj gra-
tia dj sicurarmj con sua lettera à me, o ad alcuno
de' detj suoj Ministrj, che io non sia molestato nel
seguente Anno, e per quel tempo che più le piacerà,
affinche io possa tirarmj avantj, e rihavermj in par-
te dj quanto ho scapitato, che lo commumerarò fra le
altre gratie, che mj ha fatte, e delle qualj professando
le dj nuovo particolare obligatione le fo reverenza.

Il mal mj preme, e mj spaventa il peggio. Lettra.

Risposta.

Sa ottimamente VS. quanto favorevol affettione io le
habbia portata sempre, e continovamente le porrj, e por-
tarò: non ha però ella occasione dj haver paura che
hora io sia per astringerla sopra quello che può, ho
scritto à miei Agentj, che non la debbano molestare, ho
tuttavia tanta confidenza in lej, che secondo la sua

discretione, non lasciarà, far ciò che le sarà possibile,
perche come à lej scemano le raccolte, cosj ancora à
me le Entrate, ed io hora ne ho tanto bisogno, per
certe cose che mj premono, quanto al tempo deter-
minato non le prometto, ne un anno, ne più, ne
manco, per non dar occasione ad altrj dj chieder
mj l'istessa gratia, mentre desiderando di non
esser ingannato della mia buona confidenza le dora
no prosperità.

Sig.r mio Oss.mo

Io che so che V.S. non può maj cessar dj farmj gra-
tie mercè della benigna natura sua, non so ritenc
mj dal molestarla in ogni mio bisogno, e perche
ho risoluto hora mandar il mio Figliuolo alla
Corte del Sig.r N. dal quale fu ricevuto per serv.r
due mesj sono, e desidero che ogj sia raccomandato
quanto sia possibile, supplico V.S. ad honorarmj d'
una sua lettera al med.mo Sig.r acciò vedendo, che
io con tutta la mia casa non pur semo suoj de-
pendentj, ma che le semo anche carj, habbia mag-
gior cagione dj ricever con effetto, ed amare il mio

figliuolo il quale meco, e tutti di casa mia, riconoscerà questo per uno de' soliti effetti della generosa sua liberalità, dalla quale sperando sempre continuovi aiuti le facio riverenza.

Il mio valor per se falso s'estima. Petr.

Risposta.

Che V. S. non lascia di dimostrar la buona confidenza che ha in me, ne ho gusto grandissimo, ed acciò che ella non ne resti ingannata, ed habbia cagione di continovare, ho scritto una lettera di raccomandatione, al Sig.r N. che per amor mio favorisca il suo figliuolo in tutto ciò che potrà, ne ho dubbio veruno, che sia per farlo, mi piace assai il suo lodevole proposito di volerlo mandar alla corte, havrà veramente un buon Sig.re, ed io mi rendo certo che se il suo figliuolo, non traligga dalla natura di V. S. che egli sarà servito à suo gusto, mentre resto desideroso che continovi d'adoprarmi, e le auguro prosperità.

Lettera di Raccomandatione.
Per un Servitore.

L'affettione che per varij rispetti porto al Sig.r N. il figliuolo del quale per quanto intendo ha gran

S.a S.a

dissima voglia dj servir à V.S. del che come penso
ella ne sarà gia consapevole, mj muove ad infasti
dirla, con questa ed à pregarla, dj volerlo accettar
per suo Ser.re, e gratificarlo per amor mio in tutto
ciò che olj occorrerà, Spero che eglj la servirà in
maniera che non sarà indotta à dolersj dj me
per haverlo raccomandato, à V.S. se io otterò que
sta gratia da lej, la connumerarò coll' altre in
finite che mj ha fatte, e le ne restarò come ancora il S.r
N. sqio padre infinitamente obligato, supplico
V.S. à favorirmj una volta dj qualche suo coman
damento acciò io possa haver alcuno testimonio
che io sia ancora nella sua gratia, e le bacio
le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Ricevej la lettera dj V.S. col comandamento dj
comprare i granj del S.r N. i qualj come le fu det
to sj poteranno havere à buon preZZo, ed ancho p
meno dj quello che mj avvisava, ma perche quā
do sono stato per misurarlj ho trovatilj dj pes
sima conditione, e talj che non possono bastar sopo

tempo senza pontarsj, non ho voluto lasciarmj in-
ganhare dalla viltà del prezzo, ma ho giudicato
meglio fatto il ragguagliarne prima V.S.; acciò fi-
dandosj ella di me, non sene habbia poj à dolere con
suo danno; Aspetto dunque che mj accennj quanto
vuole che sj faccia per poter subitamente eseguire.
Nel resto le cose vanno tutte quietamente, et io con-
servandomj à V.S. devotissimo con la debita riveren-
za le bacio le manj.

Non ben sj segue ciò, che à gli occhij
aggrada. Petrarc.

Risposta.

Non solo da voj ma ancora da altrj mj viene ac-
cennato che il grano del Sig.r N. non vaglia niente,
mj dispiacerebbe assaj, se egli ne fosse consapevole
e non m'havesse avvertito, ma dubbito se l'habbia
saputo, perche me l'ha offerto, al manco secondo l'ap-
parenza affettuosamente, io però quanto à me non
ho havuto dubbio veruno che fosse stupendissimo,
e credendo à luj vj ho scritto che lo comprassj, ha-
vete perfanto fatto bene à non haver eseguito il
mio comandamento in questo caso, si che in simili

altre cose, Jove stimate che io non sia stato informa-
to à pieno potrebe prima considerare bene se portj la
spesa il farlo, e desidero che in auvenire continovate
proveder tanto diligentemente al mio utile, promet-
tendovj dj volerlo remunerare, mentre vj prego da N.
S. felicità.

Sig.r mio Oss.mo

So che VSJ gradisce qualunque cosa, ne riguarda
la picciolezza dj essa, ne da chj venga; e però ser-
do io stato i giornj passatj alla Caccia, e press al-
cunj animalj ho ardito farne parte à lej, mandol-
le però & e la supplico à riceverlj con animo be-
nevolo per una picciola testimoniansa della mia
servitù, della quale non potendole hora dar mag-
gior segno con altro la supplico ad appagarsj dj
questo, mentre ambisco che mj sia porta da lej oc-
casione dj porre ad effetto l'obligato mio desid-
rio dj servirla e le fo riverenza.

Da poca fiamma gran luce non viene. Petrar.
Tarde non fior giamaj gratie divine. Petrar.

Risposta.

Ringratio V.S. della parte che m'ha voluto fare
di ciò che ha preso alla caccia, e le dico con verità,
che per l'amor che le porto, nel mangiare, (perche
l'ho già consumato) m'è paruto il meglior boccõe
che si possa trovar al mondo, ho gran gusto che
ella non si dimentichi di me, ancora nelle cose
di poca importanza, perche io sono certo che in
quelle di grande ne è sempre ricordevole, in ma-
niera che le sono tenuto già un pezzo senza che
ella mi porga mai occasione di renderle il debi-
to e convenevole contracambio, desiderandone però
occasione le prometto volermi adoprar per lei al
mio possibile e le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

A V.S. dalla quale ogni nostro bene deriva de-
vo io dar ragguaglio sempre d'ogni nostro buon
successo, fo sapere a V.S. per tanto come il mio fra-
tello è stato rimunerato dal Sig.r Cardinale suo
Sig.re per premio di dodici anni di servitù di

mille scudj annuj dj rendita, dj che egli mj ha
auvisato questa settimana, et ordinatomj espres-
samente, che io dia questo auviso à V.S.j, come fa-
rà egli da se stesso, scusandosj non haver potuto
farlo hora per la scarsezza del tempo nel quale
lo mette il servitio del padrone; Può V.S.j ricono-
scer in questo, qual sia il devoto animo dj tuttj
noj verso lej, alla quale confermandosj obligatj
io à nome dj tuttj humilissimamente bacio le manj.

Risposta.

Sempre mj è stato caro l'intender continovam.te
j successj dj V.S. e de' suoj, ma caris.mo mj è l'in-
tenderne buonj, come hora è quello del suo fra-
tello, col quale congratulandomj che sia stato
dal suo Sig.re (riconoscendo i meritj suoj) rimu-
nerato tanto honoratamente, desidero che Iddio
non solamente gli voglia conservar questo ma
multiplicargliele vie più, se me veramente non
darebbe tanto gusto la rimuneratione sua, se
non fosse che da ciò si può conoscer la diligenza

trata nei seruitij questi tanti anni, quanto al suo no scriverui lo compatisco per hora, ma desi- dero che in auuenire non lo dimentichi mentre resto pronto per adoprarmi per loro, ed à lei in particolare desidero felicità.

Sig.r mio Oss.mo

Non vuole il mio debito, che io lasci venir costà il mio fratello, (il quale mando per certi miei parti- colari interessi) senza che io le raccordi con lettere l'obbligato desiderio nel quale mi hanno posto le fauoreuoli gratie di V.S. di hauer maniera di co- minciare ad alleggerirmene, si come al medesimo mio fratello ho ordinato particolarmente che fac- cia in voce; Supplico V.S. à voler vederlo con ani- mo benigno, ascoltarlo humanamente ed à creder tutto ciò che le dirà, mentre che adesso rimettendo mi à V.S. fo riuerenza.

Il tempo è breue, e nostra voglia è lunga. Petra.

Risposta.

Il fratello di V.S. il quale mi ha portato la sua

lettera, e m' ha salutato da parte sua, e stato
quj parecchij giornj, ma non m'è voluto fermar
sj in casa mia, et ancora essendo quj, per tutto
quel tempo non è stato più dj due volte appres-
so me, dj che non so la cagione, no spero che da
lej gli sia stato prohibito il farlo, perche so be
ne che se ella fosse quj, non mj farebbe questo
dispiacere, sapendo quanto ~~quanto~~ caro mj sia
che uno mj favorisca dj fermarsj in casa mia,
e quanto al contrario mj sia mal grado, dj uno
richiesto da me la rifiuta, mentre pregandola
che m' adoprj le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

Io non haverej giammaj creduto, che la lontanan-
za dj V.S. fosse per esser sofferta da me co tanto
travaglio, se non sj fosse dato il caso dj prova-
lo come fo in effetto, ne ho gran fatica il per-
suadermene la cagione, ora che conservo me-
moria dj tutti gli honorevolj favorj, dj che

in conversando seco ho participato; sono impa-
tientissimo del suo ritorno, ma dubito che me-
ne facessj la promessa, più per consolarmj nel
la sua partenza, che perche veramente ella ha-
vessj in animo dj attenerla; spero nondimeno
per non mj render disperato, la prego bene, che
in caso che ella non volessj più venir à noj, me
l'accennj, accio se mj è possibile mj disponga à
venir àlej alla quale, perche credo dj parlar in
breve, non voglio esser lungo nello scrivere, e però
finisco baciandole le manj.

~~Hor so'n~~ quante maniere il cor sj strugge.

Petrarca.

Risposta

Sentij grandiss^mo dolore dalla lettera dj V^s.
del dispiacere che ha della mia assenza la quale
per mia disgratia havrà da durar un pezzo, p^r
che mj è venuto comandamento dal mio sig^r.
N. di non venir più costà, non posso ne an-
co trattenermj

co trattenermj più in questo paese,) se non mj
rallegrasse, la sua buona affettione verso me la,
quale da ciò sj può comprender; Questo dolor mj
viene ad esser raddoppiato da un particolar mio,
ciò è dal desiderio che ho ancora io dj esser con
essa lej, il che bisogna che io sopportj con patien
za (con certe altre cose) la quale abbracciando p
mia unica consolatione, finisco questa auvi,
sandola che se non viene occasione che cj ri,
vediamo à N non ne ho più speranza, men,
tre rimango pe' suoj comandamenti pronto,
e le bacio le manj.

Sig.r mio Oss.mo

La qualità delle gratie che Vs. mj fa alla gior,
nata è tale, che io mj conosco più bastevole mer,
tato da esse à domandarlene nuove, che à render,
lene la pariglia, e ringratiarla. Dj quj è che,
non già per più obbligarmele, già che il debito

di servirla è gionto al colmo, ma per arrecar à lei
opportunità più presente di valersi anche di me, mi
muovo hora à raccomandarle il Sig.r N. il quale
intendo, che per certa cagione leggiera, V.S. ha in-
tentione di rimuovere dall' amministratione de' suoi
interessi, e porvi un altro in suo luogo poco suo be-
nevolo, il quale, come sarebbe à lui di danno, così
darebbe à me cagione d'importunar V.S. giornalm.te
per servitio del med.mo S.r N. al quale desidero
che in grabia mia conceda la raffermo, che lo ri-
cevero Sig.re med.mo per singolar favore per rimaner-
lene con particolarissimo obbligo, come rimango de-
sideros.simo di servirla, e le bacio le mani.

La natura non vuol, ne si conviene,
Per far ricco un, por l'altro in poverta
Cle. Petrarc.

Risposta.

Pochi e quasi niuni sono i terminj di servitù che
le ho prestati, e manco l'occasioni che mi offerisce,
e se per buona fortuna mi sene presenta alcuna,

mj oppone la mala mia fortuna dj poterla
effettuare, ò per mancamento delle mie forze debo
lj, ò per altra cagione, come hora; Jo so otti-
mamente che V.S. per la sua naturale benigni-
tà, si suole persuader ogni bene dj ciascuno, come
fa ancora della diligenza dj N. mio N. il quale
tanto tempo fa harrebbe meritato dj esser stato
licentiato per quel poco rispetto che mj porta e
per la gran negligenza nelle cose del suo offitio,
ed io già tanto tempo l'ho sopportato con ispe-
ranza che fossj per migliorare, ho sperimenta-
to che è andato sempre dj male in peggio, spero
che V.S. come discretiss.ma havendo risguardo al
l'equità, e non all'affettione che porta al detto
N. ed accettando la mia giusta scusa mj per-
donarà, che non obbedisca in questo, le promet-
to bene servirla in ogni altra occasione, e le ba-
cio le manj.

La piaga antiveduta, assaj men duole. Petrarc.

Sig.r mio Oss.mo

Hebbj qualche dubbio (nol nego) quando cosj cortesemente V.S. mj sj mostrava affettionata, e desiderosa dj continovar meco l'amichevol corrispondenza, che ella lo facessj più per compia-
cermj con parole, che perche veramente havessj intentione dj seguirlo con fattj; non dimeno sup-
perajl mio dubbio colla certezza della sua benig-
nità; e però non vorrej hora che il mio buon sup-
posto fosse defraudato, sono molte settimane, che ella manca dj questa Città, senza che io senga alcuna lettera dj V.S., la quale perche amo, e ri-
verisco, sentirej volontierj da lej medesima, che fosse in buono, ed allegro stato, e che non le fosse esci-
ta di mente La prontezza, che ho dj servirla, col-
la quale sospettoso d'esserle caduto di gratia le bacio le manj.

Risposta.

Grandemente mj dispiace dj non haver potuto sadisfare prima a V.S. dj scriverle il succeso

del mio viaggio, e come io stia di sanità, con-
fesso bene d'haverle promesso di farlo, ma le tan-
te mie faccende e la scarsezza del tempo non
me l'hanno voluto concedere, io veramente co-
me mi sono partito di costà, non pensava che il
tempo mi fosse per esser tanto corto, ma di po-
terne spender qualche poco, per raccomandar-
mi e scriver à miei padroni ed amici, e però le
mesi di volerle molestare spesso colle mie lettere;
Il mio viaggio mi è succeduto assai bene come
ancora di sanità mi trovo in buono stato, il che
sperando ancora di VS, finisco questa ingratian-
dola, che non si è dimenticata di me, e raccoman-
domele in gratia le bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

que io habbia fatto diverse volte fin quj, non è
stato possibile nondimeno che ella sj sia vo-
luta degnare d'esperimentarla; facciala m au-
venire che dj nuovo hora ne la prego, almeno p
dar questa sadisfattione a me, che non mj riputo dj
lei Ser.e affatto inutile, e dj vivo cuore le bacio le ma-
nj.

Ognun del suo saper, par che s'appaghj. Petrarc.

Risposta.

Confesso che V.S. costretta dalla sua natural benigni-
tà m'ha offerta spessissime volte, la sua gratia, ed
io dj rado ne la ho chiesta, ciò non ho fatto per
quella ragione dj che ella m'imputa, ma sj bene
per non molestarla spesso, acciò quando mj vie-
ne occasione grande dj potermene valere, io la
potessj richiedere con più ardire, riconosco vera-
mente grandissima la sua possanza in gratifi-
carmj, vengo però hora à pregarla che ella per
gratia voglia raccomandarmj e la mia fa.
al Sig.r N. rio amico, perche io sono certo che ex-
la

ha che ella può comandargli liberamente, ed egli può ajutarmi in quella assai, e più che alcun altro, mentre sto aspettando con isperanza di esser compiaciuto da V.S. e dal Sig.r N. a' quali con offerta della mia debole, ma fedele e diligente servitù, bacio le mani.

Sig.r mio Oss.mo

Sig.r mio L'aggravarmi giornalmente di nuovi favori, senza voler in tempo alcuno ritrar ne ricompensa di servitio, è un volermi tanto opprimere, che io non habbia giammai ardire d'alzar la testa, non che di pregarla nelle mie necessità. Mi sono venute varie occasioni di gravarla a' di passati, per amici, che me ne hanno supplicato, ma l'haver veduto, che ella ha commessa qui al Sig.r N. la compra de' S. mi ha legata la lingua per pregarla; È vero che desidero esser da lei continovamente gratificato, ma è verissimo parimente

parimente che sono tenuto ancho a servirla, se vuol dunque, che io possa seguitar di ricercarla, non gli rissta ella dall'adoprarmi, che io perseverarò sempre nell'obligato desio di obedirla, col quale le bacio le mani.

Molto è contrario il guiderdon dall'opera.

Petrarca.

Risposta.

Non posso marauigliarmi assai che ella non lascia d'incitarmi continouamente, che io la molesti con chiederle gratie, che pure lo fo cosi spesse-volte che bisogna che io mi vergogni quando mi viene qual che occasione grande e d'importanza, quant al la compra de le prima non ho voluto molestar la, secondariamente, perche era di poco prezzo, ma se io havessi saputo che ciò fosse per darle occasione, di non comandarmi pe' suoi amici, del che la prego se'l comodo tempo non è gia passato che lo faccia hora, io me lo stimerei vera

mente

mente un grand'infortunio per haver persa una
tanta buona comodità di servir à lei ed a' suoi,
mentre con desiderio d'esser gratificato da essa
de' suoi comandamenti le bacio le ma"
nj.

In tutto è orbo, chi non vede il sole. Petrarca.

Sig.r mio Sig.r Col.mo

Non permette la professione, che io fo d'esser à V.S.
devotissimo serv.re, e la cagione che mi ha posto in
questo debito, che io trascuri alcuna opportuni"
tà di rappresentarlelo, abbraccio per tanto per
far ciò questa che mi somministra il principio
del seguente anno, il quale augurandole à V.S. fe"
licissimo con' innumerabili avantaggio, riman"
go ambitiosissimo di goder gli effetti della sua li"
beralità per mezzo di alcun suo comandamē"
to, come ella giornalmente mene cumula, colle
favorevoli sue oratie, mentre le prego l'aū.mento
d'ogni felice grandezza facendole debita re"
verenza.

Risposta.

La riconoscenza dj Vs delle dimostrationj del mio affetto verso lej, la quale è come sua naturale proprietà, ho gia buon pezzo trovato à farle ogj favore che mj è possibile, perche ella non lascia passar veruna occasione dj poterla dimostrare che nol faccia, come appunto hora coll'augurio del felice principio del seguente Anno dj che ringratiandola le bramo l'istesso con infinitj appresso e desidero, che in quello che le occorrerà non lasci d'adoprarmj, che le farò vedere dj effettj della mia buona dispositione, e dal Cielo le prego ogni bene.

tanto merito che p
ella mi riconosce te
nuto,

Sig.r mio Oss.mo

Il riverente e divoto ossequio, che per tuttj i vis, pettj devo alla persona dj Vs mj mette in ob, bligo, che in tutte le occasionj che mj sj presenta, no ne dia evidente segno, e perche la più vicina è hora quella della venuta costà del mio Mag giordomo,

giordomo, ho ordinato gli che faccia riverenza à
lej in mio nome; Prego VE à ricever gratamente
questa mia dimostratione di osservante devotio,
ne, ed àcreder à luj tuttociò che per mia parte
le dirà, ed honorar me tal volta d'sue' mandj co,
mandamentj, acciò io possa effettuare il gran,
de, ed obligato desiderio, che ho di servirla, e pre,
gandola à tenermj nella sua gratia le bacio
le manj.

A Signor disconvienj l'esser parco. Petrarc.

Risposta.

Grande è la sadisfattione che ella mj da nel dj,
mostrar la sua affettione verso me, come ha fatto
al presente collo scrivermj, ma mj vien detto da
altra banda, che ella benchè si dimostrj tanto
desiderosa d'incontrare il mio volere, non lo fac,
cia però ciò di cuore, io veramente al tempo pas,
sato l'ho trovatatta tale, che non la potrej deside,
rar

rar meglio, come la spero ancora in avvenire; tut-
tavia per far tacer le male lingue, desidero che
hora per dimostrar la sua sincera buona volon-
tà, faccia &c che le acquistarà gran merito appo
me, e le sarà di honore mentre le desidero prospe-
rità.

Sig.r mio, Sig.r Col.mo

Perche non ho giamai fin hora potuto mostrar
à V.S. in effetto qual veramente sia l'ardente
mio desiderio di qualunque cosa operare per
lei, senza risparmio anco della vita stessa, e
perseverando io pure in questa mia voglia, nõ
so veder meglior maniera di mandarla ad ef-
fetto, che pregandola, come fo istantissimamente
à ricevrmi nella sua Corte/Compagnia/ se però
come sicurissimo mene rendo, vi è alcun luogo
per me, dell' assidua fedeltà del quale ella più
promettersi assolutamente ogni debito effetto, fa-
verei adoprato qualche potente mezzo per inte-
cedere da

da lej questa gratia, se ne haveßj giudicato alcuno
migliore dell' affettuosißima protettione dj VE verso
la Casa mia tutta, da quella dunque spero que
sto favore, mentre che raccomandandómele sono pa
ratißimo ad obbedir i sugj cennj e riverente le ba
cio le manj.

Sua fortuna ha ciascun dal dj, che nasce.

Petrarc:

Risposta.

Mostra veramente VS. in effetto il desiderio gran
de che ha dj servirmj, il che accetto con promeß
sa, di non mancare in veruna occasione, dj pro
movella, come ancora sono certo che ella e qua
lificata talmente che lo meritarà, il desidero che
m' avvisj il tempo quando ha animo dj venir quà,
perche ella non l'ha determinato; Mj piace an
cora grandemente in lej la buona confidenza che
ha in me, è che non habbia ricercato raccoman

dation dj altrj, Mentre desideroso d'adoprarmj p
lej, le bramo felice successo de' suoj desiderij.

Sig.r mio S.r Cos.mo

Il numero degli obblighj infinitj che io debbo a
VE mj stimola sempre à partorir nuovj effettj
questa che mj somministra la caccia che ho fatta. dj vera osservanza, ma perche l'occasione mj
gj porge dj rado, prendo volontierj questa gior-
nj, e della quale con la presente lettera ne invio
invio parte à VE. Degnisj ella dj gradir in questo
picciolo presente il grandissimo mio ossequio
che desidererej poter farle, in attestatione dell'ob-
bligatissima servitù mia, che io supplicando
la humilmente dell'honore de' suoj comanda-
mentj reverentissimamente le bacio le
mani.

+ Chiusa fiamma è più ardente, o se più
Petrarca. In alcun modo più non può celarsj. (cresce
Del frutto nasce da nobil radice. Petrarca

Risposta.

Il presente che mj ha fatto V.S. mj è stato carissi-
mo, e però le rendo gratie, e perche io per hora nõ
ho altra occasione di ricompensarla, desidero che
poiche il tempo anco me invita alla caccia, el-
la venga qui à farmj compagnia, accio che etiã
dio essa per havermj fatta parte del suo habbia
ne parimente del mio, e non solo del salvaggiume
preso, ma ancora del gusto, per questa e per al-
tre ragionj desidero che ella venga facendo pen-
siero fra pochj di mandare in certj micj im-
portantj negotij che non fidereij volontierj altruj
mentre colla mia buona affettione le offero la
prontezza di adoprarmj per lej e le desidero

Prosperità

Sig.r mio S.r Col.mo

Di tale efficacia e stata la raccomandatione

della persona mia fatta da Vr al Sigr. A, che
data sj l'opportunità, senza alcuna mia richie,
sta iosso sono stato provedito dj quanto desidera,
va; onde, come io non riconosco in me qualità
te alcuna, ne servitù, che meritasse che cosj libe,
ramente ella esercitasse che cosj liberamente el,
la verso me gli effetti della cortese sua profettio,
ne, cosj rimanendole io con quella obligatione
che devo, procurarò dj farle honore de' suoj favo,
rj nell'esatto servitio, che ricercarà la mia cari,
ca, e mj terrò quell'hora fortunatissima, che
col sangue, e con la vita medesima haverò occa,
sione dj cominciar à pagar quel debito, che so,
no certo non poter mai affatto sadisfare. A Vr
à cui faccio la debita reverenza, e le bacio
le manj.

Risposta.

La promessa che mj fa Vs. della diligenza che
vuol adoprar nel servirmj mj è carissima, e so,
no

no certo che ella non mancarà di farlo, ma par-
ticularmente me le riconosco tenuto per quella
di volerlo fare fin à spander il sangue per me; che
V.S. per mio ajuto habbia ottenuto dal Sig.r N.
quelche desideravo ne sento parimente gran gusto
e rallegrandomi con essa per ciò le auguro pro-
speritâ, con desiderio di adoprarmi altre volte per
lei.

Sig.r mio. Ho pensiero fra pochi
giorni mettermi in viaggio per R. ed altro
ve anchora, e perche desidero havere in mia
compagnia alcuni miei confidenti, cò quali
io possa conferir alle occasioni varij interessi,
quando V.S. si volesse pigliar incomodo d'es-
ser meco io le ne terrei buon grado. Ha
vero gusto che non conferisca ad alcuno
questo mio motivo, ed dependendola le

bramo ogni prosperità.

Nobil fin fa, chi ben servendo more.

Risposta.

Rendo infinite gratie à V.S. del nome del quale ella per sua mera benignità mi ha favorito di darmi, di confidente suo, la quale confidenza ac-
ciò che non sia vana, metterò ogni diligenza in-
dimostrarmele tale che ella evidentemente possa
conoscer la humil devotione. che verso lei, la quale
non era bisogno che mi havesse scritto di dover-
mi partir per costà pel suo servitio, perche mi sa-
rebbe bastato un minimo cenno, che mi fosse
stato dato da altri à suo nome, la gratia of-
fertami accetto con grand allegrezza, e le fo la
debita riverenza.

è ringratiamento

Sig.r mio. Se V.S. mi potesse
far piacere di provedermi costì La robba che
dal mio Segretario di mio ordine le sarà

domandata, e di bontà più che ordinaria, me-
ne farebbe cosa molto grata; ho voluto ne scriver-
le io medesimo, acciò ella sappia che mi preme
e che però ci adoperi un poco della sua straor-
dinaria diligenza; di che io oltre al rimanerle te-
nuto mi adopererò sempre in tutte le occasioni di
suo prò, e le desidero ogni prosperità.

Il sol abbaglia, chi ben fiso il guarda.
Petrarca.

Risposta.

Grandissima è la mala fortuna che ho sem-
pre in occasione di dimostrare a V.S. la mia hu-
mil ma fedel servitù, come mi è avvenuto ho-
ra, poichè non posso trovare affatto quelle rob-
be che ella mi comanda mandarle, non che di
bontà estraordinario di che sarà mio testimone
il segretario di V.S., io ci ho veramente messa

ogni diligenza come era mio debito fare, ma p
disgratia non m'era stato possibile trovarle, pre
go però V.S., à scusarmi ed à gratificarmi di qual
che di qualche altro comandamento che le resta,
rò perciò (se è possibile che più possa essere) obliga
tissimo, e reverentemente le bacio la veste.

Sig.r mio. Haverei poco gusto,
che V.S. effettuasse il pensiero, che mi è stato det
to che ella ha di assentarsi da' miei luoghi per
andar ad esser comandato in esercito forastiero,
ne ciò sarebbe ancho con sua utilità; ho cre
dutolo malagevolmente, ma chi mene ha av
visato, me l'ha ancho confermato, non deside
ro haver cagione di raffrenare il mio affetto
verso lei, alla quale bramo ogni bene.

Mal fa chi tosto l'amicitia oblia. Petrar.

Risposta

Quanto sia il dolore che mj porta la lettera di V.S. non so descriverlo, per varij rispetti, principalmente per ciò che ella non mj vuol dar licenza dal suo paese per andar alla guerra e che per tanto ella più diventarmj mal affettiōata, il che veramente mj sarebbe il più grand infortunio che maj mj potesse accadere, le ragionj che m'incitano à partirmj sono tante che per non darle noja non le voglio raccontare che le principalj, delle quali è una la grā devotione che per debitj rispetti ho à V.S. per la quale vorrej esercitarmj nella guerra in altrj paesj acciò quando venisse occasione à V.S. (il che à Dio non piaccia) io la potessj servir con mio utile e mio honore, Secondariamente

riamente perche io non mj veggo disposto me-
glio à verun altro esercitio che di quello, sperò pe-
rò che VS per le dette ragionj secondo la sua
ordinaria gran benignità non sj ristarà dal conce-
dermelo senza però mutar la sua affettione la
quale gia in varie occasioni ho sperimenta-
ta gratiosissima, mentre le fo humil reverenza.

Sig.r mio. Porgendomj sj occa-
sione hora dj gratificare il Sig.r Pompilio molto
mio famliare, e dj valermj dell' amorevolezza dj
VS in raccomandarlelo, come fo, haverò gusto
particolare, che nel negotio del quale egli la ricer-
cará, ottenga da lej quanto brama, che però mj
so intromesso, ed ho sicurato luj, che il mio offitio
gli sara grovevole, dimostrimj ella anche hora
i segnj della sua affettuosa volontà, che jo all'
incontro, le prometto effettj della mia buona

disposisitione, e dal Cielo le Auguro felicità.

La sofferenza è nel dolor conforto. Petrarc.

Risposta.

Nella persona del Sig.r Pompilio il quale mj è stato raccomandato da V.S., spero dj haverla servita à sua voglia, il che veramente mj stimerò à gratia grandissima, che ella una volta mj habbia gratificato dj darmj occasione dj servirla almeno in adoprarmj per alcuno de' suoj, e bramandolo poter fare ancora à S.S. in qualche cosa d'importanza altra servitù pro-
metto dj volerj metter ogni esatta diligenza e ri-
verente me le inchino.

Sig.r mio Sig.mo

Continova giornalmente V.S. nel favorirmj e non maj sj degna d'esercitar quell'autorità

che può

che può liberamente sopra me, che dubitando dj non
rimaner affatto oppresso da' suoj favorj, e senza spe-
ranza dj poter aspirare ne pur àppensare d'alleg-
gerirmene, sono in necessità dj venir dj quando
in quando, come ~~come~~ fo hora à punto, rappresen-
dandole l'obbligata e pronta mia volontà dj ser-
virla, della quale V.S. non vedrà effetti diversj,
se colla prova de' suoj comandamentj, ella vor-
rà chiarirsene. Fio lo desidero grandemente, men-
tre che la supplico della conservatione della sua
gratia e le fo reverenza.

L'infinita speranza occide altruj.

Petrarca.

Risposta.

NOn occorre che io proui la gran diligenza dj V.S.
nel gratificarmj con chiedermi gratie, il che fo hora
ma non prouando perche io ne sono gia sicura

vengo però con sicura confidenza à pregarla d'una
cosa importante, raccomandonele il Sig.re N. il qua +
le per obbligarmele vie più desidero che favorisca in
gratia mia in tutto che le occorrerà, io gli sono grā
demente obbligato, e perche non so come disobligar
mj io, à V.S. mio padrone chiedo soccorso, e le pro
metto per certo che egli se le dimostrarà ricono
scentissimo in ogni occasione, come ancora io se
pure mj se ne presentarà alcuna, delle quali
desiderosissimo le bramo felicità.

Sig.r mio Sig.re P.ron.

Io che mj trovo tanto favorito da V.S. senza haver
anche havuta occasione di farle servitù, non vor
rei esser da lei stimato sconoscente de' benefitij, e
perche no spero ancho di poter per me stesso trovar
la, e pur bramo di haverla, perche ella habbia al
meno

almeno qualche caparra de gli effetti della mia volontà, supplico V.S. che se in cosa alcuna ella crede, che io sia per esser atto a servirla, senza alcuno risparmio, mi adopri con quella libertà, che sà che può, e che io desidero che faccia, mentre ne rimango desideroso che faccia, mentre ne rimango desiderosissimo, e le bacio le mani.

Le penna al buon voler non può gir presso. Petrarca.

Risposta.

Non merita la poca servitù prestatale V.S. da me, per la grand'affettione che per gl'infiniti suoi meriti le porto, che ella s'inabbi tanto con chiamarmi si obligato, il che veramente non posso conoscer in me, ma bene che le sono io tenuto, e che tutto ciò che le ho fatto non

è stato altro che una riconoscenza del mio grā
debito; Ringratio VS. dell'offerta che mj fa
della gratiosa opera sua, il che accetto per uno
de' solitj effettj della sua cortesia, e la prego a
favorirmj dj mandarmj quà, quelle robbe che
nella partenza dj corbà le lasciaj in serbo,
e desideroso dj darle qualche contracambio
dell'amorevolezza ricevuta da lej le bacio
le manj.

Sig: mio Sig: oss:mo

Ho cominciato a servir VS, nel particolar che
ella sj è degnata comandarmj, nel quale quā
tunque io sia stato tardj, come in tutte le mie
attionj sono per mio solito, quando la mia
negligenza altruj, sono però con isperanza,
che

non è stimolata dalla diligenza,

che sarà sadisfatta; Scusj Vs. la longhezza, ma non per quella sj ristria dal comandarmj ancho ra altra cosa, perche procurarò in avenir ristorare, quanto ho fin quj mancato con Vs. cuj desidero dal Cielo ognj felicità.

Suol talhor humiltà spegner lo sdegno
Petrarca.

Risposta.

Non ho dubbio veruno, che Vs non sia per sodis fare al gran desiderio che ho, dj veder condotto a buon fine quel mio particolare, perche come ella sa molto bene egli m'importa assaj, supplicola però h milmj a volerj metter ognj diligenza benche non ho rum dubbio che ella non sia p fare ciò che sarà possibile fare, io nō posso veder che ella habbia usata tardanza che non havrej creduto che ella j havesse pensato

corra, che pa

che pure mj dà già la buona nuova, dj haver comin-
ciato ad adoprarsj in me, e la buona speranza che sia per
finirsj col mio contento, mentre raccomandandolo e
me nella sua grabiosa protettione le bacio le manj.

Al cielo non piacque maj chj altruj dispresse,
A chj sj pente il Cielo fron fù maj amaro,
Al secondo fallir scusa non vale.
Accetto in patria non è alcun Profeta.
Al tempo perso non si fa riparo.
Assolver non sj può chj non sj pente.
Il fine è quel che loda il corso humano.
Il vero amor si conosce alla prova.
La virtù poco val senza ventura.
Mal è sicuro quelche a molej piace.
Miser chj fonda sua speranza in terra.
Non da giusta sentenza chj va'n fretta.
Non è cosa che' avanzj il buon consiglio.

Quelche sj vince è ben degno d'Jmpero.
Quelche s'humilia a somma altezza ascende.
Rado senza gran guerra è maj gran pace.
Spesso nel porto sa fortuna pegnj
Savio sj può ben dir chi'l aspetta.
Spesso amar torna quelche apparve dolce.
Subbito giudicar vien da scio che sia
Sol non può errar colui che non è nato.
Talhor tace la lingua, e'l cor si lagia,
Tal va con passj lentj, e va ben tosto.
Rade volte advien che all'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrastj.
Petrarca
Ben può nulla chj non può morire.
Ben muor chj morendo esce di guia.
Cosa bella mortal passa, e non dura.
Trovo fortuna al mio mal sempre pronta.
Non furon maj al mondo
Senz'honestà le cose belle, e carj.
Contra tesbin il non val difesa humana.
Petrarca.

Ex
Biblioth. Regia
Berolinensj.

11

159 gmz. Lee

